CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

14 marzo 2013

Cash&Carry Talento Professional Store
ARCHEA: POLICORO (MT)
VIA LIDO, 1
TEL. 0835/932781 - FAX 0835/932467

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 72 € 1,20
in abbinata obbligatoria con **Italia Oggi**

Giovedì 14 marzo 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466

Cash&Carry Talento Professional Store
ARCHEA: TITO SCALO (PZ)
C.DA MUTTINO 1
TEL. 0971/485638 - FAX 0971/485639

Benvenuto Francesco

Todo cambia

Il Papa scelto dalla fine del mondo
Per la prima volta non è europeo



da pagina 4 a pagina 9

E' immaginabile che il rinnovamento della classe dirigente debba avvenire per via giudiziaria?

La nuova Giunta e lo scontro tra Palazzi

Fatture originali ed eventuali giustificativi ancora nelle mani dei consiglieri. Il pm può essere bypassato

- La lunga notte con ***Folino***, tra giornalisti, vino e politica
- Un'analisi del dopo voto, degli anni alla Regione, dei veri o presunti scontri di potere. Ad esempio quello con De Filippo
- Dalla lettera a Monti ai risparmi energetici, lo scatto del Palazzo per comunicare il "fare"
- ***Pittella:*** perchè resto al mio posto
- Lista Monti: ***Casini*** lascia, ***Di Maggio*** senatore



Folino durante la cena di martedì sera

POTERI AUTONOMI

di LUCIA SERINO

Ma è davvero immaginabile che l'azione politica debba essere condizionata da quella giudiziaria? Non c'è bisogno di essere berlusconiani per dire che no.

segue a pagina 11



PESTE DEL LINGUAGGIO ED ELEZIONI

di GIULIO SAVINO

NEL mar morto dell'uniforme pensiero mediatico, tutti ad interrogarsi sul futuro governo, atterriti che dal fondale emergano i gravi problemi sociali, istituzionali e di etica

segue a pagina 16

GRILLO E CASALEGGIO ARRENDETEVI

di VITO BUBBICO

GRILLO, Casaleggio arrendetevi! Siete circondati! Dal 75% degli italiani che non vi hanno votato. Da tutti coloro (e sono la maggioranza a giudicare dai voti) che vogliono

segue a pagina 16

AMATO, LABANCA, LORUSSO, PANETTIERI, QUARTO
alle pagine 10,11,12,13,14,15 e 29



9 771128 022007 30314

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Giovedì 14 marzo 2013

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20 (Da martedì a domenica in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470216 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470419 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 72

SAICAF Il caffè

FUMATA BIANCA DECISIVO IL QUINTO SCRUTINIO, NESSUNO LO AVEVA INSERITO TRA I FAVORITI. IN CENTOMILA A SALUTARLO IN PIAZZA SAN PIETRO. OGGI PRIMA USCITA: ANDRÀ A PREGARE IN S. MARIA MAGGIORE

Francesco, il papa dei poveri

Eletto l'italoargentino Bergoglio. «Pregate perché il Signore mi benedica»

DAL SUDAMERICA PER CURARE LA MALATTIA DELL'EUROPA

di **GIUSEPPE DE TOMASO**

Sarà il tempo a stabilire come sarà il pontificato di papa Francesco. Ma i primi atti del suo magistero autorizzano a pensare che non sarà un pontificato di transizione, bensì di svolta. La scelta del nome «Francesco» è indicativa, per certi versi ambiziosa e rivoluzionaria nello stesso tempo. Anche se nelle sue vene scorre sangue piemontese, il nuovo papa non è figlio di quell'Europa malata che, secondo il suo predecessore Joseph Ratzinger, odia se stessa e balbetta contro la «dittatura del relativismo». Bergoglio è figlio di quell'America latina, la cui religiosità, festosa e contagiosa, costituisce la spia di una condizione della cristianità più felice di quella europea.

Non sappiamo quali siano state le motivazioni geopolitiche (diciamo così) che hanno indotto i cardinali a offrire la guida della Chiesa all'uomo che già otto anni addietro fu l'alternativa a Ratzinger nel conclave successivo alla morte di Karol Wojtyla (1920-2005). Pensiamo solo che, se davvero l'Europa è la Grande Malata della cristianità, sarebbe risultato alquanto paradossale che il «paziente» fosse stato chiamato a curare la propria «malattia». Si deve a questa riflessione da parte dei 115 Grandi Elettori, forse, il mancato successo dei candidati più gettonati negli ultimi giorni, dall'arcivescovo di Milano all'arcivescovo di Vienna.

SEGUE A PAGINA 33 >>



HABEMUS PAPAM Il nuovo pontefice Francesco saluta dalla Loggia delle benedizioni le decine di migliaia di persone accorse in piazza San Pietro dopo la fumata bianca. È stato eletto al quinto scrutinio forse per superare lo stallo fra altri due candidati

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 E 7 >>

PAROLE E GESTI NUOVI È LA PRIMAVERA DELLA CHIESA

di **MICHELE PARTIPILO**

La Chiesa è grande perché nei momenti di difficoltà sa trovare l'energia per riprendere il cammino. E ieri sera ne ha dato una prova con i cardinali che hanno eletto come papa l'italoargentino Jorge Maria Bergoglio. Fin qui un'elezione come le altre, avvenuta al quinto scrutinio, cioè piuttosto velocemente. Tutto quello che è accaduto dopo è già storia perché è un ricco catalogo di novità. È come se dal grande finestrone della Loggia delle benedizioni una folata di vento fresco avesse portato il profumo della primavera sui fedeli riuniti in piazza San Pietro o raccolti davanti agli schermi televisivi di tutto il mondo.

Per la prima volta nella storia della Chiesa il papa arriva dall'America Latina. «I cardinali sono andati a prenderlo alla fine del mondo», ha ironizzato nelle sue prime parole il neo pontefice. Per la prima volta un gesuita sale al soglio di Pietro. Per la prima volta il papa appena eletto non si limita a un saluto, ma prega e chiede di pregare. Si rivolge ai centomila fedeli che sotto la pioggia l'hanno aspettato perché implorino su di lui la benedizione divina e s'inchina per riceverla. Un silenzio irreale cala sulla piazza rumorosa e plaudente. Per la prima volta il papa appena eletto recita le tre preghiere fondamentali del cristiano (Padre nostro, Ave Maria, Gloria) dal balcone dell'*habemus papam*.

SEGUE A PAGINA 33 >>

IL GOVERNATORE CAMBIA LA SQUADRA: CON LUI ANCHE IL MONTIANO DI GIOIA

Puglia, il rimpasto della discordia Aut aut di Vendola: o così o lascio

Strappo Pd, Decaro rinuncia all'assessorato. Pdl all'attacco

● Decisione-lampo di Vendola sul rimpasto di giunta: nasce un governo a 12, con 5 «esterni» e l'innesto di un ex Pdl, Di Gioia, passato nella fila dei montiani. Il Pd denuncia lo strappo del governatore e il neo-nominato Decaro, in procinto di insediarsi alla Camera, si sfila. Il governatore replica duro: se non piacciono le mie scelte, pronto a dimettermi. Centrodestra e Udc sparano ad alzo zero: altro che governo di combattimento, è di sopravvivenza.

ARMENISE E MARTELLOTTA ALLE PAGINE 8, 9, 10 E 11 >>

IL GOVERNO DI NICHI

di **BEPI MARTELLOTTA**

Una mano tesa a D'Alema ed una a Emiliano, una strizzatina d'occhio a Di Pietro (dopo il fallimento con Ingroia ha chiesto che si torni alle foto di Vasto) e un'apertura ai moderati di Monti, con i quali - volente o nolente - il centrosinistra dovrà fare i conti a Roma se vuole smarcarsi dall'imbuto in cui è stato infilato da Beppe Grillo.

SEGUE A PAGINA 33 >>



Calcio, così parlò Bellavista «Io, solo scommettitore»

CAMPIONE E NITTI NELLO SPORT >>

REBUS GOVERNO RENZI: PRONTO AL GOVERNO. MONTI: LARGHE INTESE

Il Pd: sì all'arresto del Cav se gli atti saranno fondati



SILVIO BERLUSCONI Le sue vicende giudiziarie sono tornate al centro della attenzione: il Pd sta valutando il sì a una eventuale richiesta d'arresto

COZZI CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 12, 13 E 14 >>

JANUS
Istituto Investigativo

70010 Casamassima (BA)
presso IL BARICENTRO
TORRE B - SCALA B
Tel./Fax 080.457.80.28
Cell. 347.80.20.798
www.janusinvestigazioni.it
janusinvestigazioni@libero.it

Informarvi è il nostro mestiere
Decidere è il vostro

Siamo operativi su tutto il Centro Sud

LUIGI BONACCI
Direttore

- CONTRAFFAZIONE
Marchi
Brevetti
- INDAGINI
Finanziarie
Aziendali
Familiari
Penali
- SICUREZZA
Aziendale
Privata
- INFORTUNISTICA
STRADALE

SALVATI GRAZIE ALL'SOS DEI VICINI

Due coniugi anziani ad Anzi presi a botte dalla badante

LA CASA DELLA VIOLENZA L'abitazione di Anzi dove è avvenuta la violenza contro i due anziani coniugi da parte della badante



NIGRO IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA III >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Giovedì 14 marzo 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

dichio vival garden
www.vivaldichio.it
MATERA centro commerciale Venusio
tel. 0835.259002

dichio vival garden
dichio@vivaldichio.it
METAPONTO s.s. 175 e 1 km da s.s. Jonica
direzione Matera - tel. 0835.746290

ANZI HANNO LITIGATO PER MOTIVI FUTILI. LA DONNA, ROMENA, È STATA RICOVERATA ALL'OSPEDALE SAN CARLO DI POTENZA

Picchiati dalla badante che poi si barrica in casa

I vicini danno l'allarme e intervengono i carabinieri

Le indagini dell'Arma accerteranno le responsabilità e le cause della furiosa litigata

● Coppia di anziani picchiati e maltrattati da una badante rumena. L'inferno si interrompe grazie all'intervento dei vicini di casa che, insospettiti dai lamenti e dai rumori provenienti dall'abitazione dei vecchietti, hanno allertato la figlia e le forze dell'ordine. Hanno vissuto uno dei momenti più tristi e più oscuri della loro vita, una coppia di pensionati residenti nella centralissima Via Buonarroti nel cuore antico di Anzi. G.C. (83 anni), affetto da sin drome di alzheimer, e sua moglie I.F (82), sono le vittime di una donna che avrebbe dovuto pren dersi cura di loro. Forse anche lei colta da un raptus di follia. Si tratta di B.M, una 45enne badante di origini rumene.

NIGRO A PAGINA III >>

POLICORO MORÌ IN CASERMA VICINO A COSENZA NEL 1997

Il giallo del CC Suicidio? No corpo trascinato

Emergono nuovi particolari nel caso mai chiarito del giovane carabiniere Passarelli

● I graffi sulle scarpe d'ordinanza, «evidenti», sarebbero stati provocati «dal trascinamento del corpo». Le «abrasioni», prodotte dall'attrito col terreno, sono state rilevate e segnalate da uno dei consulenti tecnici chiamati a sbrogliare l'intrigo sulla misteriosa morte di Giuseppe Passarelli, carabiniere ausiliario di Policoro ucciso a soli 20 anni da un proiettile della sua pistola d'ordinanza sparato a distanza di una decina di centimetri dalla nuca nell'archivio della caserma dei ca rabinieri di Cassano allo Ionio, in provincia di Cosenza. Era il 1997.

AMENDOLARA A PAGINA II >>

DON FRANCO CAMALDO, DI LAGONEGRO, DECANO CERIMONIERE



Un lucano accanto al Papa

C'era un po' di Basilicata e un po' di Lagonegro ieri sera, in piazza San Pietro, mentre si presentava al mondo il nuovo Papa. Accanto a Francesco I, sulla loggia delle benedizioni, subito dopo l'elezione del nuovo pontefice, c'era anche don Franco Camaldo, decano dei cerimonieri pontifici. Sono i prelati che assistono il Papa nelle funzioni religiose da lui presiedute. La «carriera» di don Franco è stata tutta interna alla Diocesi di Roma e al Pontificato di Giovanni Paolo II. È stato durante quella stagione, il 27 giugno 1984, che don Camaldo è diventato prelato d'onore di Sua Santità e cerimoniere pontificio. In Basilicata, ieri sera, nel momento dell'elezione del nuovo Papa, le chiese hanno suonato campane a festa. (pi.per.)

TEANA



Si cerca sui monti Francesco Lovaglio

VERGALLITO A PAGINA VII >>

MATERA

Casa nei Sassi per artisti della Finlandia

● Nei sassi di Matera una residenza di artisti finlandesi. L'obiettivo è favorire scambi artistici e culturali tra Matera e la Finlandia. Una delegazione della «Arts Promotion Centre Finland'» ha avviato nella Città dei Sassi un percorso di conoscenze con le realtà locali e istituzionali.

SERVIZIO A PAGINA VIII >>

POTENZA

Borse lavoro La protesta alla Regione

● Un emendamento al collegato della Finanziaria. Un emendamento che - se approvato - allargherebbe e non poco la platea delle persone che dopo la forma zione potrebbero aspirare ad un posto di lavoro. È legata ad un articolo di legge la rabbia dei diversamente abili.

INCISO A PAGINA IV >>

AUTOSTRADA A3

Schianto mortale sulla strada muore 27enne

SERVIZIO A PAGINA VII >>

POLITICA

Udc spaccata Casini rinuncia al seggio lucano

INCISO A PAGINA V >>

GRC
Serre
Tunnel
Gazebo
Gronde
Parcheggi
Recinzioni
Scossaline
Zincatura a caldo
Grc s.r.l. Via Parisi 18
Scanzano Jonico (MT)
Tel. 0835-953345
e-mail: grcsrl@alice.it
web: www.grcsrl.it

CLAPS IL MOMENTO DELLA CONSEGNA ALLA POLIZIA PENITENZIARIA

L'arrivo di Restivo in Italia per il processo di Elisa



IMPUTATO Danilo Restivo

● La trasmissione Rai «Chi l'ha visto?» è riuscita a fotografare Danilo Restivo al suo arrivo a Roma. Restivo era scortato da agenti dello Sco della polizia di Stato. È stato consegnato agli uomini della polizia penitenziaria che l'hanno accompagnato in carcere a Roma, dove rimarrà in attesa di partecipare al processo d'appello per l'omicidio di Elisa Claps.

AFTER GOLD
Oro da Investimento
Acquisto ORO
da privati e commercianti
Sedi
LAVELLO Via Giosuè Carducci 28 Tel. 0972 877164
RIONERO Via Gallano 47 Tel. 0972 720580
MELFI Via F. Saverio Nitti 37 Tel. 0972 728746
POTENZA Via Mazzini 247 Tel. 0971 21514
POTENZA V.le Dante 6 Tel. 0971 274660
POTENZA Via Gabet 1 Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI Via Grumentina 23 Tel. 0975 352043
VENOSA Via Melfi 172 Tel. 0972 374216
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

l'Unità

Anno 90 n. 72
Giovedì 14 Marzo 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti, che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: «L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale»
Benedetto XVI
Caritas In Veritate

ristora MARAVIGLIA THE & TISANE

Visti per voi i film nelle sale
Crespi Zonta pag. 24

Camilleri: confido nelle donne
Fallica pag. 21



La storia di Moro a teatro
De Sanctis pag. 23

U:

Papa Francesco

Eletto l'argentino Bergoglio nel segno del cambiamento: «Mi hanno preso dalla fine del mondo»

ROBERTO MONTEFORTE

«Vi chiedo di pregare voi per me prima che vi dia la benedizione». Si è presentato così il nuovo Papa che ha scelto il nome di Francesco, l'italo-argentino Jorge Mario Bergoglio arcivescovo di Buenos Aires e gesuita, salutando i fedeli. Ha invocato il silenzio e la preghiera. Alla folla in piazza San Pietro ha detto: «I cardinali sono andati a prendere il vescovo di Roma quasi alla fine del mondo». È lui il 266° successore di Pietro e ha iniziato il suo pontificato con una novità: chiedendo la benedizione del suo popolo, della sua città. «Preghiamo l'uno per l'altro. Incominciamo insieme il nuovo cammino della Chiesa» ha aggiunto tra gli applausi.

SEGUE A PAG. 2



La speranza del tempo nuovo

CLAUDIO SARDO

FRANCESCO. COME IL SANTO D'ASSISI. Come nessuno dei successori di Pietro aveva fin qui scelto di chiamarsi. L'elezione di un nuovo Papa porta sempre con sé un sentimento di speranza, al tempo stesso laico e religioso. Ma questa volta, in quel nome, c'è qualcosa di prorompente: c'è uno spirito, una promessa, una domanda che scuote la Chiesa e insieme interroga «gli uomini di buona volontà». L'allegria di Francesco che sconvolge il conformismo dei benpensanti. La povertà di Francesco che ribalta le gerarchie del successo. La fraternità di Francesco che travolge l'individualismo e l'egoismo.

La Chiesa attraversa una crisi nella modernità secolarizzata. Gli scandali e i corvi sono, al fondo, l'epifenomeno di numerose difficoltà. Il messaggio evangelico va controcorrente rispetto ai valori oggi dominanti. L'anelito alla trascendenza si scontra con un pensiero che vive solo nell'immanenza, e talvolta solo nel presente. SEGUE A PAG. 3

IL REPORTAGE

L'urlo di gioia della piazza: santità, coraggio

FEDERICA FANTOZZI

Quando le luci si accendono nella loggia della basilica e le ombre si indovinano dietro i pesanti tendaggi rossi, la folla trattiene il fiato.

SEGUE A PAG. 4

Staino



GLI ARTICOLI

Quel nome rivoluzionario
DOMENICO ROSATI A PAG. 2

Il gesuita che viaggia in bus
GABRIEL BERTINETTO A PAG. 3

La parola chiave è collegialità
SARA NOCETI A PAG. 6

La modernità e l'uso del potere
VINCENZO VITIELLO A PAG. 6

Scandali e Ior: i dossier aperti
LORENZO SCHEGGI MERLINI A PAG. 7

Il bisogno di una Chiesa povera
GIOVANNI NICOLINI A PAG. 7

Berlusconi non si ferma: vogliono farmi fuori

● **Il Cavaliere** e il Pdl di nuovo all'attacco dei giudici
● **Reazione** del Csm: i magistrati rispettano la legge
Napolitano irritato per le interpretazioni del suo appello

Nonostante gli appelli del Colle Berlusconi e il Pdl non si fermano. Il Cavaliere è durissimo: vogliono farmi fuori, nel palazzo di giustizia di Milano si parla espressamente e senza vergogna di un'operazione Craxi 2. Il Pdl gli dà man forte e ripete che è in atto un tentativo di liquidare giudiziariamente il leader della coalizione di centrodestra. «Faremo di tutto per fermare i giudici», dicono. Scoppia anche una polemica dopo che Migliavacca dice che se arrivasse in Parlamento una richiesta di arresto e gli atti fossero fondati il Pd non avrebbe preclusioni a votare a favore. Il clima di tensione insomma è alle stelle. Irritazione di Napolitano per alcune interpretazioni del suo appello apparse sui giornali.

CIARNELLI FUSANI ZEGARELLI A PAG. 8-9

Il Pdl minaccia, Grillo scelga

MICHELE PROSPERO A PAG. 9

Lo strappo del Cavaliere

EMANUELE MACALUSO A PAG. 19

Cambi anche il sindacato

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE

Il Rapporto Istat-Cnel certifica un dato di grande importanza che non tutti hanno compreso a pieno.

SEGUE A PAG. 19

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

PAPA FRANCESCO

«Io, scelto dalla fine del mondo»

- **Jorge Mario Bergoglio** eletto al quinto scrutinio
- **Dalla Loggia** dà la buonasera e invita la piazza a pregare per lui, per Ratzinger e per il mondo
- **Domani** la messa con i cardinali



L'esultanza in piazza San Pietro FOTO LAPRESSE

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA

È così con un gesto semplice e straordinario che inizia il suo pontificano. «Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia grande fratellanza» ha aggiunto emozionato. «Vi auguro - ha detto Francesco I - che questo cammino della Chiesa che oggi incominciamo - e mi aiuterà il mio cardinale vicario qui presente - sia fruttuoso per la evangelizzazione di questa bella città».

«Fratelli e sorelle buonasera» sono state le prime parole pronunciate in buon italiano dal nuovo papa Francesco. Uno dei suoi primi gesti è stato quello di invitare a pregare per il «vescovo emerito Benedetto XVI». Ha chiesto a tutti i presenti di pregare con lui. Ha guidato la preghiera di tutta la piazza recitando il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria. Una grande emozione ha attraversato la piazza. Papa Francesco ha concluso il suo saluto con un familiare «buona notte» e l'annuncio che il suo primo atto sarà quello di affidare alla Madonna la città di Roma. Lo farà oggi visitando la Basilica di Santa Maria Maggiore. Alla fine ha impartito al benedizione Urbi et Orbi.

Si è affacciato al balcone alle 20,22. La fumata bianca. Densa. Prolungata è arrivata alle ore 19,06. Sono suonate le campane della basilica di san Pietro e di tutta Roma. È stata la conferma dell'avvenuta elezione. Si è atteso più di un'ora prima che dal balcone della Prima loggia, illuminata a giorno. il cardinale protodiacono Jean- Luois Touran desse la comunicazione formale: «Annùntio vobis gaudium magnum, habemus Papam» pronunciando in latino il nome del 266° «vescovo di Roma»: Giovanni Maria Bergoglio, e poi il nome prescelto: Francesco I.

È il primo pontefice a scegliere il nome del santo di Assisi, Francesco. È il primo gesuita nominato ed anche il primo Papa dell'America Latina. Sono segni precisi che annunciano cambiamenti profondi. Martedì prossimo, nella messa solenne di inizio di pontificato che presiederà nella basilica di san Pietro, il nuovo pontefice spiegherà quali saranno le sue linee.

La scelta del Conclave è giunta del tutto inattesa. Il suo nome non è circolato tra quelli dati per «papabili» dai media. Forse per i suoi 72 anni. Ma già nel Conclave del 2005, quello che si concluderà con l'elezione di Joseph Ratzinger, un numero alto di schede portavano il suo nome. Molto probabilmente era già una traccia. Ma devono pure aver avuto un peso trai cardinali i suoi interventi durante le Congregazioni generali sui compiti della Chiesa, sulla necessaria riforma della Curia, sulla evangelizzazione da perseguire. Ieri si è presentato come «vescovo di Roma». Non è casuale. Sono il segno di una «collegialità», di un'attenzione nuova verso le Chiese locali che fa pensare all'intenzione di riformare in modo profondo la Curia romana. Sono già stati significativi i gesti semplici e intensi con i quali si è presentato ieri e che hanno conquistato i fedeli che affollavano la piazza.

C'è stata sorpresa. I pronostici dei media erano altri. Circolavano i nomi dell'italiano Angelo Scola, arcivescovo di Milano, del brasiliano Scherer. Si ipotizzava potesse essere nominato l'arcivescovo di New Work, Dolan o qualche altro statunitense. Quella che è risultata confermata è la scelta per l'America Latina, anche se con l'arcivescovo di Buenos Aires.

A questo ha portato l'azione di «discernimento» dei 114 cardinali «elettori» riuniti in Conclave nella Cappelle Sistina. «Sono solo speculazioni dei media le descrizioni del Collegio dei cardinali come diviso in gruppi che si contrappongono tra loro» aveva affermato al briefing con la stampa di tarda mattinata il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, che aveva sottolineato come il succedersi delle votazioni senza elezione «fa parte della dinamica normale di un Conclave, nel quale si sta formando un consenso per poi eleggere il nuovo Papa».

Alla fine dopo due giorni e cinque votazioni è arrivata l'elezione del nuovo pontefice. Una in più rispetto a quelle che sono state necessarie nel 2005 all'elezione di Benedetto XVI e nel 1978 a quella di Giovanni Paolo II.

«Sono un po' scioccato di avere un mio confratello come Papa» è stato il commento del portavoce vaticano, anche lui gesuita padre Federico Lombardi. «I gesuiti - ha spiegato - cercano di essere servitori della Chiesa, mi immagino che il padre Bergoglio si sia sentito chiamato da questa elezione a fare un servizio per la Chiesa che certamente non si sarebbe aspettato, ma ha accettato con grande semplicità pensando che fosse suo dovere fare questo servizio». La «semplicità» è il tratto del nuovo Papa che ha colpito padre Lombardi. Quella di stasera, ha osservato, è stata «una testimonianza evangelica, con la sua prima semplice apparizione e uno stile ricco di spiritualità». È rimasto colpito da quel «inchinarsi per la benedizione, prima di dare la sua».

Francesco I celebrerà una messa oggi pomeriggio nella Cappella Sistina con i cardinali. Domani venerdì, alle 11 li riceverà nella Sala Clementina, mentre sabato alle 11 ci sarà l'udienza in Aula Paolo VI per i giornalisti. Domenica ci sarà l'Angelus.

Alle 17,38 un gabbiano si è appoggiato a lungo sul comignolo della Sistina. Sarà stato un segno.

...

Domani riceverà i cardinali, sabato udienza con i giornalisti e domenica l'Angelus

Il nome del santo di Assisi: la povertà rivoluzionaria



Papa Francesco benedice la folla DMITRY LOVETSKY/ FOTO LAPRESSE

LA STORIA

DOMENICO ROSATI

Non era mai accaduto forse per rispetto o per il contrasto che evocava. Una prima risposta alle domande rivolte alla Chiesa

Un nome che non c'era. Non c'era mai stato. Nell'annuario dei papi della chiesa cattolica non si trova un Francesco. Dunque la scelta del Papa appena eletto, il cardinale Bergoglio colma una lacuna. Ma espone significati estremamente impegnativi. Perché il nome del santo d'Assisi è uno dei più frequentati e popolari tra i credenti. Eppure non è mai stato adottato finora da un Papa. Perché? Difficile rispondere. Forse per un di più di rispetto verso la figura del «poverello», oppure per il timore di mettere in evidenza la sproporzione tra ciò che il nome evoca e il rapporto che la Chiesa, nei secoli, ha avuto con le ricchezze terrene. Chi può dirlo?

Sono tante le risonanze che l'evento suscita. Tra le domande del Popolo di Dio che nelle ultime settimane si erano levate verso il Conclave quella sulla chiesa povera, la chiesa dei poveri, era in cima alla lista. Un lascito inesplorato del Concilio. Il bisogno di «abbracciare la povertà» era stato presentato come condizione di credibilità dell'impresa di evangelizzazione, quella vecchia e quella nuova. Di fronte allo spettacolo impressionante della spaventosa miseria di masse enormi di uomini... nessuno oggi è più capace di tollerare manifestazioni di ricchezza dove si predica il Vangelo. Così s'era scritto ala vigilia. Ed ora si coglie una segnale che in qualche modo sembra voler raccogliere l'appello. L'esigenza di una purificazione radicale della chiesa in tutte le sue dimensioni ed espressioni trovava addirittura riscontro, sempre alla vigilia, nell'auspicio di veder eletto un vescovo francescano, l'unico presente nella Sistina.

Ora viceversa è nel nome prescelto dal prescelto che tale esigenza si esprime facendosi, in qualche modo, bandiera e programma. Per un papa di nome Francesco il tema della povertà non può infatti che diventare la chiave di interpretazione della missione della chiesa.

Francesco d'Assisi, che era figlio della società più avanzata e raffinata dell'epoca in cui visse, ne censurò l'orgoglio e l'avarizia non tanto con le parole quanto con i comportamenti, ponendosi controcorrente rispetto agli idoli del denaro e del sapere pretenzioso. «Dio mi ha chiamato a camminare sulla strada dell'umiltà e mi ha mostrato la strada della semplicità», disse una volta ai suoi seguaci riuniti in Capitolo. Una sfida audace per il suo tempo e forse temeraria per i giorni nostri. Ma il modello evocato dal nome rimane esigente. E dunque assumendolo il nuovo papa ne fa uno strumento di sfida che investe necessariamente tutti gli ambiti della vita della chiesa e delle sue relazioni col mondo. Così le prove che attendono il nuovo successore di Pietro si preannunciano severe, ma l'adesione alla forma Christi lo porta con Francesco ancora ad abbracciare la povertà.

La gente di questo secolo attende il papa alla prova. Francesco immaginava di dar vita ad un popolo che non si concetrasse sulla predicazione ma si contentasse dell'unica ricchezza della fedeltà al Signore; dunque una comunità di uomini viventi secondo il Vangelo che cercassero non tanto di convincere e di polemizzare quanto di edificare e di convertire con le loro azioni e la loro testimonianza. Chiamarsi Francesco I, con una scelta senza precedenti come senza precedenti era stato l'abbandono di Benedetto XVI, conferisce al nuovo papa il credito dovuto ad un nuovo inizio che non consente deviazioni. La spontaneità con cui la folla di Piazza san Pietro ha acclamato: «Francesco, Francesco» mostra che un sentimento è stato intercettato. Ed è importante che ciò sia avvenuto.

Il saluto del Papa argentino





La fumata bianca FOTO LAPRESSE

Il gesuita che viaggia con il bus La prima volta del Sudamerica

Nel 2005 arrivò «secondo», raccontano alcuni vaticanisti, battuto da Ratzinger per pochi voti. Forse un giorno sapremo quanto sia stata ampia o risicata la maggioranza che ieri lo ha voluto come successore del dimissionario Benedetto XVI. Per ora si può interpretare la scelta di Jorge Mario Bergoglio, argentino, nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, per quello che probabilmente significa: una scelta per il cambiamento.

La prima novità è che finalmente la Chiesa cattolica avrà una guida non italiana e non europea. I vertici della gerarchia religiosa hanno valutato che fosse maturo il momento per adeguarsi alla mutata realtà geo-confessionale.

Se Roma, come sede del Vaticano, rimane il centro del potere ecclesiastico, altre sono le aree del mondo in cui la fede cristiana e le vocazioni sacerdotali sono in sviluppo. L'America latina lo è sia dal punto di vista numerico che per quanto riguarda l'intensità del rapporto fra pastori e fedeli.

Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, cardinale dal 2001, è figura assai poco «vaticana», se ci riferiamo agli aspetti coreografici e mondani che talvolta si associano agli stili di vita dell'alto clero.

Nella capitale argentina conduce un'esistenza di basso profilo, preferendo abitare in una casa modesta anziché in un palazzo. Si sposta usando i mezzi pubblici. Si cucina i pasti da solo. Scelte che si sposano con la sua personale sensibilità ai problemi sociali.

Quando Giovanni Paolo II lo convocò a Roma per imporgli la berretta cardinalizia, obbligò i compatrioti che avevano organizzato collette per seguirlo nel viaggio oltre Oceano, a restare in patria e donare ai poveri il denaro raccolto.

...

Estraneo ai giochi di potere della Curia, potrebbe guidare una riforma della S. Sede



Bergoglio raccoglie lo zucchetto del cardinale Ouellet fatto volare dal vento FOTO AP

IL RITRATTO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Un padre ferroviere d'origini astigiane Contrario a nozze gay e aborto e alle nuove schiavitù. Le polemiche sui rapporti con il regime

Coerente con questo atteggiamento appare allora la decisione di salire al trono pontificio con il nome di Francesco, il santo che fece della povertà personale e del servizio degli umili un imperativo esistenziale.

Altra novità rispetto alla storia del papato è l'appartenenza ai Gesuiti, un ordine che in passato ha avuto con il resto delle gerarchie rapporti ora strettissimi ora conflittuali. Estraneo, dicono, ai giochi di potere della Curia, potrebbe avviare quelle riforme che appaiono urgenti e improrogabili alla luce degli scandali emersi negli ultimi tempi. Sempre che ne abbia il tempo, perché con i suoi 77 anni di età non è certo quel papa giovane di età che Benedetto XVI aveva auspicato gli subentrasse in carica.

La biografia di Bergoglio presenta però alcuni lati oscuri. Il giornalista argentino Horacio Verbitsky ha scritto un libro intitolato «L'isola del silenzio», dedicato al ruolo della chiesa nazionale negli anni della dittatura. Da alcuni documenti citati nel testo risulta che Bergoglio come Superiore della Compagnia di Gesù, abbia segnalato alle autorità civili come sovversivi due sacerdoti suoi sottoposti, che furono così arrestati e torturati per diversi mesi. Verbitsky sostiene anche di avere trovato prove dell'appartenenza del prelato alla Guardia di ferro, un'organizzazione della destra peronista.

«MEA CULPA COLLETTIVO»

Bergoglio non ha mai ammesso le responsabilità che da alcune parti gli sono attribuite. Nel trentesimo anniversario del colpo di Stato scrisse una lettera apostolica per esortare la Chiesa argentina ad un mea culpa collettivo. «Ricordare il passato per costruire saggiamente il presente», era il titolo della missiva, in cui si denunciavano le violazioni della dignità umana e il disprezzo per la legge e le istituzioni che contraddistinsero l'epoca della tirannia. «L'occasione è propizia - scrisse allora Bergoglio - affinché come argentini ci pentiamo una volta di più dei nostri errori per assimilare l'insegnamento della storia nella costruzione del presente». I suoi rapporti con i governanti attuali sono freddi. Alla presidente Cristina Fernandez Kirchner rimprovera il sì all'aborto e ai matrimoni omosessuali, che Bergoglio definisce «distruttivi del piano di Dio».

Jorge Mario Bergoglio è figlio di piemontesi emigrati. Il padre Mario faceva il ferroviere. La madre Regina era casalinga. Nato il 17 dicembre 1936, si diplomò come tecnico chimico, e solo successivamente entrò in seminario. Novizio gesuita dal 1958, ricevette gli ordini religiosi nel 1969.

A parte un breve periodo trascorso in Germania per completare il dottorato in teologia, ha svolto tutta la sua attività pastorale in patria. La sua «argentinità» trapela dalla passione per il tango e dal tifo per la squadra di calcio del San Lorenzo de Almagro, una squadra di un quartiere della capitale di nome Boedo. Molto nazionalmente targati anche i gusti letterari: il suo autore preferito è Jorge Luis Borges.

MEDIA

Stampa argentina incredula, dà la notizia in ritardo

La stampa argentina ha esultato per l'elezione di Jorge Bergoglio, diventato il primo Papa latino-americano della storia. «Il nuovo Papa è l'argentino Jorge Bergoglio», è il titolo che compare sul sito web del quotidiano argentino *Clarin* sopra una grande foto del nuovo Pontefice. La sorpresa e la novità dell'annuncio hanno preso in contropiede la stampa di Buenos Aires che è stata più lenta di altre nel dare la notizia. I media celebrano comunque aprendo le loro versioni online a tutta pagina. *Ambito.com* alla notizia aggiunge un commento: «Decisione sorprendente». «Jorge Bergoglio è il nuovo Papa», titola *La Nacion*, definendolo in un altro titolo «Un acerrimo oppositore del matrimonio egualitario e dell'aborto». E in un altro tarticolo in home page annuncia «I discorsi più polemici di Bergoglio». La *Prensa* apre con l'immagine di Francesco I sorridente, mentre il *Buenos Aires Herald* scrive «L'argentino Bergoglio eletto nuovo Papà». Lacrime intanto in piazza San Pietro tra i fedeli argentini accorsi ad attendere la fumata del Conclave. «Vamos Argentina. È un'emozione incredibile, una sorpresa, un miracolo».

Nel segno di Francesco la speranza di un tempo nuovo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Il perdono, che è parte essenziale della fraternità cristiana, è oggi una parola quasi impronunciabile tra mille paure e rancori. Eppure la testimonianza della Chiesa, in questo passaggio epocale, spesso non è all'altezza. Non sono all'altezza le sue strutture, le relazioni tra chiese locali e chiesa romana, la scarsa collegialità. E talvolta la sua immagine tradisce conservazione del potere, privilegio, distacco. C'è anche un difficile adattamento alla società globale della comunicazione: e forse non potrebbe essere altrimenti, essendo il cristianesimo fondato su un incontro «personale» che cambia la vita.

La Chiesa, come scrive don Giovanni Nicolini in un articolo sul nostro giornale, non è una società di giusti, ma una comunità di peccatori. E l'umiltà del gesto di Benedetto XVI le ha offerto una straordinaria opportunità di cambiamento. Una ripartenza. Dalla coscienza di un limite alla speranza di un tempo nuovo, che faccia rifiorire i germogli del Concilio, che trasmetta una fede autentica, che riporti i cristiani sulle strade del mondo accanto a tanti altri uomini, che magari non credono ma recano nel loro volto e nei loro gesti la stessa domanda di giustizia.

Papa Francesco è oggi una promessa per la Chiesa. Lo conosceremo. Ha un'origine italiana ma parla spagnolo, come ormai la maggioranza dei battezzati. Abbiamo intuito che in quel definirsi «soltanto» vescovo di Roma c'è un'idea di Chiesa universale come condivisione tra chiese locali. Ma quel che ha più colpito nelle prime parole da Papa è stato il richiamo al «popolo», la richiesta al «popolo» di benedirlo (attraverso la preghiera): dopo le dimissioni di Ratzinger il ministero di Pietro è meno regale, e più proiettato nella dimensione conciliare della fraternità.

Francesco fu un innovatore, e partì da una rottura con la gerarchia del tempo. I cattolici hanno capito, guardando il nuovo Papa in tv, che saranno chiamati a partecipare al rinnovamento. Perché non ci sarà cambiamento senza popolo, senza condivisione, senza rimettersi in gioco. Ma la sfida va oltre la comunità dei credenti. Riguarda le società occidentali, i Paesi ricchi, le inaccettabili diseguaglianze mondiali, lo sfruttamento, le libertà negate, gli egoismi individuali e di classe, i diritti delle donne, e si potrebbe continuare a lungo.

La fede religiosa è una riserva di speranza per il futuro dell'uomo e per un cambiamento nel segno dell'uguaglianza. È una riserva anche quando la stessa Chiesa zoppica o si mette di traverso, per qualche ragione storica o politica. Speriamo che Francesco mantenga la grande, emozionante promessa contenuta nel suo nome. La povertà, il sorriso, la fiducia, la condivisione: quanto ne ha bisogno l'uomo moderno. Abbiamo bisogno di andare oltre gli errori compiuti. Abbiamo bisogno di ritrovare un popolo che salvi la persona dalla sua solitudine di fronte ai «mercati». Il cambiamento nel segno dell'uguaglianza è oggi anche la più alta aspirazione laica e civile.

PAPA FRANCESCO

L'urlo di gioia di piazza San Pietro

● **In migliaia** stipati sotto la pioggia tra preghiere e foto scattate con i cellulari ● **Ci sono bandiere** di tutto il mondo, quelle argentine sventolano sotto i flash ● **Lacrime e sorrisi:** si mescolano fede, commozione e tifo

FEDERICA FANTOZZI
CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA

Piazza San Pietro è una distesa ondeggiante di ombrelli che già la fumata bianca aveva fatto esplodere come un caleidoscopio. Vista dall'alto, è una costellazione di luci di telefonini, tablet, I-pad.

Il cardinale Protodiacono annuncia con voce flebile ma chiara: «Habemus Papam». Migliaia di volti che si potevano solo indovinare, da ore immobili sotto la pioggia incessante, infreddoliti e raggomitolati nei giacconi, silenziosi e pazienti, affidati a una logica celeste e a una tempistica ultratrerrena, si scatenano in un urlo di gioia. Giovani preti cantano e sgranano rosai. Un gruppo di suore, con le vivide mantelle di lana turchese, si abbraccia e salta sul selciato bagnato. Due ragazzi dell'Azione Cattolica, pressati contro le transenne, si danno il cinque. Una donna bionda, la figlia con i paraorecchie di Topolino stretta al petto, singhiozza, le lacrime che scorrono sulle guance. Una ragazzina inglese a gambe nude cede all'emozione: «Oh my God». Una missionaria si inginocchia: «Dio ha scelto». Le campane suonano a festa, sul Vaticano non volano corvi ma gabbiani contagiati dall'eccitazione collettiva.

Si affaccia Papa Francesco I, vestito di bianco: «Fratelli e sorelle, buonasera». In italiano. L'argentino Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, è il primo papa sudamericano della storia. «Chiusi gli ombrelli e aperti i cuori» è la poetica sintesi di un telecronista. In effetti, gettati a terra i parapioggia, è un tripudio di gente che ride, salta, balla, manda baci. E di bandiere brasiliane, americane, canadesi, messicane, spagnole, australiane. Argentine ovviamente. Un po' come la curva multietnica di uno stadio dove tutti hanno vinto la partita. Tanti, tantissimi gli stranieri: erano lì per tifare il loro candidato, nel giorno in cui gli scrutini entravano nel vivo; per essere testimoni di un evento storico; per rappresentare la loro voglia di cambiamento e di «trasparenza»; per comunicare l'esigenza che la Chiesa ritrovi presto una guida salda. Erano lì, dicono tutti, «non per fare pressione ma per assistere a una svolta». Hanno avuto un gesuita latino-americano, appassionato di calcio e tango, con il nome del poverello di Assisi.

Da via della Conciliazione chi sente il boato si precipita. Centinaia di persone, molti con i caschi da moto ancora in testa. Ma la piazza è al completo. Off limits. Anche lasciare il colonnato del Bernini, unico riparo dal maltempo, è impossibile. Ingorgo tecnologico: sms e telefonate vanno in tilt. Ma i telefonini si levano verso il cielo blu cobalto a immortalare in sequenza il vapore candido che ammanta il piccolo comignolo di rame, la marcia delle guardie svizzere con le alabarde, la banda dei carabinieri con i pennacchi, lo storico annuncio fatto «gaudium magnum».

Contentissimo il gruppo della parrocchia di Mattinata, vicino Foggia, che fa parte dell'arcidiocesi di San Giovanni Rotondi. Arrivati ieri mattina in pullman per ripartire a notte fonda: one shot, senza pernottamento, o la va o la spacca. È andata.

TANTI GIOVANI

Recitano ave marie i brasiliani avvolti nelle bandiere verdeoro. Se c'è delusione per i loro Scherer o Braz de Aviz, è già passato remoto. È un Pontefice del loro continente. Un fatto di portata epocale: «Lo riceviamo con gioia per dargli il nostro amore - dice Wendell, seminarista che viene da Aracaju -. Alla Chiesa serve una guida che non pensi al suo Paese ma sia uomo di Dio». Wagner, studente alla Gregoriana, volato qui da Campogrande al confine con Bolivia e Paraguay: «Questo è un momento fondamentale. Gli auguro di avere speranza, fede e coraggio».

Sotto gli imponenti riflettori, sessanta ragazzini di un oratorio parigino sgranano gli occhi. Erano a sciare sulle Alpi quando l'energico Padre Vincent Demeraux ha chiesto il permesso ai genitori e li ha caricati sul pullman per Roma. Hanno visto la Pietà michelangiolesca, sono stati intervistati dalla tv ungherese, e dopo l'emozione finale torneranno in montagna. Dalla settimana bianca alla fumata bianca: difficile dimenticare. Elise Vincent - qui con i figli Hayden di 11 anni e Jane di 9 - è l'insegnante di un liceo cattolico canadese: «Speravo in Ouellet, ma auguro a Bergoglio di riuscire a guidare i giovani in questi tempi precari e di fermare il calo delle vocazioni».

Francisca fa parte di una congregazione di suore nigeriane che vivono a Castel Gandolfo e ha un debole dichiarato per Benedetto XVI: «Spero che il nuovo Papa continui sulla sua strada. Le dimissioni sono state un gesto di grande umiltà e sacrificio».

Molto forte, sebbene meno visibile, anche la presenza della comunità statunitense. Nel secondo giorno del simposio dei porporati, hanno sperato in un Papa americano. «Hanno avuto paura, noi siamo la superpotenza» storce la bocca qualcuno. Kevin e Deirdre Sweeney, bostoniani in sabbatico a Orvieto, riflettono: «C'è bisogno di un riformatore o di un outsider che scuota la curia romana. Non perché sia corrotta, non crediamo questo, ma ha troppi segreti. Serve più trasparenza».

È un'invocazione che fanno in molti: basta «chiusure», carte proibite, pennuti neri dal becco adunco, sospetti di intrighi e affari troppo terreni. L'altro refrain di questa piazza di gente molto normale - studenti, pensionati, seminaristi e religiosi di tutto il mondo, ma anche bambini dagli occhi assonnati sulle spalle dei papà - è la richiesta di attenzione ai giovani. Lo chiedono Nathalie e Gail, canadesi avvolte nella bandiera con la foglia d'acero: «Bisogna portare la comunità nel XXI secolo. Solo così le nuove generazioni potranno avvicinarsi alla Chiesa. Serve maggiore sobrietà, un nuovo inizio».

Coretti ritmati - «Fran-ce-sco», audaci paragoni con Totti, ma c'è anche chi ammette: «Sono emozionato, però non ho capito chi hanno eletto». Stretto in un k-way, Salvatore Fiorello ha lo sguardo azzurro che brilla: «Non dormo da tre notti». 28enne catanese, è il leader della formazione di gay di destra «Rosa Nera»: «Speravo tanto in un papa sudamericano. Me lo aspetto più allegro, alla mano. E chissà se aprirà ai matrimoni omosessuali».

IL SALUTO

Da Barack Obama a Napolitano : «Benvenuto»

Auguri al nuovo Pontefice dal presidente Usa Barak Obama, dal presidente della Repubblica Napolitano, dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e dall'Unione Europea.

Il segretario delle Nazioni Unite ha espresso l'auspicio che Papa Francesco I continui a promuovere il «dialogo tra le religioni» come il suo predecessore Benedetto XVI. Esprimendo «congratulazioni», Ban ha anche chiesto che «continui la cooperazione tra Nazioni Unite e Santa Sede». «Abbiamo molti obiettivi in comune, promozione della pace, della giustizia sociale e dei diritti dell'uomo, la lotta alla fame e alla povertà»,

Il presidente Napolitano, che ha seguito l'annuncio della elezione dell'arcivescovo di Buenos Aires è rimasto colpito dalla semplicità delle parole da lui pronunciate in italiano, lingua della sua famiglia d'origine in Piemonte.

Nota della Casa Bianca: «Facendo le veci del popolo americano, Michelle ed io facciamo i migliori auguri a sua santità che inizia il suo papato». Obama ha spiegato che «in quanto difensore dei poveri e i più vulnerabili tra tutti noi, Francesco I porta avanti un messaggio di amore e compassione».

«Per conto dell'Unione europea, porgiamo le congratulazioni al nuovo Papa. Le auguriamo un lungo e benedetto pontificato (per) difendere i fondamentali valori di pace e dignità umana» scrivono il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e il presidente della Commissione Ue Barroso.



La folla in Piazza San Pietro esulta dopo la fumata bianca
DMITRY LOVETSKY/ FOTO LAPRESSE

«Oggi il papato esce dall'Europa, è un fatto epocale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Amos Luzzatto

«Il dialogo tra cattolici ed ebrei non può rimanere una riserva per dotti ma deve diventare un'occasione reale per conoscersi e rispettarsi»



«Il papato esce dall'Europa. E questo, anche al di là della figura personale del nuovo pontefice, della sua biografia, è un fatto epocale. È come se la Chiesa abbia aperto lo sguardo verso nuove realtà che per lungo tempo erano state considerate come terre da evangelizzare ma che non venivano considerate su un piano di parità dalle strutture religiose della vecchia Europa». L'elezione di un Papa sudamericano vista da una delle personalità più autorevoli dell'ebraismo europeo: Amos Luzzatto, per anni presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Professor Luzzatto, la Chiesa ha il suo nuovo pontefice: Francesco, il cardinale argentino Jorge Bergoglio. Qual è la sua impressione a caldo da uomo impegnato da sempre nel dialogo interreligioso?

«La prima impressione è che il papato esce dall'Europa, e questo è già di per sé un fatto epocale. Una impressione a cui accompagno una domanda: questa scelta vuol dire che l'Europa è diminuita d'importanza o che il cattolicesimo cerca lidi nuovi? È un interrogativo che va al di là della figura stessa del nuovo pontefice».

L'elezione del Papa è un evento che parla a tutto il mondo, e non solo a quanti professano la fede cattolica. Cosa spera da personalità del mondo ebraico rispetto al dialogo?

«Tenderei ad allargare il tema. Il problema è il dialogo e la sua promozione fra modi diversi di affrontare questioni esistenziali - psicologiche e materiali - di milioni di individui che sono stati abituati a vedere, nella propria religione, l'esclusiva risposto ai loro problemi, ed anche rispetto a quei milioni che senza seguire nessuna fede religiosa, affrontano egualmente problemi analoghi».

Una questione cruciale è il dialogo tra la Chiesa di Roma e i «fratelli maggiori»: gli Ebrei.

«Questo problema non è una novità, avendo caratterizzato i precedenti pontificati. Io credo, però, che il problema, quello del dialogo, non può rimanere una riserva per dotti e specialisti, ma deve diventare una reale occasione per conoscersi meglio, per rispettarsi. Conoscersi meglio significa non rinunciare a vedere il pluralismo della vita ebraica e della stessa vita cristiana, e quindi affrontare con realismo le occasioni di incontro e di conoscenza».

Tornerei sulla «geopolitica» di questa scelta sudamericana.

«Mi pare che sia emerso un orientamento verso una parte del mondo che sino a questo momento era un'area da evangelizzare, da aiutare dall'esterno, ma non era sostanzialmente considerata su un piano di parità delle strutture religiose della vecchia Europa».

Il nostro colloquio avviene pochi minuti dopo il primo, breve discorso, di Papa Francesco alla folla stipata in Piazza San Pietro. Anche qui: una impressione a caldo...

«La sua presentazione è stata abbastanza "timida", come se lui stesso non si aspettasse di essere il prescelto. Ma di questa timidezza non do una accezione negativa, tutt'altro. Tutto sommato, che il capo della Chiesa cattolica mondiale sia riservato, che chieda al suo popolo di pregare per lui, questa semplicità da pastore, a me pare un approccio positivo, intelligentemente umile».

C'è chi del suo passato mette in evidenza il suo essere stato vicino ai più umili. Agli abitanti delle favelas...

«Il passato non può ipotecare o prefigurare il tratto di un pontificato. La formazione, l'esperienza di vita, le origini, sono certo importanti, ma poi un Papa viene verificato per ciò che farà alla guida della Chiesa. Solo il tempo potrà aiutarci a capire quale sarà il tratto distintivo del pontificato di Jorge Bergoglio».

Il nuovo pontefice viene dall'Argentina, un Paese che vede la presenza di una importante comunità ebraica.

«Dal punto di vista ebraico, quella del Sudamerica è una realtà abbastanza complessa, perché quelle comunità hanno radici europee. Io credo, peraltro, che il dialogo cristiano-ebraico non avrà un suo particolare indirizzo futuro perché il nuovo pontefice è un latinoamericano. Il problema è ben più ampio e globale. E un suo sviluppo positivo potrà avvenire solo se si avrà la capacità in futuro di considerare il dialogo non come l'incontro tra due comunità religiose consolidate definitivamente, ma come due realtà che possono avvalersi di spinte pluralistiche; un pluralismo che va vissuto e coltivato come un arricchimento e non come un freno. Ciò che auguro è che Papa Francesco colga appieno questo segno e lo porti avanti, facendolo crescere, nel corso del suo pontificato. D'altro canto, la scelta del nome, Francesco, fa pensare ad un Papa che guarda al popolo più che ai potenti. È un bel punto di vista».

L'ultimo pensiero va al «papa emerito»: Joseph Ratzinger.

«Ho avuto l'occasione di incontrare Benedetto XVI quando è venuto a Venezia. In quella occasione ho avuto il privilegio di essere tra quelli ammessi a stringergli la mano. E devo dire che già quella volta ho avuto l'impressione di una persona molto provata nel fisico e con un grande bisogno di comunicare e quasi, direi, di essere compreso».

«Viva Francesco»



La sorpresa del mondo

LE REAZIONI

ROBERTO ARDUINI

Dagli Stati Uniti il New York Times sintetizza: «Il primo gesuita, il primo latino-americano, il primo Francesco»

L'elezione del nuovo Papa ha immediatamente catturato le aperture dei siti di informazione online di tutto il mondo. Titoli molto simili tra loro per dare l'annuncio della fumata bianca, quasi sempre corredata dalla foto del nuovo Papa, Francesco I, di cui si sottolinea che è il primo Papa delle Americhe e il primo gesuita a salire sul soglio pontificio. Così titolano soprattutto i principali giornali statunitensi e inglesi. «Bergoglio è il nuovo Papa. Francesco I è il primo pontefice del Sud America», scrive il *Washington Post*. Più evocativo il titolo del *New York Times*: «Il nuovo Papa, l'argentino Bergoglio: il primo gesuita, il primo latino-americano e il primo Francesco». «Bergoglio diventa Papa Francesco I: 76 anni, è il primo pontefice dalle Americhe e il primo non europeo da oltre 1000 anni», sottolinea il *Los Angeles Times*. Simile l'apertura del *Wall Street Journal*: «L'argentino Bergoglio eletto Papa: Francesco I è il primo capo della chiesa proveniente dalle Americhe».

Anche i media inglesi sottolineano la provenienza del nuovo Papa. «Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio è il nuovo Papa; 76 anni, di Buenos Aires, Argentina, è stato eletto dai Cardinali e sarà conosciuto come Papa Francesco. Il cardinale Bergoglio è il primo Papa ad arrivare dal Sud America», scrive il *Telegraph*. Per il *Times*, «È Papa Francesco dall'Argentina. Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio è stato eletto come 266esimo Papa, il primo sudamericano a salire al soglio pontificio della Chiesa cattolica romana». Anche il *Guardian* scrive: «Papa Francesco: il cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio nominato nuovo Papa. Il cardinale di Buenos Aires sarà il primo gesuita e il primo latino-americano a diventare Pontefice, con il nome di Francesco». L'*Independent* evidenzia lo choc della scelta: «Papa Francesco, il primo latino-americano a guidare la Chiesa cattolica. Una decisione scioccante ha portato il cardinale Jorge Mario Bergoglio, un gesuita e forte riformista, a diventare Papa». I media francesi sono più cauti. *Le Monde*: «L'arcivescovo argentino Bergoglio diviene Papa Francesco Primo». *Le Figaro*: «Il Papa Francesco Primo, il gesuita vicino ai poveri».

L'annuncio delle elezioni del nuovo Pontefice ha destato anche l'attenzione del mondo arabo dove i siti online dei principali media gli hanno dedicato l'apertura. Dalle principali tv satellitari e quotidiani panarabi come *al Quds al Arabi* ed *al Hayat* hanno subito dato un «flash» della notizia mettendo l'accento sulla nazionalità argentina. «Il nuovo Papa è Francesco I», titola *Annahar*, foglio libanese espressione della comunità cristiana del Paese dei Cedri che segue in diretta le notizie che arrivano da piazza San Pietro. *Al Jazeera*, titola semplicemente: «Scelto il nuovo Papa». La principale concorrente dell'emittente qatriota saudita *al Arabiya* fa notare come «il nuovo vescovo di Roma è venuto da Buenos Aires».

In Italia, il Presidente Napolitano ha condiviso la emozione del Paese per il discorso di Papa Francesco in Piazza San Pietro, colpito dalla semplicità delle parole pronunciate in italiano. «Il Papa è argentino!», ha scritto su *Twitter* Diego Armando Maradona.

Povertà e dialogo con l'umanità Un'agenda per il Papa

L'INTERVENTO

GIANNINO PIANA

L'ATTENZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA, IN QUESTI GIORNI DI CELEBRAZIONE DEL CONCLAVE, È TOTALMENTE RIVOLTA ALLA FIGURA DEL FUTURO PONTEFICE. I media si affannano a fornire biografie dettagliate dei vari membri del Collegio cardinalizio, soprattutto di quelli considerati «papabili», per soddisfare la curiosità degli utenti. Tutto questo è pienamente comprensibile. Ma il vero problema sollevato dalle dimissioni di Benedetto XVI (anche per il modo del tutto responsabile con cui sono state da lui motivate) è soprattutto quello dell'agenda dei lavori della Chiesa, delle urgenze che vanno oggi prioritariamente affrontate da chi sarà chiamato a diventare il nuovo successore di Pietro.

La definizione di queste urgenze non è facile. Il cattolicesimo è oggi presente in tutti i continenti della terra (con una consistente preminenza quantitativa nell'emisfero Sud), e le esigenze che si manifestano nelle diverse aree geografiche non sono necessariamente identiche. Se tuttavia si assume come angolo visuale quello del mondo occidentale, non vi è dubbio che la questione che si presenta come la prima (e la più decisiva) consiste nella sfida posta alla Chiesa dall'avanzare della secolarizzazione, che ha assunto ai nostri giorni connotati sempre più radicali, fino ad erodere le radici stesse della scelta religiosa. La risposta a questa sfida sta nel ricorso a una nuova forma di evangelizzazione, che si proponga, come obiettivi fondamentali, la ricostruzione del linguaggio della fede e la riforma della Chiesa. Sul primo versante - quello del linguaggio della fede - centrale è il problema dell'inculturazione del messaggio; inculturazione che esige, da un lato, la capacità di restituire significato a valori oggi emarginati - si pensi soltanto alla gratuità e al senso del mistero - che costituiscono altrettante «precondizioni» della fede; ed implica, dall'altro, la elaborazione di categorie interpretative della realtà in grado di evocare con immediatezza la dimensione spirituale o, più propriamente, «mistica» dell'esperienza cristiana. Sul secondo versante - quello della riforma della Chiesa - ciò che occorre è un vero ritorno alle origini, il ricupero cioè di un radicalismo, che ha nella povertà, intesa come assenza non solo di ricchezza materiale ma anche (e soprattutto) di potere, la sua espressione più autentica. Questo comporta - come osservava il cardinal Martini in una delle sue ultime interviste - l'adozione di uno stile improntato alla semplicità, con l'abbandono di una serie di orpelli e di paludamenti esteriori, che sono in aperto contrasto con i contenuti del messaggio evangelico e

...

Le difficoltà di parlare al postmoderno non giustifica un moralismo fatto solo di divieti

concorrono, di conseguenza, a renderne inefficace l'annuncio.

L'altra importante questione che la Chiesa non può eludere è la questione etica, che implica il confronto con le nuove (e delicate) problematiche derivanti dagli sviluppi del progresso scientifico-tecnico - si pensi soltanto al campo delle scienze biomediche - e dal processo di emancipazione dei diversi ambiti nei quali si svolge la vita degli uomini. Le aperture avviate in questa direzione dal Concilio hanno subito, negli ultimi decenni, una forte battuta di arresto. All'atteggiamento di ottimismo evangelico (tutt'altro che superficiale e irrealistico), che ha contrassegnato gli anni del pontificato giovanneo e improntato i lavori dell'assise conciliare, è gradualmente subentrato un atteggiamento di diffidenza e di paura. Le difficoltà del dialogo con una cultura, quella postmoderna, che - come si è rilevato - indulge verso forme di secolarismo esasperato, non può giustificare l'anacronismo di posizioni moralistiche, che, anziché sollecitare la riflessione attorno a temi vitali come la ricerca del senso o la definizioni dei contenuti valoriali da porre alla base delle scelte personali e collettive, si affannano a ribadire tradizionali divieti, che vengono apertamente rifiutati o più semplicemente elusi. Temi come quelli della sessualità, della famiglia e della vita esigono oggi un approccio nuovo, incentrato sul ricupero dei significati umani fondamentali e attento agli esiti delle moderne conoscenze scientifiche. Ma esigono, soprattutto, di essere integrati in un orizzonte più ampio entro il quale deve in primo luogo esercitarsi oggi l'impegno etico della Chiesa: quello dell'attenzione alle gravi questioni cui è legato il destino futuro dell'umanità, dalla promozione della giustizia e della salvaguardia dell'ambiente fino all'edificazione della pace.

La crisi che l'Occidente oggi attraversa, che non ha soltanto connotati economici e politici ma che coincide, nel suo aspetto più profondo, con la crisi dei valori e del senso, fa emergere in termini diffusi il bisogno di una proposta liberatrice, che restituisca all'umanità il coraggio di guardare con occhi di speranza il futuro. Il vangelo di Gesù è annuncio di una «buona notizia» in grado di dare risposta a questa attesa. Ma la possibilità che tale annuncio venga recepito è strettamente dipendente dalla capacità della Chiesa di farne risplendere la bellezza. Il Vaticano II, di cui ricorre il cinquantesimo anniversario dell'apertura, è stato un momento statu nascenti in cui questo splendore si è reso trasparente. Il discorso di grande apertura al mondo con cui Papa Giovanni ha inaugurato i lavori dell'assemblea conciliare e il clima di ricerca e di dialogo che ha caratterizzato le fasi successive costituiscono un riferimento esemplare. Un modello al quale la Chiesa deve ispirare anche oggi la propria condotta, se intende dare nuovo slancio all'attività evangelizzatrice, accogliendo le sfide del nostro tempo e sapendo discernere, all'interno di esse, i «segni» della presenza del Regno.

PAPA FRANCESCO

Il futuro dei cattolici



La riforma

La parola chiave: collegialità

La chiesa è chiamata da Cristo stesso a continua riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno». La conclusione inattesa del pontificato di Benedetto XVI, nell'inedita forma della rinuncia, e le suggestioni che da più parti sono venute per delineare l'agenda del nuovo pontefice hanno riportato in primo piano quell'istanza di riforma che aveva segnato fin dall'inizio il Vaticano II e che le parole del documento conciliare sull'ecumenismo qui riportate esprimono. Non appare sufficiente, infatti, ribadire l'appello a una conversione dei cuori; è necessario un cambiamento strutturale, che investa l'istituzione ecclesiale nel suo complesso e delinei secondo prospettive nuove le forme di partecipazione e di governo.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le espressioni di disagio nella chiesa; sono stati stilati lunghi cahiers de doleance, dettagliati elenchi delle «piaghe della chiesa», sono state raccolte milioni di firme per petizioni che suggerivano vie di rinnovamento per diversi settori pastorali, nella percezione che tante intuizioni conciliari fossero state abbandonate o mitigate nella loro dirompente forza di cambiamento. Lo scenario nuovo di una chiesa divenuta mondiale, la crisi di rilevanza e di appartenenza che segna il cristianesimo in Occidente, il distacco dal paradigma della societas christiana, l'abbandono definitivo di forme pre-moderne di pensiero e di organizzazione sociale, motivano la necessità di una trasformazione strutturale complessiva e ne tracciano i profili. Due i piani in gioco: la relazione tra chiese locali e chiesa universale; le forme di partecipazione attiva di tutti i cristiani alla vita della chiesa. Il Vaticano II ha consegnato molte intuizioni innovative proprio a questo riguardo, ma non si è poi affrontato l'adeguamento complessivo delle istituzioni, in grado di attuare la nuova visione ecclesiologica.

In primo luogo la riforma dovrà toccare l'articolazione tra centro e periferia; il Concilio ha valorizzato le diocesi e ha pensato alla chiesa universale come comunione di chiese locali, ma nel post-concilio si è assistito a un forte processo di centralizzazione romana, intorno alla figura del papa (sempre più «visibile», complice il processo "iconografico" massmediale) e a una curia romana in grado di esercitare un'influenza e un controllo capillari. La politica perseguita nelle nomine episcopali ha contribuito a questo stato di cose. È necessario pensare a un modello nuovo che valorizzi le peculiarità delle chiese locali e riconosca loro una certa autonomia in alcuni settori, promuova un'unità che si dà nella pluralità e varietà delle culture e non per omogeneità e uniformizzazione, come è stato per secoli. È forse giunto il momento di riprendere un'idea emersa durante il Vaticano II di un «senato dei vescovi» (o meglio forse di un «collegio di patriarchi» proveniente da diversi continenti) che coadiuvi il papa nell'esercizio del suo ministero per l'unità della chiesa.

Per quanto riguarda i soggetti, il Vaticano II è il primo concilio che ha dedicato uno specifico documento ai laici, ma a distanza di 50 anni mancano istituzioni e strutture nelle quali la voce di tutti i battezzati possa risuonare, autorevole, riconosciuta come necessaria per comprendere il vangelo e riesprimerne le istanze secondo i linguaggi del nostro tempo. La coscienza formata e adulta non ha sempre spazio di cittadinanza nella chiesa. La questione femminile è poi largamente sottovalutata: la chiesa cattolica porta ancora segni di patriarcato e androcentrismo; mancano una serena riflessione sulle forme di ministerialità delle donne (un confronto - ad esempio - sulla possibilità di donne diacono, che l'antichità ha conosciuto). La forma delle parrocchie, che rispecchia il modello definito dal Concilio di Trento per un contesto socio-culturale ed ecclesiale molto diverso dal nostro, dovrà a breve essere sostanzialmente ripensata, a partire da una reale corresponsabilità di preti e laici e per favorire modalità diverse di appartenenza, rispondenti alla sensibilità di oggi, meno legata al territorio di residenza e più attenta alle relazioni amicali e al senso di comunità. Last but not least, è urgente ripensare la formazione del clero: il seminario è una geniale invenzione del Concilio di Trento, ma forma «preti tridentini», adeguati a una forma di chiesa che oggi non appare più consona né alla visione del Vaticano II né rispondente al mutato contesto culturale.

«Collegialità» e «sinodalità», cioè capacità di camminare insieme, sono allora le due parole chiave per il pontificato che si apre; in entrambi i casi, a tutti i livelli, è in gioco la capacità di coniugare pluralità, di persone e di culture, e unità, in un soggetto collettivo che non sia omologato né omologante. Sono parole al cuore dell'agenda per il nuovo papa, ma sono anche per tanti aspetti le sfide che il nostro mondo vive, stretto tra il riaffermarsi delle identità locali e la crescente interdipendenza politica ed economica, segnato da una crisi della rappresentanza politica e da una sfiducia nelle mediazioni. Una complessità alla quale la chiesa non può sottrarsi con la logica semplificante di un potere forte, che dal centro controlli ogni settore con procedure standardizzate e strutture burocratizzate; una complessità da vivere invece articolando processi aperti di formazione e di partecipazione, a diversi livelli e secondo diverse competenze, a partire sempre dall'esenziale, che è per i cristiani il vangelo di Gesù.

SERENA NOCETI

Non basta la conversione dei cuori, servono cambiamenti strutturali, come un senato dei vescovi e un diverso rapporto con laici e donne



La modernità

Il nodo della rinuncia al potere

Molteplici e gravi i problemi che il nuovo Capo della Chiesa cattolica si troverà ad affrontare. A cominciare da quelli interni al Vaticano - dallo Ior alle lotte intestine tra le diverse correnti in cui sono divise le gerarchie ecclesiatiche - che peraltro sono alla portata di un buon capo di governo, capace di circondarsi di onesti ed efficienti amministratori, per passare a quelli ben più complessi che esigono grande autonomia di pensiero e notevole coraggio innovativo: dal celibato ecclesiastico al sacerdozio delle donne, dal controllo delle nascite al riconoscimento dell'omosessualità. Si tratta di operare trasformazioni tanto radicali da mettere in discussione con i rapporti, anche istituzionali, della Chiesa cattolica con le altre Chiese cristiane, lo stesso Primato del Vescovo di Roma. Problemi antichi, questi, che risalgono all'alto Medievo e che la coltre del tempo storico ha come pietrificato in dogmi che neppure il Concilio Vaticano II ha saputo-potuto rivedere.

Ma anche questi ultimi perdono di spessore davanti al problema a cui è chiamato il nuovo Pontefice dalla decisione del suo predecessore di lasciare il trono di Pietro. Se gli occhi di tutto il mondo sono rivolti verso Roma, è perché questa volta l'elezione del Capo della Chiesa Cattolica ha un significato che sorpassa i confini di una fede religiosa. Il messaggio che il nuovo Papa darà sin con i suoi primi atti riguarda non solo i cattolici e i riformati, i cristiani e gli ebrei, gli islamici, e i fedeli di altre e lontane religioni; riguarda anche i non credenti, quelli che non appartengono a nessuna chiesa, che non hanno Dio o dèi. Al limite riguarda ancor più questi, perché il lungo tempo del secolarismo - ma c'è stata mai religione non secolarizzata? - con il legare religione e storia, fede e politica ha portato alla consunzione della religione. A una diffusa assenza di fede, che non è ateismo (questo essendo già scelta e decisione), ma indifferenza. Indifferenza che ha intaccato lo stesso ordinamento politico, in quanto privato del suo fondamento essenziale. Il tramonto della teologia politica, esito ultimo della secolarizzazione, ha significato e significa l'affermazione del potere per il potere, che è poi il potere del più forte.



Lo sguardo del mondo rivolto al Vaticano, dopo che v'è stata la rinuncia al potere (e al più grande potere, quello di Vicario di Cristo), è uno sguardo interrogativo: ed ora? Quale compito,

...

Non è il tempo di concordati o di viaggi ma quello di portare la verità di Cristo in dono

quale disegno si porrà l'eletto? Vorrà, tenterà di restaurare il potere teologico-politico - come molti, troppi, si augurano, se non addirittura si attendono - o, al contrario, prenderà atto che il tramonto della teologia politica muta la stessa figura del Papa, che torna ad essere vescovo tra vescovi, la cui eminenza conseguirà solo alla testimonianza di fede, e di vita, che riuscirà a portare nel mondo? Sarà un papa-re, o un papa francescano?

Il futuro del cristianesimo è in questa scelta. Che non tocca tanto il contenuto dottrinale della fede, quanto la pratica, il modo in cui, religione tra religioni, si presenterà al mondo. Conosciamo quali problemi ha la Chiesa cattolica in Paesi a maggioranza islamica, e nel lontano Oriente; e ancora con la Chiesa ortodossa di Russia. Ma non è più tempo di trattati o concordati; non è più tempo per il Pontefice di viaggiare come Capo di Stato. Neppure è più tempo di evangelizzare. Di portare la verità di Cristo in dono. Perché la verità di Cristo è anzitutto domanda e ascolto: «E voi chi dite che io sia?» È il tempo dell'ascolto dell'altrui verità, e dell'accoglienza. Non per mutarsi in altro, per accogliere l'altrui verità - che sarebbe ripetere in senso rovesciato lo stesso atteggiamento di sempre - ma per testimoniare l'eccedenza del mistero sulla verità. Che ogni verità è troppo piccola per pareggiare il mistero che ci circonda e ci pervade. Il cristianesimo come affermazione della religiosità di tutte le religioni. Di tutte, non solo quelle del Libro.

Nella piazza della chiesa vescovile, davanti al popolo di Assisi, Francesco si spoglia degli abiti paterni rivolgendo a Pietro Bernardone le parole più gravi mai pronunciate da un figlio: «Non ti chiamerò più padre». Il Vescovo lo accoglie sotto il suo mantello. Certo non solo per sottrarre allo sguardo della folla la sua nudità. Le rotture col passato sono sempre molto dolorose. Ma danno frutti. Viviamo tempi difficili, e aspri, ma di grande fascino. S'avverte il palpito della Storia.

VINCENZO VITIELLO

Papa-re o francescano? Il domani del cristianesimo è in questa scelta Che non tocca tanto il contenuto dottrinale ma la pratica della fede

Le sfide del dopo Ratzinger



La società

Il bisogno di una Chiesa povera



GIOVANNI NICOLINI

Povere sono le grandi moltitudini del Terzo e del Quarto mondo, ma sono anche grandi le povertà morali culturali e spirituali

Il grande gesto di Papa Benedetto non è stato solo la scelta nobile, libera e audace dell'umiltà di una rinuncia e del ritiro in una vita di preghiera. È anche una grande domanda davanti ad una grande crisi, che diventa ogni giorno più evidente. È in certo senso una grande provocazione. Davanti a questo situazione di prova c'è una strada maestra, una «porta stretta» che già cinquant'anni fa il Vescovo della Chiesa di Bologna proponeva alla grande Assise del Concilio Vaticano Secondo: l'annuncio del Vangelo ai poveri. E poveri sono le grandi moltitudini delle terre del Terzo e del Quarto mondo, ma sono anche le grandi povertà morali, culturali e spirituali del nostro mondo. E questo è evidente oggi, come lo era nel mondo e nel tempo ai quali Gesù di Nazaret portava la sua Buona Notizia di salvezza e di vita nuova. Perché questo finalmente avvenga nel nostro tempo, è necessario che la Chiesa stessa cerchi e attui in se stessa le grandi scelte della povertà. Perché la lieta notizia ai poveri la può portare solo questo Signore che si è fatto povero per noi fino alla Croce. E dunque la Chiesa, e chi la guida in tutti i suoi ambiti fino alle supreme responsabilità, deve poter trovare le vie di questa povertà. Solo una «Chiesa povera» può essere annunciatrice di speranza e di salvezza per tutte le povertà della vicenda umana. I poveri e i peccatori stanno bene con Gesù proprio perché, per incontrarli e salvarli, Lui stesso è sceso nella loro povertà. Proprio perché, come Egli stesso più volte ripete, non è venuto per condannare ma per perdonare e per salvare. Mentre la Legge, anche la più santa, inevitabilmente si blocca sul confine tra l'assoluzione e la condanna, il Vangelo di Gesù è capace di accostarsi ad ogni condizione per proporre una notizia buona: non condanna e prende per mano anche gli ultimi. Quando Gesù sale sulla barca di Pietro e la riempie di una pesca miracolosa, Pietro stesso gli chiede di allontanarsi perchè quella è la barca di un peccatore. Ma Gesù, che con la potenza della sua misericordia, imbarcandosi con lui lo ha «pescato», fa di lui il primo grande «pescatore di uomini». E lo può fare perchè è sceso fino alla sua povertà. In una parabola che in tutte le assemblee della Chiesa Cattolica è stata proclama proprio alla vigilia del Conclave, la Casa del Padre viene presentata come quella che accoglie l'affamato peccatore e gli fa festa. In questa Casa della misericordiosa festa di Dio per i suoi poveri figli deve avere il coraggio e la forza di entrare anche il «fratello maggiore» che comprensibilmente resta sgomento davanti alla misura sconvolgente della misericordia paterna. Davanti alla sua «ingiusta giustizia». Oggi abbiamo bisogno di un «Fratello Maggiore» che entri in questa casa per unirsi alla misericordia del Padre e ne celebri la bellezza e la potenza. La Chiesa non è un'assemblea di giusti, ma una Mensa di peccatori perdonati.

Domenica prossima in tutte le Messe della Chiesa Cattolica si ascolterà il Vangelo nel quale si racconta di una donna che secondo la Legge deve essere lapidata perché sorpresa in flagrante adulterio. Gesù la salva chiedendo a chi ha già il sasso in mano che per primo getti la sua pietra chi è senza peccato. E allora tutti se ne vanno, a cominciare dai più vecchi. Lui solo, che è senza peccato, resta con la donna, e le chiede: «Donna, nessuno ti ha condannata?». E lei gli risponde: «Nessuno, Signore». Allora Gesù le dice: «Neanch'io ti condanno. Va', e non peccare più». Domenica prossima, in Piazza S. Pietro, ci sarà una grande attesa di questa potenza di perdono.

Gli scandali

Il piombo nelle ali del Vaticano

LORENZO SCHEGGI MERLINI

La pedofilia, Vatileaks e il dossier Ior Non basta un Papa che si limiti a fare pulizia ma è una condizione indispensabile



Per decollare il nuovo Pontificato dovrà riuscire a scrollarsi di dosso il piombo accumulato nelle ali della Chiesa cattolica. Invano, per otto anni, dalla via Crucis immediatamente precedente alla sua elezione fino all'ultima omelia per il mercoledì delle Ceneri, Joseph Ratzinger ha denunciato «la sporcizia», le lotte di potere, i carrierismi all'interno della Chiesa. Invano ha tentato di mettere ordine, di usare la scopa. Invano. Tutti gli scandali degli ultimi anni hanno così lasciato tracce indelebili

A partire da quello devastante della pedofilia. Sembra, quella finalmente venuta alla luce in tutta la sua crudezza, una miniera degli orrori senza fondo. Basti pensare che mentre nella Sistina si sceglieva il successore di Benedetto XVI, da Los Angeles giungeva la notizia che l'Arcidiocesi ha deciso di pagare un indennizzo di quasi dieci milioni di dollari a quattro vittime di abusi sessuali da parte del sacerdote Michael Baker. E vale ancora ricordare che prima dell'apertura del Conclave, l'associazione americana delle vittime degli abusi sessuali, aveva stilato una lista di ben 12 Cardinali accusati di avere più o meno coperto nelle loro Diocesi alcuni responsabili di gravissimi reati e indicandoli addirittura come non degni di partecipare alla elezione del nuovo Papa. Ratzinger sembra aver finalmente e definitivamente chiuso le falle all'origine del dilagare della pedofilia. Ma quanti casi sono ancora destinati a emergere a scoppio ritardato? Ci sarà il coraggio di promuovere o favorire inchieste a tappeto, in ogni paese, che per quanto dolorose mettano la parola fine alla vicenda, facendo venir fuori tutto il marcio accumulato in decenni e decenni?

Secondo fronte di necessaria pulizia, le lotte di potere intestine alla Curia che hanno fatto da sfondo al caso Vatileaks. L'apertura del dossier segreto contenente la relazione della Commissione di indagine cardinalizia (Herranz, Tomko, De Giorgi) ultimo scottante lascito di Ratzinger al suo successore, sarà necessariamente uno dei primi appuntamenti cui il Papa non potrà sottrarsi. Invano nelle Congregazioni molti Cardinali hanno chiesto di conoscerne i contenuti.

Le indiscrezioni pubblicate sono state fermamente smentite. Ma i fatti restano. Il corvo, inteso inequivocabilmente come soggetto collettivo, ha volato ben oltre le possibilità di Paolo Gabriele e sembra, da dichiarazioni anonime ma che appaiono credibili, che intenda ancora volare avendo altre frecce nel proprio arco. Trasferimenti, denunce, insabbiamenti, sperperi, cordate in lotta fra loro: fatti documentati che ci sono stati senza ombra di dubbio. È stata la struttura stessa della Curia, come era negli anni passati, centralistica e rigidamente gerarchica e che tutti convengano debba essere profondamente riformata, a trasformarla nel «covo di vipere» di cui hanno parlato i media di tutto il mondo? O solo gli uomini sbagliati, le loro inadeguatezze a gestire una macchina così delicata, a partire dal Segretario di Stato Bertone da molti individuato come principale protagonista di queste lotte? Ma poi, sulla base dell'esperienza, può il Papa, come ha fatto Benedetto XVI, continuare a «regnare senza governare» soprattutto in modo più collegiale?

E infine lo Ior. Il nodo da sciogliere, quello del rapporto con «lo sterco del diavolo», della Chiesa povera, della opulenza rinascimentale di una Corte romana in contrasto con la povertà nel mondo, è ben più ampio. Ma il nodo degli strumenti con cui operare resta comunque. Decenni di scandali ricorrenti, un nome che ormai al solo pronunciarlo suscita interrogativi, dubbi, sospetti.

Gli ultimi fuochi del dibattito plenario fra Cardinali, che su questo tema hanno registrato una convergenza di giudizi molto ampia, sono non a caso stati proprio sullo Ior, con Bertone, ancora una volta, finito praticamente sul banco degli imputati. Il Papa dovrà decidere se mantenere in vita l'Istituto Opere di Religione, cambiargli nome, o trasformarlo. Certo, così come è stato fino ad ora, è una fonte di infezione da estirpare.

Lo storico Alberto Melloni, delineando prima del Conclave il profilo del nuovo Pontefice, ha scritto, inventando un nome di grande efficacia, che di fronte ai problemi che ha oggi la Chiesa, non sarebbe stato sufficiente una sorta di «Netturbino Primo», un Papa che si limiti insomma a fare pulizia. Ma è altrettanto vero che il «fare pulizia» è indispensabile, condizione necessaria anche se non sufficiente.

Va fatto perché il volto della Chiesa deve essere mondato. Ma anche perché, se non altro, una profonda pulizia fornirebbe un po'meno benzina all'infernale circuito mediatico che, un po' per dovere di cronaca, un po'per morbosità, insegue spasmodicamente le piste di «sangue, sesso e soldi» talvolta forse esagerando ma sempre meritoriamente.

...

Mentre a Roma si votava la diocesi di Los Angeles pagava risarcimenti milionari per gli abusi

LA CRISI ITALIANA



Matteo Renzi durante la partecipazione a una trasmissione in tv FOTO LAPRESSE

Renzi: «Legislatura breve. Sono pronto a candidarmi»

● **Il sindaco di Firenze** rompe gli indugi, garantisce sostegno al tentativo di Bersani, ma in caso di elezioni annuncia che ci sarà

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Se ci fossero le condizioni ci starei». Epurata dall'inevitabile forma ipotetica, la frase che Renzi ha rilasciato all'*Espresso* (l'intervista sarà domani in edicola) è una decisione oramai chiara: il sindaco di Firenze è a tutti gli effetti in campo. Pronto in caso di elezioni a candidarsi premier. Ovviamente non è che le sue intenzioni non fossero già chiare. Nessuno, all'indomani del voto che ha disegnato un Parlamento ad altissimo livello di ingovernabilità, ha mai dubitato che Renzi fosse diventato uno dei possibili candidati alla futura premiership. Anzi forse il più indicato dopo l'insuccesso del Pd e la performance di Grillo. Opinione coltivata non solo dai suoi sostenitori, ma anche da più d'uno dei suoi avversari: «Renzi è il futuro, ora tocca a lui» è il refrain più gettonato.

Ma, appunto, il tutto coniugato al futuro. Per il presente immediato c'è Bersani e il suo tentativo di costruire un governo di cambiamento contando sul sostegno dei parlamentari 5Stelle. E quindi più che le parole di Renzi, ora conta il momento in cui ha deciso di alzare la mano e dire «ci sono, sono pronto». Una tempistica che stride con la volontà dichiarata di non puntare a intralciare il tentativo di Bersani. Un concetto che più volte ha espresso non solo pubblicamente, ma anche in privato coi suoi collaboratori: «Pierluigi mi ha spiegato la sua linea, non è la mia, ma lo sostengo». Niente bastone fra le ruote insomma. Non a caso martedì mattina pochi minuti dopo aver finito l'intervista con l'*Espresso* Renzi s'è messo al computer per scrivere sulla sua pagina Facebook che con la sua proposta di abolire il finanziamento pubblico ai partiti non aveva alcuna intenzione di sabotare il tentativo di Bersani. E che anzi non era tempo di polemiche e che l'Italia aveva bisogno di un governo il prima possibile. E del resto a tutti Renzi ripete che lui fa «il tifo» per Bersani. Ma questo non gli impedisce di coltivare più di un dubbio sul fatto che il segretario Pd riesca nell'impresa. E al giornalista che gli chiede se Bersani ce la farà o ci sarà un altro governo o si andrà alle elezioni, Renzi risponde che non vuole sostituirsi al capo dello Stato, ma che crede che «sarà una legislatura breve». Il suo auspicio è che almeno riesca a cambiare la legge elettorale che lui vorrebbe come quella dei sindaci cosicché il giorno dopo il voto si sa chi ha vinto e chi governerà. «Solo da noi - fa notare - il vincitore è oggetto di interpretazione: se alla Sistina si votasse con il Porcellum sarebbero eletti in quattro».

Se poi si va al voto spiega che si candiderà anche se prova a nascondersi dietro la battuta che qualche dubbio gli è venuto «da quando ho letto che anche Fioroni mi appoggerebbe» («Non dire gatto se non l'hai nel sacco» la replica dell'ex ministro). Ed è un percorso che farà, assicura, nel e col Pd. Nessuna intenzione di mettere su un nuovo «partitino» con Monti e i centristi. «Sono rimasto nel Pd e con Bersani non solo perché sono leale alla ditta - dice - , ma anche perché penso che per l'Italia sia utile avere due grandi partiti: non possiamo continuare con l'idea che ognuno si fa il suo partitino». Il che presuppone anche l'eventuale scalata al Pd attraverso il congresso e quindi la corsa per la segreteria se fosse indispensabile per conquistare la candidatura a premier (come sta scritto nello Statuto del Pd). Certo questo vale se le elezioni ci saranno verso ottobre. Se si voterà fra un anno e mezzo o due è da escludere che Renzi possa pensare a fare il segretario Pd. Rimarrebbe a Palazzo Vecchio (si vota il prossimo anno) e da lì tenterebbe la corsa delle primarie per la premiership. Se poi si voterà già a giugno lui in campo c'è già, ma l'eventuale candidatura dovrà avvenire con le primarie (esclude qualsiasi indicazione dall'alto: «non mi faccio cooptare»). Intanto butta giù un po' di programma: al primo posto il lavoro. Sta preparando un «job act» (piano per il lavoro) per «dare risposte vere» ai 3 milioni di disoccupati di cui il 40% sono giovani.

...

«Sto nel Pd, leale alla ditta In Italia servono due grandi partiti Basta con i partitini»

Monti chiama il Pdl per le larghe intese

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Tensioni tra montiani e Casini sul gruppo unico alla Camera e al Senato Italia Futura non gradisce, il leader Udc: «Fate come volete, per me è lo stesso»

Monti offre una sponda al Pdl. Non lo fa apertamente - «prematuro» ogni «discorso» sull'atteggiamento di *Scelta civica* a proposito di un'eventuale intesa Pd e M5S, si limita a dichiarare - ma lascia filtrare dall'assemblea dei suoi parlamentari la propensione alle larghe intese teorizzata nella fase finale della campagna elettorale. Quanto ci sia di posizionamento in vista di una trattativa per la quale il professore non può far contare la forza dei numeri che avrebbe desiderato, si capirà nelle prossime ore. Ma la chiusura al Movimento 5 Stelle, sia per un'intesa di governo che per le presidenze delle Camere, sembra netta.

Niente «patti di governo con il solo Pd», in ogni caso. Per recuperare una sorta di «identità di gruppo» il professore rispolvera lo spirito della *salita* in politica e propone «un esecutivo di riformatori responsabili aperto a tutti» con la convinzione, come dicono i suoi, che «per evitare il baratro in cui rischia di tornare a precipitare il Paese servono intese larghe» e non si può fare a meno dei voti del Pdl. Monti, seguendo le orme della sua campagna elettorale, punta a *calamitare* parlamentari pidiellini nella convinzione che una parte di essi non intenda seguire il Cavaliere «fino alla morte politica» ritenendo, tra l'altro, che non siano pochi coloro che temono la strategia delle elezioni a tambur battente che anima le mosse di Berlusconi.

Il professore ancora a Palazzo Chigi se dovesse fallire il tentativo di Bersani, magari con un governo rinnovato e con una rinnovata fiducia favorita anche dalla mano tesa al Pdl (o a una sua parte) e da una rottura del Pd messa nel conto, quindi? E il tutto per traghettare il Paese verso nuove elezioni non prima del prossimo autunno o della prossima primavera? Da *Scelta civica* respingono questa interpretazione - che implica una futura alleanza con un Pd magari targato Renzi - e replicano che «non è questo l'obiettivo» del professore. Monti, aggiungono, «non pensa nemmeno a quella presidenza del Senato alla quale lo candidano in tanti». Favorire un'intesa tra Pd e Pdl, quindi? Le indiscrezioni parlano di contatti tra *Scelta civica* ed esponenti pidiellini per una candidatura alla presidenza del Senato targata Pdl (si sussurra il nome di Quagliariello). Si capirà nelle prossime ore la credibilità di questi boatos. La linea delle larghe intese - spiegano dalle file montiane - risponde alle «reali esigenze del Paese», ma anche alla necessità di «riposizionare» un simbolo - quello della lista Monti - che rischia di sbiadire dopo il risultato non positivo del voto del 24-25 febbraio.

Un governo di larghe intese per una «legislatura Costituente», quindi e assetti istituzionali che rispecchino questa impostazione.

PRESIDENZE ALLA MAGGIORANZA

«Le presidenze di Camera e Senato debbono andare tendenzialmente alla maggioranza», hanno spiegato ieri Lanzillotta, Olivero, Romano, Dellai, D'Alia e Mauro alla delegazione Pd (Zanda, Zorgia e Calipari) che li incontrava al Senato. «Crediamo che alcune parti» della piattaforma Bersani (i famosi 8 punti) «formalmente rivolte a tutti siano state scritte per il Movimento 5 stelle e che ne manchino altri - ha spiegato Andrea Olivero, dopo l'incontro di ieri - Non è così chiaro quell'intento riformista ed europeista sottolineato in campagna elettorale». Olivero, però, non sbarra la porta al dialogo. «Siamo all'inizio di un percorso...», sottolinea. Gli otto punti della proposta Bersani - replica il senatore Pd, Luigi Zanda - «è un orizzonte riformista ampiamente pubblicizzato, formalizzato, conosciuto e, se posso permettermi, riconosciuto». Quanto al discorso sul programma di governo, poi, va scisso da quello sulle cariche istituzionali mentre i montiani vedono intrecciati i due aspetti. Non si è parlato di governo, ieri, non era questo infatti l'oggetto dell'incontro. «Non chiediamo presidenze», hanno spiegato i montiani. «Ma le rifiutereste?», hanno chiesto i democratici. «No», hanno replicato da Scelta civica. Sbarramento ai grillini accusati di antieuropeismo per il momento.

Ma i montiani devono fare i conti con molte anime al suo interno. Difficile trovare la quadra anche sulla formazione del gruppo. L'acquisizione che veniva pubblicizzata in campagna elettorale («faremo gruppi unici alla Camera come al Senato») è stata rimessa in discussione.

I montezemoliani di ItaliaFutura non gradirebbero la presenza di Casini e dell'Udc. E lo stesso ex presidente della Camera avrebbe reagito ieri con un eloquente quanto polemico «fate voi, per me è lo stesso». Acque agitate, quindi. Anche sulla linea politica. La scelta di non privilegiare il rapporto con il Pd e delle larghe intese rappresenta un tentativo per mettere d'accordo tutti. Sulla base di quella che dovrebbe essere «una piattaforma riformatrice per una legislatura costituente». L'ultima virata montiana modifica ciò che il premier avrebbe garantito a Bersani nei giorni scorsi. Che non avrebbe «ostacolato», cioè, il tentativo di mettere in piedi un governo di minoranza, pur dimostrandosi scettico sul suo esito. Niente approdo a un accordo organico con il Pd che ricerca intese con Grillo, quindi. Ma Monti, tuttavia, non si è ancora espresso ufficialmente.

Primarie a Roma, invito ai grillini

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

No di Barillari: «Per M5S non avrebbe senso» Marchini ritira i moduli per le firme ma non ha deciso Fra oggi e domani anche Marino scioglie il nodo

Un inviato di Alfio Marchini è andato a ritirare i moduli per la partecipazione alle primarie «aperte» del centro sinistra. Il dado però non è tratto, la posizione ufficiale resta quella espressa a Lilli Gruber: «Se decido di partecipare alla competizione, verificando che le condizioni aperte siano vere, il mio sarà un impegno su Roma che non si fermerà né alle primarie né a maggio (il 28 ci sarà il primo turno delle amministrative romane, ndr)». Ignazio Marino non ha sciolto la riserva, la riflessione su una scelta impegnativa per il senatore chirurgo, a questo punto è in solitudine, fatta eccezione per alcuni incontri con personalità esterne al Pd nel mondo della cultura. Ma non è arrivato l'imprimatur dei vertici che, forse, si aspettava. Siamo, comunque, vicini al momento in cui tutti scioglieranno le riserve, fra oggi e domani, lunedì è il termine ultimo per la presentazione delle candidature.

I candidati a 5 stelle, quindici dopo la prima scrematura dei 58 che si sono presentati sul web, si sono incontrati al terminal del Gianicolo per farsi conoscere agli iscritti al 31 dicembre 2012, poi il via alle primarie grilline on line. A loro è arrivato l'inaspettato invito di due dei candidati alle primarie del centro sinistra, David Sassoli e Umberto Marroni. Sassoli lo aveva detto già alcuni giorni fa: «Potrebbero partecipare, non bisogna avere paura ma aprirsi», Marroni ieri: «Propongo loro di valutare se prendere parte alle primarie del 7 aprile». Un primo «no» arriva da Davide Barillari, eletto del M5S al consiglio regionale del Lazio: «A cosa servirebbe un'alleanza con il Pd. Non ha senso», ha detto arrivando all'incontro del Gianicolo. L'invito del capogruppo del Pd capitolino è a tutte le forze di opposizione ad Alemanno, anche alla lista civica di Monti, con l'Udc che in Campidoglio è stata all'opposizione e ha partecipato alla battaglia contro la privatizzazione di Acea, con personalità come Andrea Mondello. Una competizione a campo largo che coinvolge anche i municipi, dove si voterà per eleggere presidenti e consiglieri, e che dovrebbe unire tutte le forze che vogliono voltare pagine rispetto al fallimento di Alemanno. Dal basso con la partecipazione del territorio e convogliando anche la classe dirigente della città che non ha trovato interlocuzione nella inconcludenza di Alemanno.

Non è ben chiaro cosa intenda Marchini quando vuole verificare che «le condizioni aperte siano vere», non devono configurarsi - aveva detto - «come una competizione interna al Pd». Intanto la strada delle primarie aperte è ribadita da una lettera del segretario regionale Enrico Gasbarra ai quaranta comuni del Lazio dove si voterà, Gasbarra cita Alberto Sordi per il quale votare il sindaco era «come mettersi in



Mario Monti FOTO LAPRESSE

«Dare un governo all'Italia la cambierà»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Ferzan Ozpetek

Parla il regista e sceneggiatore nato in Turchia «È un momento difficile e il ceto medio è quello che soffre di più. Ho firmato l'appello perché c'è tanta gente disperata e c'è bisogno di riposte»



A Ferzan Ozpetek piace chiacchierare nei negozi, quando va a fare la spesa, al bar, con il tassista che lo porta a casa dall'aeroporto - «sull'autobus no, specialmente a Roma, perché in genere c'è da litigare, sto sempre zitto» - gli piace poi twittare in italiano e a volte in turco di politica ma anche di ricette di cucina. «Amo la mescolanza tra i pensieri profondi e quelli leggeri, sono fatto così, la mia vita, i miei film sono così», ammette. E dunque i suoi ragionamenti sono infarciti di storie, di episodi vissuti, persone conosciute, discorsi riportati, eppure seguono un filo, una traccia sottile che alla fine si trasforma in un arabesco. Sta preparando un nuovo film dopo *Magnifica presenza* con Elio Germano, che si chiamerà *Allacciate le cinture*, nel frattempo segue passo passo la crisi italiana e ha deciso di firmare l'appello lanciato da don Ciotti, Benigni e altri per un governo di cambiamento che rispetti i risultati elettorali.

Perché l'ha firmato, è preoccupato di cosa può accadere in Italia?

«È un momento molto delicato, strano, abbiamo tutti un po' di confusione in testa, ci sono vicende nuove come ciò che sta avvenendo in Vaticano, è un momento pieno di scoperte. Anche se per me la sorpresa non è stata il successo di Grillo quanto piuttosto le percentuali che ha ottenuto Berlusconi, ma si sa, chi vota Pdl preferisce non dirlo. L'altro giorno sono entrato in una macelleria e parlando con il negoziante davanti al bancone me ne sono uscito con una frase su quella storia dei resort dell'autista di Grillo. Ho detto che, vero o non vero, mi sembrava brutto che fosse venuto fuori proprio ora. L'ho buttata lì perché mi piace sondare gli umori della gente. Tutti quelli che erano nella macelleria si sono messi a discutere, avevano votato tutti per Grillo e due su tre volevano che facesse un governo con il Pd. In un altro momento non avrei detto niente, ma serve un governo che prenda decisioni perché c'è tantissima gente disperata che aspetta delle risposte. Altrimenti si perderà tutto».

Tutto cosa?

«Ho paura che se non si farà un governo per il cambiamento radicale si entrerà in una spirale di non ritorno. Quando sette anni fa feci il film *Cuore Sacro* sui nuovi poveri in tanti mi criticarono negandone addirittura l'esistenza. Invece esistono e oggi sono molti, molti di più. E a questo proposito voglio dire una cosa dura. Se uno nasce povero, cresce povero, vive nella povertà con un senso di sopportazione maggiore ma se hai un buon lavoro, una casa, ti puoi persino permettere dei lussi e all'improvviso precipiti socialmente come una coppia di amici che facevano i pubblicitari e ora sono a spasso con tre figli, puoi andare avanti quattro, cinque mesi, un anno, ma poi rischi di ammalarti. Ecco, penso che la classe media stia scomparendo, quelli che guadagnavano duemila euro e più e ora sono senza rete. Una mia vicina è ricercatrice, guadagna una cifra ridicola, però l'altra sera faceva freddo ed è andata a dare un piatto caldo ai barboni. Non voglio sembrare patetico ma mi ha commosso. L'Italia riuscirà a uscire da questo brutto momento se riuscirà a non esprimere solo rabbia ma aiutando chi sta peggio».

Lei è arrivato in Italia da bambino, trova diversità tra l'Italia degli anni Settanta e quella di oggi dopo vent'anni di berlusconismo?

«L'Italia io l'ho scelta. Mio padre voleva mandarmi in America ma io ero venuto tante volte in vacanza con mia madre e volli venire a studiare a Roma. C'era allora un'apertura mentale grandiosa qui, un modo di affrontare le cose, di considerare le ragioni dell'altro. Oggi è un Paese in forte difficoltà ma non è colpa solo di Berlusconi, ci sono stati anche fenomeni globali, c'è stato Bush. I personaggi politici che influenzano il mondo non sono isolati e la politica estera Usa ha molto influenzato lo sguardo della politica italiana. Tutto è definitivamente cambiato dopo le Torri gemelle. Ma ho fiducia, l'Italia riuscirà ad uscirne. Pasolini diceva che più grave della crisi economica è quella culturale. L'Italia potrebbe vivere delle sue bellezze e delle sue eccellenze, invece la cultura, il cinema, il teatro sono in ginocchio. E noto con grande dispiacere che solo pochi politici - Vendola e Zingaretti - hanno parlato di cultura in questa campagna elettorale. Tanti amici mi chiedono perché non me ne vado altrove. Magari in Turchia dove c'è un fermento culturale meraviglioso, mostre, atmosfere, gusto, cinema, tutto. O in America. Sento il bisogno di restare, io voto qui, e stare con gli occhi aperti. Vorrei solo che gli italiani somigliassero di più ai turchi di oggi, che sono attivi, non si adagiano, non rimandano a domani».

E Grillo? Non è stato tentato di votarlo neppure un attimo?

«Sì. (pausa) C'è una cosa su cui concordo con lui. Proprio non capisco i privilegi e gli stipendi dei politici italiani, questo non volersi mischiare con la gente. Se sfrecci sempre in auto blu cosa puoi capire, come pensi di essere credibile?».

Cosa si aspetta da un governo di scopo?

«Sono d'accordo intanto sugli otto punti di Bersani perché sono una base per trovare un accordo. I diritti civili sono stati sempre messi in coda, come la cultura. Adesso i grillini sono decisi e mi pare anche una parte del Pd. La legge sulla cittadinanza dei figli di immigrati che nascono qui, la legge sul riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso, sono inevitabili. Il mondo cambia, cambierà anche l'Italia, anche se in ritardo».

Vendola vara la nuova giunta

In squadra il neodeputato Decaro che rinuncia subito alla Camera e il montiano Di Gioia

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Sono dodici, e non più quattrordici, gli assessori della nuova giunta della Regione Puglia, dopo il rimpasto reso necessario dall'elezione in Parlamento di tre assessori (Pelillo, Stefano e Fratoianni). Una squadra che ora si allarga ai moderati rappresentati da Mario Monti e che oltre ai tre eletti vede sostituiti anche gli altri quattro uscenti Ettore Attolini (che ricoprirà il ruolo di consulente del presidente per le politiche della salute), Fabiano Amati, Maria Campese (che alle politiche si era schierata con Ingroia) e Marida Dentamaro («tecnico» che era entrata in quota Pd, ma che in questo ricambio non sarebbe stata sostenuta fino in fondo proprio dal Pd).

«Sarà un corpo a corpo tra la politica e la povertà, questo sarà il tema degli ultimi due anni di governo. Stiamo vivendo una fase nuova, abbiamo la necessità di rendere più efficace la nostra azione», ha detto il governatore Nichi Vendola ieri presentando la sua nuova squadra.

Ed ecco le new entry. Quella di maggiore spicco è probabilmente Antonio Decaro, neo parlamentare del Pd (e capogruppo dei democratici in consiglio regionale), che lascia Montecitorio prima ancora di insediarsi e cede il seggio al primo dei non eletti, il salentino Fritz Massa: sarà titolare di Trasporti e Lavori pubblici. Il montiano Leonardo Di Gioia sostituisce invece il riformista Michele Pelillo al Bilancio. Il brindisino Leo Caroli, ex segretario della Cgil di Brindisi, di Sel, gestirà il Lavoro. Il tarantino sempre di Sel Fabrizio Nardoni guiderà l'Agricoltura al posto di Dario Stefano, eletto senatore. Rosa Stanisci del Pd, già sindaco di San Vito dei Normanni e già deputata e senatrice, guiderà il Personale. Il barese Lorenzo Nicastro resta invece all'Ambiente, mentre Guglielmo Minervini dai Trasporti passa a Sport e Protezione civile. Vendola ha nominato anche come nuovo vice presidente, l'assessore alla Qualità del territorio con delega all'assetto del territorio, beni culturali, politiche abitative, urbanistica Angela Barbanente.

La formazione della nuova giunta arriva solo a poche ore dalla conclusione della direzione regionale del Pd, che in realtà si era chiusa con la richiesta a Vendola di azzerare il vecchio esecutivo. Ma la proposta è caduta nel vuoto e, rispettata la parità di genere, in giunta restano in servizio permanente effettivo cinque delle sette donne che erano già in squadra.

Vendola intanto rivendica: «Abbiamo detto che dovevamo concentrarci sulla costruzione di un governo che avesse caratteristiche particolari, un governo che combattesse la povertà e la paura perché questi sono i problemi che vivono le famiglie in Puglia, come in tutta Italia, Questa guerra ha bisogno di essere combattuta prima di tutto dalle istituzioni, dal governo regionale. Io - ha spiegato il governatore - ho fatto le mie scelte, ho chiesto a chi ha lavorato bene di lasciare il posto da combattimento e ho chiesto a energie nuove di venire a rappresentare un punto di riferimento per dare speranza e prospettive e per fare scelte urgenti di cambiamento e di difesa della Puglia». E se ci tiene a sottolineare che un rimpasto «è un fatto politico ma è anche un fatto che contiene elementi di relazione umana», Vendola ringrazia gli assessori uscenti per il lavoro svolto. E prosegue: «Si condivide con diverse persone un'avventura appassionante e difficile e poi, queste persone, non perché abbiano demeriti, ma per esigenze politiche generali, sono chiamate a svolgere altrove il proprio impegno. Ecco, dal punto di vista personale è il potere che avrei voluto non avere quello, di interferire nella vita degli altri».

casa qualcuno». E cita il sindaco più popolare, Luigi Petroselli: «Ci vuole tanto amore per Roma» per sottolineare che «al di là dei 10 punti previsti dalla coalizione e delle regole fissate, che sono fondamentali per un grande partito che ha nel Dna l'essere democratico, è doveroso conoscere idee e progetti di chi con coraggio e passione, in un momento così complesso si mette al servizio dei propri cittadini». Gasbarra chiede a ciascun candidato la presentazione delle linee programmatiche per il governo della città e si dice convinto che «la piazza democratica sarà capace di costruire un progetto collettivo, aperto, coraggioso, e a maggio ridare speranza a chi non ne ha più». La competizione del 7 aprile sarà senza soluzione di continuità con la campagna elettorale,

Fra i candidati già in corsa, Paolo Gentiloni è, in certo senso, il più targato, accanto a Matteo Renzi. Ma è anche legato a Roma, dove è stato assessore con la giunta Rutelli. Ieri ha polemizzato sulle modalità dell'accorpamento dei municipi: «Si riducono da 19 a 15 ma gli assessori passeranno da 76 a 90». Gentiloni ha incassato il sostegno di 80 personalità del mondo ambientalista, a cominciare dal presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza.

David Sassoli, che si è impegnato, se vincerà le primarie, a dimettersi da europarlamentare, è forte del sostegno del mondo cattolico democratico e di parte del Pd. Marroni fa leva sulle battaglie di opposizione di questi cinque anni. fragile la candidatura femminile di patrizia Prestipino. Un problema c'è in Sel, che arriva alle primarie con due candidati Gemma Azuni e Luigi Nieri.

EMERGENZA ECONOMIA

Rivolta dei sindacati contro il blocco dei salari degli statali

● **Dichiarazioni** vaghe di Patroni Griffi e Catricalà: «Tema non ancora discusso dal Consiglio dei ministri» ● **Cgil e Uil** insorgono: «La decisione spetta al prossimo governo»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricala hanno affrontato ieri il tema del blocco della contrattazione nella Pa ha preoccupato e fatto infuriare i sindacati. «Finora non se ne è parlato» ha affermato il primo. «Non so se in futuro se ne parlerà» ha ribadito il secondo. Affermazioni che potrebbero ritenersi di poco rilievo, se solo non riguardassero una questione delicatissima che coinvolge tre milioni e mezzo di lavoratori, e che buon senso vorrebbe veder riservata alla competenza del prossimo esecutivo.

Si chiedevano infatti le organizzazioni sindacali: se il blocco non è stato e non sarà considerato dall'attuale governo ormai in scadenza, ma lasciato ai futuri inquilini di Palazzo Chigi, perchè non dirlo chiaramente? Invece le dichiarazioni fumose rilasciate dal responsabile della Funzione pubblica e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio hanno fatto sorgere il timore che, in extremis, l'esecutivo Monti congeli per altri due anni le assunzioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici, che dal 2009 sono senza contratto e attendono un rinnovo ancora lontano da venire.

«La scorsa riunione del Consiglio dei ministri non ha affrontato il tema della proroga del blocco degli stipendi degli statali e non è detto che il provvedimento vada al prossimo Consiglio dei ministri» ha risposto Filippo Patroni Griffi, rispondendo in occasione di un convegno a una precisa domanda in tal senso. «Per ora c'è solo un approfondimento tecnico degli uffici del ministero dell'Economia e del ministero della Pubblica amministrazione». Dunque, il tema non è considerato tabù, come invece speravano i sindacati, ansiosi di riaprire tutta la partita del pubblico impiego con un esecutivo politico pienamente legittimato.

Sugli stessi toni anche Antonio Catricalà, secondo cui non è pervenuta finora alcuna richiesta per inserire la proroga del blocco degli stipendi degli statali nell'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio dei ministri: «Per ora non se ne è parlato» ha sottolineato, «e non ho avuto ancora richieste di iscrizione all'ordine del giorno».

«PARADOSSI»

Abbastanza per scatenare l'immediata reazione delle organizzazioni dei lavoratori statali. «Troviamo incomprensibile questo tergiversare sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco della contrattazione per i lavoratori della Pubblica Amministrazione» hanno affermato in una nota congiunta Rossana Dettori, segretaria generale Fp-Cgil, Giovanni Torluccio, segretario generale Uil-Fpl e Benedetto Attili, segretario generale Uil-Pa, secondo cui «il governo uscente non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo parlamento e del prossimo esecutivo». Anzi.

Certe dichiarazioni rischiano di apparire «paradossali» nel giorno in cui il Nucleo Speciale Pa della Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012, dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze che ha fatto schizzare a 1,6 miliardi di euro le spese per il personale dirigente della pubblica amministrazione.

«Una zona grigia di spesa spesso clientelare» rilevano i sindacati, «che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne. Va affrontato un percorso condiviso che responsabilizzi e coinvolga i lavoratori, un percorso equo che metta al centro la loro capacità di innovare, senza dimenticare di affrontare il cuore del problema, le responsabilità di una politica troppo ingombrante e di una dirigenza non sempre all'altezza della situazione».

LE ASTE DI IERI

Titoli di Stato e scadenze	Collocamento (in euro)	Rendimento lordo
Ccteu giugno 2017	1,67 miliardi	2,95%
aprile 2018		3,03%
Btp 2015	5,323 miliardi	2,48%
Btp 2028		4,90%



Brutta aria in Borsa Btp deboli, su lo spread

● **L'incertezza politica** pesa sui titoli di Stato e su piazza Affari ● **Il differenziale** ormai vicino a quello spagnolo

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Torna alta la tensione sui mercati finanziari per l'incertezza politica e le difficoltà di formare un governo in Italia. Si fa sentire il peso dello spread Btp-Bund, salito sui 320 punti e oltre dopo l'asta dei titoli di Stato, che ha visto crescere i rendimenti. Per Piazza Affari questo significa un nuovo tonfo, causato soprattutto dai titoli bancari. Termina la seduta distante solo 9 punti, a quota 328, il differenziale tra Bonos spagnoli e Bund, con il rendimento del decennale di Madrid al 4,76% sul mercato secondario. È sempre più stretta, insomma, la forbice con il differenziale tra Bonos spagnoli decennali e omologhi tedeschi, che ha toccato un minimo di 324 punti in apertura e ora viaggia a quota 331, per un tasso del 4,76%. Prima delle elezioni la differenza tra i due spread era di circa 80 punti. Agli occhi degli investitori, quindi, il rischio Italia e il rischio Spagna sono ormai allo stesso livello. Di fatto, per il mercato il premio richiesto per sottoscrivere il debito di Roma è distante solo 5 punti base rispetto a quello necessario perché gli investitori diventino creditori di Madrid. Dove i prezzi al consumo sono cresciuti in febbraio del 2,9%. In contrazione la produzione industriale dell'eurozona e dell'intera Ue: -0,4% a gennaio. Nel raffronto con il gennaio 2012 il calo si amplia rispettivamente a -1,3% e -1,7%.

Le Borse europee hanno una seduta contrastata, ma è Milano a chiudere con perdite pesanti: il Ftse Mib cede l'1,74% a 15.745 punti. Migliori delle attese i dati macro dagli Usa - quelli sui consumi, in crescita dell'1,1% nel mese di febbraio, un incremento pari a più del doppio dello 0,5% previsto dagli analisti - ma nemmeno questo ha aiutato le Borse europee. Appuntamento cruciale per il mercato italiano l'asta di Btp del Tesoro, conclusa con il rialzo dei rendimenti sui titolo di Stato, a conferma del permanere della tensione internazionale che accompagna lo stallo politico. Sono stati collocati Btp triennali per 3,32 miliardi di euro a un rendimento medio del 2,48%, il massimo dallo scorso dicembre, a fronte di una domanda pari a

Napolitano chiede «misure urgenti» per pagare le imprese

● **Incontro** con il presidente di Confindustria, Squinzi ● **I timori** di un peggioramento

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

I tempi della politica del dopo voto sono scanditi da appuntamenti già fissati che segneranno, tra le difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti, l'avvio di una legislatura all'insegna di una crisi economica senza precedenti.

Perché, ed è bene ricordarlo, la crisi nel nostro Paese, in Europa e nel mondo, è ancora tutta da risolvere. Qualche segnale di ripresa c'è stato così come preoccupanti marce indietro.

La situazione economica è stata al centro di un lungo colloquio al Quirinale tra il presidente della Repubblica e il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi che ha manifestato al Capo dello Stato «profonde preoccupazioni per il rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine, in assenza di tempestivi concreti interventi, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione».

C'è bisogno di interventi immediati e concreti per un Paese in sofferenza in cui sembra quasi che il dibattito si sia dimenticato che le aziende continuano a chiudere ad un ritmo impressionante, che la cassa integrazione per troppe famiglie sta diventando l'unico reddito capace di garantire una grama sopravvivenza, che i giovani non trovano lavoro, al Sud i numeri sono impressionanti così come quelli che riguardano le donne, che la disperazione è tale che ormai sono tanti quelli che un lavoro non lo cercano più. E non studiano neanche.

Il presidente Napolitano ha condiviso pienamente le preoccupazioni. Ed ha sollecitato «a porre i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità».



...

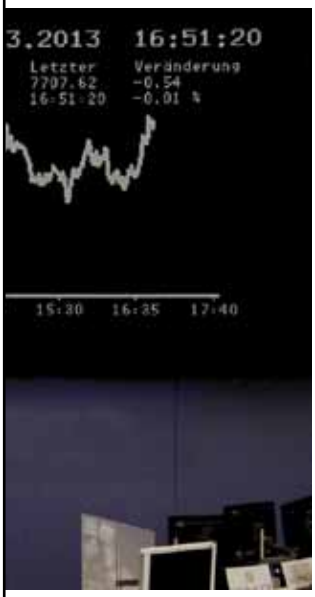
Se la Pubblica amministrazione pagasse parte dei debiti potrebbe migliorare la congiuntura

IL CONSIGLIO EUROPEO

«Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni ad una vasta platea di aziende. Queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e diventate ormai improcrastinabili» si legge in un comunicato del Quirinale diffuso dopo l'incontro. Il sostegno alle imprese è un'urgenza che non può più attendere. Le imprese che sono la solida spina del Paese hanno bisogno di essere aiutate a sollevarsi da una pesante condizione. Peraltro creata anche dagli storici ritardi nel pagamento del dovuto proprio agli imprenditori chiamati a versare il dovuto al fisco prima di aver ottenuto quanto gli spetta.

Il presidente Squinzi ha più volte chiesto che la pubblica amministrazione paghi, almeno in parte, i debiti nei confronti delle aziende in modo da rimettere in moto il sistema produttivo che significa, innanzitutto, avviarsi verso la ripresa. «I debiti scaduti ammontano a 71 miliardi, secondo le stime di Bankitalia. Se nei primi novanta giorni arrivassero 40 miliardi alle imprese sarebbe un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare dieci miliardi di investimenti nei prossimi anni», ha detto Squinzi. Di settanta miliardi di crediti, dati della Cgia di Mestre, nel primo mese di operatività del decreto che consente di scontare in banca le somme, ne sono stati scontati solo tre. Lento avvio per consentire ottimismo.

Il Consiglio europeo che si apre oggi sarà chiamato a proporre anche una strada di crescita dopo aver sancito, forse per troppo tempo, solo il percorso del rigore che non allontana la recessione. Mario Monti, al suo ultimo appuntamento da premier, punterà proprio sui crediti per dare un po' di respiro alle aziende in difficoltà.



Bocciato il bilancio Ue Europa tra tensioni e crisi

● **Il Parlamento** di Strasburgo dice no alle proposte della Commissione ● **Oggi i sindacati europei** protestano contro le politiche di austerità ● **L'Italia** chiede gli investimenti fuori dal Patto

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Bilancio europeo bocciato e leader europei rimandati a giugno. Il summit dell'Ue che si terrà oggi e domani a Bruxelles inizia all'insegna della protesta. Quella del Parlamento europeo, che ieri ha respinto la politica dei tagli applicata anche al bilancio dell'Ue, quella dei sindacati di tutta Europa che oggi manifesteranno davanti alla sede del consiglio contro la politica di austerità che sta affondando il Continente nella recessione e nella disoccupazione, e quella di alcuni Stati membri che chiedono investimenti produttivi e pagamento degli arretrati alle imprese fuori dal Patto di Stabilità nel caso dell'Italia, e un risanamento del deficit con tempi più morbidi, nel caso di Francia e Portogallo.

Vista l'aria che tira il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ieri mattina è andato al Parlamento europeo a Strasburgo per ammettere che le previsioni economiche erano sbagliate, che i costi sociali della crisi sono «intollerabili» e che ora servono «risposte anche a breve termine».

Un'ammissione tardiva per gli eurodeputati della sinistra. «Accusiamo lei per i danni fatti all'Unione europea a causa delle previsioni economiche sbagliate», è insorto il laburista britannico Stephen Hughes, aggiungendo che se Barroso fosse un normale primo ministro dovrebbe licenziare il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn.

La vera ribellione però è arrivata poco dopo quando gli eurodeputati hanno adottato con 506 voti a favore, 161 contrari e 23 astenuti la mozione che boccia di netto l'accordo raggiunto dai leader europei sul bilancio 2014-2020, il primo della storia dell'Ue che riduce invece di aumentare le risorse, alla faccia dei bei discorsi sugli investimenti per la crescita.

L'accordo raggiunto al vertice dello scorso 7-8 febbraio «non può essere accettato», si legge nel testo adottato, a meno di non rispettare certe condizioni. In particolare gli eurodeputati chiedono di ripianare il buco di bilancio del 2013, l'ultimo anno del precedente periodo di programmazione, flessibilità tra capitoli di spesa e tra i diversi anni e revisione del bilancio a medio termine, soprattutto per quanto riguarda le risorse da destinare alla ricerca.

È la prima volta che, grazie al Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009, l'Assemblea di Strasburgo può mettere il veto sul bilancio deciso dai governi.

Ora tra Parlamento e Consiglio, dove sono rappresentati i 27 Stati membri dell'Ue, inizierà un negoziato e gli eurodeputati torneranno ad esprimersi con voto palese a giugno.

Quella di ieri, ha spiegato l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino, è stata una «solenne bocciatura di quelle politiche di austerità che hanno portato l'Europa nel cono d'ombra delle recessione e e che stanno causando un progressivo impoverimento dei cittadini». Il merito, ha rivendicato Cozzolino, è delle «forze progressiste e democratiche, in particolare al ruolo svolto dalla delegazione italiana del Pd, che è stata protagonista dell'approvazione di questa risoluzione». Nella giornata di ieri gli eurodeputati hanno affrontato anche una lunga maratona parlamentare per approvare la riforma della Politica Agricola Comune (Pac), che ora dovrà essere negoziata con Commissione e Consiglio.

MALORE DEL VICEPRESIDENTE

Nel primo pomeriggio però il vicepresidente del Parlamento, il 58enne Georgios Papastamkos, è stato colto da un malore e si è accasciato al suolo in aula. «È grave», ha detto Martin Schulz, dopo che il collega è stato portato in ospedale. «Non si può votare per ore e ore», ha aggiunto il presidente dell'Europarlamento.

Oggi toccherà a lui illustrare la decisione sul bilancio ai capi di Stato e di Governo all'apertura del vertice a Bruxelles. Il summit verterà sui temi economici e dopo un inizio a 27 dopo cena la riunione continuerà con solo i leader dei 17 Paesi dell'eurozona. All'incontro è stato invitato anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, che aprirà le discussioni con una presentazione sullo stato di salute dell'economia dell'area euro. Venerdì una riunione straordinaria dei ministri delle Finanze dell'eurogruppo affronterà il problema degli aiuti a Cipro.

Stasera invece, anche se non è formalmente in agenda, il caso dello stallo politico dell'Italia sarà sicuramente al centro del dibattito, sopratutto dopo che il recente declassamento dell'agenzia di rating Fitch sull'affidabilità del debito pubblico del Paese ha riportato a galla i timori di una nuova impennata dei tassi di interesse delle obbligazioni italiane.

...

Dure accuse a Barroso dalla sinistra: avete sbagliato le previsioni e gli interventi economici

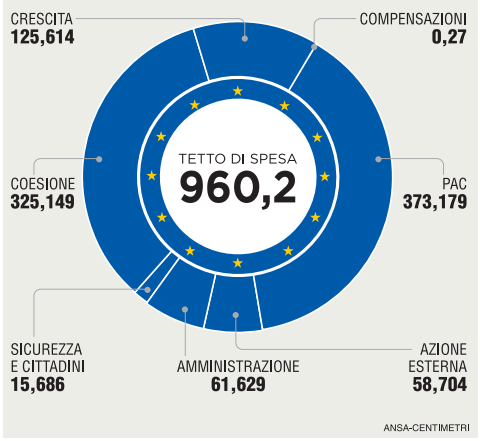
1,284 volte l'offerta (nell'ultima asta il rendimento fu del 2,3% e la domanda pari a 1,37 l'offerta). Inoltre, sono stati collocati Btp a 15 anni per 2 miliardi a un rendimento del 4,90%, con una domanda pari a 1,278 volte l'offerta (cedola del 4,805% a metà febbraio). Dalle due aste il Tesoro si attendeva di raccogliere da un minimo di 3 a un massimo di 5,5 miliardi. Il risultato di ieri ricalca l'asta Bot da 7,75 miliardi di martedì, che ha registrato un aumento della domanda, ma anche dei rendimenti offerti.

L'operazione misura ancora una volta le pressioni sul debito pubblico tricolore, acuite dopo che - venerdì scorso - Fitch ha tagliato il rating del Paese allineandosi a S&P e Moody's. L'operazione è arrivata lo stesso giorno in cui l'Irlanda è tornata sul mercato con un bond quinquennale che ha raccolto 5 miliardi a fronte di una domanda altissima, a 12 miliardi.

E cattive notizie arrivano pure dall'Ocse, che ha diffuso i dati sul Pil dei paesi G20 nel quarto trimestre. Mentre la Cina corre e l'America resiste, emerge dai calcoli dell'organizzazione di Parigi, l'Europa continua ad arretrare con la maglia nera, e l'Italia innanzitutto. Se tutti i grandi Paesi europei hanno registrato variazioni negative, è infatti l'Italia a registrare il peggior dato sia congiunturale (-0,9%) che tendenziale (-2,8%).

IL BILANCIO UE

Capitoli di spesa in miliardi di euro per il periodo 2014-2020 secondo l'accordo del Consiglio europeo



ANSA-CENTIMETRI

IL CASO

Cig in deroga, Fornero: Regioni troppo lente non conosciamo i dati

«A oggi non sappiamo quante sono le domande per la cassa in deroga del 2012. Le Regioni si devono attrezzare. Sono troppo lente, mentre noi dobbiamo capire se possiamo coprire finanziariamente la richiesta». Lo ha sottolineato il ministro uscente del Welfare, Elsa Fornero, aggiungendo che «alcune come Lombardia, Puglia, Calabria e Sardegna hanno fortemente sforato». «Eppure siamo a marzo - ha detto - e ancora arrivano domande per il 2012. Bisognerebbe mettere qualche criterio. C'è l'impressione che le Regioni facciano solo il testimone, passano semplicemente l'accordo per avere i soldi. Ma non è che siamo un rubinetto». Quanto alla proposta della Cgil di detassare una mensilità entro l'estate, il ministro ha replicato: «Sarei felice di poterla realizzare. Bisogna vedere però quanto costa e dove trovare risorse».

Del «Patto per la crescita» europeo non si vede nulla

IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI

Oggi il vertice dell'Unione si riunisce tra recessione, vuoto di governo (in Italia), timori per le prossime elezioni (in Germania) E la crisi continua

Le prospettive che l'Italia abbia presto un governo stabile sono quelle che sono. In Germania tra un mesetto nascerà ufficialmente un partito anti-euro che, nell'attesa, è quotato già al 25 per cento. In Gran Bretagna dopo le elezioni politiche si voterà un referendum sulla possibile uscita dall'Unione europea. Il governo dei Paesi Bassi fa sapere che quest'anno il bilancio non rispetterà i limiti concordati. Si potrebbe continuare, ma per farla breve c'è un dato che riassume in sé plasticamente tutti i guai che l'Europa sta passando. Lo ha diffuso, proprio ieri, Eurostat: la produzione industriale continua a rotolare in discesa. Su base annua siamo a meno 1,3% nell'Eurozona e a meno 1,7% in tutta la Ue.

È questo lo scenario nel quale si riuniscono oggi a Bruxelles i capi di stato e di governo dell'Unione in un Consiglio europeo che sulla carta dovrebbe fare il punto sul «patto di crescita» varato con molta retorica e poca sostanza nel giugno dell'anno scorso. Vedremo come reagiranno i leader allo schiaffone arrivato dal Parlamento europeo, che ha bocciato il bilancio pluriennale su cui avevano fatto esercizio di sublime spilorceria. Un fatto però è già chiaro: della «crescita» di cui si dovrebbe discutere nei piani del Consiglio non si vede traccia. Per ora non c'è altro cui aggrapparsi che l'ottimismo della volontà, il quale suggerisce che rispetto a un anno fa c'è, almeno, un cambiamento di toni e qualche alito di consapevolezza. L'illusione degli ayatollah della disciplina di bilancio non regge più neppure in Germania, salvo poche eccezioni di irriducibili e pur se molti vorrebbero uscire dal tunnel dalla parte sbagliata, come gli animatori di *Alternative Deutschland*. Ma se i toni mutano e gli ordini del giorno dei vertici cercano di adeguarsi, muta poco la realtà dei fatti. E dal giugno scorso i fatti dicono che col *Growth pact* che avrebbe dovuto far da contraltare al *Fiscal compact* qualche buona intenzione, forse, è arrivata, ma soldi proprio niente. Il patto scellerato tra i governi punito dall'assemblea di Strasburgo ha ridotto persino il bilancio pluriennale dell'Unione, tagliando così una delle pochissime fonti di risorse per investimenti e sostegni all'economia reale. Per il resto, zero assoluto. L'idea di rifinanziare la Banca europea degli investimenti è rimasta materia per convegni, mentre sulle politiche economiche e fiscali nazionali ha continuato ad allungarsi l'ombra arcigna del *Fiskalpakt* (per dirla alla tedesca).

A dire il vero, gli ottimisti della volontà proprio più volenterosi possono provare a consolarsi con l'iniziativa del Parlamento europeo. Nei due regolamenti approvati l'altro giorno dall'assemblea (two pack) si rende un po' di spazio di iniziativa alla Commissione europea, addolcendo il carattere automatico delle misure del patto di stabilità e soprattutto prescrivendo ai «revisori dei conti» sui bilanci nazionali lotta all'evasione e criteri di salvaguardia degli investimenti in fatto di educazione, formazione e sanità. Una salvaguardia sacrosanta, quest'ultima, visto quel che succede in Grecia, dove i tagli dettati dalla trojka stanno provocando migliaia di morti per mancanza di medicine e di posti-letto degli ospedali.

Nello scarno capitolo delle ipotesi che (forse) i leader dell'Unione prenderanno in esame c'è anche quella dello storno dal computo dei bilanci e del debito delle spese per investimenti, chiamata golden rule. Si sa che a premere per la sua adozione è soprattutto l'Italia, ma la misura beneficerebbe molti altri paesi e sarebbe uno strumento per liberare risorse. La Commissione si è impegnata a presentare una proposta propria entro giugno. Tempi biblici, considerato che la questione è sul tappeto da anni, ma meglio di niente. Il problema è che finora la golden rule è stata bloccata dalla Germania e, come sanno pure i sassi, è difficile che da Berlino vengano ammorbidimenti prima delle elezioni di settembre. Con *Alternative Deutschland* in campo, poi... Sull'altra possibile iniziativa del governo Monti, il computo nel debito dei crediti non riscossi delle aziende dalle amministrazioni pubbliche e la loro eventuale trasformazione in titoli, si vedrà.

Sia come sia raramente un Consiglio europeo è caduto in un momento e in un contesto politico tanto incerto. Perciò sarebbe utile se i leader dell'Unione cogliessero l'occasione per affrontare una discussione seria sulle prospettive strategiche dimenticando gli interessi di breve momento. A cominciare dalle elezioni tedesche e, chissà, forse quelle italiane se si dovranno rifare. Dovrebbero porsi il problema della legittimità democratica delle scelte di bilancio e considerare che nel disastro sociale dei tagli e dei sacrifici stanno fiorendo le richieste di referendum sull'euro e sulla «sovranità nazionale»: l'austerità non solo sta trascinando l'Europa nella recessione, ma rischia di consegnarla al populismo e alla demagogia.

ECONOMIA

Nel 2012 mille evasori totali e oltre cento «ladri di welfare»

● **Rapporto** shock della Finanza ● **Un miliardo** di bonus irregolari a dirigenti pubblici

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Durante la crisi forse l'unica cosa che cresce è l'evasione. Lo conferma il Comandante Generale del Comando tutela finanza pubblica Riccardo Piccinni, spiegando che «la crisi può avere un effetto di spiazzamento per chi si trova costretto ad evadere per sopravvivere. Prima evadeva solo chi voleva evadere, oggi anche chi, per sopravvivere, cerca di risparmiare sulle tasse. L'Italiano appena può, comunque, cerca di evadere, è un costume». Un costume che non cambia. Tanto che nel 2012 i finanzieri hanno scovato circa mille evasori totali completamente sconosciuti al fisco. Nello stesso anno ci sono stati 2.750 interventi ispettivi che hanno consentito di scoprire redditi sottratti a tassazione per oltre 2,4 miliardi, ai fini Iva una maggiore imposta non dichiarata pari a circa 300 milioni, Irap evasa per circa 1 miliardo.

Ma nel lavoro della Guardia di finanza non conta solo il fisco. Il nucleo speciale pubblica amministrazione ha anche accertato 11.713 incarichi irregolari nell'amministrazione pubblica e denunciato alla Corte dei Conti ipotesi di danno erariale per circa 19 milioni di euro, riscontrando retribuzioni di risultato non dovute a dirigenti pubblici per circa 1,1 miliardi di euro. Il nucleo ha inoltre controllato 859 dipendenti pubblici, accertando corrispettivi indebitamente percepiti per prestazioni, non autorizzate dalle amministrazioni di appartenenza, pari a circa 6 milioni di euro, da restituire a queste ultime, con l'irrogazione di sanzioni amministrative a carico dei privati committenti per oltre 15 milioni di euro.

Sono stati invece 16 gli enti pubblici sui quali sono emerse irregolarità in tema di obblighi di trasparenza amministrativa, per omessa comunicazione all' Anagrafe delle prestazioni, gestita dal Dipartimento della Funzione Pubblica, e mancata pubblicazione, sui siti web istituzionali degli Enti stessi, degli incarichi conferiti, sia a dipendenti della Pa, sia a collaboratori e consulenti esterni. Sono stati verificati 11.713 incarichi irregolari per un ipotetico danno erariale per circa 19 milioni di euro.

Oltre alla mala-amministrazione, c'è anche da mettere sul piatto della bilancia i cosiddetti «ladri di welfare»: ovvero

...

Circa 11mila incarichi fuori regola nelle amministrazioni: un danno per 19 milioni

le famiglie che usufruiscono di servizi a cui non avrebbero diritto. Il danno complessivo è di 24 milioni. Tra di loro, spiccano le 115 persone individuate nel quadro dell'operazione «Ade», che continuavano a riscuotere pensioni, comprensive di tredicesima, di familiari da tempo deceduti. I responsabili dovranno ora restituire 10 milioni di euro, parte dei quali già sottoposti a sequestro.

MEDICI CORROTTI

Sulle frodi in materia di spesa sanitaria, con il progetto «Galeno» la Guardia di Finanza ha accertato responsabilità penali a carico di 488 medici specializzandi che, pur beneficiando di borse di studio quantificate in oltre 14 milioni di euro, hanno indebitamente esercitato attività professionali, vietate nel periodo di formazione. Nei loro confronti sono stati sequestrati beni e valori per oltre 10 milioni. Sono circa 700 invece le società immobiliari che hanno sottratto al fisco circa 600 milioni di imponibile e quasi 60 milioni di Iva.

Eternit: chiesti 20 anni per i vertici

● **Guariniello:** «Mai vista una tragedia così»
● **In primo grado** la condanna era stata di 16 anni

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Vent'anni di carcere per il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny ed il barone belga Louis De Cartier, ex responsabili della multinazionale Eternit. È questa la pena che il pubblico ministero torinese Raffaele Guariniello ha chiesto ieri al processo d'Appello per disastro ambientale doloso e omissione volontaria di cautele antinfortunistiche legato agli stabilimenti della Eternit di Cavagnolo e Casale Monferrato, rispettivamente in provincia di Torino ed Alessandria. Si tratta della stessa richiesta di condanna avanzata in primo grado, dove i due miliardari sono stati condannati a sedici anni di reclusione ed al pagamento di una cifra compresa tra i 30 ed i 35mila euro per gli eredi di ognuna delle circa 3mila vittime causate dalle esalazioni di amianto delle fabbriche.



Parenti delle vittime al processo FOTO ALPOZZI/INFOPHOTO

RISARCIMENTI

Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier erano stati anche condannati al pagamento di 4 milioni al Comune di Cavagnolo e 25 milioni per quello di Casale, 100 mila euro a Cgil nazionale, Associazione familiari e vittime dell'amianto e Legambiente onlus, settantacinquemila euro a Wwf Italia e undici milioni all' Inail.

Nella sua requisitoria Guariniello ha definito il caso Eternit «una tragedia immane e sconvolgente, un disastro che continua a colpire, che si sta consumando a danno di tutti noi, non solo dei lavoratori». Il pm, dopo aver elencato grandi disastri quali le tragedie della Thyssen, di Sarno, di San Giuliano, ha aggiunto: «Una tragedia come questa, però, non l'ho mai vista. Una tragedia che continua a seminare morti, consumata in tutto il mondo sotto un'unica regia, senza che nessun tribunale al mondo abbia finora mai chiamato a risponderne i responsabili».

Secondo Guariniello, i due imputati, a cui contesta il «dolo eventuale», nel corso degli anni hanno «dimostrato una capacità di delinquere in presenza di ingenti risorse economiche e sono stati mossi da una precisa volontà di nascondere quanto l'amianto fosse cancerogeno, con la volontà precisa non di dismettere la produzione ma di proseguire con l'attività».

L'accusa ha chiesto che i due imputati vengano condannati anche per le vittime degli stabilimenti di Bagnoli (Napoli) e Rubiera (Reggio Emilia), vittime che in primo grado non avevano avuto (tardiva) giustizia visto che i reati commessi in quelle fabbriche erano stati considerati prescritti. Guariniello ha ricordato invece che «i due imputati hanno deciso la politica ambientale del gruppo, non solo a Casale, avendo pieni poteri decisionali. Riteniamo di avere la prova che a Bagnoli e a Rubiera il disastro ci sia e sia ancora in corso».

AMMALATI

Una situazione simile a quella che si è verificata a Casale Monferrato, il centro più contaminato, in cui i morti e gli ammalati da amianto sono migliaia. Nella cittadina infatti la fabbrica della Eternit disperdeva con dei potenti aeratori la polvere di amianto fino a chilometri di distanza. Tanto che ad ammalarsi sono state anche molte persone non legate alle attività produttive. Soltanto nel periodo 2009-2011, secondo quanto emerso in dibattimento, a Casale Monferrato si sono registrati altri 128 nuovi casi di persone che sono state contaminate dalle esalazioni di amianto degli stabilimenti. Il processo Eternit è fino a questo momento il primo al mondo in cui i vertici aziendali sono stati ritenuti colpevoli per disastro ambientale aggravato.



Enel: Grillo non ferma i piani Meno compensi ai manager

Enel chiude il 2012 con un utile netto di 865 milioni (-79% rispetto ai 4,1 mld del 2011) su cui pesa soprattutto la svalutazione, per oltre 2,5 miliardi, delle attività di Endesa Iberia. I ricavi sono ammontati a 84,9 miliardi (+6,8%), mentre è diminuito del 3,8% l' indebitamento netto, arrivato a 42,9 miliardi di euro. Nell'esercizio chiuso il 31 dicembre 2012, l'ebitda (margine operativo lordo) è ammontato a 16,7 miliardi di euro, in calo del 4,9% rispetto ai 17,6 miliardi del 2011. L'ebit è invece diminuito del 31,4%, attestandosi a 7,7 miliardi, dagli 11,3 miliardi dell' anno precedente. Il piano strategico presentato da Enel per i prossimi 5 anni è solido come una roccia» e, nonostante «la fumata nera dei mercati», grazie al piano industriale «uscirà una fumata bianca», ha rassicurato l'ad del gruppo, Fulvio Conti, dopo lo scivolone del titolo in Borsa dove ha perso il 5,76%.

Fiducia nel futuro e nessun timore per il programma ambientalista del Movimento Cinque Stelle: la speranza per Conti è di avere oresto un governo. «Non ho timori - ha detto parlando dei piani del movimento di Beppe Grillo - e voglio sperare che questo Paese un giorno diventi finalmente normale e accetti le infrastrutture». Il piano Enel, con i suoi investimenti dunque va avanti. Come anche lo sfoltimento dei bonus dei manager. Nei prossimi anni l'Enel dovrà fare «sacrifici» e il numero uno Fulvio Conti darà l'esempio rinunciando al 100% dei bonus come amministratore delegato e al 30% dei bonus come direttore generale. Sommando i due tagli, per Conti la riduzione complessiva della componente variabile della remunerazione sarà del 65%. «Siccome stiamo chiedendo sacrifici in giro per il mondo - ha detto Conti - noi stessi ci assoggettiamo a sacrifici». La rinuncia al 30% della componente variabile delal retribuzione riguarderà l'intero top management del gruppo, mentre per gli altri dirigenti la riduzione sarà del 20%.

L'intervento

Anche il sindacato deve cambiare

Carla Cantone
Segretario Spi Cgil



SEGUE DALLA PRIMA

Di fronte a una crisi devastante, all'assenza di lavoro, al continuo impoverimento del welfare pubblico e alle crescenti diseguaglianze la famiglia si è dovuta assumere suo malgrado il ruolo di ammortizzatore sociale facendosi carico della cura, dell'assistenza e del supporto ai membri più deboli. Gli anziani in particolare si sono presi sulle proprie spalle figli e nipoti che hanno perso il lavoro o che non riescono a trovarlo e li aiutano come possono facendo leva su un reddito da pensione sempre più esiguo, talvolta facendo anche delle rinunce importanti. C'è una fetta importante di popolazione anziana che ha dovuto tagliare le spese mediche, che non fa vacanze, che non mangia più certi alimenti e che va a prendere la frutta tra gli scarti dei mercati pur di fare la propria parte in questo momento così difficile. Ma accade anche il contrario. Tanti sono i figli e i nipoti che con grandi sacrifici si prendono cura di genitori e nonni in là con gli anni alle prese con problemi di salute cronici, con una misera pensione che non consente loro di vivere in autonomia e libertà e con il grandissimo problema della non autosufficienza. Se il sistema-Paese non è crollato del tutto è anche perché esiste all'interno dei nuclei familiari un forte senso di responsabilità e di solidarietà.

Senso di responsabilità e di solidarietà che è mancato a chi ha governato negli ultimi cinque anni, che la famiglia l'ha tartassata e indebolita con le sue politiche, e che sembra mancare a chi si affaccia ora nel panorama politico al grido di uno tsunami che dovrà travolgere tutto e tutti. Penso ad esempio a quanto detto dal leader del M5S che all'indomani dell'esito elettorale quando ha sostenuto che il voto era la dimostrazione dello scontro generazionale in atto nel nostro Paese. Ma penso anche a chi ha fatto della rottamazione una categoria politica, un po' semplicistica ma che tanti proseliti sta facendo a destra come a sinistra, e a tutti quelli che si sono affrettati a dire in modo un po' superficiale che dai più anziani è arrivato un voto conservatore e impermeabile ai cambiamenti.

Nessuno però può far finta di niente e non considerare il grande vento di rinnovamento che ha investito il Paese. Questo vento riguarda in primis la politica, come viene considerata e amministrata la cosa pubblica, l'utilizzo delle risorse e la morale, ma riguarda anche noi, il sindacato, e la società tutta. Nessuno escluso. Ignorarlo vorrebbe dire perdere un'occasione, rendersi sordi davanti alla richiesta forte di parole e azioni nuove, diverse e in discontinuità rispetto al passato. Ma questo vento non può avere le sue fondamenta in un fantomatico «odio generazionale» - se mi è consentita questa espressione un po' forte - secondo il quale è tutto da buttare, da cambiare, da riscrivere.

I pensionati e gli anziani che incontriamo ogni giorni alle nostre assemblee e nelle nostre sedi ci dicono proprio questo. Ci chiedono di credere nel cambiamento e nel rinnovamento, di tenere unite le generazioni, di avere al centro della nostra azione non solo quello che accade oggi nel Paese ma anche quello che accadrà domani, non per spirito di servizio ma perché li tocca da vicino. E noi non possiamo non ascoltare questa voce sapendo bene che non si esce dalla crisi se si è divisi e contrapposti, se per aiutare i giovani devo penalizzare gli anziani e viceversa.

Se il grande tema diventa quello della giustizia sociale e del superamento delle diseguaglianze dalla crisi si esce guardando ad un interesse comune, al futuro del Paese nel suo insieme: lavoro e condizione di vita di bambini, ragazzi, adulti e anziani. Solo così il modello di società può cambiare, ridando agli uomini e alle donne fiducia e speranza. Se la politica deve modificarsi in fretta, il sindacato deve riflettere e affrontare la richiesta di cambiamento come ha sempre fatto e con la saggezza e la capacità di proporre e di lottare che gli deriva dalla sua antica storia.

Maramotti



L'opinione

L'Italia dei ricchi e quella dei poveri

Pietro Modiano
Presidente Nomisma



SE L'ITALIA RISCHIA DI NON FARCELA È PERCHÉ È DIVISA IN DUE, E DI FRONTE ALLA CRISI È UNA DIVISIONE NON SOSTENIBILE. È tanta, quasi 9 mila miliardi di euro, la ricchezza totale privata ma la metà fortunata del Paese ne ha il 90%; l'altra metà - che in Meridione è più di due terzi del totale - ne ha solo il 10% (il 9.8%, dati Banca d'Italia). La metà dei nostri concittadini vive in un mondo, la metà in un altro, completamente diverso. La famiglia della metà fortunata ha in media un patrimonio di 1.3 milioni (il 60% in immobili) e un reddito di 5,2 mila euro netti al mese. Non male. La famiglia media dell'altra metà ha un patrimonio di 58mila euro, di cui 30 in immobili (molto meno di una casa in proprietà per famiglia), e 28 in risparmi liquidi, con un reddito mensile di 1800 euro. Qui, se sparisce il reddito, si vive poco più di un anno con i risparmi della vita poi, chi ce l'ha, vende casa, poi: basta. Qui stanno i milioni di famiglie di cui le statistiche segnalano il crescente disagio.

Non si può parlare della povertà come di una malattia circoscritta, e delle due Italie come se fossero una. Può funzionare quando va tutto bene e quando l'occupazione cresce: allora la speranza di cavarsela anche partendo dalla metà sbagliata è ragionevole e diffusa. Ma in una recessione come questa, così lunga e profonda, no. Se la recessione si prolunga, il Paese si disarticola, e rimetterlo insieme sarà difficile. Bisogna dirlo con forza. Nella crisi l'ingiustizia sociale grida vendetta, ma ha poco ascolto, meno dell'odio per la casta. Sembra un segreto inconfessabile e ben custodito. Trovo degno di grande attenzione il risultato di una ricerca fatta di recente negli Stati Uniti. Lì la gente vorrebbe che il 20% più ricco avesse non più del 32% della ricchezza totale, e crede che ne abbia il 58%: non sa che la percentuale vera è l'84%. La distribuzione della ricchezza è un segreto, appunto, ben custodito.

Cercare di parlare alle due Italie come fossero una è l'errore che i progressisti non possono fare. I progressisti rappresentano gli interessi generali proprio perché sanno risolvere i problemi di chi ne ha di più, di problemi da risolvere. Stanno con la metà del Paese che nella crisi soffre, poi chiedono civismo e solidarietà alla parte meno egoista dei più abbienti, giacché si deve conquistare la maggioranza all'idea di giustizia e progresso, e non si deve demonizzare la ricchezza. Obama, votato dalla somma delle minoranze, e minoritario fra i privilegiati, ci ricorda che si può fare, e come farlo. I governi democratici brasiliani lo stesso.

Sbagliare su questo, è irrimediabile. La campagna elettorale del Pd è stata sotto questo profilo orientata bene, con lo slogan dell'Italia Giusta, e l'enfasi di Bersani su lavoro, lavoro e lavoro. Ma la campagna elettorale degli altri ha paradossalmente dato il senso di una scelta di campo dura e chiara.

Grillo e la casta: il grido arrendetevi! in quelle piazze piene di gente, era il grido di rabbia dell'Italia che ha paura del futuro contro una politica che pare asserragliata a difesa dei suoi privilegi, anche dei suoi privilegi individuali, e per questo è casta. Si tirano dietro anche quelli che fanno della battaglia contro la politica il loro fine: o perché hanno nel mirino la democrazia, o perché è un comodo falso scopo, per mettere altri privilegi al riparo. Ma dietro la guerra anti-casta e la popolarità delle rottamazioni c'è, miscelata con le volgarità castali, la solitudine e il rancore di chi ha di meno, e teme la crisi economica, e vede una classe dirigente che pensa a sé e non se ne occupa.

Anche Berlusconi: si scopre difensore dell'esercito delle famiglie meridionali che abitano in case abusive (a cui è sconsigliabile proporre come alternativa la ruspa), mentre prende i voti di quelli che un accertamento fiscale può far passare irrimediabilmente nella metà sbagliata del campo o, se già ci sono, nella disperazione. Lui nella crisi ha unificato con spregiudicatezza chi teme le tasse e chi teme la legge, e li ha uniti alla sua Italia tradizionale, quella televisiva e che disprezza la sinistra: così ha recuperato. E per fortuna che è un leader meno credibile di prima, se no avrebbe preso di più.

Chi non ha scelto è stato Monti, con il rigore per tutti, pagato dalla metà sfortunata più che da quella fortunata.

E noi, i progressisti? Abbiamo fatto il massimo, in termini di iniziativa, proposta, simboli, per dare speranza e per sottrarre la parte del paese che è la nostra a una rabbia che è legittima paura del futuro? Dietro l'idea dell'Italia Giusta non è che potevamo fare di più per rappresentare gli interessi della metà del Paese che soffre, unendoli alla parte consapevole e civile di chi che per ora sta meglio? Ma poi, ci siamo resi davvero conto che questa è l'Italia, divisa in due, o ci siamo illusi che possa stare ancora insieme nonostante la crisi, e senza che la politica dia esempi radicali? Bisogna pensarci. Può esserci il secondo tempo in cui rimediare, e dovremo mostrare con chiarezza la metà campo in cui stiamo, e in base a questo scegliere persone e gruppi dirigenti.

Uguaglianza e fraternità tornano al centro dei valori, la redistribuzione dei redditi al centro delle politiche. Con l'attuale distribuzione dei redditi e della ricchezza, i consumi non ripartiranno, e senza domanda interna le imprese, anche quelle che esportano, non reggeranno. Quante volte abbiamo sentito dire che la disuguaglianza è il prezzo da pagare a una crescita da lasciare al mercato, che poi ci sarà un'occasione per tutti. Su questo si è costruita la politica economica di un trentennio nell'occidente, bandendo Keynes e le politiche industriali. Oggi appare chiaro che senza redistribuire reddito e ricchezza, non ci sarà crescita economica e civile.

Il commento

Lo strappo di Berlusconi, gli errori di una certa sinistra

Emanuele Macaluso



NON SO QUANTE PERSONE, CHE HANNO UNA STORIA E UNA CULTURA POLITICA CHE HA COME RIFERIMENTO LA COSTITUZIONE, si rendano conto che il 55% degli italiani, nelle recenti elezioni, ha votato il partito personale di Berlusconi e il partito personale Grillo-Casaleggio. Un voto a due formazioni che, con intendimenti diversi, vogliono mettere in mora l'assetto costituzionale che per sessantacinque anni ha retto la Repubblica italiana. Il fatto da sottolineare è che i due partiti personali non hanno, come l'aveva De Gaulle, un progetto costituzionale alternativo a quello esistente. L'obiettivo è sfasciare quel che c'è senza costruire nulla. Questo intendimento è più netto nell'opera del partito personale di Grillo e Casaleggio.

Il problema che, a mio avviso, ha di fronte chi guida il centrosinistra non è quello di verificare, con la mediazione di Celentano, quali sono i punti programmatici su cui è possibile convergere e fare un governo. Il punto è: verificare quale assetto dare alla democrazia italiana. La buonanima di Gramsci diceva che un partito, se non ha un progetto politico-costituzionale, non è un partito. E questo progetto oggi dovrà essere tutt'uno con l'assetto politico costituzionale da dare all'Europa. Non sono, queste, discussioni astratte, ma il concreto della politica. E per restare in quel concreto occorre fare i conti con le forze che l'elettorato ha messo in campo. E i conti, in questa fase, si possono fare affrontando i nodi ingarbugliati per far funzionare il Parlamento eletto dagli italiani e dare un governo (anche se non avrà lunga vita) al Paese. Ebbene, chi segue la cronaca politica ha capito che la posizione assunta dal presidente della Repubblica, dopo l'indegna sceneggiata recitata dai parlamentari del Pdl invadendo, a Milano, il Palazzo di Giustizia, è volta a rendere praticabile uno spazio minimo su cui svolgere le operazioni politiche necessarie per eleggere i presidenti delle Camere, forse un governo, obbligatoriamente il nuovo inquilino del Quirinale.

...

Il 55% dei voti è andato a Pdl e M5S, due partiti personali: è un passaggio stretto per la democrazia

Ieri mattina, leggendo i giornali, non mi ha certo stupito quel che scriveva il *Fatto* che, sul tema, cuoce e ricuoce la solita sbobba travagliesca, ma quel che si poteva leggere nell'editoriale di *Repubblica* firmato da Massimo Giannini. Il quale ha questo incipit: «C'è rimasto solo un faro, a illuminare questa lunga notte della Repubblica. Negli ultimi giorni del suo settennato, Giorgio Napolitano deve guidare il Paese fuori dalla crisi. Il peso di questa consapevolezza ispira ogni riga del comunicato con il quale il Capo dello Stato invita la politica e la magistratura a ritrovare il senso della comune responsabilità istituzionale, in uno dei tornanti più critici della storia repubblicana». Ben detto. Poi scrive: «Ma questa volta l'appello del Colle, insieme alla condivisione istituzionale, riflette una sproporzione politica». Francamente non capisco come si concilia la «condivisione istituzionale» con la «sproporzione politica». Giannini scrive: «Il presidente della Repubblica, sia pur respingendo l'aberrante ipotesi del complotto delle toghe rosse evocato dal Cavaliere, giudica comprensibile la preoccupazione del Pdl di «vedere garantito che il suo leader possa partecipare adeguatamente alla complessa fase politico-istituzionale già in pieno svolgimento».

«Comprensibile», caro Giannini non significa «condivisibile» ma prendere atto di un fatto da altri determinato. È uno stato di necessità istituzionale: il partito personale di Berlusconi è un'anomalia politica, purtroppo sancita dal 30% dei votanti. Giannini ricorda quali sono le scadenze istituzionali dei prossimi giorni. E aggiunge: «Ma il messaggio implicito ai giudici che stanno indagando o processando Berlusconi è il seguente: fate in modo che gli appuntamenti giudiziari che lo riguardano non intralcino o non si sovrappongono con queste scadenze, dal buon esito dei quali dipendono le sorti politiche della nazione». Interpretazione, a mio giudizio, corretta. Non è istituzionalmente e politicamente sensato trovare questo spazio? No, dice finalmente Giannini, si tratta di un «Lodo Alfano provvisorio» (falso) e rincara la dose. Il Pdl avrebbe raggiunto il suo scopo: «Assicurare un improprio salvacondotto» a Berlusconi. «Salvacondotto?» Ma non è stato lo stesso Giannini a dirci che si tratta solo di organizzare gli appuntamenti giudiziari in modo che non si sovrappongono a quelli politici? Il tutto sino alla elezione del nuovo presidente della Repubblica. Come si fa a cambiare le carte messe in tavola con lo stesso articolo? Paura di andare controvento? Ma se un grande giornale democratico cui fa riferimento la sinistra semina questo vento non si può poi stupirsi se la stessa sinistra raccoglie tempeste.

COMUNITÀ

L'intervento

Il futuro della Ue e la fine degli Stati nazione

Vannino Chiti
Senatore Pd



PER CAPIRE IL VOTO E IL SUCCESSO DI GRILLO OCCORRE COGLIERE le tendenze che si muovono nel profondo della società italiana ed europea. La questione centrale - sono d'accordo con Michele Ciliberto - è l'accentuarsi di una crisi della sovranità, della rappresentanza, cioè della nostra democrazia. È la sfida di questo tempo. I mutamenti demografici hanno una loro incidenza: da un lato un invecchiamento e un crollo delle nascite in molti Paesi dell' Occidente, dall'altro l'arrivo di immigrati, normalmente giovani, privati di sostanziali diritti civili, a cominciare da quello di voto.

Il vulnus che provoca nella democrazia ne causa il progressivo impoverimento, svuotandone l'universalità della rappresentanza. Il dato tuttavia di più rilevante spessore, in questa parte del mondo, è la fine storica degli Stati-nazione, senza che una nuova organizzazione democratica stia assumendo le responsabilità che per secoli erano state loro affidate. È del tutto evidente che nel XXI secolo la politica estera e di sicurezza, quella ambientale e per far fronte alle sfide climatiche, la macro-economia, la moneta e le regole per transazioni finanziarie trasparenti, non siano più gestibili all'interno degli Stati-nazione: ma è altrettanto sotto i nostri occhi che l'Unione Europea come democrazia sovranazionale non sia dietro l'angolo. Questi cambiamenti e il duplice deficit democratico - nazionale ed europeo - segnano la crisi di questi anni: la capacità di rispondervi determinerà il futuro delle forze progressiste nel Continente. Nella campagna elettorale questi temi - la dimensione della crisi, la necessità di una risposta europea, un'Europa diversa - sono stati presenti, ma come una specie di cornice: invece sono l'asse culturale e il cuore programmatico di una forza progressista. Questo ragionamento non significa perdere di vista l'esistenza - non certo esaurita - delle nazionalità, essenziali per la costruzione dell'Europa politica: è che oggi si tratta di governare la distinzione e più avanti, nel tempo che verrà, una separazione tra nazione e forma storica dell'organizzazione statuale. La Lega aveva avvertito la questione, ma la risposta che ha costruito si perde nel sogno arcaico di un ritorno agli staterelli regionali del 1800: noi dobbiamo saperla inquadrare nella prospettiva del federalismo europeo. Intanto Grillo ha dato una risposta - approssimativa e provvisoria ma una risposta - al bisogno delle persone di un rapporto diretto con la politica, al crepuscolo dello Stato-nazione, al ruolo della rete nella società della comunicazione, giocando a suo favore l'attenuarsi della distinzione tra destra e sinistra. Questa distinzione si fonda infatti su una nuova cittadinanza, sull'uguaglianza, ma collegate all'idea di un'organizzazione democratica e statuale inedite, senza cui la stessa politica muore, venendo meno ogni soggettività. Un'ultima considerazione: è vero, occorre ripensare i partiti, dentro un altro orizzonte culturale e politico. Si possono individuare alcune idee guida: primarie aperte per il premier, i presidenti di Regione, i sindaci, almeno quattro mesi prima delle scadenze elettorali; statuto dei diritti per iscritti ed elettori; referendum propositivi su scelte programmatiche importanti, etc. Questo ed altro si rivelerà del tutto insufficiente se non viene affrontato all'interno della costruzione di forze politiche realmente europee.

La crisi di rappresentanza non riguarda soltanto le istituzioni: non va posto all'ordine del giorno solo l'obiettivo di un Parlamento europeo, dotato della pienezza dei poteri; di un governo federale; di un presidente espressione di una maggioranza politica e domani eletto direttamente dai popoli europei. Al tempo stesso è necessario ricostruire su scala europea, rinnovandone forme e modi di essere, partiti, sindacati, organizzazioni imprenditoriali. Sì, perché la crisi della rappresentanza colpisce tutti e la democrazia tutti ci riguarda.

L'analisi

Pd insostituibile per risanare la democrazia

Franco Monaco
Deputato Pd



IL PD HA AVVIATO UNA RIFLESSIONE CRITICA E AUTOCRITICA SUL SUO MANCATO SUCCESSO. DOVRÀ SCUOTERSI dallo stordimento e armarsi di lucidità e coraggio, avvalendosi anche di appropriati strumenti di analisi e di interpretazione di un risultato decisamente inatteso. Sia chiaro: non potremo fare sconti a noi stessi.

Ciò detto, merita notare che dare addosso al Pd è diventato uno sport nazionale praticato un po' da tutti. Che ci si applichino gli storici antagonisti della destra berlusconiana è nell'ordine naturale delle cose. Meno che lo facciano altri i quali, mentre si accaniscono con il Pd, più o meno esplicitamente, proiettano su di esso un grande carico di aspettative. Solo qualche esempio. Si pensi ai centristi di rito montiano. Hanno condotto la campagna elettorale sostenendo la tesi vagamente qualunquistica secondo la quale la coppia destra-sinistra non avrebbe senso alcuno e che il Pd sarebbe da inscrivere sotto la cifra della conservazione, ma poi facevano conto di allearsi con esso per contrastare i populismi e gli antieuropeismi di destra e di sinistra. Si pensi a quei settori di opinione fieramente antiberlusconiani che, all'insegna di una palese falsificazione, accusano il Pd di una intelligenza con il nemico di Arcore, pur essendo perfettamente consapevoli che il Pd e solo il Pd può organizzare intorno a sé una efficace alternativa ad esso. Si pensi agli eletti del movimento 5 stelle, che rifiutano di sporcarsi le mani cooperando con il Pd, che teorizzano che gli altri da sé - tutti - pari sono, di fatto lasciando che provveda il Pd ad agire efficacemente e in concreto per archiviare finalmente l'infausta stagione dominata dal Caimano. Si pensi, ancora, ai saccenti opinionisti della grande stampa cosiddetta indipendente che ha dato un contributo non piccolo ad alimentare l'antipolitica facendo di ogni erba un fascio e semmai segnalandosi per accidia e «tartufismo» nel tempo in cui Berlusconi la faceva da padrone, mettendosi sotto le scarpe legalità e decoro. Penso anche a uomini di Chiesa cui non oserei mai chiedere un occhio di riguardo, ma almeno - questo sì - meno strabismo: severissimi con il Pd e con i cattolici che vi militano e, per converso, per lunghi anni indulgenti se non corrivi con un soggetto, Berlusconi, che è stato ben più di un convenzionale attore politico essendosi egli applicato a forgiare un ethos popolare agli antipodi dell'umanesimo cristiano. Con effetti che non era difficile prevedere sul tessuto morale e civile del Paese. Con qualche resipiscenza ecclesiastica clamorosamente tardiva. Ma penso anche a talune voce interna al Pd che, dentro l'attuale distretta che esigerebbe il massimo di unità interna, apre intempestivi contenziosi oppure fa filtrare all'esterno scetticismo e disponibilità a subordinate che manifestamente minano le chances della principale cui attende Bersani. La sola atta a porci al riparo da un indigeribile compromesso con il Cavaliere che lo rimetterebbe in gioco ancora una volta. Si scorrano le firme in calce a taluni apprezzabili appelli di intellettuali e opinionisti che invocano un'alleanza e un governo sull'asse Pd-5 stelle, affinché non si sprechi la singolare, preziosa occasione di ripristinare legalità costituzionale, normalità democratica, moralizzazione della vita pubblica. Attraverso misure attese da vent'anni: dalla giustizia uguale per tutti, al conflitto di interessi, alla fedeltà fiscale, al falso in bilancio. Appelli apprezzabili, ripeto. Ma come non osservare che, tra quei firmatari, figurano personalità che sembra scoprano solo ora la circostanza che, senza il Pd, quella benedetta cesura è destinata a svanire?

Per farla breve, sembra che parlare male del Pd lo si possa fare gratis. Che sia quasi un gioco di società. Come non rilevare un certo snobismo, una certa leggerezza, un deficit di etica della responsabilità o anche solo di senso della realtà? Il Pd lo si critica, lo si disprezza, lo si irride giusto perché - questo il sottinteso più o meno consapevole, mi si scusi il bisticcio – «si fa conto di poterci fare conto» e comunque su di esso si proietta un esorbitante carico di aspettative. A costoro suggeriamo un elementare esercizio: si provino a immaginare uno scenario nel quale semplicemente il Pd scompaia. Davvero sarebbe più agevole risanare la democrazia, bonificare la vita pubblica, restituire centralità alla Costituzione? È una domanda da girare a partiti, testate, opinionisti che ogni giorno si esercitano nel chiedere conto al Pd, che pretendono sempre un «più uno», ma che contraddittoriamente ci denigrano o addirittura ci assimilano al Pdl. Noi dobbiamo darci una decisa regolata, ma forse anche loro dovrebbero farci un pensierino. E magari imparare, noi e loro, a fare fronte comune non solo quando siamo messi all'angolo.

L'opinione

Se il nostro classico è... il Galateo

Filippo La Porta



STRUGGIMENTO PER LA PATRIA? AMORE PER LA CULTURA E PER LA STORIA DI QUESTO PAESE? ACCETTAZIONE di una dignitosa povertà? Opposizione alla cultura del dileggio e della dissacrazione? Come non essere d'accordo con il grido di dolore di Andrea Di Consoli. Sbagliava però Nanni Moretti, sul palco del Pd, a dire che l'Italia è stata in ostaggio a Berlusconi: è stata ed è in ostaggio al sistema dei partiti (i quali hanno confiscato la politica, occupato lo stato, le banche, la Rai, l'editoria...). Credo anche che dal punto di vista professionale ognuno di noi ha avuto a che fare con questo sistema dei partiti, accettandone i silenziosi ricatti, a volte facendo dei compromessi. Questa è sempre stata la insidiosa «carta» giocata da Giuliano Ferrara: il più pulito c'ha la rogna. Eppure è, a ben vedere, un argomento sofistico, che tende ad un appiattimento acritico. E forse oggi dovremmo tutti parlare di queste cose in modo più esplicito, più trasparente. Di Consoli parla degli intellettuali. Ora, la figura dell'intellettuale, almeno in Occidente si è formata come antitesi tra verità e potere. In prima battuta l'intellettuale è chi dice no, chi si mette dalla parte degli umiliati e offesi. Ed è chi si sforza di vivere le proprie idee, anche pagandone le conseguenze: penso agli Orwell, Camus, Simone Weil, Nicola Chiaromonte, Ivan Ilich.... Oggi la tradizione culturale e umanistica, in buona parte autoscreditata, ha qualche possibilità di dialogare con le nuove generazioni solo se riesce a incarnarsi in figure esemplari, e dunque a diventare per loro credibile. I giovani richiedono esempi. A chi si professava comunista Chiaromonte chiedeva: «Dimostralo!». Non penso a gesti eroici ma a cose come le buone pratiche di cittadinanza, il consumo critico, la raccolta differenziata, il rispetto della fila, il non approfittarsi del proprio ruolo professionale, insomma la normale coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Il nostro grande «classico» della politica non è Il Principe di Machiavelli ma Il Galateo di Monsignor della Casa.

Il commento

La sinistra può tornare ma non si divida più

Franco Giordano
Presidenza Sel



LA CRISI DELLA POLITICA, E DELLA POLITICA DI SINISTRA IN PARTICOLARE, STA NELLA SUA ININFLUENZA FINO ALL'IRRILEVANZA NEL DETERMINARE grandi processi economici e sociali che stanno cambiando drammaticamente le condizioni di vita della parte maggioritaria della popolazione continentale. Una clamorosa perdita di ruolo che ha messo in rilievo contemporaneamente una estrema debolezza ed un'insopportabile autoreferenzialità nel passaggio storico dal capitalismo industriale a quello finanziario. Passaggio che tuttora comporta una manifesta incompatibilità con la democrazia ed inquina pesantemente le scelte istituzionali svuotandole di senso. Tra le due guerre, le varie forme di welfare state hanno costituito un mobile compromesso sociale che ha segnato l'identità politica e culturale dell'Europa e con essa l'affermazione delle sinistre. Sono anni di grande valorizzazione del lavoro che, non a caso, coincidevano, conquista dopo conquista, con periodi di relativa prosperità. Oggi le cose si sono letteralmente rovesciate e, come in una sorta di vasi comunicanti, il processo di svalorizzazione del lavoro e l'autonomizzazione della finanza hanno determinato una crisi senza prospettive e una tragedia sociale di proporzioni gigantesche. La mitica società dei due terzi descritta, agli inizi degli anni 80, dal socialdemocratico tedesco Peter Glotz che guardava all'inclusione del terzo degli esclusi si è rovesciata nella società della cittadella fortificata ed opulenta del terzo che solleva il ponte levatoio contro i due terzi impoveriti ed impauriti.

Gianni Cuperlo ha proposto con grande forza il tema di un superamento radicale delle politiche che hanno imprigionato l'Europa a partire dai vincoli restrittivi e recessivi di Maastricht. A me pare questa discussione così seria da rompere le barriere che hanno segnato le biografie e le contrapposizioni tra riformisti e radicali per definire le condizioni fondative comuni di una sinistra nuova che risponda alle urgenze dell'oggi con un profilo culturale ed economico fondato su un'idea alternativa di società. Il fallimento delle politiche liberiste è così profondo che la coazione a ripetere di governi tecnici in chiave di austerità e di ossessivo rigorismo alimenta un bisogno irrefrenabile di cambiamento che s'impasta con un sentimento diffuso di rancore sociale che ha minato la capacità di consenso dell'attuale centro sinistra. E qui torna il tema proposto da Cuperlo: si può indicare un'idea di alternativa economica, di mutamento di paradigma produttivo in chiave ambientalista se non correggiamo i vincoli cogenti del rapporto deficit-pil al 3% o del debito al 60% e, aggiungo io, dell'infausta norma del pareggio di bilancio in Costituzione? A me pare di no. A meno di prospettare politiche interstiziali o di mero bricolage. Ma con una disoccupazione tornata a due cifre, giovani stretti nella morsa di una precarietà senza sbocco che ti confina in un ipertrofico e freddo carpe diem e l'inoccupazione di massa che ti schiaccia in una depressione che oscilla dal gesto rabbioso e fine a se stesso all'inedia passiva, c'è poco da scherzare. Si è inseguito un centro politico mentre scompariva un ceto medio sprofondato nella marginalità e nel livore. Ridisegnare l'identità europea, ricostruire la coesione sociale è, oggi, un imperativo categorico senza il quale la sinistra muore. In tutto il mondo si parla di uno spazio pubblico in economia e del rilancio di politiche industriali selettive. Obama investe su salari più alti, ricerca, economia verde e superamento delle disparità. In Giappone si mette in conto un po' più d'inflazione per rilanciare il mercato interno. Da tempo c'è un risveglio economico sociale dell'America latina con criteri di giustizia sociale che hanno sfidato le vecchie imposizioni del Fmi. In Europa, pur di non disturbare l'egemonia tedesca, si è assistito ad una divaricazione tra realtà forti e realtà deboli, ad un ridimensionamento del bilancio dell'Unione (fino alla miseria dell'1% del Pil) ed ad una contrazione del mercato interno funzionale all'esportazioni della Germania e dei paesi forti. Chi aspira ad interpretare il bisogno di rinnovamento non può più aspettare. Se non si ridiscutono quei vincoli come si può finanziare il necessario piano del lavoro della Cgil o il reddito di cittadinanza ai giovani? Guai se riproducessimo in questo contesto drammatico un conflitto tra due autonomie impenetrabili: il bisogno di rinnovamento con pulsioni oblique del M5S che congela quelle aspettative in una dimensione chiusa e privatistica e le spinte separate del palazzo per la riproposizione di governissimi o governi tecnici.

Può tornare la sinistra. Se rifonda la sua cultura. Una sinistra che sfida conservatori e populisti senza dividersi tra riformisti subalterni ai liberisti e radicali che criticano un capitalismo che non esiste più da decenni. Che libera l'Europa dall'ingiustizia e dall'inefficacia di politiche macroeconomiche che hanno distrutto l'occupazione, i diritti, le tutele sociali per trovare una dimensione di cooperazione mediterranea. Una sinistra non elitaria e tecnocratica che ricostruisca un rapporto con il suo popolo in una nuova dimensione comunitaria.

LA FUMATA BIANCA
BERGOGLIO AL QUINTO SCRUTINIO

Tutti aspettavano Scola o Scherer e invece è uscito l'arcivescovo di Buenos Aires. Fu il rivale di Ratzinger nel 2005

Non giovanissimo come molti attendevano – ha 76 anni - con un profilo personale di austerità e semplicità



«Vengo dalla fine del mondo»

Papa Francesco chiede la benedizione ai fedeli in piazza

E' il primo Papa latino-americano. È il primo Papa appartenente all'ordine dei Gesuiti. È il primo Papa che prende il nome di Francesco, mutuandolo dal «poverello di Assisi». Jorge Mario Bergoglio, argentino di origini piemontesi, 76 anni, da 15 arcivescovo di Buenos Aires, sale al soglio di Pietro al quinto scrutinio del Conclave nato dalla storica rinuncia di Benedetto XVI, e sorprende tutti. Ma non è un nome nuovo. Già nel Conclave 2005 era stato infatti uno dei «papabili»: anzi risultò il vero, principale rivale proprio di Joseph Ratzinger, cui ora, inaspettatamente, succede.

Tra l'altro, Bergoglio è anche il primo Papa da secoli che viene eletto mentre il suo predecessore è ancora in vita. E lui, nel suo primo saluto al mondo dalla Loggia di San Pietro, sottolineando di sentirsi come se i «fratelli cardinali» siano andati a prenderlo «quasi alla fine del mondo», ha voluto pregare per Benedetto XVI, chiamandolo comunque «il nostro vescovo emerito».

LA SCELTA DEL NOME
È il primo pontefice dell'America Latina e sceglie il poverello di Assisi

Papa Francesco è uscito eletto in un Conclave che non le vedeva tra i favoriti, in cui si puntava su nomi come il cardinale di Milano Angelo Scola, quello di San Paolo Odilo Pedro Scherer, oppure il canadese Marc Ouellet o gli statunitensi Timothy Dolan e Sean O'Malley. I fronti contrapposti, annullandosi a vicenda come successo con i «pacchetti» di voti di Scola e Scherer, hanno prodotto però un esito sorprendente, che in ben pochi attendevano.

Diventa 266/o Papa della Chiesa cattolica un pastore dal tratto «pauperistico», che viaggia in metropolitana, molto autorevole tra l'episcopato del continente, influentissimo nel Celam, il consiglio delle Chiese del Contrinente.

– Tutti aspettavano Scola o Scherer, e invece è uscito Bergoglio. Il Conclave partito con una sorta di spareggio tra due candidati ritenuti più forti – il cardinale di Milano e quello di San Paolo del Brasile – ha prodotto un risultato del tutto a sorpresa, frutto di uno sconvolgimento dei fronti in campo e di una soluzione in qualche modo di mediazione e «compromesso».

A bloccare la strada al cardinale di Milano – oltre al fuoco di sbarramento di questi giorni sui suoi rapporti con Comunione e Liberazione – la decisa opposizione degli altri italiani in Conclave. Una forte propaganda anti-Scola è stata messa in campo da parte degli elettori italiani nell'avvicinamento al Conclave.

Scola partiva con un pacchetto iniziale di una quarantina di voti, in gran parte stranieri, che nei primi scrutini non ha raccolto le ulteriori adesioni necessarie ad arrivare al quorum dei 77 voti necessari all'elezione. A ridosso, almeno in partenza, il brasiliano Scherer, espressione proprio dell'episcopato latino-americano ma con forti agganci in Curia, per il suo passato nella Congregazione dei Vescovi e il suo presente nella Commissione di Vigilanza Ior.

I due fronti, in qualche modo, si sono annullati a vicenda, non hanno raccolto l'afflusso degli «indecisi». Entrambi con il percorso bloccato, hanno dovuto quindi lasciare il campo già alla quinta votazione, questo pomeriggio, al nome di Bergoglio. Su di lui sono confluiti molti degli incerti della vigilia, ma anche il ventaglio di porporati che proclamavano l'elezione di un non-europeo, come segnale di svolta rispetto a una Chiesa del Continente che secondo molti non esprime più lo slancio necessario a vincere le sfide globali di oggi. E segni di questo, secondo molti vescovi extra-europei, sono stati anche la stagnazione nelle lotte di potere in Curia, gli scandali, precipitati complessivamente nella bufera Vatileaks.

Bergoglio non si può definire un outsider, sia per età che per storia personale. Era stato il principale rivale di Ratzinger già nel Conclave del 2005. Quindi il segnale può essere percepito anche come un superamento della linea ratzingeriana, che per molti non ha prodotto un governo della Curia efficace. Pastore di lunghissima esperienza, col retroterra della sua appartenenza all'ordine dei Gesuiti, paladino dei poveri e dei diseredati, un tratto personale di bonarietà apparsi in tutta evidenza nel suo primo saluto ai fedeli dalla Loggia di San Pietro. Un uomo «preso quasi alla fine del mondo», si è definito, e niente poteva esprimere meglio la sua lontananza dalle «paludi» romane.

L'ALTRA NOVITÀ
È anche il primo Papa che viene eletto mentre il suo predecessore è in vita

La brevità del Conclave ha fatto pensare a tutti, oggi pomeriggio, che si fosse concretizzata la candidatura di Scola. Invece già si era passati rapidamente oltre. Il protodiacono Tauran ha annunciato «Georgium Marium Bergoglio», primo Papa latino-americano, primo Papa gesuita. Atteso ora da mille sfide, ma con la struttura spirituale e culturale per affrontarle.

Fausto Gasparroni



VATICANO «Preghiamo sempre per noi e preghiamo per tutto il mondo, perchè ci sia una grande fratellanza»

IL PRIMO DISCORSO «INCOMINCIAMO INSIEME, VESCOVO E POPOLO, UN CAMMINO DI FRATELLANZA, DI AMORE E DI FIDUCIA TRA NOI»

«Fratelli e sorelle buonasera»

Chiede una preghiera per Benedetto XVI e recita Pater, Ave e Gloria

«Fratelli e sorelle buonasera. Voi sapete che il dovere del Conclave è di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo. Ma siamo qui... Vi ringrazio dell'accoglienza, alla comunità diocesana di Roma, al suo Vescovo, grazie. E prima di tutto vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perchè il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca». Quindi ha recitato il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria.

«E adesso – ha proseguito – incominciamo questo cammino, Vescovo e popolo, questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità a tutte le chiese. Un cammino di fratellanza, di amore e di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro, preghiamo per tutto il mondo, perchè ci sia una grande fratellanza.

Vi auguro che questo cammino di Chiesa che oggi incominciamo – mi aiuterà il mio cardinale vicario qui presente – sia fruttuoso per la evangelizzazione di questa sempre bella città... Adesso vorrei dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore. Prima che il Vescovo benedica il popolo io vi chiedo che voi pregate il Signore perchè mi benedica: la preghiera del popolo chiedendo la benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me».

«Adesso darò la benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e donne di buona volontà», ha proseguito, impartendo la benedizione in latino e concedendo l'indulgenza plenaria. «Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto, ci vediamo presto. Domani voglio andare a pregare la Madonna perchè custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo».

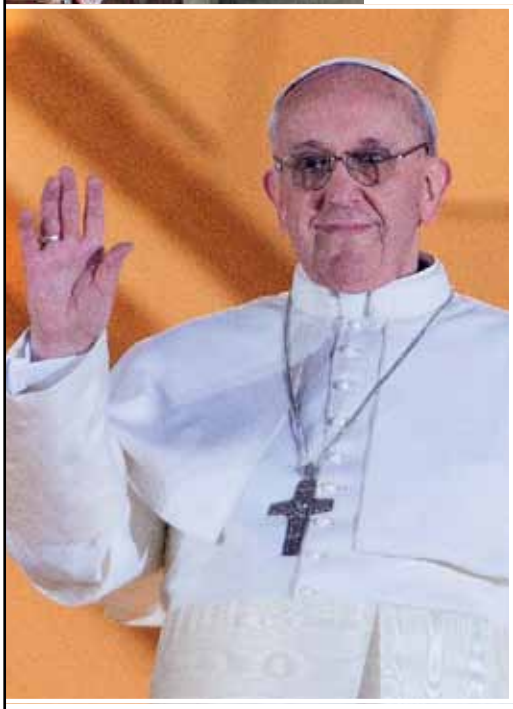
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 14 marzo 2013

Su di lui sono confluiti molti degli incerti della vigilia, ma anche i porporati che proclamavano l'elezione di un non-europeo

LA DIRETTA
Segui le ultime notizie sul tuo cellulare. Istruzioni a pagina 33

Quel gesuita timido con sangue italiano





CITTÀ DEL VATICANO L'ex cardinale Bergoglio si affaccia al balcone di San Pietro nei panni di papa: si chiamerà Francesco

● Gesuita, arcivescovo di Buenos Aires, nato nella capitale argentina il 17 dicembre 1936, Jorge Mario Bergoglio è di origine italiana ed è noto per uno stile di vita segnato dall'austerità e la semplicità.

Nel Conclave del 2005 fu il grande antagonista di Joseph Ratzinger.

Ha sempre abitato in una piccola stanza dall'aspetto monacale nella sede dell'arcivescovato. Nella sua città, la megalopoli Buenos Aires, ha l'abitudine di girare in autobus e in metropolitana.

Laureato in filosofia e teologia nel collegio massimo 'San Jos,' di San Miguel, il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote.

Nel 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che ha esercitato per sei anni. In seguito ha conseguito il dottorato in Germania.

Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo nomina vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Il 3 giugno 1997 è stato nominato arcivescovo coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 arcivescovo di Buenos Aires per successione, alla morte del cardinale Antonio Quarracino.

E' stato ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina che non possono contare su un ordinario del loro rito. Da Giovanni Paolo II è stato nominato cardinale nel concistoro del 21 febbraio 2001, del Titolo di San Roberto Bellarmino.

E' membro delle Congregazioni per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, per il Clero, per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica; del Pontificio consiglio per la Famiglia; della Pontificia Commissione per l'America Latina; del Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

Alla sua prima apparizione in piazza San Pietro si è presentato senza mozzetta. La stola solo per la benedizione. Se si può valutare un papa dalle sue prime mosse, si potrebbe dire che Jorge Bergoglio, appena diventato pontefice con il nome di Francesco, sceglie la linea della semplicità.

Questo sembra essere il suo stile, questo traspare della prime immagini al suo affaccio dal balcone su piazza San Pietro.

Bergoglio, imponente nella figura, voce tenue ma ferma, si è presentato vestito di bianco, ma senza indossare la mozzetta rossa, la tipica mantellina papale che pure era stata preparata insieme ai tre abiti di tre diverse misure, una small, una medium e una large, approntati prima dell'elezione per adattarsi alla figura che dovrà indossarli e che restano appesi nella cosiddetta "stanza delle lacrime" fino all'habemus papam.

UN NUOVO STILE
Si è presentato senza mozzetta e la stola solo per la benedizione

Anche la stola ha fatto la sua comparsa sulle sue spalle solo per il tempo della benedizione. Poi papa Francesco l'ha tolta.

Anche il gesto di inchinarsi davanti alla folla dei fedeli chiedendo loro di pregare per lui, si configura come un segnale di umiltà, di totale disponibilità davanti alla Chiesa e comunque come un gesto non consueto per un pontefice appena eletto.

Nella stessa direzione va la scelta del nome, Francesco, un nome che nessun altro papa aveva mai preso e che fa ovviamente riferimento al santo di Assisi, al "poverello" che seppe parlare ai potenti.

Scelte dal linguaggio comune le prime, semplici parole rivolte ai fedeli: "Fratelli e sorelle – ha esordito – buona sera", con negli occhi la commozione per tutta quella folla ad acclamarlo.

In piazza non pochi fedeli non hanno trattenuto le lacrime.

Chi è il nuovo papa

«Scendere per le strade e cercare la gente»



Il profilo del nuovo Papa, è tracciato nel libro-intervista del 2010 «Il gesuita», di Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin. «L'opzione principale è scendere per le strade a cercare la gente: questa è la nostra missione». Mette in guardia da «una Chiesa autoreferenziale» alla quale può succedere «come ad una persona autoreferenziale: diventa paranoica, autistica»

Viaggia in «metrò» e si definisce «un prete»



Tra gli altri interessi e simpatie ci sono «il calcio, la poesia di Holderlin, Beethoven», conclude il cardinale, che ama ancora muoversi in metropolitana e che alla domanda su come si definirebbe, risponde: «Jorge Bergoglio, prete»

Tra i suoi autori preferiti Manzoni e Beethoven



il suo film preferito è 'Il pranzo di Babettè, il suo dipinto ideale la 'Crocefissione Bianca di Chagall. Quanto alla letteratura nutre amore per I promessi sposi e la Divina Commedia. Per lo sport, ovviamente, il calcio. Nella musica il preferito è Beethoven.

«Mi piace il tango e avevo la fidanzata»



«Mi piace il tango» è il capitolo più intimista del libro-intervista rivela di aver avuto una fidanzata («era del gruppo di amici con i quali andavamo a ballare. Poi ho scoperto la vocazione religiosa»).

IL FATTO DALLE PRIME IMMAGINI IN PIAZZA SAN PIETRO E DALLA SCELTA DEL NOME IL NUOVO PONTEFICE MOSTRA DI AVER SCELTO LA LINEA DELLA SEMPLICITÀ

Francesco telefona a Benedetto

A breve un incontro, sicuramente riservato, ma sarà reso visibile al mondo

● Una telefonata: nel modo più semplice e immediato il nuovo papa Francesco ha salutato il suo predecessore, il papa emerito Benedetto XVI, che cercherà di incontrare nei prossimi giorni. Sgombrando il campo da ogni dietrologia e da ogni timore, Bergoglio ha comunicato con chi, Joseph Ratzinger, si è impegnato di dare "obbedienza e reverenza" al nuovo pontefice, con chi ha detto che si nasconderà al mondo a pregare per la Chiesa e per il suo successore.

Ratzinger ha seguito fin dall'inizio tramite la televisione tutti i riti pubblici del conclave, come ha raccontato padre Federico Lombardi, portavoce vaticano: dalla messa "pro eligendo pontefice" in San Pietro ieri mattina, alla processione dei cardinali elettori dalla cappella Paolina alla Sistina nel pomeriggio, il giuramento sul vangelo e l'extra omnes, con la chiusura delle porte e il fuori tutti. C'è da credere che il papa emerito avrà avuto modo di seguire anche l'andamento delle fumate nel corso dei due giorni. E sarà stato avvisato per tempo, dopo la fumata bianca, dell'elezione e dell'affaccio del nuovo Papa per la prima sua benedizione.

Certo è che a breve ci sarà un incontro, sicuramente riservato e privato ma che sarà documentato e reso visibile al mondo, tra i due pontefici, l'emerito e l'eletto: una delle tante novità della storia della Chiesa che la decisione di Joseph Ratzinger ha regalato ai fedeli della Chiesa Cattolica.

E non mancheranno i momenti di commozione tra chi ha condiviso da tanti anni insieme il cammino ai vertici della Chiesa.



VATICANO Ratzingeer e Bergoglio

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 14 marzo 2013

ECONOMIA&FINANZA

Il Parlamento europeo boccia i tagli al bilancio

Voto contrario agli accordi stabiliti dai leader dei 27 Paesi



● **STRASBURGO.** Fumata nera per il bilancio europeo di austerità e in deficit. La plenaria del Parlamento Ue ha deciso di «respingere» l'accordo sul «quadro finanziario pluriennale 2014-2020» trovato dai leader nel vertice-maratona di febbraio quando Cameron e Merkel più i «rigoristi» avevano imposto tagli da 100 miliardi sforbiciando le spese sugli investimenti innovativi, privilegiando le tradizionali risorse per i fondi di coesione e la politica agricola. In 506, una maggioranza di due terzi, a Strasburgo hanno approvato la mozione bipartisan firmata da popolari, socialdemocratici, liberali e Verdi che chiede di aprire un negoziato. Appena 161 i «no» e 23 gli astenuti. La mozione finirà oggi sul tavolo del Consiglio europeo. Ce la porterà direttamente il presidente dell'Eurocamera, Martin Schulz. Preoccupata la Commissione, che teme il braccio di ferro.

Nei mesi che avevano preceduto l'accordo, il tedesco aveva avvertito del rischio veto. Subito dopo il summit, in cui tutti i leader avevano celebrato il compromesso (che per la prima volta riduce le risorse rispetto ai 7 anni precedenti, bloccandole ai livelli 2005), le quattro principali forze politiche dell'Eurocamera lo avevano bollato come «inaccettabile». I numeri del voto dimostrano che – al netto delle prevedibili pressioni dei governi prima del "vero" voto sul testo del bilancio, previsto non prima di giugno – il Parlamento vuole cambiare i rapporti di forza con i governi. Come peraltro previsto dal Trattato di Lisbona. «Nelle democrazie nazionali è normale che i governi presentino progetti di bilancio e che i Parlamenti le accettino o meno. Normalmente, anzi, le respingono e si negozia» ha affermato Schulz. E a chi chiedeva se i leader, a cominciare dalla Merkel, non potessero dimostrare sfiducia, ha risposto: «Sono i governi a doversi guadagnare la fiducia, non il contrario».

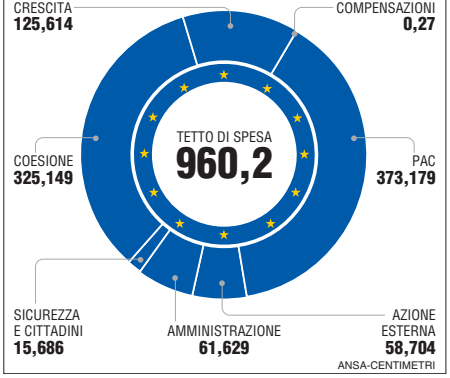
D'altra parte il Trattato in vigore impone che il bilancio sia approvato tanto dal Consiglio quanto dal Parlamento. Senza il sì dell'Eurocamera si va all'esercizio provvisorio, che sarebbe basato sul bilancio del 2013, il più alto della storia.

Ma non è «sui soldi» che il Parlamento cercherà di riscrivere l'accordo sul bilancio. «Non tratteremo per avere un miliardo in più o in meno» spiega Schulz. «Il primo obiettivo è definire le priorità politiche e la struttura della spesa», ha spiegato Schulz. Più fondi per le politiche di crescita, insomma. Le «linee rosse» del Parlamento sono ripianare il deficit 2013 (oltre 20 miliardi), la revisione a medio termine, la flessibilità (poter trasferire i fondi non spesi tra capitoli di spesa e da un esercizio all'altro) oltre a volere «miglioramenti significativi alle risorse proprie» della Ue, in modo da svincolare il bilancio dai contributi nazionali.

Marco Galdi

Il bilancio Ue

Capitoli di spesa in miliardi di euro per il periodo 2014-2020 secondo l'accordo del Consiglio europeo



ANSA-CENTIMETRI

L'a.d. Conti si taglia lo stipendio

Endesa «pesa» su Enel giù gli utili, piano di sacrifici

Recessione economica e soprattutto «misure eccessive e discriminatorie» messe in campo dal governo spagnolo «a danno dell'industria» e che hanno costretto ad una mega-svalutazione degli asset nella penisola iberica. Sono le cause che pesano come macigni sui conti dell'Enel che punta ora ad uscire dalla crisi con un nuovo piano industriale fatto di riorganizzazione, efficientamento e dismissioni per 6 miliardi di euro da completare entro il 2014. L'obiettivo resta la riduzione del debito. Enel punta a tagliarlo drasticamente, portandolo a circa 37 miliardi di euro. Dopo un 2012 chiuso con un utile in picchiata del 79% a 865 milioni di euro e con un taglio inevitabile del dividendo, il gruppo elettrico italiano si presenta dunque agli analisti internazionali con un piano di sacrifici, ma «solido come una roccia». Tale, secondo l'amministratore delegato Fulvio Conti, da poter ottenere «la fumata bianca dei mercati» non appena verrà compreso appieno. A dare l'esempio sarà innanzitutto il managment con una riduzione della parte variabile dello stipendio. Il primo sarà lo stesso Conti, «rinuncio a tutta la componente variabile come amministratore delegato e al 30% come direttore generale», ha annunciato, prima di acquistare in chiusura di seduta azioni Enel per 52.000 euro, come segnale di fiducia sul titolo.

Ecoincentivi al via 120 milioni basteranno solo per 25mila auto

● Partono oggi gli eco-incentivi statali all'acquisto di vetture «verdi». Si tratta di 120 milioni di euro per il triennio 2013-2015 previsti nella Legge Sviluppo dello scorso anno per promuovere la mobilità sostenibile, favorendo l'acquisto di veicoli – prevalentemente aziendali e per uso pubblico – elettrici, ibridi, a metano, a biometano, a Gpl, a biocombustibili, a idrogeno. Insomma tutti quelli che rispettano il tetto massimo di 120 g/Km di emissioni di CO2. Per ogni singolo eco-veicolo il contributo previsto sarà pari al 20% del prezzo di acquisto, fino ad un massimo di 5 mila euro per quelli con emissioni di CO2 inferiori a 50 g/km.

Il provvedimento è divenuto operativo con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 12 febbraio del decreto attuativo del Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e Finanze, ma le immatricolazioni e quindi gli eco-incentivi previsti per ogni singolo veicolo, scatteranno solo da domani, ovvero dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore del decreto. I concessionari potranno quindi prenotare i contributi attraverso la piattaforma dedicata sul sito www.bec.mise.gov.it, già a disposizione degli utenti dal 6 febbraio scorso.

Dei 120 milioni di euro stanziati, 40 milioni sono relativi al 2013, 35 al 2014 e 45 al 2015. Il fondo previsto per il 2013 sarà suddiviso in due ulteriori importi: 4,5 milioni e 35,5 milioni. Il primo è riservato all'acquisto da parte di privati di veicoli con emissioni di CO2 non superiori a 95 g/km, il secondo è destinato all'acquisto di veicoli ecologici con emissioni non superiori a 120 g/km da parte di aziende o destinati all'uso di terzi (tra cui taxi, noleggio e liberi professionisti) a condizione che venga rottamato un veicolo di oltre 10 anni di cui si sia in possesso da almeno 12 mesi. Il contributo erogato per ogni nuova auto sarà pari al 20% del prezzo di acquisto, fino ad un massimo di 5.000 euro per le auto che emettono meno di 50 g/km di CO2; un massimo 4.000 euro per le auto che emettono tra 51 e 95 g/km di CO2; un massimo di 2.000 euro per le auto che emettono tra 96 e 120 g/km di CO2.

Nel 2015 la percentuale del contributo sul prezzo di acquisto scenderà al 15% e gli importi massimi erogati si ridurranno rispettivamente a 3.500, 3.000 e 1.800 euro. Molti tra gli osservatori del settore hanno definito questi incentivi «lampo» in considerazione dell'esiguo contributo stanziato, 120 milioni, di cui quest'anno solo 40 milioni che equivale all'acquisto di circa 25 mila eco-veicoli.

IL CASO

Catricalà prepara il dossier per il Consiglio di ministri

Battaglia degli statali contro il nuovo blocco degli stipendi

I sindacati chiedono al governo tecnico di non procedere

● E' stallo per il dossier sul prolungamento del blocco della contrattazione per i lavoratori della Pubblica amministrazione. La questione non è stata affrontata nella riunione scorsa del Consiglio dei ministri nè sembra probabile possa essere sul tavolo del prossimo. A precisarlo è il sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, spiegando che per ora nessuno ha chiesto di inserire il blocco degli stipendi degli statali all'ordine del giorno del prossimo Cdm, aggiungendo di non sapere in realtà se la questione sia «materia da Cdm». Un dubbio che sembra rafforzare l'idea di un governo tecnico poco propenso a spingere sull'acceleratore di una questione così delicata e «politica» che tocca oltre tre milioni di dipendenti pubblici, in vista della scadenza dello stop deciso dal decreto Tremonti nel 2010. I tecnici «del ministero dell'Economia e della Pa. stanno lavorando per esaminare il problema, approfondendo gli aspetti tecnici» spiega il ministro Filippo Patroni Griffi confermando che della questione non si è occupato lo scorso Cdm, «e - aggiunge – non sono in grado di dire se sarà presente nel prossimo». A diradare la nebbia ci provano i sindacati, giudicando «incomprensibile questo tergiversare» del governo tecnico sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco. «Il Governo uscente – dicono in una nota congiunta Fp-Cgil, Uil-Fpl e Uil-Pa – non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo Parlamento e del prossimo esecutivo». Le dichiarazioni di Patroni Griffi e Catricalà «appaiono paradossali - dicono – proprio mentre la Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012 dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze, una zona grigia di spesa spesso clientelare di oltre 1,5 miliardi di euro che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne» dicono all'unisono Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa), bocciando decisamente i contenuti di una bozza circolata in questi giorni circa l'approvazione di un decreto che prolungherebbe il blocco della contrattazione, delle retribuzioni e della indennità di vacanza contrattuale per il lavoro pubblico. Non è decisione che possa prendere un governo in uscita, è il parere dei sindacati, e la prossima stagione di contrattazione deve essere affrontata dal nuovo esecutivo.

IL DECRETO

La bozza conterrebbe il prolungamento dello stop al rinnovo del contratto

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 14 marzo 2013

IL MALCOSTUME

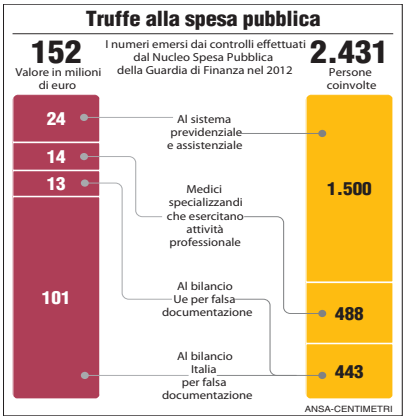
I «COMPRO ORO» NEL MIRINO

LE CIFRE

Scoperte 700 società immobiliari che, a fronte dei beni venduti, hanno sottratto al fisco 650 milioni di imponibile e 60 di Iva

Evasione, truffe e dintorni ecco l'Italia dei furbetti

La Guardia di finanza: 2,3 miliardi di redditi non dichiarati nel 2012



● **ROMA.** Ci sono gli evasori fiscali incalliti e quelli che prendono la pensione della madre morta; ci sono le imprese e i lavoratori autonomi che incassano i contributi statali ed europei senza averne diritto e i medici specializzati che, pur usufruendo di una borsa di studio, svolgono attività professionale; ci sono i dipendenti pubblici con un secondo lavoro non dichiarato e le società immobiliari che non pagano le tasse sui beni venduti: il bilancio del 2012 del Comando tutela finanza pubblica della Guardia di Finanza ribadisce, ancora una volta, come l'Italia resti il paese dei furbetti, dove truffare lo Stato è l'attività principale di migliaia di cittadini.

I dati relativi all'attività dei tre nuclei che compongono il comando – il Nucleo entrate, il Nucleo spesa pubblica e repressione frodi comunitarie e il Nucleo pubblica amministrazione – sono infatti impietosi e non risparmiano nessun settore della società, dalla pubblica amministrazione all'imprenditoria dal popolo delle partite Iva fino alle aziende che commerciano via web.

«Proseguiremo anche nel 2013 per migliorare l'efficacia e l'efficienza» dell'azione di contrasto, dice non a caso la Guardia di Finanza, «concentrando le risorse a tutela dell'economia legale e del corretto funzionamento delle regole di mercato, puntando al recupero delle risorse sottratte ai bilanci dello Stato, dell'Ue, delle Regioni e degli enti locali, per garantire il corretto impiego a beneficio della collettività ed a sostegno delle politiche di rilancio e sviluppo economico-sociale del paese». «L'italiano – ammette il generale Riccardo Piccinni, alla guida del Comando tutela finanza pubblica – appena può cerca di evadere. È un costume sociale che dobbiamo combattere. Il nostro obiettivo è il contrasto alla macro evasione, ma anche quella micro non va trascurata perché vanno tutelati i contribuenti onesti e l'economia sana del Paese». Per raggiungerlo, ha spiegato il generale, la Guardia di Finanza «eleverà sempre di più la qualità dell'attività svolta, per renderla sempre più efficace, efficiente e proficua».



I numeri dell'evasione fiscale scoperta dal Comando – solo una parte dei redditi non dichiarati dagli italiani che nel 2012 hanno raggiunto la cifra di 56 miliardi – dicono che l'anno passato sono stati sottratti a tassazione redditi complessivi per 2,3 miliardi; 300 sono invece i milioni di Iva non dichiarata, un miliardo l'Irap evasa e oltre mille evasori totali scoperti. Nel corso dell'anno sono inoltre state scoperte 700 società immobiliari che, a fronte dei beni venduti, hanno sottratto al fisco 650 milioni di imponibile e 60 di Iva. L'attenzione degli uomini del Nucleo speciale entrate si è focalizzata in particolare sui cosiddetti «compro oro»: nei loro confronti sono stati eseguiti 348 controlli che hanno portato alla denuncia di 53 persone per vari reati e alla scoperta di un'evasione di circa 200 milioni, oltre a Iva non dichiarata per 90 milioni. Le indagini sull'evasione fiscale internazionale hanno infine consentito di individuare redditi sottratti a tassazione per 900 milioni.

Poi ci sono i dati relativi alle frodi al bilancio, per un totale di 152 milioni truffati allo Stato e all'Ue scoperti nell'ambito di 4.642 controlli. La Finanza ha denunciato complessivamente 2.431 persone tra imprenditori e lavoratori autonomi, che hanno ottenuto contributi per 114 milioni senza averne il diritto o presentando documentazione falsa e oltre 1.500 «ladri di welfare», tra cui 115 cittadini che riscuotevano la pensione di parenti morti, costati allo Stato 24 milioni.

Il prof. Schittulli a Roma
È la dieta mediterranea l'acerrimo nemico dei tumori

«Il tumore: non è condanna senza appello. Lo si può evitare e/o guarire. Le chance aumentano con l'avanzare delle ricerche e l'eliminazione di stili di vita errati. Sedentarietà, obesità, diete errate sono gli alleati maggiori del tumore. Se adottassimo le misure consigliate, complessivamente, in tempi brevi, se ne raggiungerebbe la guarigione otto volte su dieci e, nel campo della prevenzione, basterebbe la sola alimentazione sana perché, una volta su tre, esso non compaia e non si sviluppi. Altre consistenti riduzioni derivano dalla correzione di alterazioni ambientali». Lo ha detto il prof. Francesco Schittulli, chirurgo senologo oncologo e presidente nazionale della Lega Italiana Lotta contro i Tumori (LILT), presentando, a Roma, presenti le massime autorità sanitarie e politiche, la «Settimana Nazionale – 16-24 marzo - per la prevenzione oncologica».


Francesco Schittulli

Scopo della Settimana è – ha continuato Schittulli – informare correttamente, sensibilizzare, rendere tutti consapevoli che la prevenzione rappresenta lo strumento più efficace, che è arma vincente contro le neoplasie. Semplici regole, ed economiche, da attuare aiutano a ridurre i rischi di sviluppare la malattia tumorale e non solo, si dimostrano, sul campo, alleati della salute: eseguire attività fisica regolare, non fumare, ridurre i consumi di alcol, seguire dieta corretta. Da privilegiare la collaudata vera dieta mediterranea. Molta frutta fresca, verdure, cereali, pesce, poca carne e, soprattutto, nei limiti consentiti, l'ottimo olio extravergine di oliva del quale sono ben note e dimostrate le qualità protettive nei riguardi di numerose specie di tumori e, in particolare, quelli dell'apparato digerente ed il carcinoma della mammella».
L'olio extravergine di oliva, in riconoscimento di queste sue virtù specifiche, è stato eletto «testimonial storico» delle Settimane di prevenzione oncologica.
I tumori hanno fatto perdere ai cittadini del mondo, in un solo anno, 200 milioni di anni di vita in buona salute. La corretta prevenzione e le sue semplici regole avrebbero potuto quasi azzerare questa tremenda realtà.
Nelle piazze d'Italia, durante la «Settimana» i volontari della LILT si mobiliteranno per offrire un opuscolo di informazione corretta su stili di vita e scelte relative ed una bottiglia di olio extravergine di oliva in cambio di un modesto contributo a sostegno dell'attività della Lega e della dotazione di apparecchiature diagnostiche a servizio della comunità.

(Nicola Simonetti)

Fu ammazzato per errore dalla camorra a Napoli arrestato il presunto killer

● **NAPOLI.** Il presunto esecutore materiale dell'omicidio di Lino Romano, 30 anni, ucciso per errore in un agguato di camorra il 16 ottobre, a Napoli, è stato arrestato dai Carabinieri nel capoluogo campano.

È Salvatore Baldassarre, 30 anni, ritenuto affiliato al clan Abete-Abbinante-Notturno. E' stato bloccato a Marano ed era armato.

Baldassarre è stato individuato e arrestato dai Carabinieri del nucleo investigativo di Napoli in un appartamento di Marano di Napoli, dove secondo le indagini si era nascosto per sfuggire alle ricerche. Al momento dell'arresto - si è saputo dai Carabinieri – Baldassarre era armato di semiautomatica e in possesso di documenti falsi.

Omicidio del giudice Borsellino condannati a Caltanissetta i pentiti Spatuzza e Tranchina

● **PALERMO.** Il gup di Caltanissetta Lirio Conti ha condannato , in abbreviato, i collaboratori di giustizia Gaspare Spatuzza e Fabio Tranchina rispettivamente a 15 e 10 anni di carcere per l'eccidio di via D'Amelio. A 12 anni, invece, è stato condannato il falso pentito Salvatore Candura. Spatuzza e Tranchina erano accusati di strage, mentre Candura di calunnia.

Il procedimento nasce dalle dichiarazioni dei due pentiti che, con le loro rivelazioni, hanno consentito di ricostruire le fasi preliminari della strage riscrivendo la storia dell'attentato in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della scorta e smascherando il clamoroso depistaggio di un gruppo di falsi pentiti, tra i quali Candura e Vincenzo Scarantino, costato l'ergastolo a 7 innocenti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 14 marzo 2013

DE TOMASO

Curare la malattia dell'Europa

>> CONTINUA DALLA PRIMA

I cardinali, la cui divisione in conservatori e progressisti, appare sempre più sfumata, erano di fronte a più di un bivio: scegliere tra un uomo di curia e un pastore di anime, scegliere tra la continuità europea e la discontinuità extraeuropea.

Le soluzioni più radicali, anche in termini anagrafici, conducevano a Boston, il cui cardinale O'Malley (62 anni), francescano con i sandali, aveva dato buona prova di sè, non soltanto nell'opera di pulizia dopo gli scandali sessuali; oppure portavano a Manila, il cui cardinale Tagle (55 anni) aveva acquisito una popolarità e un prestigio anche al di là dei confini filippini. Con Bergoglio ha prevalso la linea extra-europea, il riconoscimento a un uomo di Chiesa lontano dalle tentazioni curiali e da quella cultura della resa che fa strada quando il carrierismo autoreferenziale prevale sul missionarismo disinteressato.

Bergoglio passa per progressista, così come Ratzinger passava per conservatore. Se già in politica, le due categorie appaiono più datate di due mobili corrosi dai tarli, nella Chiesa le due classificazioni spesso servono per i titoli sui giornali, non più per un'analisi rigorosa e veritiera. Lo stesso Ratzinger ha smentito le articolesse diffuse prima e dopo la sua ascesa al soglio di Pietro. Se sul piano dottrinario gli si poteva cucire addosso il termine «conservatore», sul piano sociale, invece, le sue encicliche avrebbero potuto essere definite «progressiste». Infatti. Un conto è ragionare da cardinale, un conto è agire da papa.

Le biografie di Bergoglio narrano di un uomo vicino ai più deboli e ai più poveri, di un uomo smanioso di vivere tra il suo popolo e per il suo popolo, di un gesuita votato a seguire la lezione di Francesco d'Assisi. Il che ha rafforzato la sua immagine di porporato «progressista», avvalorata anche dal breve testa-a-testa con il «conservatore» Ratzinger nel Conclave di otto anni addietro. Ma ora la grande sfida, per il nuovo papa, sarà sui temi-chiave della modernità: il rapporto con le altre religioni, il relativismo etico, il rapporto tra clero e potere, la richiesta di nuovi diritti, la crisi delle vocazioni, gli scandali di tipo finanziario (Ior) eccetera.



FUMATA BIANCA Papa Francesco (76 anni) prega con i fedeli in piazza San Pietro

Non sarà facile tenere assieme la Chiesa. Il relativismo etico che tende a sfociare nell'indifferentismo morale assoluto è il morbo, penetrato anche tra i religiosi, che ha costretto Benedetto XVI a scendere dal trono di Pietro. Il relativismo etico, cioè la paganizzazione dell'Europa, è il tema cruciale che dovrà affrontare papa Francesco. Fatto sorprendente: lo Spirito Santo ha voluto che fosse un sudamericano a cercare di guarire l'Europa dal suo male oscuro, i cui effetti sono sempre più chiari.

È questa la grande novità, la sfida avvincente prodotta dal Conclave di ieri sera. La Chiesa è abituata da secoli a spiazzare tutti e tutto. Lo ha fatto anche stavolta con Bergoglio, non a caso ignorato da tutti i vaticanisti nelle incredibili previsioni sul toto-papa. Lo aveva fatto con Wojtyla, la cui elezione sorprese tutti, ma fu quella che cambiò il destino del mondo intero.

Alla Chiesa serviva una guida poliedrica: persona di fede, conduttore di anime, studioso della dottrina, uomo di governo. Bergoglio sembra incarnare tutte queste caratteristiche. Lo testimonia la sua storia, in una terra di frontiera e di mille contraddizioni com'è l'Argentina. Lo dimostra anche il suo esordio, innovativo nelle forme e intriso di spiritualità nella sostanza.

Non sarà facile il suo compito. Ma Bergoglio sembra aver chiaro l'obiettivo. Sa che l'attenzione del mondo sarà raddoppiata nei suoi confronti, sa che di fronte a sé ha due partite globali: tentare di salvare il Vecchio Continente dalla decadenza religiosa e spingere il cristianesimo negli altri continenti (Asia, America e Africa) a rispettare vieppiù il precetto fondamentale della crescita umana: solo dove c'è fede c'è libertà.

Giuseppe De Tomaso
giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

PARTIPILO

È la primavera della Chiesa

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Sono per Benedetto XVI questo momento di preghiera e il suo primo pensiero. Eppure nel Conclave del 2005, Bergoglio fu per un paio di scrutini il principale rivale di Ratzinger. Su di lui erano confluiti i voti e le simpatie di coloro che volevano l'allora cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, come futuro pontefice, ma che aveva dovuto rinunciare per gli evidenti problemi di salute. Quando Bergoglio raggiunse 25 voti chiese ai suoi elettori di fermarsi e di votare per il cardinale Ratzinger. E così avvenne. Il particolare, che ha un po' modificato la ricostruzione di quel Conclave, è emerso proprio in questi giorni. Ma a nessuno fra quelli che hanno prospettato ogni possibile candidatura, è venuto in mente che l'arcivescovo di Buenos Aires potesse tornare fra i papabili.



PAPA Bergoglio in un'immagine da cardinale

La Chiesa da ieri sera ha voltato pagina e ha aperto un capitolo nuovo, foriero di grandi speranze. Accanto ai gesti diversi, il papa ha usato anche parole diverse. Il nome innanzitutto: è un manifesto programmatico. Francesco, come il poverello di Assisi: la sintesi di vocazione pastorale, missionaria e spirituale. Ma un nome mai comparso prima fra i 265 pontefici che lo hanno preceduto significa già voler dare un'impronta di novità e un segno forte di cambiamento: la richiesta principale che in questi ultimi tempi si è levata dal popolo di Dio.

In tutto il suo discorso, il nuovo pontefice ha usato una sola volta la parola papa: ha invece ripetuto più volte il termine vescovo, ribadendo il concetto che il papa è innanzitutto il vescovo di Roma. Mai prima i papi neoletti avevano così rimarcato questa verità canonica e pastorale. Papa Francesco ha rovesciato la prospettiva - frutto di una concezione temporale del papato - fino a ieri sempre seguita dai predecessori. Il papa è innanzitutto vescovo, cioè pastore attento al suo gregge. È già un punto chiaro e forte del suo programma e messo subito in atto: già oggi andrà in giro nella «sua» Roma - a Santa Maria Maggiore - per una preghiera alla Madonna. E la gente in piazza ha subito percepito il rovesciamento di prospettiva, ha sentito - dopo un mese di smarrimento e di interrogativi, di scenari che lasciavano intravedere solo sporcizia nella Chiesa - che ha ritrovato una guida salda. Ha avvertito che quell'uomo venuto da lontano come un altro grande papa, del poverello di Assisi ha la semplicità del linguaggio e l'affabilità della parola. Come Wojtyla buca lo schermo per la forza comunicativa. Forse un po' più impacciato davanti ai microfoni, ma la forza che promana riesce a penetrare lo stesso in chi lo ascolta. L'aria mite e serena per certi aspetti ricorda la faccia bonaria di Giovanni XXIII e il suo modo di fare semplice. Al termine del breve incontro non avrebbe stonato se avesse chiesto di portare una carezza ai bambini.

Se davvero nella Cappella Sistina scende lo Spirito Santo per ispirare i cardinali, questa volta s'è visto. Ora la barca della Chiesa ha un nuovo timoniere e può riprendere con fiducia il mare, perché le tempeste non sono certo finite.

Michele Partipilo

PRENDERE O LASCIARE È IL GOVERNO DEL PRESIDENTE

di **BEPI MARTELLOTTA**

>> SEGUE DALLA PRIMA

Nichi Vendola, deciso a restare in Puglia dopo la brutta sorpresa delle urne politiche, vara la nuova giunta regionale per gli ultimi due anni di legislatura, ma i segnali mandati a tutti, alleati e detrattori, mondo economico e classi sociali, partiti nazionali e istituzioni pubbliche locali, rischiano di far esplodere la crisi.

Il governatore, come gli è consueto, ha sparigliato le carte e tenuto fede ad una vocazione politica che - a dispetto di chi continua a dipingerlo come il «governatore rosso» - lo avvicina di più a Moro che a Togliatti: grandi alleanze e «compromessi storici», più che lotta di classe e sogni marxisti. E rivendicando, come gli è consueto, ogni millimetro di potere che la Costituzione assegna ai governatori, in barba ai negoziati con i capibastone locali e, semmai, in sintonia con gli umori della politica nazionale, ha deciso di andare avanti come un treno: un minuto dopo che il Pd pugliese gli chiedeva un confronto, ecco spuntare la lista dei 12 nomi con tanto di decreto firmato. La politica, anche in questo caso, sembrava la bussola, prima che - dagli stessi assessori e dal Pd - cominciasse il fuoco di fila per il mancato accordo, col governatore pronto a dimettersi e a far precipitare la Puglia nelle elezioni anticipate. Fallito il percorso comune con il candidato premier Bersani, che vedeva Nichi già proiettato ad un ruolo di governo a Palazzo Chigi, il leader di Sel ha deciso di mantenere le porte aperte all'alleato nazionale, confidando nella benedizione del «leader Maximo» sulla rinuncia di Antonio Decaro al seggio parlamentare e la sua permanenza in Puglia, a capo dell'unico, vero super-assessorato della nuova giunta: su trasporti e lavori pubblici si gioca la partita finanziaria più ingente dei prossimi due anni, tra i fondi comunitari 2014-2020 e i «Patti» con le città capoluogo di cui Bari è capofila. Il duplice effetto: liberare il posto alla Camera per un fedelissimo di D'Alema, l'avvocato talentino Fritz Massa rimasto fuori dopo l'esito-flop del Pd in Puglia, e spianare la strada al neo-assessore regionale Decaro (assai competente in materia di mobilità) per la corsa a sindaco di Bari nel 2014. Nichi, questo raccontano le decisioni-lampo, lo ha fatto volando alto, snobbando la concertazione con i potentati locali per, semmai, mandare segnali ai loro leader di riferimento (D'Alema, appunto). Quanto a Emiliano, che Nichi e Michi si amino e si odino è cosa nota, ma di certo la scelta di Rosa Stanisci al Personale traccia un percorso sulla «staffetta» che proprio a Roma vedono di buon occhio tra il leader di Sel e il sindaco di Bari alle prossime Regionali (l'ex sindaca e parlamentare, nota per le battaglie contro i caporali della Capitanata, è assai vicina al presidente del Pd pugliese).

URNE -Ed eccoci ai moderati, con la scelta dell'ex Pdl Leo Di Gioia al Bilancio, candidato con «Scelta civica» alle Politiche e rimasto beffatto dalle urne. Anche qui, forse, va seguito lo sguardo del governatore e leader di Sel verso il prossimo futuro. Con il premier uscente Monti, com'è noto, sono volati gli stracci sino all'apertura dei seggi elettorali: se un anno di governo dei Professori ha rappresentato la fine della corsa di Nichi alla conquista di Palazzo Chigi, l'area politica costruita da Monti con l'Udc di Casini è stata la spina nel fianco dell'alleanza - tutta orientata a sinistra - che il governatore ha messo in piedi col Pd di Bersani. Ora che le urne hanno sancito un'unica e sola vittoria, quella di Grillo, è tempo di ricucire anche con loro, i montani, e spingersi addirittura in avanti fino a condividerne le scelte di governo, quasi a voler fare della Puglia modello per le «responsabilità» nazionali cui sono chiamati a Roma i partiti messi nell'angolo da Grillo. Uno spiraglio, quello aperto a Bari, che potrebbe mettere sotto il tappeto anche le frizioni con l'opposizione degli uomini di Casini alla Regione e aprire, dunque, una stagione di maggioranza «larga» in consiglio regionale.

Sin qui le idee della politica, sconfessate dalle reazioni a caldo dei comprimari (Pd e montiani). Poi c'è il merito delle scelte: l'accorpamento della sanità (che, conclusi i tagli degli ospedali, deve convertirsi nella territorialità) con il Welfare; la creazione di uno specifico assessorato al Lavoro, affidato ad un uomo della Cgil (Leo Caroli) da sempre vicina agli orientamenti del leader di Sel; l'avocazione di alcune deleghe assessorili alla stessa presidenza, dalla gestione dei fondi comunitari alla comunicazione istituzionale (sinora affidati al fedelissimo Fratoianni). Scelte che sanciscono, ancora una volta, un «governo del presidente», in tempi di anti-politica imperante e di scontri interni alle coalizioni. Un decisionismo, cioé, che non ammette mediazioni come i generali che vanno alla guerra («sarà una giunta da combattimento», aveva detto nei giorni scorsi). Ma che, a sentire il Pd e i suoi assessori più riluttanti, ora rischia di gettare la Puglia in un caos peggiore di quello che si sta vivendo a Roma.



Il nuovo Papa

Il voto dei cardinali è arrivato al quinto scrutinio. Fumata bianca ieri alle 19,06

Il gesuita timido nuovo Pontefice

Campane a festa per Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, 76 anni. Nel 2005 arrivò dietro a Ratzinger

CITTA' DEL VATICANO – Habemus Papam. Il nuovo papa è l'argentino Jorge Mario Bergoglio, 76 anni, gesuita, arcivescovo di Buenos Aires. Si chiamerà Francesco.

Il 266esimo Pontefice della Chiesa cattolica fu il cardinale con il maggior numero di voti nel 2005 nel conclave che elesse il suo predecessore Benedetto XVI. Secondo molte testimonianze, Bergoglio durante il conclave del 2005 chiese quasi in lacrime ai cardinali di non essere eletto, prima della quarta e decisiva votazione. Forse per motivi di salute (gli fu asportato un polmone in gioventù). Nel suo passato, anche accuse di complicità con la giunta militare argentina Alle 19,06 dal comignolo su San Pietro è uscita la fumata bianca. Un boato, grida e bandiere dei fedeli hanno accolto la fine del Conclave. In migliaia da ore, qualcuno da giorni, aspettavano sotto la pioggia davanti alla basilica. Dopo i primi minuti di incertezza e di stupore, è incominciata la festa. Una folla di almeno 100.000 persone si è riversata nella piazza, mentre suonavano le campane per dare l'annuncio dell'elezione. Numerosi gli applausi per salutare la nuova guida della Chiesa cattolica. Ma anche lacrime e commozione e persone raccolte in preghiera. Balli, canti, girotondi hanno accompagnato per tutto il pomeriggio l'attesa del nome del futuro pontefice. L'elezione del nuovo pontefice è stata salutata con messaggi di felicitazioni da tutto il mondo. Tra i primi a congratularsi il presidente italiano Napolitano e l'argentina Kirchner.



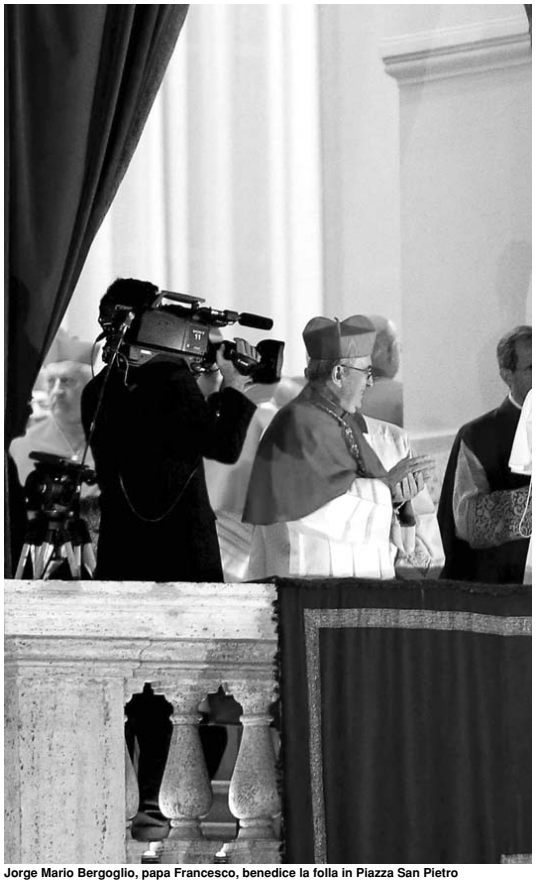
La benedizione

La scelta è avvenuta al quinto scrutinio, nella seconda giornata di Conclave. C'è stata tensione, poi stupore quando il protodiacono, cardinale Jean-Louis Tauran, ha pronunciato l'atteso habemus papam e il nome del nuovo pontefice. Qualcuno si è fermato per recitare il rosario in ginocchio sul sagrato. Altri sono rimasti sorpresi e si sono chiesti chi fosse.

Il primo a chiamarsi Francesco. Il primo sudamericano. Il primo gesuita. Si presenta al mondo anche come un pontefice dei record Jorge Bergoglio, appena eletto successore di Ratzinger sul soglio di Pietro. Innanzitutto è il primo ad aver scelto il nome di Francesco, un nome che mai nessuno aveva, in qualche modo, osato perchè si rifà al «povero» di Assisi, a una delle figure di santo più amate al mondo, se non il più amato, e a un esempio di umiltà e di totale dedizione a Dio che è certo molto impegnativo da portare. C'è poi un'altra lettura, di cui bisogna tener conto, facendo riferimento a un altro santo, ossia San Francisco de Jasso Azpilcueta Atondo y Aznares de Javier, comunemente noto con il nome italianizzato di Francesco Saverio, gesuita e missionario spagnolo vissuto nella seconda metà del '500 e proclamato santo nel 1622, che fu contemporaneo di Ignazio di Loyola e tra i primi a seguire le orme del fondatore della Compagnia di Gesù, l'ordine da cui Bergoglio proviene. Con lui, tra l'altro, un gesuita diventa papa per la prima volta: non era mai successo prima della storia della Chiesa.

E qualcuno si spinge anche a dire che è lui il primo «papa nero», facendo riferimento al fatto che il superiore generale della Compagnia di Gesù viene così chiamato per il colore della tonaca che indossa, perchè è eletto a vita come il pontefice ed è a capo del più numeroso e potente ordine religioso del mondo. Ma con Bergoglio la figura del papa oltrepassa anche l'Oceano e si sposta dal Vecchio Continente al Nuovo Mondo. Molto si è parlato in questi giorni di quanto conti la nazionalità nella scelta del papa, di quanto questo elemento possa pesare o meno. E spesso si era fatto riferimento a un pontefice proveniente dall'America: si era pensato agli States, al Canada, al Brasile.

La scelta è caduta su un argentino e in ogni caso esprime anche la vitalità della chiesa dell'America Latina, una delle zone della terra dove più alto è il numero dei cattolici . Va detto che la Chiesa Cattolica aveva avuto otto papi asiatici a cominciare dal primo, ossia Pietro: tre pontefici nacquero infatti in Terra Santa (oltre a Pietro che fu papa fino al 67 d.C. circa, anche Evaristo tra il 96-99 e poi tra il 105-106; e Teodoro I, 642-649) e cinque in Siria (Aniceto 155-166 circa; Giovanni V 685-686; Sisinnio, per 4 settimane nel 708; Costantino 708-715; e Gregorio III 731-741). La storia annovera poi tre papi che provenivano dall'Africa (Vittore I 189-199; Milziade 311-314; e Gelasio I, 492-496), per un totale di 11 non-europei. Ma certamente Bergoglio è il primo papa non europeo della storia moderna. Restando ai primati, papa Francesco è stato anche il primo pontefice che si è trovato nella singolare situazione di poter telefonare al proprio predecessore.



Jorge Mario Bergoglio, papa Francesco, benedice la folla in Piazza San Pietro

Martedì, festa di San Giuseppe, la messa di inaugurazione del pontificato a S. Pietro

Oggi preghiera a Santa Maria Maggiore

CITTA' DEL VATICANO – Papa da poche ore e un'agenda già fitta di impegni per Francesco, primo Pontefice gesuita e sudamericano della storia. È stato lo stesso neo Pontefice, affacciandosi dalla loggia centrale della basilica di san Pietro circa un'ora dopo la fumata bianca che lo ha eletto 266 successore di Pietro per salutare i fedeli venuti a dargli il primo saluto, ad annunciare che oggi renderà omaggio alla Madonna. Nella forma, si è appreso poco dopo dal portavoce vaticano padre Federico Lombardi, di una visita privata alla chiesa mariana di Santa Maria Maggiore.

La nuova vita del neo Papa comincerà stasera dalla suite 201 del residence dei "conclavisti" di Santa Marta, in Vaticano. Un appartamento confortevole con tre ambienti, studio, salottino e camera da letto. Domattina, come di consueto, per Francesco ci sarà la sveglia di buon'ora al mattino e la celebrazione della messa. Sempre oggi, alle 17 Papa Bergoglio riceverà nella Cappella Sistina tutti i cardinali, elettori e non elettori. Domenica 17 il secondo incontro con i fedeli, dopo quello di ieri fresco di elezione. Alle 12 infatti, reciterà la preghiera dell'Angelus rivolto ai pellegrini che lo accoglieranno dalla piazza. Martedì 19, giorno in cui si celebra la festa di San Giuseppe patrono della Chiesa, alle 9.30 ci sarà la Messa di inaugurazione del pontificato a San Pietro. Occasione in cui saranno presenti molti capi di stato ed esponenti delle case regnanti. Nei prossimi giorni, ha fatto quindi sapere padre Lombardi, verrà anche definita una visita di Papa Bergoglio al suo predecessore. Prevedibile, infine, per mercoledì prossima, a una settimana esatta dall'elezione, anche la sua prima udienza generale.

LA BIOGRAFIA

Il gesuita chimico laureato in filosofia

CITTA' DEL VATICANO – Jorge Mario Bergoglio, gesuita, Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina e sprovvisti di Ordinario del proprio rito, è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto.

L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia del collegio massimo San Josè di San Miguel. Fra il 1964 e il 1965 è stato professore di letteratura e di psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe e nel 1966 ha insegnato le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà di Teologia del collegio massimo San Josè, di San Miguel, dove ha conseguito la laurea.

Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote. Nel 1970-71 ha compiuto il terzo probandato ad Alcala de Henares (Spagna) e il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua. È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia, Consultore della Provincia e Rettore del collegio massimo. Il 31 luglio 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che ha esercitato per sei anni. Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della parrocchia del Patriarca San Josè, nella Diocesi di San Miguel. Nel marzo 1986 si è recato in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; quindi i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia nella città di Cordoba come direttore spirituale e confessore. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino, del Nunzio Apostolico Monsignor Ubaldo Calabresi e del Vescovo di Mercedes-Lujan, Monsignor Emilio Ogènovich.

Il 3 giugno 1997 è stato nominato Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 Arcivescovo di Buenos Aires per successione, alla morte del Cardinale Quarracino. È autore dei libri: Meditaciones para religiosos del 1982, Reflexiones sobre la vida apostolica del 1986 e Reflexiones de esperanza del 1992. È Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina che non possono contare su un Ordinario del loro rito. Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina. Relatore Generale aggiunto alla 10/a Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2001). Dal novembre 2005 al novembre 2011 è stato Presidente della Conferenza Episcopale Argentina. Dal Beato Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del Titolo di San Roberto Bellarmino.

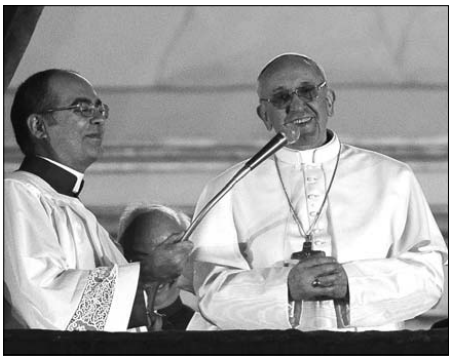


Ha pregato per Ratzinger e poi ha chiesto ai fedeli di pregare per lui

«Vengo dalla fine del mondo»

Le prime parole alla folla commossa radunata in Piazza San Pietro

di TIZIANA ACETO



Papa Francesco durante il suo primo discorso

ARRIVA sulla balconata vestito completamente vestito di bianco, mentre la folla lo acclama grindando "Francesco, Francesco", un chiaro richiamo alla purezza e alla santità alla quale la chiesa deve anelare, sembra dire adesso usciamo da buio, una vita nuova che inizia con la preghiera, una preghiera corale.

Jorge Bergoglio, appena diventato pontefice con il nome di Francesco, sceglie la linea della semplicità nella sua prima uscita davanti al popolo della chiesa riunito in piazza San Pietro. Sembra quasi paralizzato davanti al fiume di gente che scorre da via della Lungara.

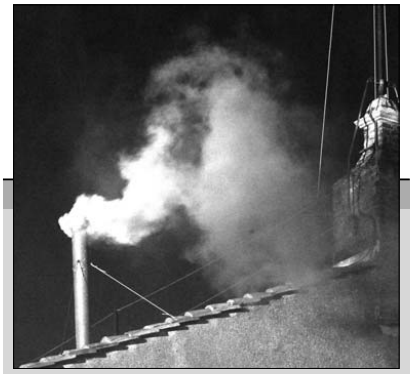
Si presenta senza indossare la mozzetta rossa, la tipica mantellina papale che pure era stata preparata insieme ai tre abiti di tre diverse misure, una small, una medium e una large, approntati prima dell'elezione per adattarsi alla figura che dovrà indossarli e che restano appesi nella cosiddetta "stanza delle lacrime" fino all'habemus papam. Anche la stola ha fatto la sua comparsa sulle sue spalle solo per il tempo della benedizione. Poi papa Francesco l'ha tolta. Anche il gesto di inchinarsi davanti alla folla dei fedeli chiedendo loro di pregare per lui, è un segnale di umiltà, di totale disponibilità davanti alla Chiesa e comunque come un gesto non consueto per un pontefice appena eletto.

Quando per la prima volta si rivolge ai fedeli lo fa con parole semplici, usando un linguaggio comune. L'esordio è un semplice saluto, fatto con gli occhi pieni di emozioni e un sorriso dolce: «Fratelli e sorelle buonasera. Voi sapete che il dovere del Conclave è di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo. Vi ringrazio dell'accoglienza, alla comunità diocesana di Roma, al suo Vescovo, grazie». "Alla fine del mondo", questa frase riecheggia e sembra arrivare fino in Argentina dove la sua gente che lo ha visto arivescovo di Buenos Aires lo festeggia inscenando i balli e i canti di un grande carnevale. Ma dopo il saluto il suo primo pensiero va al suo predecessore a colui che ha deciso di lasciare il soglio pontificio per lasciare ad altri, più forti le redini della Chiesa. «E prima di tutto vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito Benedetto XVI. - dice -Preghiamo tutti insieme per lui, perchè il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca». Quindi ha recitato il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria.

Si parte dalla preghiera, la preghiera umile e semplice, è un nuovo inizio insieme un cammino che unisce: «Vescovo e popolo, - dice papa Francesco - questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità a tutte le chiese. Un cammino di fratellanza, di amore e di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro, preghiamo per tutto il mondo, perchè ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa che oggi incominciamo – mi aiuterà il mio cardinale vicario qui presente– sia fruttuoso per la evangelizzazione di questa sempre bella città». Ma la preghiera la chiede anche per se stesso inchinandosi davanti alla folla e chiedendo: «Adesso vorrei dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore. Prima che il Vescovo benedica il popolo io vi chiedo che voi pregate il Signore perchè mi benedica: la preghiera del popolo chiedendo la benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me».

E Bergoglio riesce a far calare sulla piazza un silenzio ricco di emozione e di speranza. «Adesso darò la benedizione a voi e a tutto il mondo, - ha detto alla fine del suo breve discorso il nuovo pontefice - a tutti gli uomini e donne di buona volontà». Bergoglio ha proseguito, impartendo la benedizione in latino e concedendo l'indulgenza plenaria. «Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto, ci vediamo presto. Domani voglio andare a pregare la Madonna perchè custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo». Una notte prima del nuovo giorno che attende la Chiesa cattolica.

IL FILM



LA fumata bianca, sono le 19.06 e il nuovo Papa è stato eletto dai cardinali



HABEMUS Papam, l'annuncio dalla balconata di San Pietro del protodiacono Jean Louis Tauran



L'USCITA, Jorge Mario Bergoglio, 76 anni, gesuita, si affaccia per salutare la folla



LA FOLLA in Piazza San Pietro ascolta le parole del Pontefice e prega insieme a lui



La casta di via Verrastro

La bufera giudiziaria sul parlamentino lucano
Il paradosso dell'indagine-scandalo sui rimborsi

Giunta anti-Pm? Inchiesta fai da te

Inquirenti al lavoro sulle copie delle fatture custodite dai consiglieri
Basterebbe esibirle per rompere l'impasse che oggi blocca la Regione



di LEO AMATO

POTENZA - Tra meno di due settimane il Tribunale di Potenza dichiarerà la prescrizione delle accuse nei confronti degli imprenditori coinvolti nella prima maxi-inchiesta sulle corruttele all'ombra delle trivelle dell'Eni in Val d'Agri. Undici anni fa, quando è scattato il blitz, era finito ai domiciliari anche Vito De Filippo. Poi il Riesame lo aveva rimesso in libertà. Quindi a meno di cinque mesi dalle elezioni che lo avrebbero designato come governatore è arrivata l'assoluzione con il rito abbreviato.

GIUSTIZIA

Così funziona la giustizia in un piccolo distretto come quello lucano. E di esempi se ne potrebbero fare tanti altri. Ma lo scandalo dei rimborsi per le spese di segreteria e rappresentanza dei consiglieri regionali sembra essere riuscito a farlo dimenticare, a meno che non si voglia sviare l'attenzione dai veri problemi che assillano i vertici del Pd della Basilicata, alle prese con una crisi di governo e di consenso senza precedenti.

AVVISI DI GARANZIA

«Che succede se si forma una nuova giunta e poi arriva un avviso di garanzia a un assessore?» Verrebbe da dire un bel nulla dal punto di vista giudiziario, viste le cronache recenti che dal caso del licenziamento del dg della vecchia Asl di Venosa alle Toghe lucane del pm Luigi De Magistris, passando per l'inchiesta sulle infiltrazioni dei clan nell'economia e gli appalti della regione, hanno perlopiù regalato patentini di legalità ai politici chiamati in causa. Tre sole le eccezioni: l'ex deputato Antonio Luongo, imputato per corruzione e inserito nella lista degli impresentabili del comitato di garanzia del Pd per le sue frequentazioni con un ex 007 accusato di dossieraggio nei confronti di magistrati e vari personaggi di un certo peso; l'ex assessore comunale di Potenza Rocco Lepore, condannato in primo grado a 7 anni di reclusione per concorso esterno nel clan dei basilischi; e il tre volte sindaco di Tricarico Antonio Melfi, a cui di recente la cassazione ha confermato la pena a 3 anni e 7 mesi di reclusione per concussione per fatti risalenti al 1999, gli unici che a distanza di tutto questo tempo sono rimasti ancora punibili.

> Con i tempi dei processi non ci sarebbe da attendersi una decisione prima di altri 2 mandati

DIMISSIONI

Poi ci sono due volti cancellati senza troppo riguardo dalle foto ufficiali della giunta del De Filippo rieletto. Erminio Restaino, già candidato sconfitto alle primarie per l'elezione del segretario regionale del Pd, è stato "dimissionato" agli inizi dell'anno scorso per non essersi presentato dal pm che stava conducendo l'inchiesta sul disastro del termovalorizzatore Fenice di Melfi, i problemi della discarica comunale di Potenza, le raccomandazioni e i favoritismi all'Arpab, incluse le promesse dell'ex dg ai suoi sottoposti in cambio di voti proprio per quelle primarie. Uscendo dalla stanza dei bottoni di via Verrastro Restaino avrebbe denunciato l'esistenza di una vera e propria «procura parallela» che per mesi ha occupato la pubblicistica locale. Agatino Mancusi invece a novembre ha scelto di dimettersi da sè, poche ore dopo che il Quotidiano aveva reso pubblica la stretta finale nell'inchiesta dell'antimafia sui suoi rapporti con i basilischi. C'è chi ha pensato a una scelta legata all'esigenza difensiva di neutralizzare eventuali richieste di misure cautelari. Ma il giudizio dei suoi collaboratori affidato alle microspie piazzate dai Ros nelle loro auto ha rivelato tutt'altro. In particolare il pressing del governatore sul suo vice, che oggi attende la data in cui dovrà comparire in Tribunale per l'inizio dell'udienza preliminare.

GRILLO

Insomma una questione di opportunità politica più che giudiziaria in entrambi i casi, anche per non lasciare le istanze di ambientalisti e legalitari all'opposizione se non proprio al voto di protesta. Ma non è bastato ad arginare lo tsunami elettorale degli attivisti a 5 Stelle aizzati per tutta la penisola da Beppe Grillo, che è poi il vero dato con cui De Filippo si sta confrontando ormai da quasi venti giorni.

BERSANI

«Che succede se Bersani fallisce e si torna alle elezioni tra un anno?» Questa è la domanda che assilla il primo dei non eletti in Parlamento, e principale sponsor della candidatura del neo-deputato Roberto Speranza alla sua successione, l'ormai celebre "trenino". Un gesto nobile come quello di Renata Polverini senza la certezza di una legge elettorale diversa potrebbe lasciare il presidente della giunta uscente con un numero considerevole di chilometri sulle spalle in balia di un nuovo gruppo dirigente del Pd orientato alla rottamazione dell'esistente: quadri nazionali e quadri locali. Altro che avvisi di garanzia, rinvii a giudizio e processi che non durano mai meno di due mandati. L'emorragia di consensi a favore del comico-vampiro genovese e le controindicazioni della cura del sindaco trentenne di Firenze sono le reali questioni sul tavolo dell' uomo che è stato il simbolo dei quarantenni al potere.

> Ma se il problema sono le crepe dopo Grillo e le elezioni dell'alleanza Pd-Idv-Udc-Sel è un altra storia

FAC SIMILE

D'altronde una risposta politica all'inchiesta della procura della Repubblica di Potenza non è difficile da immaginare. Basta ricordarsi che oggigiorno magistrati e investigatori stanno esaminando soltanto le fotocopie della documentazione giustificativa del rimborso per le spese di segreteria e rappresentanza di consiglieri e assessori regionali. Un rimborso che poi rimborso non è dato che anche prima dei tagli della spending review sugli enti locali, recepiti con legge regionale a dicembre, veniva erogato in anticipo ogni mese e rendicontato soltanto alla fine dell'anno. Infatti gli originali di tutti quegli scontrini, più fatture e contratti di collaborazione (la norma che nel 2002 ha istituito il rimborso mirava proprio alla regolarizzazione del lavoro dei portaborse, ndr), sono ancora in possesso dei singoli assessori e dei singoli consiglieri regionali. Chi tra questi ha qualcosa da temere lo sa, e forse incrocia le dita sotto lo scranno dell'aula sperando che i riscontri effettuati da finanza, carabinieri e polizia non l'abbiano scoperto. Ma si tratta dei falsi più subdoli, mentre per le spese che con «l'esercizio del mandato senza vincolo di mandato» non hanno niente a che vedere basterebbe uno lettura veloce. Poi il maltolto potrebbe anche essere restituito.

CHECK UP

Se De Filippo volesse affrontare la questione senza scaricare sugli inquirenti la responsabilità per la crisi nella governance della Regione, potrebbe chiedere ai candidati per la sua nuova giunta di esaminare in originale gli stessi rendiconti e la stessa documentazione giustificativa sequestrata in copia a ottobre nell'ufficio di presidenza del parlamentino di via Verrastro. Per andare sul sicuro gli basterebbe una dichiarazione di conformità da parte di ognuno di loro. Non si sa mai che a qualcuno non venga in mente di cambiare le carte all'ultimo momento. Poi gli resterebbe soltanto da indicare i nuovi assessori. Stessa cosa che potrebbe fare il Pd in Consiglio regionale chiedendo l'istituzione di una commissione d'inchiesta interna. Altrimenti c'è sempre la possibilità di mettere tutto a disposizione di chi avesse interesse a dargli un'occhiata, se non addirittura online.

LE TAPPE


10 Primo piano

Psicosi Laziogate

Il contributo che non ti aspetti
Segreteria e rappresentanza bis

La privacy del consigliere

Quei 2.600 euro "extra" al mese per eletto di cui si vogliono nascondere fatture e rendiconti

Psicosi Laziogate

IL CASO Fiorito riaccende i riflettori sul finanziamento dei parlamentini di tutta Italia. A settembre il Quotidiano decide di provare ad approfondire il tema del rimborso per spese di segreteria e rappresentanza, ma le sue richieste di documentazione vengono respinte.


10 Primo piano

Psicosi Laziogate

I dati dei rimborsi personali ai consiglieri
Diviet o di accesso a rendiconti e fatture

Le segreterie supersegrete

Interpellati tutti i membri di giunta e parlamentino lucano
Gli uffici si appellano alla privacy ma in 9 danno il nulla osta

Segreti e lasciapassare

SENTITI a proposito del diniego alla richiesta di accesso agli atti del Quotidiano alcuni consiglieri e assessori regionali decidono di dare il loro personale "nulla osta", ma sono la minoranza. I più continuano ad appellarsi alla privacy sulle fatture e i rendiconti delle loro spese.


Politica lucana

Il consigliere fa la strada sempre due volte

L'anagrafe risuscitata

SOTTO pressione per la spaccatura sull'iniziativa sulla trasparenza del Quotidiano, l'ufficio di presidenza del Consiglio pubblica i dati aggregati per capitoli di spesa omogenei secondo il dettato dell'anagrafe degli eletti rimasto lettera morta per più di un anno e mezzo.



La foto ricordo dell'ultima giunta De Filippo. Da sinistra Attilio Martorano, Vilma Mazzocco, Agatino Mancusi, Vito De Filippo, Rosa Mastrosimone, Vincenzo Viti e Marcello Pittella

Tre settimane prima del blitz delle forze dell'ordine in Consiglio era stato proprio il Quotidiano a sollevare il tema della gestione di quel milione e passa, distribuito ogni anno ai membri del parlamentino lucano per le loro spesucce presentando anche una formale richiesta di accesso agli atti. Di fronte al "no" degli uffici che avrebbero opposto la "privacy" alle istanze di trasparenza montate sull'onda degli scandali di Lazio, Lombardia e Campania, alcuni consiglieri e assessori coraggiosi avrebbero concesso il loro "nulla osta" all'ostensione dei rispettivi rendiconti, scontrini eccetera. Anche esponendosi a una certa strumentalizzazione da parte di chi aveva da recuperare qualche notizia. Altri invece si sarebbero persino negati al telefono. Da novembre quella richiesta di accesso del Quotidiano, che riguarda anche degli atti trascurati dagli investigatori come quelli risalenti al 2009, risulta inviata all'apposita commissione istituita a Palazzo Chigi per un parere. Ma di risposte nemmeno l'ombra. Si potrebbe ripartire da lì per cercare di recuperare il rapporto con l'opinione pubblica infuriata per l'ingordigia e l'arroganza dimostrata da qualcuno.

ALLEANZE

Altra cosa se invece il problema è la fine dello schema Pd-Idv-Udc-Sel che ha garantito la rielezione di De Filippo, proponendo un modello di governo anche a livello nazionale, perché l'Idv è rimasto fuori dal Parlamento mentre l'Udc è in ambasce, quasi fagocitato dal professor Monti. Per quello è chiaro che non basta un'assoluzione, né un'avviso di garanzia in più può fare sul serio la differenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

LO SCONTRO TRA PALAZZI E I POTERI AUTONOMI

segue dalla prima

di LUCIA SERINO

La sconfitta, anzi, alle ultime elezioni, del partito dei giudici, ci dice che quando più le due cose camminano separatamente meglio è per la democrazia.

C'è ovviamente differenza tra un Batman che ruba milioni di euro e un consigliere regionale che si porta l'amica in albergo a spese della regione. Sulle miserevoli ruberie bisogna avere l'onestà di distinguere i grandi affari (ece ne sono molti sui quali la magistratura a mio avviso non indaga) dall'imbroglio sulle fatture che è ed è stato un sistema italiano.

Scusate la digressione personale: appena laureata divenni commissario d'esame di maturità in un paese del Napoletano distante un'ora di auto dal mio luogo di residenza. Mi interessava solo fare sfoggio dei miei studi freschi e mai avevo visto in vita mia una fattura. Mi trovai ad essere accolta dai navigati professori del posto che mi consegnarono, come fossero depliant turistici, ricevute di un albergo dove non sarei mai andata perché rientravo a dormire a casa mia. Quelle fatture giravano sui banchi della commissione d'esame, insieme ai babà e alle sfogliatelle che arrivavano dal bar. Con totale naturalezza. Era una regola. Si faceva così. Una sorta di iniziazione all'allegro e truffaldino sperpero italiano.

Se ciascuno di noi ha il coraggio di spogliarsi dalle iprocrisie, probabilmente riusciamo a trovare la strada per ricostruire questo maledetto Paese e, dentro di esso, la nostra Basilicata. Anzi, a dirla tutta, diffido un po' dei santi.

Facendo i conti dei rimborsi dei consiglieri regionali a occhio e croce ci sono, per ognuno, spese all'incirca per quarantamila euro. Nel pezzo che potete leggere all'interno di Leo Amato spieghiamo che gli originali delle fatture sono ancora in possesso dei consiglieri regionali. La Finanza ha sequestrato fotocopie. E' possibile che il presidente della Giunta e il presidente del Consiglio (tra l'altro Santochirico è ottimo avvocato e altri ce ne sono) chiedano ai colleghi di esibire i giustificativi di quelle spese, prima che lo faccia il pm? Ci sono ancora in giro uomini e donne all'altezza di questo nome? Se la nuova giunta di rinnovamento nasce dall'esigenza di non partire col piede sbagliato temendo che un attimo dopo il pm possa di nuovo metterla in discussione, la politica mostri di credere nelle parole dei suoi uomini. E si assuma la responsabilità di una scelta. Non solo perché i tempi della giustizia sono lunghissimi, ma anche per dimostrare che bisogna saper distinguere, valutare, scegliere.

Può sembrare ardita come posizione, legittimista. In realtà parto dalla presunzione di pensare che i veri affari non sono stati fatti sui rimborsi di alberghi o ristorante. Queste sono solo le ridicole briciole, insopportabili quanto vogliamo ma facilmente risolvibili, ad esempio, con la pretesta di una restituzione immediata laddove non ci siano giustificativi di spesa.



Gli uffici del Consiglio regionale



Il Palazzo di giustizia di Potenza

E, naturalmente, con la richiesta di farsi da parte se il presidente ritiene che quei comportamenti siano censurabili. Indipendentemente dalle conseguenze penali, tra l'altro imprevedibili visto che un processo è forma, documento e non sostanza.

Dunque, intanto rimborso di ciò che non si riesce a giustificare. Il che sarebbe già una soddisfazione suprema per i cittadini desiderosi, in questo momento, solo di sangue e ghigliottine. Valutando se siamo nel limite del buon senso che non compromette la statura politica delle persone.

Spesso si fanno i distinguo tra le aziende private e gli uffici pubblici. Includendo l'idea, per stare alla cosa più banale, che se fai una telefonata privata dal telefono della tua azienda a nessuno interessa. Penso che non sia così. Perché anche le imprese si radicano in un tessuto di economia che di per se stesso ha valore sociale, collettivo. C'è una sola soglia di mediazione tra rigore estremo e flessibilità, ed è una regola, a mio avviso, universale. Se De Filippo ha fiducia nei suoi uomini, se li tenga, indagati o non indagati. Anzi, già che ci siamo, procediamo in trasparenza., anche con i giornali. Il Quotidiano aveva chiesto a tutti i consiglieri di comunicare le spese. C'è chi l'ha fatto e chi no. Facciamo uno sforzo collettivo di apertura (tutti si divertono a twittare "open" di qua e "open" di là, e poi?), se davvero abbiamo tutti l'obiettivo di svolgere il nostro mestiere senza l'arroganza di dettare una linea. Il pm faccia il pm (e un magistrato ha il dovere, oltre che l'obbligo di legge, di cercare prove non solo contro ma anche a favore), la politica faccia la politica, i giornalisti facciano i giornalisti.


8 Primo piano

Politica lucana

La privacy sulle spese dei consiglieri. Viti spiega il mega-rimborso pasti

Il capogruppo paga per tutti

Chi sempre in auto e chi sempre a tavola

SPICCANO i record per spese di ristorazione del capogruppo Pd Vincenzo Viti e quello per spese di viaggio dell'omologo Pdl Nicola Pagliuca oltre al rimborso per le trasferte da Melfi nel capoluogo. Entrambi non avevano dato il "nulla osta" all'esibizione di fatture e scontrini.


8 Primo piano

La casta di via Verrastro

Rimborsi ai consiglieri e spese dei gruppi. La procura potentina vuole vederci chiaro

Blitz in Regione: è caccia a fatture e rendiconti

Finanza e Carabinieri sui conti di segreteria e rappresentanza. La Squadra mobile sul comitbusso per il funzionamento dei partiti

Il blitz

IL 12 ottobre arrivano prima finanza e carabinieri, poi la polizia. Resteranno 2 giorni per sequestrare la contabilità dei rimborsi per le spese di segreteria dei consiglieri, e quelle per l'attività dei gruppi, e l'indennità di trasferta dei residenti fuori sede. Il fascicolo è assegnato a 2 diversi pm.


8 Primo piano

Regione: le minoranze pericolose

"Compravaggi" con il clan: Mancusi si dimette

«Nessuna contiguità»

La crisi

IL 10 novembre il vicepresidente della giunta regionale Agatino Mancusi indagato per concorso esterno si dimette. A gennaio per candidarsi alle politiche si dimette anche Vilma Mazzocco, infine a febbraio è Marcello Pittella ad annunciare un passo indietro.



Scenari politici

Il Pd, i grillini, la Basilicata: l'analisi a 360 gradi del neo deputato
E la politica torna a parlare ai cittadini in un'enoteca della città

Da Cibò Folino a *tarallucci e vino*



E sullo scontro tra correnti: «Hanno pesato di più le frizioni tra De Filippo e Margiotta. Ma ora sembra ci sia pace»

di MARIATERESA LABANCA

POTENZA - Se ci fosse un titolo potrebbe essere "quando gli dei scendono dall'Olimpo". A patto di precisare che Vincenzo Folino (gli si creda o meno) non si sente affatto nella cerchia ristretta dei potenti lucani, «un eletto» sì, ma solo dal popolo.

E a patto di chiarire che, in questo caso, Olimpo sta per quella montagna su cui si è barricata la politica, talmente alta da non vedere più i suoi cittadini. Un po' come quella che sabato scorso ha chiuso il suo conclave senza dire nulla di nuovo, con una fumata nera sul suo nuovo corso, necessario più che auspicato.

Lontano delle sacre riunioni di partito, nella piccola enoteca Cibò di Potenza, è andato in scena il primo confronto diretto con i cittadini: risultato del voto, Pd, Basilicata. Un dialogo informale a 360 gradi dove tutti sono stati protagonisti con le proprie domande. Con i tempi scanditi da un bicchiere di vino e qualche stuzzichino.

Non è il primo appuntamento promosso dai gestori del locale, che hanno ospitato anche il presidente De Filippo, il consigliere Napoli, il collega Navazio e il neo senatore Margiotta. Ma il confronto con uno dei maggiori protagonisti della vita lucana, a tre settimane dal risultato delle politiche e alla vigilia della sua partenza per Roma da neo deputato, ha reso l'occasione molto speciale.

L'ex presidente del Consiglio regionale, che ha fatto delle sue umili origini il proprio biglietto da visita, non ha tradito le attese di chi lo apprezza per la sua schiettezza e, qualche volta, il fare un po' ruvido. Da dove partire se da non da lì?

Dal quel Partito regione che - Folino lo ha detto e lo ribadisce - è morto. Nel senso che non esiste più quel Pd che tutto governa e dalla leadership indiscussa. Ora il consenso dell'elettore bisogna andare a cercarlo. E chi non saprà farlo ne uscirà sconfitto. La questione non è che i democratici lucani hanno perso. «In fondo la Basilicata sta in Italia». E quel "vaffa" hanno voluto scriverlo sulle schede elettorali anche molti lucani. Sono i giovani e la classe media che non vede più soddisfatti certi piccoli bisogni, ma anche una buona dose di «magnaccioni», quelli che hanno voluto manifestare in questo modo il disagio. Per la precisione: «Che quello di Grillo fosse il primo partito a Potenza l'avevo previsto». Lontanissimo invece da qualunque pronostico la ripresa inaspettata di Berlusconi.

Folino non è di quelli che diplomaticamente dicono: "l'elettore ha sempre ragione". «Vi rendete conto che Grillo ha detto "chiudete gli ombrelli" e lo loro li hanno chiusi. Io non l'avrei fatto nemmeno se me l'avesse chiesto Berlinguer». E in fondo l'esito lo dà quasi per scontato: «Vedremo tra qualche tempo cosa ne sarà». Certo è che «adesso anche i grillini dovranno mettersi a pedalare la nostra stessa bicicletta».





Vincenzo Folino con il direttore del Quotidiano, Lucia Serino e diversi cittadini ai tavoli del Cibo, a Potenza, a discutere di politica, pd, M5S, Basilicata

A loro comunque l'appello: «Responsabilità». Perché tanto a Roma sarà questo che farà la differenza. «Dialogherò con tutti, con M5S e con Pdl. Il confronto sarà sulle proposte, non sulle ideologie». E per tornare al Pd di casa nostra, Folino ripete: «Non è che abbiamo perso. Piuttosto che, per la prima volta, non abbiamo tenuto come gli anni passati».

Ma guai a pensare - come pure l'area dei moderati cattolici sta provando a dire - «che il pugno alzato di Speranza sui manifesti c'entri qualcosa». «A parte il fatto che il pugno quel povero "uaglione" se avesse potuto se lo sarebbe tagliato», aggiunge l'ex presidente che strappa ai presenti una grossa risata.

A dirla tutta, c'è pure un altro mito da sfatare: a chi pensa che certi squilibri interni al partito, negli ultimi anni, siano stati determinati dalla difficile dialettica tra ex Ds ed ex Margherita, «forse bisogna dire che molto più spesso si è trattato di frizioni tutte interne all'area cattolica». «Come quella che a volte si è consumata tra De Filippo e Margiotta. Frizione a quanto pare risolta, visto che il neo senatore sembra essersi affidato di buon grado all'ala protettiva del presidente».

Di Bersani cosa dire? Certo, «meglio uomo di governo che leader di partito». Di fronte a due "guru" di comunicazione come Berlusconi e Grillo, di certo Ber-

IL RITRATTO

Burbero o aspro, la strategia vincente di un

Gusti progressisti, conditi da un pizzico di centralismo leninista

di VALERIO PANETTIERI

CHI È Vincenzo Folino lo vedi dalla cravatta e dal vestito buono. Almeno è l'impressione, perché a guardare i contenuti poi c'è da fermarsi a riflettere. «Homo de cultura e straccion» diceva il buon Andrea Pazienza nei suoi fumetti, ma non sappiamo se questa definizione possa fare tanto piacere a Folino, che di "stracciòn" ha soltanto il suo sentirsi «contadino», «figlio del popolo», uomo di «scuole basse» e tutta una serie di frecce ben studiate per agganciare l'ascoltatore sorridente, che forse non ci crede neanche tanto a questa classica presentazione da meridionale in giacca e cravatta pronto ad andare in Parlamento. L'uomo va capito attraverso la sua maschera, la stessa che gli permette agilmente di buttarla su Saramago e Màrquez (in termini piuttosto nebulosi a dir la verità) per poi scorrere come un fiume in piena su registri "bassi", che più si addicono probabilmente al fatto che la discussione si muove tra un bicchiere di birra artigianale e una fetta di prosciutto addentata di gusto in un bistrot, fuori dalle mura politiche e molto più vicino ai cesti dei taralli, che valgono più di ogni altra cosa. Ma tutta questa storia della permalosità, del cattivo carattere e del «a volte sono aspro» ha il gusto di una strategia vincente, più che di un mettersi a nudo. Perché, e non è solo una questione da nouvelle politique, c'è uno specchiarsi un po' alla Vendola in questa moda della chiarezza. E Folino, d'altronde, non ha nascosto affatto la sua posizione nei riguardi del governatore pugliese, ovvero «l'unico capace di parlare con un linguaggio un poco più moderno».

Conta poco l'uomo, molto di più la parola ed il gesto. Come il continuare, imperterrito, a guardare un orizzonte infinito, eludendo di fatto gli sguardi dei giornalisti e dei curiosi pronti a metterlo sotto torchio in questo spazio discreto, circondato da uomini di partito e curiosi tutti con il bicchiere in mano. E «l'uomo del popolo» dai gusti progressisti, conditi con un pizzico di centralismo leninista, sfida tutti a colpi di demagogia. Come definire altrimenti quei gesti naturali utilizzati per eludere domande più spigolose ed invadere il territorio della risposta pronta, studiata fino all'ultimo. Una dote che servirà parecchio ora che le porte del Parlamento si spalancano. Insomma, le cose si fanno ancora un po' più grandi per questo politico di professione.

L'assunzione della responsabilità sembra essere un passaggio da affidare al futuro, oggi c'è sì l'analisi di un voto frammentario e devastante per i democrat lucani, ma anche la possibilità di relazionarsi con il resto della gente, la folla che poi ha scelto cosa mettere in scheda. Ed è forse in questi casi che esce fuori una certa autenticità nelle parole di Folino, non tanto quando cerca di rappresentare sé stesso come un essere burbero. Non ci riesce neanche quando no-







Ancora alcuni scatti della serata che ha visto protagonista il parlamentare Vincenzo Folino alle prese con le domande dei cittadini

Il profondo rapporto con Potenza

Storia e dirigenti «E' una non città Va riconnessa»

di SARA LORUSSO

C'è da giurare che se Vincenzo, quello dal brutto carattere, manterrà la promessa, il «punto di rappresentanza parlamentare popolare», sarà sempre pieno così. L'ex presidente del consiglio regionale, fresco di elezione a Montecitorio, dice di voler aprire una stanzetta, a Potenza, una sorta di sede distaccata dei luoghi romani in cui farà politica. Perché va bene che è di Pietrapertosa, che è «contadino», uomo delle Dolomiti locali, ma il suo rapporto con Potenza è solido come è solida la sua politica. Potenza centro amministrativo, dei palazzi, delle crisi politiche, delle vertenze che dalla fabbriche in chiusura si riversano nelle proteste a viale Verrastro. Città di snodi personali, residenze e pendolarismi, incongruenze, contraddizioni e qualche speranza da attivare.

E allora capita che in una sera particolare, una uscita pubblica nel capoluogo, appena post elezione, a poche ore dalla direzione del Pd e dall'analisi del voto, l'incontro con i cittadini prenda la via dell'improvvisazione - che si sa, Vincenzo dal brutto carattere non si sottrae mai, al massimo si arrabbia, replica, tiene botta, ma non dice mai no. Quella via passa anche da Potenza, dal racconto e dalle aspettative sulla città, dagli errori, dalla storia, dalle prospettive. Folino le conosce in profondità.

E' il rapporto con Potenza a sorprendere sul serio. E' un racconto di Potenza che comincia anni fa: serve ad avere un quadro generale, per dare risposte anche al malessere di oggi, in un capoluogo che stenta a vivere completamente il proprio ruolo. Indietro, fino agli anni in cui «c'erano modelli diversi di città. Non dobbiamo scordarci che questa città ha avuto a un certo punto anche una giunta fatta quasi tutta di costruttori». Lo dice anche per spiegare che oggi c'è Vito Santarsiero («una brava persona, un buon amministratore, talvolta testardo, è vero, forse troppo. Ma brava persona»), ma certe contraddizioni nascono da lontano.

«Io - racconta - l'ho sempre dichiarata la mia simpatia per Tanino», per Gaetano Fierro, il sindaco delle tre legislature, ottenute in epoche diverse. «Perché Fierro è stato così, un democristiano particolare, populista ante litteram, democristiano di opposizione, colombiano di serie B», di quelli che si opponevano al gruppo egemone, un po' borghesia, un po' Potenza bene. Dopo arrivano il sindaco Rocco Sampogna con l'esecutivo travolto, di nuovo Fierro, poi le cose che cambiano. «Così, negli anni, a Potenza si ritrae quella che potremmo chiamare con linguaggio antico la "borghesia"». Al suo posto, in consiglio comunale, arriva un'altra parte della città, quella delle campagne, delle contrade, che, finalmente, comincia ad essere rappresentata. Molto Popolari uniti, e un po' di Margherita. «In questi dieci anni, ecco, è emerso un consiglio comunale di persone per bene, di grande umanità». Ci torna spesso Folino, pronto a ribadire all'infinito che sarebbe un errore non distinguere i fenomeni politici dalle persone. Quello che accade, però, con questa nuova rappresentanza - prima unita nella Dc, poi diventata Pd - è il prevalere di un approccio importante ai bisogni primari della comunità: la strada da aggiustare, il terreno davanti a casa, la fognatura, gli allacci all'elettricità. Il popolo minuto che rappresenta il popolo minuto. «Questi rappresentanti vanno solo ringraziati. Solo che oggi lo scenario è cambiato, e a stare dietro a questi bisogni minuti si è perso il progetto di città».

Bisogna lavorarci. Mica facile in un capoluogo così. «Potenza è una non-città. Un terzo della popolazione vive nelle contrade, gente che alle 18 torna a casa, e il resto si svuota». Mica facile gestire tutto questo, «una non-città fatta di tanti quartieri appesi, attaccati, collegati da strade strette. Difficilissimo a livello urbanistico - ammette - governare un posto così».

La città delle tante, «troppe» scale mobili: sorta la prima, utile, si è costruita la seconda un po' meno interessante. «Quando è arrivata la terza, quella di Santa Lucia, che collega due punti morti della città, è stato disastro. Invece andava fatto parcheggio sotto piazza Prefettura».

Potenza è anche i suoi governanti, e i suoi presidenti. Quello storico, Emilio Colombo, «ha fatto tante cose buone, per carità. Ma Potenza proprio non l'ha governata».

La città negli anni '60 «è stata governata dai palazzinari». Poi con la discesa in campo dell'opposizione interna a Colombo, arriva l'espansione di zone come Macchia Romana e Poggio Tre Galli. Arrivano gli espropri, una lunga storia di contenziosi, sentenze, debiti. «Diciamolo, per favore, che non è facile per il sindaco Santarsiero governare e fare cose con un debito da 12 milioni di euro all'anno, ereditato, tra l'altro, da quella classe politica che in parte è anche stata contro in questa campagna elettorale».

Va bene Vincenzo, ma adesso? Vanno bene la mobilità, l'urbanistica, i bisogni minuti. Ma che si fa per la comunità? «E' che a un certo punto bisognerebbe ricostruire il tessuto della città».

s.lorusso@luedi.it

sani non fa la figura del campione. Ma il segretario - Folino ne parla come quello zio di cui nutri stima e fiducia - è proprio come tutti gli emiliani, si rimboccano le maniche con grande serietà ma lontano dalle casse di risonanza. Ha lavorato molto, ma forse non è riuscito a restituire tutto quello che ha fatto. Ora si guarda avanti. C'è da recuperare il rapporto con i cittadini. E il presidente ormai sbarcato nella capitale, a dimenticare il rapporto con il territorio non ci pensa affatto. Ma a ritornare alle vecchie sezioni, non se ne parla nemmeno. «Sarebbe da folli».

Il presidente che si sente quasi un grillino ante litteram per aver avviato all'interno del suo partito un indiscutibile processo di rinnovamento in anni non sospetti, e aver preso in considerazione i temi della decrescita prima di M5S, tra il serio e il faceto lancia la sua proposta: un punto di rappresentanza parlamentare popolare.

Certo, a Montecitorio, sarà molto diverso rispetto al palazzo di via Verrastro. A partire da quel gioco di ruoli tra i due massimi rappresentanti istituzionali lucani a cui siamo stati abituati per anni e di cui avremo nostalgia. Ma a Folino mancherà De Filippo? «Il presidente sale a Roma anche tre volte alla settimana. Se lo vorrà io sono lì. Non mancheranno occasioni per incontraci».

m.labanca@luedi.it

politico navigato



Folino seduto a un tavolo, da Cibò, a chiacchierare con i cittadini

mina Berlinguer come supremo leader. Diciamo che questa è parte stessa dell'uomo, ma siamo nel 2013 e stiamo parlando di Pd. L'anima conservatrice di Folino è in quello sguardo leggero sulle ragioni della scelta grillina. Quella fatta da «giovani spesso educati male, abituati a tutto senza sforzo che adesso chiedono partecipazione politica».

Dall'altra parte della barricata invece ci sarebbero i vecchi dirigenti, pronti a tenere in piedi l'interesse generale ma stanchi di comunicare con le masse per paura di trovarsi di fronte alle richieste particolari dell'elettore. È vero che con il senno di poi si parla molto più liberamente, ma l'idea di schiettezza di Folino si infrange precipitosamente quando, chiamando in causa il suo stesso partito, identifica una parte del fallimento per ragioni di «antipatie reciproche». Meglio bere, allora e lasciare che le cose facciano il loro corso mentre si accetta con tutta tranquillità il problema della gestione fallimentare di Bersani come uomo di partito e non come uomo di governo. E ora sarà complesso uscirne fuori con una eredità, o con la possibilità di ritornare, a meno che Folino non ci metta di nuovo nome e faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenari politici

L'assessore: «Continuo a lavorare per responsabilità
Ma questa precarietà non giova e va risolta»



Pittella: «Subito la nuova Giunta»

E intanto istituzioni operative con non mai: dopo il voto la politica ci riprova con la logica del fare

POTENZA - Viti e Pittella trovano i soldi per garantire gli ammortizzatori sociali, la regione destina un milione di euro all'Asi per pagare gli stipendi di Argaip, la Società energetica lucana fa sapere che ha fatto risparmiare alla pubblica amministrazione un milione di euro in un anno, mentre il governatore De Filippo scrive a Monti e chiede: le royalty fuori dal patto di stabilità. Mica male per essere l'elenco delle principali attività istituzionali dei soli ultimi sette giorni.

A cui si aggiungono i tre annunci di ieri: De Filippo a Roma su sanità e, ancora una volta, ammortizzatori, Viti incontra i rappresentanti del "comitato" borse lavoro, Mastrosimone approva il bando del Psr per la misura di tutela del patrimonio boschivo.

L'operato istituzionale pullula di buone novità, quasi a dare l'idea di una Basilicata che in fondo funziona. E quasi a suggerire che la via del fare alla fine sia stata la reazione ufficiale che la classe dirigente lucana alla crisi aperta dal voto. O almeno questa è l'immagine che si prova a dare. Perché certo, molte delle attività elencate potrebbero essere senza troppe difficoltà annoverate tra quelle considerate ordinarie. Ma l'immagine che ne emerge è di istituzioni operose, differenti da quelle finite nel trita carne dell'analisi del post voto. E non intrappolate in quell'immobilismo che pure in altri tempi sarebbe stato inevitabile dopo che la giunta è stata di fatto dimezzata.



Il posto scritto sulla bacheca Facebook di Marcello Pittella

Il fondo il primo a dirlo era stato proprio l'assessore alle Attività produttive Marcello Pittella che a poche ore dalla cattiva sorpresa delle urne aveva commentato: «L'unica cosa che conta ora è rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare». E a quanto pare l'assessore di Lauria ha fatto prevalere questa linea anche rispetto alle dimissioni annunciate sabato scorso alla direzione regionale del partito. Dalla sua bacheca di Facebook risponde a chi in questi giorni chiedeva: "ma si è dimesso o no".

Lui, chiamato in causa, sostanzialmente spiega così: «Sono ancora al lavoro per responsabilità». A partire da lunedì quando si è trattato di portare a buon termine la difficile trattativa al tavolo per gli ammortizzatori sociali. Stesso dicasi per la proposta il finanziamento di un milione di euro al Consorzio per lo sviluppo industriale per consentire all'Argaip di pagare i lavoratori.

E ancora per l'incontro appositamente convocato dal dipartimento Attività produttive, per sottoscrivere l'accordo e ritirare i licenziamenti dei tre lavoratori della Compass Group Italia Spa. «E' così difficile - chiede - capire che il mio rimettere il mandato è stato un atto politico di responsabilità e non ancora sostanziale?». E aggiunge: «Io ho inteso questo atto come un contributo reale per permettere al partito e al Presidente della Giunta di ragionare e discutere con la necessaria serenità perchè se mi fossi dimesso to court, si sarebbe aperta una crisi politica ed istituzionale che avrebbe aggravato ulteriormente la già delicata situazione che necessita piuttosto di un clima sereno e consapevole.

Lo ribadisco, non sono appassionato a formule e poltrone, credetemi, la mia azione forte sul piano politico e responsabile su quello amministrativo, politicamente ha mirato a sgombrare il campo e favorire un vero rinnovamento che fosse davvero tale nell 'approccio politico e nei contenuti, mi sembra questo un serio esercizio di democrazia, la stessa che dovremmo rispettare in ogni sede, anche nella comunicazione». E aggiunge un messaggio chiarissimi: «Questa posizione precaria non giova a nessuno ed io chiedo per il bene comune, venga sciolta in tempi rapidissimi».

m.labanca@luedi.it

LA DENUNCIA

Unibas, Venezia «Un altro carrozzone»

«NEGLI ultimi anni troppi sono stati gli indizi che disegnano un'università lucana sempre meno libera e sempre meno funzionale. A gennaio, la giunta De Filippo si è assunta non solo l'onore ma anche l'onere di garantire la sopravvivenza dell'Università degli Studi della Basilicata che, tra luci ed ombre, non riesce ad attrarre gli studenti lucani. Inizia più che mai ad assomigliare, per dinamiche ed effetti, ad un ente sub-regionale come tanti altri». Lo sottolinea il consigliere regionale del Pdl, Mario Venezia, il quale sulla questione ha presentato due interrogazioni rivolte al presidente della Giunta regionale Vito De Filippo.

«Il Sole 24 Ore' del 16 luglio 2012 – ricorda Venezia - ci diede un'anticipazione sull'efficienza del nostro ateneo che diventa man mano meno competitivo quanto più dall'esterno lo si guardi. L'Ardsu di Matera continua, in barba alla Costituzione Italiana che garantisce il diritto allo studio ad ogni suo cittadino, ad essere aperta al pubblico un giorno a settimana. Gli studenti materani sono costretti, alla luce dell'avvenuta digitalizzazione dei servizi basilari, a provvedere con mezzi propri per accedere ad internet, dato che l'Unibas non mette a loro disposizione alcuna postazione informatica gratuita. Lo sportello ARDSU chiuso quattro giorni lavorativi su cinque non consente un gratuito ed equo accesso ai servizi telematici dell'Agenzia».

«Quindi – chiede il consigliere rivolgendosi al Presidente De Filippo - a cosa serve la digitalizzazione? Dal 2000 anche presso l'Unibas esiste il Nucleo di Valutazione d'Ateneo, che raccogliendo i questionari anonimi compilati dagli studenti, dovrebbe fornire agli organi accademici un quadro valutativo di tutta la macchina universitaria oltre ad un profilo dell'utenza. Ciò viene fatto senza pubblicare puntualmente on-line gli esiti di queste valutazioni e quando ciò avviene, i dati negativi registrati sembrano passare inosservati».

Al governatore De Filippo il consigliere chiede "un dettagliato rendiconto degli esiti di questi questionari, facoltà per facoltà, unitamente alla proposta di nuovi e più accurati monitoraggi in uscita (al termine del corso di studi). Una valutazione più accurata e puntuale ci permetterebbe di capire i motivi per i quali nell'anno accademico 2009/10, un terzo degli studenti dell'Unibas ha bocciato l'organizzazione dei corsi, la dotazione infrastrutturale d'ateneo, la qualità delle biblioteche universitarie e la funzionalità delle segreterie». «Presidente De Filippo – chiede ancora Venezia - l'Unibas la finanziamo perché vogliamo migliorarla o per farla sopravvivere? Presidente perché il 37% degli iscritti ha giudicato i corsi mal organizzati o con un carico di lavoro eccessivo? Presidente come fa un ateneo ad essere competitivo se il 40% degli interessati dice di non avere laboratori decenti? Possiamo depauperare il luogo della cultura 'per eccellenza e d'eccellenza' a semplice carrozzone regionale»..

IL COMMENTO

Noi renziani del Vulture pronti a un

di MAURO BASSO*

A VOLER analizzare il risultato politico delle urne, ciò che risalta all'occhio è la vittoria del Movimento 5 Stelle; poi però riflettendoci un po' si capisce benissimo che è stata una sconfitta di tutta la politica italiana, e non una vittoria di Grillo. Queste elezioni politiche sono state le prime in assoluto ad avere oltre ad i partiti tradizionali, anche un partito, o movimento che dir si voglia, che raccogliesse tutto il malessere sociale che normalmente si evidenzia nell'astensionismo alle varie consultazioni di turno. Quello che oggi tutti i partiti chiamano "mal di pancia" è un vero e proprio malessere sociale, divenuto tale ora che la crisi economica attanaglia quotidianamente la popolazione e la politica fa ben poco per dare risposte concrete a quello che possiamo definire il peggior momento di crisi dal dopoguerra in poi. La gente non crede più ad una sola parola detta da alcun politico, e questo perché è venuta meno la fiducia nelle istituzioni, nella politica fatta solo di chiacchiere; la mancanza di credibilità della politica vien fuori da una serie di fattori che, messi tutti insieme, creano questo caos post elezione che i gruppi dirigenti attuali "meritano" in pieno. Durante il governo Monti, tutti a dire di voler cambiare la legge elettorale vigente, però poi nessuno la voleva cambiare veramente; tutti parlavano al dimezzamento dei parlamentari e dei vitalizi, ma poi quando si fanno le votazioni in aula al parlamento, quasi tutti votano a favore del mantenimento dei privilegi alla cosiddetta "casta politica". Allora si può sapere di quale cambio di politica stiamo parlando? Possibile che ci sia in politica oggi qualcuno che si stupisce del risultato del Movimento 5 Stelle?

Sono anni ormai che la gente non crede più nella politica, certi modi di fare politica da parte di gente senza scrupoli, ha fatto si che le persone prendessero una cosi tale distanza, che se oggi ti avvicini a parlare con qualcuno, devi stare attento a non prenderle di santa ragione. E come dare torto a questa gente? Finché i politici badano ad i propri interessi e non a quelli della collettività, questa Nazione si troverà con un popolo completamente estraneo alla politica.

Il centro-sinistra è riuscito nell'impresa perfetta di arrivare primo alle elezioni, ma di non vincerle: è paradossale, ma purtroppo oggi abbiamo una situazione di stallo dovuta principalmente alla legge elettorale che non consente la governabilità del nostro Paese.

Non mi appassiona l'esercizio retorico di affermare come molti che se al posto di Bersani ci fosse stato Renzi si sarebbero vinte le elezioni (in quanto coordinatore del comitato per Renzi di Melfi lo potrei anche fare), perché col senno di poi, sarebbe un esercizio sbagliato. Ma una cosa è possibile affermare senza tema di smentita, che se fosse stato Renzi a rappresentare il centro-sinistra italiano, avrebbe raccolto sicuramente molti consensi che invece sono andati a finire nelle "tasche" del Movimento 5 Stelle, gente delusa dalla politica che vedeva nel Sindaco di Firenze il nuovo che avanza, una classe politica che attua ciò che dice, che parla di rottamazione ovvero mandare a casa tutti quelli che hanno reso la politica quello che è oggi: corrotta, sporca e senza moralità. Dicono che avrebbe raccolto anche i consensi dei delusi del centro-destra: certo perché no, non è un sacrilegio raccogliere i voti di chi crede ad un cambio serio delle sorti dell'Italia, anche se in passato non ha votato centro-sinistra non per questioni di ideali ma perché riteneva valida l'offerta programmatica di altre coalizioni e ne sono rimasti delusi. Purtroppo l'aver "perso" le elezioni (o non vinte) è la conseguenza della troppa chiusura che il PD ha avuto nelle primarie del centro-sinistra, dove è vero che c'è stato un forte consenso da parte degli elettori, e in special modo verso Bersani, ma è pur vero che sono state primarie chiuse, dove l'apparato l'ha fatta da padrona e non si è data maggiore libertà ai cittadini di esprimere il proprio voto, ancora una volta il PD si è trincerato dietro regole e regolette ed ora purtroppo ci troviamo in emergenza a dover "fare la corte" a Grillo. Purtroppo il PD anche avendo un buon programma, anzi il migliore di tutti, non è riuscito ad arrivare alla gente, non solo per una mera questione comunicativa come qualcuno afferma in questi giorni, ma perché non è stato in mezzo alla gente a far capire cosa ne vogliamo fare nel nostro Paese; bisogna iniziare a capire che si deve cambiare dinamica, andare tra la gente e capire quali sono le pro-



L'assessore alle Attività produttive, Marcello Pittella

LISTA CIVICA CON MONTI

Casini rinuncia al seggio lucano L'imprenditore Di Maggio è senatore

ALLA fine ce l'ha fatta. L'imprenditore materano, Tito Di Maggio, è senatore. Il leader nazionale dell'Udc, Pierferdinando Casini ieri ha ufficializzato la sua rinuncia al seggio conquistato in Basilicata. Era capolista al Senato della coalizione "Scelta civica con Monti". Ma Casini, eletto anche in Campania, ha scelto di lasciare il posto al lucano Di Maggio. Nel pomeriggio il comitato lucano promotore della coalizione insieme al consigliere Ernesto Navazio ha espresso viva soddisfazione per la fiducia che il senatore Pierferdinando Casini ha voluto dare alla Basilicata. «In vista dell'ingresso in Parlamento, Tito di Maggio saprà onorare al meglio e con la lealtà civica che lo contraddistingue, l'alta carica che è stato chiamato a ricoprire». Questo il commento di Navazio. «Da subito lavoreremo in sinergia per rappresentare le istanze dei lucani che dallo scorso 24 e 25 febbraio stanno riponendo in Scelta Civica con Monti per l'Italia».

«Con il neo Senatore Di Maggio, Scelta Civica riafferma la propria volontà, oggi più che mai, di recuperare le energie migliori e la speranza di un cambiamento per la Basilicata. Con l'imminente organizzazione per una Basilicata diversa, Scelta Civica continuerà il cammino intrapreso nelle recenti elezioni politiche».



Il senatore Di Maggio

vero confronto



Mauro Basso con il sindaco di Firenze, Matteo Renzi

blematiche reali, non andare in televisione a parlare di aria fritta, per questo Grillo ha avuto tanto consensi, anche troppi, perché è sceso nelle piazze, e non solo nell'ultimo mese. Non bisogna chiudersi nelle sezioni e da lì impartire ordini e poi aspettarsi che la gente partecipi attivamente alla vita politica.

Venendo ai nostri territori, anche nella nostra regione dobbiamo darci una regolata, dobbiamo finirla con le questioni di "filiere", provenienze ed altre cose simili, dobbiamo affrontare i temi veri dei territori, questioni ambientali (vedi Fenice), questioni lavorative (vedi Fiat), questioni giudiziarie (vedi riordino tribunali), ed altri temi vari come il petrolio, l'acqua, la sanità e la povertà che aumenta sempre più. Ci sta anche il bisogno da parte di un intero territorio, quello del Vulture - Melfese che ha la necessità di avere una rappresentanza politica che guardi agli interessi del territorio stesso: per fare ciò c'è bisogno di senso di responsabilità e consapevolezza che degli errori sono stati fatti e che si è ancora in tempo che cambiare rotta e recuperare il rapporto con i cittadini con la "politica del fare", rimboccandoci tutti le maniche e fare sacrifici giusti per la collettività mettendo da parte personalismi ed arrivismi che non sono utili alla causa di nessuno.

Noi del comitato Melfi per Renzi, che tra l'altro è uno dei pochi se non l'unico comitato attivo nel Vulture-Melfese, siamo disposti ad aprire un confronto serio sul tema della rappresentanza territoriale con tutti quelli che vogliono bene al nostro territorio e con tutti i dirigenti del Partito Democratico della nostra area, aprendo ad una tavola rotonda per discutere di temi e di un territorio, il nostro, sempre troppo bistrattato da tutta la dirigenza regionale lucana.

E' il momento per dare una svolta alla nostra società, Adesso!!!

*Coordinatore Comitato per Renzi di Melfi

L'INTERVENTO

Serve un Governo delle riforme della credibilità internazionale



La direzione regionale del Partito democratico lucano

di PIERLUIGI DISO

SABATO si è tenuta a Potenza l'assemblea regionale del Partito Democratico e i convocati si sono interrogati del brusco calo di preferenze riportato nelle ultime consultazioni elettorali.

Qualcuno si è interrogato sul perché della diretta web. Infatti, i panni sporchi si lavano in famiglia. L'assessore Pittella ha rimesso il mandato al Presidente De Filippo, qualcuno ha chiesto le dimissioni del segretario Speranza, ma già oggi tutte le trasmissioni televisive, almeno quelle a carattere nazionale, raccontano del caso Grillo, mentre si finge di dimenticare che Berlusconi è risorto con un eccellente risultato elettorale.

Dov'è il problema? Qual è stato il punto di riflessione degli stati maggiori del PD lucano a Potenza? Qualcuno ha sentito cosa ha dichiarato Renzi a Fabio Fazio? Se i rottamatori hanno accettato il risultato delle primarie, i grillini oggi cantano vittoria, giustamente! Il Censis ha stimato che il Movimento di Grillo ha reclutato una vasta schiera di voti a sinistra, ma soprattutto ha reclutato una schiera di quarantenni che hanno espresso un vero e proprio voto di rottura , un avvertimento a non giocare più con la pelle degli italiani, ormai stanchi. Né va dimenticato che la media degli eletti nel Movimento 5 Stelle ha un'istruzione media elevata, competenze tecnologiche, duttilità sociale con facilità elevata di inserirsi in vari settori e riadattarsi al mercato del lavoro.

I grillini e tutti coloro che gli hanno votati non sono stati certo spinti dall'assegno promesso da Grillo per i disoccupati: gli italiani non sono degli stolti. I grillini vogliono creare uno scisma generazionale senza precedenti, formato da quei quarantenni che si è visto di colpo aggravato il suo reddito da un'imposizione fiscale pesante, a cui vengono quotidianamente chiesti sacrifici senza che vengano premiati in alcun modo, senza prospettive per il loro futuro, senza una pensione garantita e degna dei sacrifici e del lavoro (anche precario) fatto sin qui. Si tratta di una generazione senza pensione retributiva, senza possibilità di provvedere alla propria vecchiaia, senza la sicurezza di un lavoro, ma che non vuole più vivere da parassita sociale.

Il merito di Grillo è stato quello di aver portato allo scoperto le eterne contraddizioni della sinistra italiana. Solo in Basilicata il PD, il partito più grande perde consensi e si chiede perché?

perchè al suo interno vi sono divisioni laceranti e spazi di incomprensione incolmabili? Chissà qual'è stato il risultato dell'incontro di sabato pomeriggio a Potenza. Eppure le cronache televisive odierne hanno rilanciato Renzi, criticando la nomenclatura che si è arroccata attorno a Bersani; in pochi (anche Oliviero Toscani) hanno criticato Mario Monti ed i bocconiani (Fassina compreso); in molti hanno sottovalutato il Cavaliere che, per quanto possa dirsene, rappresenta quei milioni di italiani imprenditori, lavoratori autonomi, professionisti, proprietari di seconde case, a cui l'IMU non è proprio andata già, figuriamoci l'Irap.

Ecco che Grillo funziona, le sue iperboli fanno colpo sul popolo; lui pone problemi concreti, lui non divide il bene dal male, ma dice che è solo l'altra faccia della medaglia e manda tutti a vaffa! Perché i grillini in Parlamento dovrebbero fare male? Solo perché non fanno parte della vecchia nomenclatura, che ha fallito? Provare per credere recitava un vecchio spot televisivo. Di fatto il sistema politico italiano è cambiato in profondità. Cosa attendersi? Alleanze bizzarre, acquisto di calciatori (leggasi parlamentari) o un vero e proprio trasformismo? State attenti, l'Europa e il mondo intero sta a guardare alla finestra e hanno già preso atto che le politiche di rigore di Mario Monti hanno fallito. In quest'ottica ecco risorgere il Cavaliere.

Ora serve un governo che faccia le riforme, ma prima bisognerà fare il governo, oppure nemmeno il connazionale Mario Draghi potrà darci una mano dalla BCE, in quanto la recessione e la speculazione sono alle porte.

Serve una politica interna che dia credibilità esterna al sistema paese ed il Presidente Napolitano farebbe bene ad ascoltare attentamente Monti, Bersani, Berlusconi e Grillo, se non si vuole andare subito a nuove elezioni.

Buona fortuna Presidente.

18 Economia | Italia / Mondo | il Quotidiano | Giovedì 14 marzo 2013

I dati diffusi da Federalimentari. Il tracollo riguarda sia i prodotti sia i punti vendita

Diminuita la spesa alimentare

La crisi svuota i frigoriferi: 20 miliardi in meno nel 2012 rispetto al 2007

di CRISTINA LATESSA

ROMA – La crisi svuota frigoriferi e dispense: tra il 2007 e il 2012 la spesa alimentare è diminuita di 20 miliardi (-10%). Nel solo 2012 i consumi alimentari sono risultati in flessione del 3% per un valore di 6,8 miliardi di euro, «pari a 10 volte il mercato di computer, smartphone e tablet, 10 volte gli incassi dell'industria cinematografica, 2 volte il business del calcio, il doppio di quello del libro».

E' quanto rileva Federalimentare presentando bilancio 2012 e prospettive 2013 dell'industria alimentare. Il tracollo della spesa riguarda un pò tutti i prodotti e i punti vendita, non si salva neanche la grande distribuzione dove peraltro nel 2012 il vino segna il suo primo calo vendita (-3,6%) da dieci anni, secondo una ricerca di SymphonyIri per Vinitaly.

> Per la prima volta cala anche il vino

In un contesto piuttosto critico per l'industria alimentare, «l'unica luce», come evidenzia il presidente dell'associazione confindustriale, Filippo Ferrua Magliani, è l'export che nel 2012 ha raggiunto i 24,8 miliardi di euro, +8% sul 2011 e un'incidenza del 19% sul fatturato totale, attestatosi l'anno scorso a 130 miliardi, con una crescita del 2,3% attribuibile solo all'effetto prezzi. Infatti la produzione risulta in calo dell'1,4% sul 2011.

Per il 2013 le previsioni sono ancore ottimiste sul fronte dell'export (+10%) ma cupe sui consumi, "soprattutto – osserva Ferrua Magliani – se non verrà scongiurata la tegola del rialzo dell'Iva dal 21 al 22%. Un punto in più di Iva sull'acquisto di un'auto incide poco, mentre lo strapaghi ogni giorno sui generi alimentari».

Per Federalimentare, bisogna quindi coltivare al massimo la risorsa export, soprattutto verso i nuovi mercati come Paesi Arabi ed Estremo Oriente dove si registrano crescite a due cifre, e per questo la stessa associazione confindustriale, assieme alla partner Fiere di Parma, si è alleata alla Fiera di Colona per favorire la partecipazione delle imprese alimentari italiane, spesso piccole se non piccolissime, alle maggiori fiere internazionali.

«Lo stile alimentare italiano si sta imponendo sui mercati esteri – commenta il direttore generale di Federalimentare Daniele Rossi – Dal vino, leader delle esportazioni, alle conserve vegetali come passate e succhi di frutta che sono balzate al secondo posto nelle consegne internazionali, ai dolci su cui anche paesi dove ancora pesano barriere sanitarie verso taluni prodotti non sanno invece resistere».

A premiare l'industria alimentare italiana nel mondo – osserva Federalimentare- anche l'attenzione alla qualità e sicurezza degli alimenti, per la quale vengono investiti annualmente 2 miliardi di euro. Del resto, come sottolinea Coldiretti in base al rapporto dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare -Efsa, l'Italia conquista il primato in Europa e nel mondo della sicurezza alimentare con il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite (0,3%), che sono risultati peraltro inferiori di cinque volte a quelli della media europea e di 26 volte a quelli extracomunitari.

Oggi e domani vertice dei capi di Stato e di Governo

Bruxelles, prove di fine austerità ma la Germania resta inflessibile

Hollande alla Merkel: «Ti puoi scordare che la Francia applichi politiche recessive». Schauble: «Nessuna deroga»

di CHIARA DE FELICE

BRUXELLES – Tornare a crescere, ma come?: è a questa domanda che oggi e domani i capi di Stato e di governo della Ue proveranno a dare una risposta, nel vertice che potrebbe segnare la fine della politica di austerità in Europa.

Ci proveranno soprattutto Francia e Italia a convincere la Germania che è tempo di mollare sul rigore, ma non sarà facile visto che oggi i leader europei dovranno salvare un altro Paese sull'orlo del default a causa di un debito pubblico accumulato senza controllo e che ora pone un rischio 'sistemico' per tutta l'Eurozona.

Il Parlamento Ue prova a dare un assist: ieri ha rigettato l'accordo sul bilancio 2014-2020, perchè scarso sul piano della crescita, e ora il Consiglio deve modificarlo.

La Francia è agguerrita, e guida la fronda di chi vuole subito mettere fine al rigore e aprire un nuovo capitolo, che veda protagonisti solo crescita e occupazione. Il presidente Francois Hollande ha ammesso che il deficit quest'anno salirà al 3,7% e quasi con tono di sfida ha annunciato di non aver alcuna intenzione di varare nuove manovre o di aumentare le tasse per riportarlo sotto il 3%.

Alla Ue chiederà più tempo per centrare gli obiettivi di risanamento perchè, secondo Parigi, c'è bisogno di un'applicazione «intelligente» del Patto di stabilità e crescita.

Una svolta serve anche perchè, ragionano anche altri in Europa, il rigore imposto dalla Merkel ha portato ad esempio al risultato elettorale italiano, segno della protesta dei cittadini contro le politiche di austerità. Ma per la Germania non se ne parla nemmeno di derogare dai vincoli del Patto: la Francia deve rispettare le regole come tutti, ha avvertito ieri il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schaeuble, mentre una fonte del governo di Berlino ribadisce che «non c'è una Austerity del governo tedesco ma un percorso di consolidamento dei bilanci per il recupero della competitività».

Per ammorbidire la linea rigida di Germania, Finlandia e Svezia, l'Italia tenterà un'altra strada: nessun rinvio del risanamento, anche perchè con un deficit sotto il 3% non ne ha bisogno, ma chiederà di poter tornare a spendere denaro pubblico su 'investimenti produttivi', cioè progetti che garantiscano un ritorno (su occupazione o efficienza in settori chiave) e rilancino la crescita. Nelle intenzioni di Roma dovrebbero essere scorporati dal computo del deficit, in modo da non pesare sul consolidamento. Oltre a trovare il perfetto equilibrio austerità-crescita, a rilanciare l'occupazione e a rassicurare Cipro (ma sarà venerdì l'eurogruppo dei ministri delle finanze ad entrare nei dettagli del salvataggio), il vertice dovrà anche scendere a patti con il Parlamento Ue. Gli eurodeputati vogliono attenzione al capitolo crescita e la 'revisione' della cifra complessiva nel 2014, cioè dopo le elezioni europee e auspicabilmente con una congiuntura economica meno negativa per l'Europa, che consenta anche di aumentare gli stanziamenti degli Stati.



Wolfang Schauble

il Quotidiano
Giovedì 14 marzo 2013

PUBLIFast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

24 ore in Basilicata

PUBLIFast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Si inasprisce la vicenda sui vincitori del concorso "Borse lavoro", ieri l'incontro con Viti in Regione

Dei fondi neanche l'ombra

Pronta la richiesta di una commissione d'inchiesta contro Provincia e ispettorato

di ANNA MARTINO

SONO all'ennesimo tentativo e sono più arrabbiati di prima. E' dal 2003 che i vincitori del bando del concorso pubblico "Borse lavoro" attendono di lavorare. Inizialmente erano in 135. Ora ne sono 82, di cui 16 assunti. Gli altri, aspettano. Chi dal 2011, chi dall'inizio del nuovo anno. Tutti hanno espletato il tirocinio formativo in enti pubblici così come previsto dal bando e tutti sono stati assunti con un part time. Ma nel momento in cui dovevano essere stabilizzati, secondo quanto stabilito dalla legge, il responso è stato unanime: non ci sono fondi.

Così, dopo varie proteste, eccoli ancora una volta davanti al dipartimento Formazione e lavoro della Regione Basilicata a chiedere che i propri diritti vengano rispettati. «Con la legge regionale n.26 del 30 novembre 2011 pensavamo che il calvario fosse finito – spiega Angela Romano, portavoce del comitato "Borse lavoro" – in quanto si stabiliva che esclusivamente chi aveva svolto il tirocinio prima del 12 novembre 2006 rientrava nelle quote di riserva che dovevano essere stabilizzate, in rispetto di quanto stabilito in precedenza dalla Conferenza unificata».

> Il comitato «Soppressi i diritti sociali»

La legge, in sostanza, faceva riferimento solo ai borsisti in questione, alla cui assunzione era destinato circa un milione di euro. Con la legge n.20 del 6 agosto 2008, invece, si estendeva l'assunzione anche a chi era stato formato dopo il periodo stabilito. «Con la legge 20 – continua Romano – in maniera arbitraria e illegale il milione di euro messo a disposizione per noi, veniva praticamente distribuito ai circa 481 tirocinanti non aventi diritto e formati tra workexperience e "Azioni positive"». Da qui la minaccia di denuncia alla Comunità europea, in seguito alla quale è arrivata una verifica della Regione Basilicata in cui si confermava la destinazione del contributo solo ai tirocinanti della Conferenza unificata, mentre i 481 risultavano privi dei requisiti richiesti. La domanda a questo punto è: che fine hanno fatto i fondi che dovevano essere utilizzati per la stabilizzazione dei borsisti? E questo che ha cercato di capire ieri il comitato, insieme al ruolo che la Regione Basilicata avrebbe dovuto svolgere nella vicenda. La Provincia, infatti, avrebbe dovuto pubblicare l'elenco dei posti di riserva a disposizione e entro 60 giorni dalla pubblicazione indire un bando pubblico. Nessuna delle due cose si è verificata, senza che la Regione proferisse parola a riguardo.



Una delle proteste dei vincitori del concorso Borse Lavoro

A mescolare ulteriormente le carte, ci pensa poi la modifica dell'articolo 5 della legge regionale del 2011, trasformato nella finanziaria del 2012 in articolo 5 bis, nel quale si stabilisce il riconoscimento anche ai tirocinanti al di fuori della conferenza unificata «nella più totale anarchia – continua Romano – ignorando quanto stabilito dalla legge italiana, come se vivessero in un altro paese. Come se non bastasse – riprende – in IV commissione il 5 marzo scorso, il consigliere Romaniello, discutendo la finanziaria del 2013 e il piano sanitario, ha proposto un emendamento in cui ha chiesto di sbloccare i progetti di inserimento lavorativo quali workexperience e "Azioni positive", che la Regione aveva già bloccato. Non è una guerra tra poveri - conclude - Siamo qui solo per denunciare la soppressione dei diritti sociali, violati da una classe dirigente che si dovrebbe vergognare». Intanto, sempre in giornata, il comitato è stato ricevuto dall'assessore regionale Viti, il quale si è impegnato a portare la questione in IV Commissione accogliendo le istanze sollevate dai borsisti. In cantiere c'è anche la proposta di una commissione d'inchiesta contro Provincia e ispettorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella conferenza Stato-Regioni consegnato odg sugli ammortizzatori sociali in deroga

Scontro aperto sul decreto Balduzzi

Sì all'intramoenia dei medici negli studi privati, caos sugli standard ospedalieri

NON è piaciuto l'inserimento all'ultimo minuto durante la conferenza Stato-Regioni del punto riguardante gli standard ospedalieri previsti nell'ambito del regolamento redatto dal ministro Balduzzi. Quello che si è consumato a Roma è stato un vero e proprio scontro dopo la decisione del Governo di inserire il punto in questione nell'ordine del giorno. Forte infatti è stata l'opposizione delle Regioni che hanno chiesto di rimandare la discussione a data da destinarsi.

«E stato un momento complicato - ha ammesso il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo, al termine della Conferenza - abbiamo chiesto di non discutere il decreto perché prima vogliamo incontrare il Governo: sono mesi che sulle questioni della sanità e del trasporto pubblico locale chiediamo certezza di risorse e di obbiettivi. Il ministro Balduzzi ha compreso la gravità delle questioni e si farà promotore di un incontro con il presidente del Consiglio».



Il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo

ma la questione più importante riguarda la vicenda degli ammortizzatori sociali in deroga sia per fine 2012 che per il 2013. In particolare, rispetto al 2012, la conferenza, pur prendendo atto di una prima risposta positiva avvenuta con la messa a disposizione - dopo l'ultimo incontro con il Ministro Fornero del 13 febbraio 2013 - di 200 milioni da parte del Governo, ribadisce l'urgenza che vengano assicurate le risorse necessarie a coprire il fabbisogno dell'intera annualità 2012, garantendo a tutti i lavoratori e le lavoratrici, che hanno dovuto ricorrere agli ammortizzatori in deroga, il pagamento del dovuto.

Affrontando, poi, le problematiche relative al 2013, si è discusso sull'urgenza di un superamento dei ritardi sul pagamento delle indennità. Di "fondamentale importanza" resta però la copertura integrale del fabbisogno 2013, oggi fortemente sottostimato nelle previsioni del bilancio dello Stato. Tale sottostima rischia di bloccare ai primi mesi dell'anno la possibilità autorizzativa da parte delle Regioni. In tal senso, le Regioni - nelle more dell'assegnazione delle risorse già disponibili sul bilancio dello Stato - chiedono che venga messo in atto ogni intervento idoneo a garantire l'integrale copertura del 2013.

Lo schema di "contratto" tra medici e azienda per esercitare l'intramoenia negli studi privati è stato approvato oggi dalla Conferenza Stato-Regioni. I governatori hanno condizionato il parere favorevole però – ha reso noto il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo – di far partire la sperimentazione tra sei mesi.

Le Regioni e il Governo hanno anche raggiunto, in conferenza Stato-Regioni, un accordo sul documento che definisce il percorso di assistenza sanitaria ai pazienti affetti da malattie emorragiche congenite. Parere favorevole è anche arrivato allo schema di decreto del ministero della Salute che riguarda la documentazione necessaria per il riconoscimento e la conferma degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Intesa raggiunta, in Conferenza Unificata, sulla proposta del ministro della Salute di deliberazione del Cipe sulle disponibilità del Servizio Sanitario nazionale riguardanti il riparto per il 2012 delle risorse necessarie per gestire la medicina penitenziaria. È stato invece rinviato il parere al programma annuale di attività dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) per il 2013. «Vogliamo prima un confronto preliminare», ha chiarito De Filippo su quest'ultimo punto.

Valorizzazione economica delle foreste, 40 le domande ammesse

Approvata la graduatoria

LA GIUNTA regionale, su proposta dell'assessore all'Agricoltura Rosa Mastrosimone, ha approvato la graduatoria definitiva del Bando relativo alla Misure 122 del Psr "Migliore valorizzazione economica delle foreste".

Sono 40 le domande ammesse, tutte saranno finanziate con un contributo complessivo pari a 1.977.136 euro. La Misura 122 sostiene le azioni integrate rivolte all'aumento del valore economico del patrimonio forestale, sia per la produzione di legno finalizzato all'utilizzo artigianale, industriale ed energetico sia per l'incremento delle funzioni produttive legate alle produzioni non legnose dei boschi. Tra le opere, sono finanziati gli investimenti finalizzati ad adeguare la viabilità all'interno dell'azienda attraverso la costruzione e la manutenzione straordinaria di strade, piste e imposti permanenti e ad incrementare le potenzialità produttive delle superfici boscate migliorando la struttura e la composizione specifica di cedui e fustaie.



L'assessore Mastrosimone

«Incrementare il valore economico dei boschi – ha commentato l'assessore Mastrosimone - è obiettivo considerato strategico. La Misura contribuisce al miglioramento delle produzioni forestali, consentendo alle aziende agricole che operano nelle aree rurali di diversificare le attività e di avere nuovi sbocchi di mercato. E nello stesso tempo attraverso una gestione eco-sostenibile è tutelato il patrimonio boschivo, che può trasformarsi in fonte di reddito e occupazione».

Trivellazioni, la richiesta di Basilicata, Calabria e Puglia al Parlamento

«Ripristinare i limiti a 12 miglia»

«LA Regione Calabria assieme ad Abruzzo e Basilicata – informa una nota dell'ufficio stampa della Giunta – ha chiesto a Governo e Parlamento di ripristinare il limite delle dodici miglia dalle coste per le trivellazioni di idrocarburi. Alla richiesta dei tre enti non vi è stato alcun parere contrario delle altre Regioni. Lo riferisce un comunicato dell'Ufficio stampa della Giunta regionale.

«Quello che si chiede – ha dichiarato la vicepresidente Antonella Stasi che ha preso parte all'odierno incontro romano - è di abrogare la parte del decreto "cresci Italia" che di fatto ha vanificato il limite delle 12 miglia, inserendo la dicitura "fatti salvi i procedimenti in corso" e di tornare al limite definito nel 2010. Chiediamo inoltre di rivedere, secondo i vincoli del dlgs 128/2010, tutte quelle concessioni rilasciate, in vigore e mai attivate. In effetti il decreto n. 83 del 22 giugno 2012 approvato definitivamente a luglio, ha aperto una pericolosa falla nella rete di protezione delle coste italiane.

Un provvedimento che, da una parte, aumenta a 12 miglia la fascia di divieto ma solo per le nuove richieste di estrazione di idrocarburi a mare e dall'altra fa ripartire tutti i procedimenti autorizzatori per la prospezione, ricerca ed estrazione di petrolio che erano stati bloccati dal dlgs 128/2010, approvato dopo l'incidente alla piattaforma Deepwater Horizon nel golfo del Messico».

«La fascia ionica ad oggi risulta quella più penalizzata e più a rischio da istanze già in essere e in procinto di ottenere nuovi permessi. Pur avendo ingenti riserve di gas e petrolio l'Italia è altamente dipendente dall'importazione di energia e per rendere competitivo il nostro paese e ritornare a farlo crescere in maniera sostenibile occorre fare leva anche su queste risorse, ma solo se questo avviene nel rispetto dei singoli territori».

Cash&Carry Talento Professional Store
ANCHE A:
TITO SCALO (PZ)
C/DA MATTINO Z.I.
TEL. 0971/485638 - FAX. 0971/485639

il Quotidiano
Potenza e provincia
Giovedì 14 marzo 2013
25

Cash&Carry Talento Professional Store
ANCHE A:
TITO SCALO (PZ)
C/DA MATTINO Z.I.
TEL. 0971/485638 - FAX. 0971/485639

A Salvitelle e Vietri continua a tener banco la realizzazione dell'impianto di compostaggio

«Revocate quella delibera»

Annunciata la rinuncia, ma senza un atto ufficiale restano i dubbi

VIETRI DI POTENZA - «Difendiamo due volte il nostro territorio, diciamo due volte no": questo lo slogan uscito fuori dall'assemblea pubblica tenutasi ieri sera a Salvitelle, piccolo centro del salernitano confinante con Vietri di Potenza e quindi con la Basilicata. In paese tiene banco la questione della realizzazione di un "Impianto di Compostaggio" per rifiuti. Il sindaco di Salvitelle già qualche settimana fa ha dato annuncio di aver "rinunciato" alla realizzazione dell'impianto.

Ma nonostante il dietrofront della costituende azienda che aveva proposta, e dopo l'annuncio del Sindaco, i consiglieri di minoranza vogliono andare fino in fondo e, nell'ambito dell'assemblea pubblica di ieri sera hanno chiesto la revoca della delibera approvata dalla maggioranza del Comune di Salvitelle, nell'agosto dello scorso anno. Ieri sera presso il centro sociale di Salvitelle erano presenti decine di cittadini, oltre ai consiglieri di opposizione del comune di Salvitelle (Pompeo Perretta, Lucio Caruso e Carmela Mastrullo) e ad alcuni sindaci dei comuni limitrofi, come il sindaco di Buccino, Nicola Parisi, che martedì con un atto deliberativo in consiglio comunale si è opposto alla realizzazione dell'impianto (sito individuato per la realizzazione è località Ponte, vicino al fiume Melandro).



I presenti all'incontro

I "No" sono due, come sottolineato dalla minoranza consiliare di Salvitelle, che ha promosso l'assemblea: in primis il "No" allo scioglimento dell'accordo di programma e l'altro no all'impianto di compostaggio. Insomma, il sindaco di Salvitelle aveva già annunciato la mancata realizzazione dell'impianto, ma i consiglieri di opposizione vogliono nero su bianco, e per questo hanno chiesto ufficialmente al Sindaco Nunziata e a tutti i consiglieri comunali di revocare la delibera numero 9 del 16 agosto 2012, dove si dava parere favorevole per la realizzazione dell'impianto. Lamentele dal tavolo dei relatori, in particolare da Pompeo Perretta (capogruppo di opposizione) per l'assenza da parte di consiglieri di maggioranza e del Sindaco.

Claudio Buono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVITA' PRODUTTIVE

A Muro Lucano un incontro pubblico con il sindaco

La tutela dei produttori

MURO LUCANO - Si terrà il prossimo 16 marzo alle 19, nella sala consiliare del Comune di Muro Lucano, un incontro pubblico per porre i riflettori sull'approvazione del Regolamento per la tutela e la valorizzazione delle attività agro-alimentari tradizioni locali. Sarà presente il sindaco, Gerardo Mariani, il vice sindaco, Vincenzo Caputi e i produttori agricoli, degli allevatori e dei cittadini.



«L'amministrazione comunale intende rafforzare sempre più - ha detto Mariani - il proprio impegno nell'azione di promozione dello sviluppo economico-sociale. In tale ottica, pur in mancanza di qualsiasi obbligo di legge, l'amministrazione ha deciso di avviare concrete iniziative di tutela nel settore delle attività agro-alimentari tradizionali del territorio che costituiscono una sicura risorsa di valore economico, culturale e turistico. Pertanto l'Amministrazione ha deciso di istituire anche a Muro Lucano, così come già attuato da altri Comuni, la Denominazione Comunale di Origine "De.Co" per i prodotti tipici e tradizionali del territorio trattandosi di un innovativo strumento finalizzato a censire e valorizzare quei prodotti agro-alimentari che sono legati alla storia, alle tradizioni e alla cultura del territorio comunale. Nel giorni scorsi si è insediata la Commissione presieduta dal Vice Sindaco, Vincenzo Caputi nonché Assessore alle Attività produttive. Attraverso la De.Co-ha proseguito Mariani- si mira a valorizzare le risorse del territorio e a salvaguardare le peculiarità produttive locali, rappresentando un efficace strumento di promozione dell'immagine del Comune d cui possono derivare importanti occasioni di marketing territoriale con ricadute positive sull'intera comunità».

A Laurenzana un gemellaggio con Gravina di Puglia

La storia del passato come possibilità di sviluppo futuro

LAURENZANA - Ci sono stati dei legami reali tra la contea di Gravina ed il feudo di Laurenzana? Quando è stato edificato il convento di Santa Maria della Neve? Interrogativi a cui storici e studiosi hanno provato a dare risposte nel corso del convegno "Di là, dove?", tenutosi nel Polifunzionale di Laurenzana.

Un incontro storico-culturale che ha sancito anche un solidale e concreto gemellaggio tra le Pro Loco di Laurenzana e Gravina in Puglia (Bari). «La promozione del turismo religioso è sicuramente un nostro obiettivo preciso». Sono state queste le parole della presidente della Pro Loco di Laurenzana, Carmela Beneventi, e del sindaco Domenico Urga.

Il presidente della Pro Loco di Gravina, Fedele Raguso, ha esordito facendo un "tuffo" nella storia passata. «Dall'undicesimo secolo in poi - ha detto Raguso - ci sono stati dei legami tra la contea di Gravina ed il feudo di Laurenzana. Possiamo dire che dopo la morte di Federico II di Svevia avvenuta nel 1250, suo figlio Manfredi ottenne il Principato di Tarantoe la contea di Gravina. Un suo fedele sostenitore, Guglielmo "Il Grosso", divenne il feudatario di Laurenzana, come riportato dal "Catalogo dei Baroni del Regno Normanno"». Due interrogativi hanno, successivamente, animato il convegno: Manfredi di Svevia è realmente passato da Laurenzana, come sembra indicare un affresco presente nel convento di Santa Maria della Neve?

Il professore Rocco Motta, presidente del Fondo "Venerabile servo di Dio Beato Egidio da Laurenzana", sostiene la tesi del passaggio di Manfredi a Laurenzana, anzi «quell'affresco - ha sottolineato - potrebbe averlo addirittura commissionato lo stesso Manfredi, che si stava recando a Taranto, non potendo attraversare la Val d'Agri, dove non era ben visto». Il professor Motta, inoltre, ha puntualizzato che questo evento sarebbe avvenuto nel 1254 e «sono convinto - ha sostenuto - che in quel periodo già erano presenti, a Laurenzana, i frati francescani, provenienti da Marsicovetere». «Non è provato scientificamente che il personaggio raffigurato nell'affresco sia proprio Manfredi di Svevia», ha evidenziato Antonella Pellettieri, dirigente di ricerca del Cnr. Per quanto concerne, invece, l'istituzione del convento di Santa Maria della Neve di Laurenzana, la dottoressa Pellettieri ha rinvenuto documenti che attesterebbero la costruzione dell'opera tra il 1488 ed il 1512. Il professore Motta parla di qualche decennio prima (1463-73), come riportato in uno scritto di padre Bonaventura da Laurenzana. Ricordiamo che l'antico convento francescano, dove ha vissuto il Beato Egidio da Laurenzana, è stato trasformato in cimitero nella seconda metà del diciannovesimo secolo, quando, con la caduta del governo borbonico, furono soppressi gli ordini religiosi (Legge del 7 luglio 1866).



Il tavolo dei lavori

«E' un ambiente inospitale, divenuto posto di seppellimento», ha ricordato Giovanni Morena, segretario del Fondo "Venerabile servo di Dio Beato Egidio da Laurenzana". Nel corso del dibattito, inoltre, sono state avanzate alcune proposte da inserire in un piano quinquennale, culminante nel 2018, data in cui si ricorderanno i cinquecento anni della morte del Beato Egidio da Laurenzana. Il convento di Santa Maria della Neve è tuttora oggetto di un'iniziativa del Centro nazionale delle ricerche (Cnr) e del "Quotidiano della Basilicata" dal novembre del 2011, nell'ambito del progetto "Adotta un monumento". La dottoressa Antonella Pellettieri ha precisato che il progetto, attualmente, è in una fase di blocco; gli studi e le relative ricerche sono stati fatti. L'impegno, ora, è quello di portarlo a termine.

Donato Pavese

Viabilità, fondi ci sono Come si interverrà?

AVIGLIANO - «Abbiamo colto questo forte malessere che colpisce lavoratori, studenti, operatori commerciali che, ogni giorno, percorrono queste strade». Così i giovani democratici di Avigliano intervengono in merito alla non facile situazione relativa alla viabilità. E, proprio per dare risposte concrete ai cittadini, i Giovani democratici chiedono «all'amministrazione provinciale, chiarimenti sullo stato di avanzamento dell'attribuzione dei lavori, e alle tempistiche necessarie per rendere, finalmente operativi questi interventi».

Nonostante la difficile situazione economica, infatti, alcuni fondi sono stati sbloccati. «Ci riferiamo, più specificamente, al Fondo di sviluppo e coesione 2007/2013 il cui riparto è stato recentemente deliberato dal Cipe. Alla Provincia di Potenza sono stati destinati 48 milioni di euro, da utilizzare per il ripristino di alcune fondamentali arterie di comunicazione provinciale. Per quanto riguarda il Comune di Avigliano gli interventi riguardano, nel dettaglio, la Strada Provinciale 30, che collega Avigliano con Potenza; la SP 6 in direzione San Nicola; la SP 93, che attraversa le frazioni Patacca, Sant'Angelo e Possidente; la SP 53 di Tiera, strade, ormai, a limite di percorribilità.

«Emergenza democratica» E Claps diffida il sindaco Summa

AVIGLIANO - «Il Consiglio comunale sta vivendo una vera e propria "emergenza democratica", in cui il sindaco Summa e la sua maggioranza, viene meno ai principi che la legge prevede per un corretto funzionamento del consiglio comunale e un miglior rispetto del ruolo del consigliere». Queste le parole del consigliere comunale FdI, Vincenzo Claps.

«Il consiglio comunale - scrive Claps - è un consesso dove il dibattito tra le varie forze politiche deve avvenire garantendo i principi di democrazia e partecipazione. Purtroppo non è sempre così, in modo particolare ad Avigliano».

Secondo Claps «sono ormai mesi se non anni, che il sindaco e la giunta non provvedono a rispondere alle interrogazioni dei consiglieri, non vengono discusse mozioni e ordini del giorno, lasciando passare invano il tempo e svuotando questi strumenti della loro utilità. Ormai è chiara la strategia di Summa e compagni, far passare quanto più tempo possibile, "addormentare" e azzerare l'attività del Consiglio per ignorare l'attività delle minoranze».

«A questo "gioco" - conclude Claps - non intendo più partecipare, per questo motivo ho presentato una diffida al sindaco, affinché provveda a rispondere alle interrogazioni dell'opposizione, altrimenti sarò costretto a rivolgermi ad altri organi di garanzia. Dietro questo atteggiamento si nasconde tutta l'arroganza e l'ipocrisia di un centrosinistra che non intende dare risposte alle forze politiche avversarie bypassando il confronto democratico. Mi auguro che questo appello sia recepito da tutte le forze politiche presenti nel Consiglio Comunale, affinché venga rispettato il ruolo dei consiglieri eletti democraticamente dai cittadini e si smetta una volta per tutte a rendere la democrazia uno strumento da utilizzare a proprio piacimento».

I MUNICIPI
- **Atella:** tel. 0972.716611
- **Barile:** tel. 0972.770593
- **Castelgrande:** tel. 0976.4481
- **Filiano:** tel. 0971.836009
- **Ginestra:** tel. 0972.646002
- **Maschito:** tel. 0972.
- **Melfi:**tel. 0972.251111

il Quotidiano
Vulture Melfese
Melfi-Rionero-Venosa-Lavello

Giovedì 14 marzo 2013
26

I MUNICIPI
- **Pescopagano:** tel. 0976.5637
- **Rapolla:** tel. 0972.647200
- **Rapone:** tel. 0976.96100
- **Rionero:** tel. 0972.729111
- **Ripacandida:** tel. 0972.644079
- **Ruvo del M.:**tel. 0976.97035
- **San Fele:** tel. 0976.94357
- **Venosa:** tel. 0972.31218

Rionero in Vulture. Dibattito molto acceso sul "dilemma" del primo cittadino

«E' solo un giochettino politico»

Duro attacco di Spadola a Placido: «Sta cercando di non mollare la poltrona»


Il Comune di Rionero

RIONERO IN VULTURE - Lo definisce «un giochettino politico». Antonio Spadola, consigliere comunale del Pdl di Rionero, definisce con queste parole "il dilemma" di Placido, che stando a indiscrezioni, vorrebbe conservare la carica di sindaco anche se eletto al Parlamento. «E' inammissibile - spiega - che il primo cittadino , colui il quale dovrebbe dare l'esempio per il rispetto delle norme, da un canto predica il massimo rispetto avendo giurato di osservare ogni disposizione dell'Ordinamento giuridico Italiano, poi razzoli male quando la norma prevede restrizioni per i suoi interessi politici». Per il capogruppo del Pdl, Placido: «non intende dimettersi in attesa che venga chiarita la rispondenza ai dettami costituzionali della incompatibilità prevista». Da qui la critica. «E' evidente - dice Spadola - che il Nostro sta solo cercando di non mollare la poltrona temendo che nuove imminenti elezioni lo lascino senza un posto in Parlamento e senza la carica di Sindaco sulla quale tanto ha investito sia lui che la coalizione che lo ha sostenuto e che lo ha supportato alle primarie prima e alle elezioni alla Camera dei Deputati dopo. Secondo noi, il sindaco deve essere dichiarato decaduto e questo dovrebbe farlo il Consiglio Comunale , ove non lo facesse spontaneamente». Il consigliere pidiellino pone alcune domande. «Perché allora ingannare i cittadini? E, inoltre , siamo sicuri che gli atti che adotterà il sindaco e la Giunta siano legittimi, vista l'incompatibilità ? Non si rischia di procurare altre grane al Comune e ai cittadini? Avrebbe dovuto invece, conoscendo l'incompatibilità evitare di candidarsi in modo da non ricercare uno stallo dell'Amministrazione Comunale in attesa di chiarimenti lungi a venire, creando situazioni di precariato o di falsa reggenza che nulla di buono fa presagire alla città di Rionero». Spadola rincara la dose. «Ha scelto - dice - per mera ambizione politica personale di riportare alle elezioni il Comune probabilmente nella prima tornata utile maggio 2014 incurante dei riverberi che la sua scelta avrebbe riflesso sulla nostra comunità. E indubbio infatti che reggenze, balletti appena iniziati, tatticismi e aspettative di nuove e vecchie ambizioni , strategie individuali o di partiti , non potranno che arrecare danno all'economia e alla società rionerese già duramente provata dall'Amministrazione Placido in questi sette anni di sperperi e clientele , alla quale si è aggiunta la crisi globale». Infine si dice d'accordo con il Consigliere Di Lucchio (Pd) «il quale oltre ad esprimere perplessità in merito ad alcune affermazioni del sindaco, chiede "chiarezza e condivisione"»

Melfi. I fari, di recente installazione, erano posizionati su basi di cemento

Piazza Mancini al "buio"

I ladri hanno rubato l'impianto di illuminazione pubblica



MELFI - L'escalation di furti che sta interessando la città di Melfi negli ultimi giorni, sembra non avere fine. La città è vittima di furti sempre più incredibili ed audaci.

Ladri che entrano da finestrelle piccolissime, compiendo equilibrismi su tubi del gas o che salgono da canali di scolo delle acque reflue.

Non si spaventano neppure in presenza di impianti di videosorveglianza, ma, dopo averne tranciato i cavi, rubano anche quello.

Questa volta sono entrati in azione in uno dei cuori pulsanti di Melfi, Piazza Abele Mancini, rubando l'impianto di illuminazione pubblica, posto nei pressi della rotatoria antistante il Comune di Melfi.

I fari di dimensioni più grandi e di recente installazione, erano posizionati su basi di cemento. I ladri non hanno perso tempo e le hanno portate via insieme ai fari, lasciando dei crateri.

La piazza è visionabile attraverso la webcam posta sul palazzo di Città, proprio quest'ultima potrebbe fornire importanti elementi all'indagine.


A sinistra i fari posizionati nella piazza. Sopra ciò che è rimasto

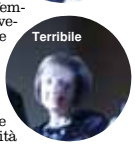
Dal Comune

Omaggio alle donne melfitane

MELFI - Il Comune di Melfi anche quest'anno ha voluto onorare 'altra metà del cielo. Nei giorni scorsi sono stati consegnati dei riconoscimenti istituzionali a tre donne melfitane che si sono distinte per impegno, passione e determinazione nella loro vita professionale. Ospite d'onore la scrittrice Mariapia Bonanate. «La Città di Melfi non può non dedicare particolare attenzione – ha detto il sindaco, Livio Valvano- alla promozione del ruolo delle donne ed alle "eccellenze femminili". E' doveroso rendere omaggio a tutte le donne ed in particolar modo a quelle che si siano distinte per capacità professionali e per significativa presenza nella società civile»


Iacobone


Montanarella


Terribile

Ma ecco la rosa delle premiate. All'imprenditrice, Eleonora Montanarella, «per il suo ruolo preminente e significativo di donna protagonista di nuovi modelli di sviluppo imprenditoriali: vera speranza per un futuro diverso all'insegna del dinamismo imprenditoriale che parte dal mondo femminile». E' poi toccato alla dipendente dell'Aias, Anna Terribile «perchè animata da uno spirito cristiano e da una grande passione per il suo lavoro con amore dedica il suo tempo ad impreziosire la vita delle persone disabili mettendo al centro i valori autentici della vita».

Infine il riconoscimento a Bibiana Di Ieva Iacobone «per essere testimone di un autentico impegno cristiano nel sociale attraverso la sua costante presenza nell'associazionismo e nell'ambito culturale».

MELFI

SCUOLA E MULTIMEDIALITÀ

Di scena Mediashow



MELFI - Tutto pronto per il Mediashow di Melfi. Dal 22 al 24 marzo 2013 l'Istituto Superiore "Federico II di Svevia" di Melfi in collaborazione con il Miur, la Regione Basilicata, l'Università di Basilicata, la Provincia di Potenza, l'Apof-il e i comuni di Melfi e Lavello, organizza la XV edizione della manifestazione nel corso della quale 150 studenti delle scuole superiori di tutta Italia, della Cina e dei Paesi Europei, ospiti del Liceo con i loro accompagnatori, si confronteranno in una olimpiade sulla multimedialità, offrendo la possibilità di verificare lo sviluppo dell'uso delle tecniche multimediali nelle scuola e valorizzare le potenzialità degli studenti. Gli studenti sono invitati a realizzare un prodotto con carattere di short pubblicitario, fatto su supporto audiovisivo ed interoperabile tra diversi sistemi multimediali, della durata di circa 3 minuti.

BREVI

MELFI

Leonardo e i suoi misteri

MELFI - "I mille volti di Leonardo" è il titolo del convegno che si terrà sabato pomeriggio, a partire dalle 17 nella sala degli Stemmi di Melfi. All'iniziativa promossa dall'associazione "Leonardo da Vinci" interverranno Nicola Barbatelli, direttore del museo delle antiche genti di Vaglio, Sara Taglialogamba, borsista all'Istituto nazionale sul Rinascimento, Riccardo Rigante, dell'ufficio scuola della diocesi, Giandomenico Glinni, presidente dell'accademia del Rinascimento e Luigi Caselle.

MELFI

Alla scoperta del Vulture

MELFI - "Vulture, 3 brevi racconti" è il titolo del libro scritto da Renato Spicciarelli che verrà presentato nella Sala degli Stemmmi alla presenza di S.E. il Vescovo Padre Gianfranco Todisco, domani a partire dalle 17.30. Nel corso dell'incontro si avrà anche l'occasione di presentare videodocumentari realizzati nel Vulture appena all'indomani della scoperta della Bramea. Alla presentazione del volume è prevista la presenza di studiosi, naturalisti e amministratori locali.

A Melfi arriva il wifi gratis



MELFI - Tra pochi giorni sarà attivo il nuovo servizio wifi gratis a Melfi.

Le prime vie ad avere il servizio attivo gratis saranno Via Ronca Battista e Piazza Duomo. In queste zone sono già stati posizionati i ripetitori *(a lato le foto di Zenti)*. «Si tratta - ha spiegato il Sindaco Valvano - di un effettivo piano di rilancio del centro storico che attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie intende unire il passato al futuro favorendo l'incontro e la condivisione. In un prossimo futuro porteremo il sistema in altre aree, anche più periferiche. Estenderemo il sistema anche in luoghi non serviti dal cablaggio adsl come la zona di Foggiano».

I MUNICIPI
- **Atella:** tel. 0972.716611
- **Barile:** tel. 0972.770593
- **Castelgrande:** tel. 0976.4481
- **Filiano:** tel. 0971.836009
- **Ginestra:** tel. 0972.646002
- **Maschito:** tel. 0972.
- **Melfi:**tel. 0972.251111

il Quotidiano
Vulture Melfese
Melfi-Rionero-Venosa-Lavello

Giovedì 14 marzo 2013
27

I MUNICIPI
- **Pescopagano:** tel. 0976.5637
- **Rapolla:** tel. 0972.647200
- **Rapone:** tel. 0976.96100
- **Rionero:** tel. 0972.729111
- **Ripacandida:** tel. 0972.644079
- **Ruvo del M.:**tel. 0976.97035
- **San Fele:** tel. 0976.94357
- **Venosa:** tel. 0972.31218

Lo avevano sempre fatto a Rionero. Il consiglio di Giansanti: «Superare le liti tra i partiti»

Lo strano caso di Ripacandida

Per la prima volta voteranno anche gli abitanti della zona di San Francesco

RIPACANDIDA - Nel piccolo centro del Vulture già si affilano le armi in vista delle prossime elezioni comunali del 26 e 27 maggio 2013. Poco più di mille elettori, più i nuovi 115 elettori delle contrade San Francesco, Cappa Bianca e Frascolla, i territori contesi col Comune di Rionero, ma che allo stato di fatto fanno parte del Comune di Ripacandida, esprimeranno il proprio voto. Antonio Giansanti noto esponente politico del Psi, residente nella contrada San Francesco, nelle scorse elezioni politiche è stato uno dei primi a votare a Ripacandida (è successo la prima volta che gli elettori di queste tre contrada hanno votato a Ripacandida, qualcuno si chiede, come mai nel passato hanno votato sempre a Rionero?), ha le idee abbastanza chiare sulla politica che mastica da circa 40 anni. Avvicinato, ha dato alcuni consigli ai partiti di Ripacandida che negli ultimi tempi non vanno tanto d'accordo, ed a quelli che si metteranno in gioco: "c'è una diatriba costante tra le forze politiche di Ripacandida, ci vuole uno sforzo per superare queste liti, sia all'interno di questi partiti e tra le coalizioni. Rimango dell'avviso che bisogna unire queste forze politiche. Un Comune piccolo come Ripacandida deve trovare i suoi interlocutori nella Provincia e Regione. Da evitare le liste civiche! Il mio invito alle forze politiche è di iniziare una riflessione seria sul programma con l'obiettivo di unire e non dividere. Ripacandida ha un patrimonio di risorse invidiate da altri paesi più grandi, ha avuto una bella intuizione sul turismo religioso, gemellandosi con la Basilica Superiore di Assisi, ha un patrimonio boschivo, che con un uso razionale e saggio, porterebbe molti vantaggi. Il parco eolico dà un ampio respiro alle casse comunali. Con il rafforzamento delle risorse agricole, dall'olio al vino fino ai prodotti enogastronomici, il dado è tratto. Ripacandida potrebbe rientrare tra gli itinerari turistici permanenti, non con un mordi e fuggi, ma stringendo rapporti, in fatto di ricettività, con strutture religiose dei centri limitrofi".



Contrada San Francesco di Ripacandida

Lorenzo Zolfo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Sisma" di Barile Eletto il nuovo direttivo

BARILE - Eletto il suo nuovo gruppo dirigente dell'Associazione Culturale Sisma di Barile.

Un direttivo, quest'ultimo, che guarda oltre i confini della comunità barilese ed elegge, nelle cariche della presidenza, vice presidenza, tesoreria e segreteria, membri provenienti da vari centri del Vulture (rispettivamente Cristina Acucella di Rapolla, Davide Laviano di Melfi, Antonio Traficante di Rionero in Vulture), senza dimenticare soci provenienti da Roma e Matera facenti parte, a vario titolo, del direttivo dell'associazione.

Con questo atto, spiegano dal direttivo di Sisma, «riusciamo finalmente a dare concretezza al concetto del 'fare rete', della cooperazione non imposta ma voluta dal basso, dell'unione sinergica tra diverse forze intellettuali e professionali sparse, lontane o penalizzate dall'isolamento dei piccoli centri lucani ma comunque partecipi a tutti gli effetti alla vita e agli eventi dell'Associazione».

Intanto, dopo l'elezione del nuovo direttivo, Sisma prosegue nell'organizzazione degli eventi che sono diventati il marchio di fabbrica dell'Associazione: «per metà maggio -annunciano infatti dal direttivo- è prevista l'assegnazione della IV edizione del Premio letterario "le Cantine di Pasolini" che ha visto la partecipazione di scrittori provenienti da tutta Italia».

Sarà ospitato dalla Cri di Ginestra

Cer di Barile Trovata la sede



Il mezzo usato dall'associazione per distribuire le derrate alimentari

BARILE - Finalmente è stata trovato un deposito per la sistemazione degli alimenti all'Associazione di Promozione Sociale Cer di Barile, presieduta da Antonio Piacentini, che dall'agosto del 2012 era impossibilitata ad effettuare le distribuzioni alimentari gratuite. Rimasta senza sede, l'associazione ha lanciato un appello, non solo a Barile, ma anche nei Comuni limitrofi ed a rispondere è stata la vicina comunità di Ginestra, distante solo 5 km da Barile. Le derrate alimentari saranno sistemate nella sede della Croce Rossa Italiana e della protezione civile del centro di Ginestra. Soddisfatto il presidente dell'associazione Cer Antonio Piacentini di questa sistemazione: «Dopo la denuncia pubblica, che il sottoscritto, ha fatto senza timore tramite questo il gruppo facebook della Voce del Popolo di Barile, sono state diverse le espressioni di solidarietà nei miei confronti e anche verso l'Associazione che rappresento. Poi, grazie ai mass-media, la nostra voce ha avuto un eco ancora maggiore, arrivando persino nella vicina Regione Puglia. Ed è stato proprio grazie ad uno di questi articoli, che dei Volontari (croce rossa presieduta da Sergio Labriola e protezione civile presieduta dall'assessore Michele Tucciariello) del vicino paese arbereshe di Ginestra hanno risposto all'appello, offrendoci, finalmente, l'opportunità di continuare la nostra attività no-profit. Certo, essendo un Associazione di Barile, avremmo preferito rimanere nel nostro paese, ma a ciascuno le sue responsabilità!» L'inaugurazione della sede di Ginestra avverrà in primavera. Per la cronaca il Cer negli ultimi due anni ha regolarmente aiutato circa 1500 famiglie bisognose in tutti i Comuni del Vulture-melfese.

lo. zo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione scende in campo. Sabato prossimo iniziativa a Palazzo

Il Lions a difesa delle donne

Topi: «Dati in continuo aumento sono il sintomo di un disagio»

PALAZZO S.G. - Accendere i riflettori su problematiche scottanti, spesso rimosse o negate per paura o timore, per abbattere il muro del silenzio da cui sono circondate. Questi alcuni degli obiettivi che caratterizzano l'attività del Lions Club Genzano di Lucania Alto Bradano. E, così, insieme alle iniziative per la lotta ai tumori, realizzate negli Istituti di Scuola Secondaria Superiore, l'Associazione è impegnata nella prevenzione dell'abuso sui minori e nel contrasto alla violenza sulle donne. «Sono fenomeni preoccupanti, che si consumano spesso tra le mura domestiche o vengono praticati da persone insospettabili - ci dice Luigi Topi, Presidente Lions Club Genzano di Lucania Alto Bradano - I dati in continuo aumento sono il sintomo di un disagio diffuso all'interno delle nostre comunità, di cui bisogna prendere atto e sul quale bisogna interrogarsi per trovare risposte adeguate». Il Dossier 2012 sull'Emergenza infanzia in Italia evidenzia che al numero 114 del telefono destinato alla denuncia e all'ascolto di casi difficili, arrivano quattro richieste d'aiuto al giorno, di cui il 17% è per maltrattamenti o percosse. Da evidenziare che nel 2006 le segnalazioni di questo tipo erano solo il 5,2% del totale denunce. In pochi anni le segnalazioni di violenze sono cresciute in modo esponenziale, passando all'11,3% nel 2010 e al 13,2% nel 2011, facendo registrare un ulteriore incremento del 3,9%, nel 2012. Preoccupante il fenomeno relativo alla violenza sulle donne. I più recenti dati dimostrano che ogni 3 giorni una donna viene uccisa; 6 donne su 10 sono maltrattate. «Nel 2012 sono state ammazzate in Italia 120 donne - sottolinea il Presidente Topi - Il femminicidio è la prima causa di morte per le donne tra i 16 e 44 anni». E, allora che fare per tutelare fasce deboli come quelle dei minori e delle donne? Per fornire elementi di analisi e spunti di riflessione, per individuare le strade da percorrer e le strategie da adottare il Lions Club Genzano di Lucania Alto Bradano organizza per sabato 16, a Palazzo, una giornata di studio sul tema dell'abuso e della violenza . La mattina nell'Auditorium dell' Iiss "C.D'Errico" con gli studenti. Il pomeriggio, alle ore 17.30, nella Sala Convegni Biblioteca Comunale con tutti i cittadini. Il filo conduttore delle riflessioni che verranno sviluppate nel corso di tutta la giornata sarà il libro di Assunta Basentini e Cristiana Coviello "Elisa tra cielo e terra" (Luigi Pellegrini Editore). Un libro avvincente ed emozionante, scritto tra timori e paure, per far luce su uno delitto efferato, caratterizzato da continui depistaggi, che presenta ancora tantissimi lati oscuri. Insomma un libro che da voce ad Elisa e vuol fare luce su complicità e silenzi per restituire la verità alla comunità intera. Partecipano ai lavori della giornata le autrici del libro, Basentini e Coviello.

Giuseppe Orlando

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Topi, presidente del Lions Genzano di Lucania Alto Bradano

Passaggio lucano sulla ss 93 per il Giro delle tre Province

LAVELLO - La strada statale 93 Rapolla-Lavello, lo scorso 10 marzo è stata interessata dal Giro delle tre Province. Una competizione ciclistica con partenza ed arrivo a Cerignola ed ha attraversato la provincia di Potenza (San Nicola di Melfi, Melfi, Rapolla e Lavello). Organizzata dall'associazione Ciclistica Francesco Di Palma di Stornarella (Fg), sotto il nome Girotondo Bike 2013, questa gara sportiva ha l'obiettivo di voler essere una grande mostra mercato annuale capace di integrare sinergicamente realtà economiche-produttive ad un modello degli stili di vita di tutti coloro che aspirano a migliorarne la qualità, fornendo, in questo modo, beni e servizi idonei al mantenimento del benessere integrale dell'uomo. Il GiroTondo bike un evento che racchiude in se una moltitudine di eventi. Dieci gare ciclistiche che percorrono oltre 1000 km toccando varie regioni come la Campania e Basilicata e varie province come quella di Bari, Potenza, Avellino e Benevento. Ad ogni gara verrà promossa e valorizzata la città ospitante, con strumenti di relazione e di contatti diretti con il pubblico per diffondere cultura, valori e tradizioni della città stessa. Il GiroTondo bike 2013 si pone a metà strada tra quella tradizione antichissima e l'evento sportivo più blasonato dell'anno.



Una immagine della corsa

l. z.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I MUNICIPI

- Armento tel. 0971 751271
- Calvera tel. 0973 573061
- Carbone tel. 0973 578143
- Castelsaraceno tel. 0973 832573
- Castronuovo S. A. tel. 0973 835045
- Chiaromonte tel. 0973 571002
- Corleto Perticara tel. 0971 965711
- Episcopia tel. 0973 655013
- Fardella tel. 0973572051
- Gallicchio tel. 0971 752388
- Grumento tel. 0975 65044
- Guardia Per. tel. 0971 964003
- Lagonegro tel. 0973 41330
- Marsico Nuovo tel. 0975 347096
- Marsicovetere tel. 0975 69271

il Quotidiano

Lagonegrese

Lauria -Pollino -Val D'Agri

Giovedì 14 marzo 2013

28

I MUNICIPI

- Armento tel. 0971 751271
- Calvera tel. 0973 573061
- Carbone tel. 0973 578143
- Castelsaraceno tel. 0973 832573
- Castronuovo S. A. tel. 0973 835045
- Chiaromonte tel. 0973 571002
- Corleto Perticara tel. 0971 965711
- Episcopia tel. 0973 655013
- Fardella tel. 0973572051
- Gallicchio tel. 0971 752388
- Grumento tel. 0975 65044
- Guardia Per. tel. 0971 964003
- Lagonegro tel. 0973 41330
- Marsico Nuovo tel. 0975 347096
- Marsicovetere tel. 0975 69271

Alta Val D'Agri. Stipendi arretrati non corrisposti. La protesta dei lavoratori

«Consorzio, situazione insopportabile»

VILLA D'AGRI - «E' una situazione insopportabile». E' lo sfogo dei lavoratori del Consorzio di Bonifica Alta Val d'Agri. L'ennesimo sfogo su una vicenda che ormai sembra interminabile: tre le mensilità arretrate, dicembre, gennaio, febbraio e Marzo in itinere, nonostante, si continui a lavorare. Difficoltà e problematiche che ormai hanno raggiunto il limite. «Non si sono neanche i soldi - sollevano i dipendenti - per comprare la carta igienica. Stiamo in una condizione grave e pesante e bisogna mettere la parola fine alla questione delle spettanze arretrate e provvederemo in tempi brevi all'approvazione della legge di riordino dei consorzi di bonifica per far si che questi ritardi e tutte le problematiche connesse alla gestione degli enti trovino una soluzione definitiva. Si proceda - aggiungono - al commissariamento". Dopo le solite promesse da parte della Regione Basilicata con l'accordo di un azzeramento delle mensilità arretrate entro la fine dell'anno, la situazione, a quanto dichiarato dagli stessi dipendenti "non è cambiata». «Siamo - hanno levato - sempre punto e daccapo. Dopo la manifestazione svoltasi sotto il palazzo della giunta regionale e l'incontro del 12 Settembre scorso con il presidente, Vito de Filippo e le Confederazioni sindacali Cgil - Cisl - Uil, l'accordo raggiunto era per la garanzia del pagamento degli stipendi entro il 31 dicembre 2012. Quindi si era provveduto a una copertura finanziaria con l'assegnazione di lavori all'ente di bonifica, per seguire la "strada" del solo pagamento degli stipendi». Cosa che non è accaduto. Insomma una situazione preoccupante sull'impiego delle risorse economiche anche per altre strade e non finalizzati al solo scopo iniziale, quello dell'azzeramento degli stipendi. L'appello continuo è che «si risolva questa situazione e si porti a termine la legge sul riordino dei Consorzi, mettendo fine a questa amministrazione che sta durando ormai da anni».



La sede del consorzio

Angela Pepe

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Due i feriti trasportati all'ospedale di Lagonegro

Incidente mortale sulla A 3 Muore un uomo di Altomonte

LAGONEGRO - Gravissimo incidente sull'autostrada A/3 della Salerno-Reggio Calabria tra gli svincoli di Padula e Lagonegro nord, in direzione sud. Il bilancio è di un morto e due feriti.

L'impatto avvenuto nella tarda serata di martedì, intorno alle ore 23, ha provocato il decesso di una persona di 30 anni, Giuseppe Rossignolo, di Altomonte, in provincia di Cosenza e due feriti, trasportati subito presso l'ospedale di Lagonegro.

Un'auto, per cause in corso di accertamento, è sbandata ed è finita contro le barriere di protezione.

Stando ad una prima ricostruzione fatta dagli agenti della polizia stradale di Lagonegro, l'auto stava procedendo in direzione sud quando all'uscita della galleria, probabilmente anche a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia, il conducente ha perso il controllo del veicolo, finendo contro il guardrail.

Le persone coinvolte nel sinistro si trovavano tutte a bordo dello stesso veicolo.

Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118, le squadre Anas e la polizia stradale di Lagonegro per gli accertamenti della dinamica e per ripristinare in tempi brevi la circolazione.

e. m.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si era allontanato da casa per andare a lavorare nei campi. E' separato e vive con i genitori

Teana, scompare nel nulla

Da due giorni non si hanno notizie del cinquantottenne Francesco Lovaglio

TEANA - A Teana lo cercano in molti. Anche il sindaco. Tutto il paese è allertato. Sono due giorni che non si hanno notizie del cinquattottenne Francesco Lovaglio. Al momento in cui si scrive, le ricerche dell' uomo sono sospese a causa del maltempo e dell'oscurità.

Le tracce dell'uomo si sono perse nel pomeriggio di martedì. Dalle prime ore, dal momento che è scattato l'allarme, il Soccorso alpino della Basilicata sta conducendo le ricerche insieme ai Carabinieri. Secondo quanto si è appreso, l'uomo si è allontanato dalla sua abitazione nel primo pomeriggio non facendovi rientro. Aveva detto che si sarebbe recato nei campi, invece non ha fatto ritorno a casa.

Lovaglio è pensionato e da qualche tempo si era separato dalla moglie e viveva con i genitori. I parenti hanno allertato i Carabinieri che hanno dato il via alle ricerche.

Nella giornata di ieri, come ci confermano dal Soccorso alpino, sono state condotte ricerche a "macchia di leopardo". Si sono scandagliati i posti dove è stato visto per l'ultima volta e quelli che frequentava con una certa assiduità. Se non si avranno notizie nella notte, le ricerche continueranno questa mattina presto.



Francesco Lovaglio

Senise. In campo le associazioni di volontariato a difesa dell'ambiente

Giornata ecologica sulle rive della diga

SENISE - Giornata ecologica sulle sponde del lago di Montecotugno, con in prima fila tutte le associazioni di volontariato già coinvolte negli anni passati ad una iniziativa simile. Apds team pesca sportiva, Cad sociale, Argento vivo Auser, Buon samaritano, Protezione civile Vola e Consorzio Asca ,tutte insieme hanno aderito all'appello lanciato dall'ex assessore all'ambiente, Raffaele Palermo e dall'ex consigliere delegato, Mimmo Tuzio, con rispettive famiglie al seguito. I due, pur avendo smesso i panni di consiglieri comunali, non hanno smesso quelli di guardiani dell'ambiente. E così, dopo aver visto e rivisto il deturpamento soprattutto nei dintorni del Lago, laddove è piuttosto facile abbandonare di tutto e di più, hanno pensato bene di armarsi degli strumenti (bastoni, guanti e buste della raccolta) necessari a rimuovere pneumatici, medicinali scaduti, vetro, plastica, componenti di elettronica, computer, radio, carcasse di auto e moto; insomma tutto quanto rendeva offensiva la vista panoramica del lago più grande d'europa, in terra battuta. Particolare significativo è stato quello di essere riusciti nella non facile impresa di coinvolgere intere famiglie; a cominciare appunto da quelle degli organizzatori. Alla fine della mattinata infatti, tutti (genitori, ragazzini e bambini) si sono ritrovati nell'apposita area pic nic, ricavata durante l'ultimo intervento ed hanno potuto assaporare panini farciti con la salsiccia locale, con ai fornelli, Mimmo e Raffaele. I quali hanno già anticipato che nel prossimo mese di aprile, si ripeterà l'esperienza, non avendo ancora completato la pulizia. Dalle note infatti, si è saputo che tutti i grandi sacchi di scorta, non sono bastati a raccogliere la incredibile montagna di rifiuti presente sul territorio. E da questo, la necessità di ripetere l'esperienza.





Alcune immagini della giornata ecologica

Gianni Costantino

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gdf di Lauria, visita del generale Achille

LAURIA - Il comandante interregionale dell'Italia Meridionale della guardia di finanza, Generale di Corpo d'Armata Domenico Achille, è stato in visita presso la compagnia di Lauria. Nella mattinata di ieri ha raggiunto il lagonegrese per una visita al reparto delle fiamme gialle di stanza nella città del beato Lentini. Dopo essere stato accolto dal comandante della Compagnia, tenente Marco Cappetta, l'alto Ufficiale ha incontrato il personale in servizio al quale ha espresso il proprio compiacimento incitandolo al raggiungimento degli obiettivi prefissati, soffermandosi sugli importanti compiti di polizia finanziaria ed economica che il Corpo assolve prioritariamente e ringraziando i militari per l'assiduo impegno profuso a tutela dell'erario, delle imprese e dei cittadini. Il generale Achille si è poi recato per un cordiale saluto presso il palazzo di giustizia di Lagonegro dove ha incontrato il presidente del Tribunale, Matteo Claudio Zarrella e si è intrattenuto, successivamente, con il procuratore della repubblica, Vittorio Russo. La compagnia di Lauria si inquadra in un progetto finalizzato al rafforzamento del dispositivo di contrasto agli illeciti economici e finanziari e sviluppa le sue proiezioni operative di controllo in 33 comuni.

e. m.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lauria Gli atleti si sono qualificati per le finali nazionali del "Pinocchio"

Ottimi risultati per lo sci club "Cirigliano"

LAURIA - Ottimi risultati per lo sci club "Domenico Cirigliano" di Lauria che ha superato le selezioni del "XXXI Pinocchio sugli sci" svoltesi a Lorica in Calabria. Gli atleti della società lauriota si sono distinti con risultati eccellenti, raggiungendo la qualificazione per la partecipazione alle finali nazionali del "Pinocchio" che si terranno sull'Abetone, in Toscana, dal 16 al 20 marzo. Grande l'entusiasmo degli atleti che si sono distinti Giuseppe Limongi, Egidio Conte e le tre sorelline Aurelia, Lavinia e Matilde Marquandt che, per la prima volta, hanno partecipato a una manifestazione di grande prestigio Nazionale di Sci Alpino e che si confronteranno con i campioni delle grandi società del nord. «Stiamo iniziando a muoverci in modo concreto verso un grande progetto di valorizzazione giovanile, il nostro obiettivo primario è quello di poter investire sempre di più sui giovani e sul loro futuro - afferma il presidente dello sci club Gerardo Di Gregorio - il mio è un appello all'Amministrazione Regionale e a tutti gli enti istituzionali che si occupano di Sport nella nostra Basilicata, iniziamo a investire anche qui nelle scuole giovanili di sci in modo che anche nella nostra regione si creino le condizioni per poter creare e valorizzare talenti». «Facciamo in modo che lo sci si possa praticare anche qui come uno sport normale - prosegue Di Gregorio - diamo valore a tutte le stazioni sciistiche presenti nella nostra Regione da sempre affollate non solo da atleti e da scuole di Sci, ma anche da migliaia di appassionati che soprattutto nei weekend affollano le nostre piste».



Foto di gruppo per lo sci club

em. ma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Matera

il Quotidiano Giovedì 14 marzo 2013

29

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440



Martedì il primo faccia a faccia, oggi una nuova puntata di un confronto dai toni aspri

Il Pd obbligato a fare la giunta

La direzione cittadina affronta i temi delle elezioni e punta all'esecutivo comunale

E' SOLO la prima parte di una "fiction a puntate" che continuerà ancora questa sera e che avrà per protagonista la direzione cittadina del Partito Democratico. Il dato post elettorale al centro di una verifica che non può esulare, nei suoi dati più generali, dalle parole che arrivano anche dal livello regionale e che obbligano ad una profonda riflessione. In realtà però per il Pd materano il punto di arrivo del confronto sembra essere, inevitabilmente, quello che dovrà portare ad un nuovo equilibrio politico all'interno della giunta Adduce.

Andare avanti con soli cinque assessori ed in una sorta di continua impasse politica ad ogni passo in Consiglio appare un percorso troppo accidentato anche per il primo cittadino. Ed dunque il Pd si sta confrontando per cercare di capire cosa è successo e soprattutto davvero se e come intervenire.

Nell'occhio del ciclone, come succede praticamente ad ogni livello i vertici del partito cittadino ma in questo caso oltre a Simonetta Guarini (che oggi è anche assessore comunale e rappresentante unico del Pd in giunta) a dover tirare le fila politiche del partito c'è direttamente il primo cittadino Salvatore Adduce.

E' evidente dunque che uscire dall'impasse e dare segnali diversi nei metodi e nelle scelte sarà di fondamentale importanza. Insieme ad una giunta non più monca ma completa che possa approfondire ulteriormente il percorso e le scelte che in questi giorni si cominciano ad intravedere con sempre maggiore chiarezza. La complessità degli strumenti urbanistici sempre più in primo piano in una città che sui temi collegati al mattone riesce ad accendersi come in nessun altro caso e poi ancora l'obiettivo difficile, ambizioso e che implica i dubbi e le criticità evidenziate dagli interventi di queste ultime ore verso il 2019 sono tutti elementi che si impongono al Pd, chiamato a condurre le danze e a guidare, innanzitutto numericamente e se ci riuscirà (finora non è stato in grado di farlo) anche politicamente la maggioranza di centrosinistra che sostiene il primo cittadino in Consiglio comunale.

I primi interventi hanno evidenziato un dibattito carico di posizioni, accenti e criticità diverse e soprattutto la necessità e la possibilità di coinvolgere un'ampia parte della direzione cittadina del Partito Democratico. Oggi ci sarà una seconda puntata ma sullo sfondo l'esame vero per capire le lezioni che il Pd è stato in grado di cogliere in queste ore e in questi giorni è la giunta comunale. Un ibrido a cinque che non può durare. Il cambio di marcia, la lezione elettorale, le ultime situazioni regionali e non solo obbligano ad una decisione ed una soluzione in tempi rapidi. Il Pd è chiamato a guidare, per ovvi motivi, innanzitutto numerici, questa transizione ma certo nella seconda metà della legislatura ed a due anni dalla sua conclusione il momento è di quelli che non si possono più sbagliare.

Se qualcuno non lo avesse notato proprio a Matera città, Grillo e il Movimento a 5 Stelle hanno sfondato il 30 per cento e sono stati il primo partito. Una lezione e dei numeri da cui l'analisi del centrosinistra e del Pd dovrà ripartire. Ma è sul piano comunale, la giunta e i tanti nodi irrisolti sul tappeto (urbanistica e Matera 2019, ma non solo) che si gioca la partita più importante per il Pd. Per capire se davvero la severa lezione elettorale delle scorse settimane è servita a qualcosa.

Piero Quarto
p.quarto@luedi.it



Urbanistica e Matera 2019 le prime emergenze

Dopo mesi il Pd deve riprendere il controllo

URBANISTICA

Macaione: «Ore decisive presto il volto futuro della città di Matera»

UNA FASE fondamentale per le scadenze della città e per una serie di scelte che riguardano anche una visione complessiva del futuro di Matera.

Una strategia su cui dovrà poggiare l'impalcatura della Matera che verrà e che i diversi strumenti urbanistici in preparazione dovranno gradatamente creare.


Ina Macaione

E' per questo che Ina Macaione assessore all'urbanistica parla di mesi "decisivi" per il futuro della città.

«La fase che ora si apre è fondamentale per due motivi. Il primo. I prossimi mesi sono i più importanti perché Matera sia Capitale europea della cultura nel 2019.

Tutti i cittadini, a cominciare da me, dovranno concentrarsi per contribuire concretamente affinché si possa conseguire questo importante risultato.

Dunque ritengo necessario concentrarsi tutti insieme per favorire il percorso di candidatura».

La Macaione non dimentica nemmeno gli orientamenti definiti «negli indirizzi strategici e le azioni-obiettivo ad essi congiunti implicano un lavoro che richiede tempi e sedi adeguate di confronto e comprensione.

Nasce l'esigenza di sostenere tali azioni sia nell'ambito del Consiglio Comunale, sia al suo esterno.

A tal proposito in questa fase a nessuno è consentito distrarsi».

Insomma il percorso che porta all'esame dei diversi provvedimenti risulta essere più che mai aperto e la strada tracciata potrebbe dare a breve, stando alle parole pronunciate dalla stessa Macaione, una risposta ed un'accelerata decisiva per capire quali potranno essere realmente le prospettive per la città di Matera anche in una proiezione futura che dovrà cercare di indicare una strada da nuova da percorrere in un ambito e con obiettivi ben più ampi che dovranno disegnare un nuovo modello di città.

Una città che dovrà provare a cercare quegli obiettivi ambiziosi che possono costituire la svolta per il proprio futuro.

p.quarto@luedi.it

MATERA 2019

Giordano: «Candidatura è occasione»

Acito: «Progetto globale attivando l'economia»

«L' ELENCO dei sogni infranti sulla roccia della indisponibilità finanziaria o del ridotto potere contrattuale potrebbe pericolosamente arricchirsi con la sensazione che Matera 2019 possa diventare un' altra chimera da tramandare alle future generazioni come una ulteriore opportunità immaginata ma non colta».

E' quanto ha sostenuto il consigliere comunale Enzo Acito in una lunga nota nella quale ha evocato la necessità di un progetto e di una strategia complessiva che porti all'individuazione anche delle opportunità che dovranno nascere da quella candidatura e non solo ad un intervento di promozione che finisca per essere fine a sè stesso.


Enzo Acito

«Manca, evidentemente, un progetto globale per Matera 2019, manca una strategia di coordinamento tale da attivare tutti i processi in parallelo e la candidatura a capitale europea della cultura, senza questa opportunità, corre il rischio di naufragare nel mare della autocelebrazione e delle onerose quanto inutili operazioni di facciata».

Acito ha quindi ricordato che «il 2019 non è proprio dietro l' angolo, non vorremmo che a festeggiare, eventualmente, rimangano solo i sopravvissuti». Vengono individuati anche alcuni interventi in settori portanti da fare nella prospettiva del 2019 a cominciare dalla «valorizzazione dei prodotti tipici che non può limitarsi all' aspetto promozionale, dovrebbe comportare l' adozione di sistemi di incentivazione alla produzione»», ma per continuare anche con «sistemi di edilizia innovativa, interventi sperimentali di produzione di energie alternative» da ospitare nel patrimonio dei Sassi.

Ed ancora l'apprezzamento per l' artigianato artistico, per ceramica e cartapesta che «meriterebbe maggior attenzione ed una azione concordata per la nascita di scuole specifiche» e per chiudere l'innovazione tecnologica che «potrebbe interessare le centinaia di piccole e micro imprese del territorio provinciale con un' azione di trasferimento tecnologico attivata dalla vicina Agenzia Spaziale Italiana».

A dirsi d'accordo con Enzo Acito e a manifestare la volontà di una strategia più ampia è l'assessore comunale Alberto Giordano nella sua risposta: «Deve essere chiaro a tutti, a noi per primi, che dobbiamo indicare cose concrete, fattibili. La candidatura è un'occasione. Che ci costringe nell'immediato a rappresentare la visione strategica e le modalità di attuazione. E noi ne vogliamo, ne dobbiamo, approfittare.

Ma è anche l'occasione di uno sforzo di coesione che deve vedere tutti partecipare. Non è più il tempo delle divisioni, né delle contrapposizioni che paralizzano.

L'unica risposta possibile al malcontento diffuso è il fare. Ma per poter fare meglio occorre condividere la strategia generale, gli obiettivi e il percorso».

il Quotidiano
Pisticci
Ferrandina-Montescaglioso-Pomarico
Giovedì 14 marzo 2013
33

I Municipi
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune.: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424
•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

I Municipi
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune.: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424
•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

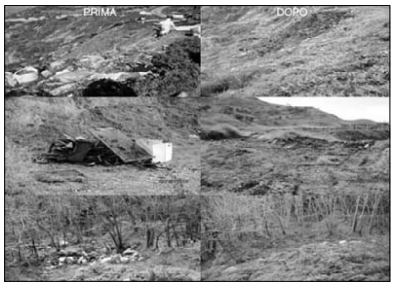
Pisticci. Un rimedio all'inciviltà dei cittadini, ma serve maggiore rispetto per l'ambiente

Bonifica delle discariche abusive

Il Comune ha ricevuto 60mila euro dalla Regione per ripulire i siti inquinati

PISTICCI - Discariche abusive, che piaga! Ne sa più di qualcosa il territorio pisticcese, da sempre e troppo frequentemente esposto alle barbarie ambientali di irresponsabili, troppo spesso impuniti.

I puntiillegali di stoccaggio sbucano come funghi in una vastità geografica difficile da tenere sotto controllo. I danni li paga la natura, perché le aree interessate coincidono con luoghi originariamente incontaminati, più facilmente aggrediti proprio perché spesso lontani da occhi indiscreti. Laddove l'ambiente riesce ancora a resistere all'antropizzazione aumentano, pertanto, le possibilità di veder consumati questi reati. In termini materiali, invece, i danni li pagano gli stessi cittadini, attraverso i fondi che le istituzioni sono costrette a spendere per le bonifiche. E' maturato in questo contesto il progetto presentato dal Comune di Pisticci alla Regione. L'ente di palazzo Giannantonio, su impulso di una delibera di giunta dello scorso dicembre, ha chiesto e ottenuto finanziamenti per quasi 60mila euro da spendere per la bonifica di siti inquinati da abbandono di rifiuti, soggetti ad infrazione comunitaria ed individuati in contrada Pagnotta, Fronte San Pietro, Fontana Rupe e contrada Caporotondo. Queste aree sono state ripulite a fine febbraio a tutto beneficio del territorio. Si tratta, spiega l'assessore all'ambiente Pasquale Domenico Grieco, di «siti inquinati che hanno richiesto un notevole impegno tecnico ed economico per la bonifica, data la sconcertante presenza di materiali pericolosi e non, di vario genere, che si sono accumulati da anni, peraltro, in punti frequentati, anche quotidianamente, da diversi cittadini». Grieco punta sulla moralizzazione dei comportamenti perché, al cospetto di un territorio così vasto e nella consapevolezza dei limiti crescenti di una macchina amministrativa che, oltre ad una difficoltà strutturale, deve fare i conti con le ristrettezze di cassa e di personale, «non può esistere impegno delle istituzioni sufficiente a preservare il territorio e la qualità della vita in generale, se non si modifica lo stile di vita e si aumenta la sensibilità verso la gestione dei rifiuti. Non è certamente una pratica decorosa e moralmente corretta -aggiunge Grieco- abbandonare rifiuti sul territorio, quest'ultimo, infatti, rappresenta lo spazio comune di tutti e in quanto tale vanno rispettate regole e comportamenti, degni di un vivere civile, che sicuramente ci appartiene e che facciamo fatica, però, ad applicare quotidianamente». I siti bonificati di recente sono «soggetti ad infrazione comunitaria per la loro gravità». E non c'è giustificazione che tenga quando si continua «a perpetrare questi reati ambientali, in quanto moralmente scorretti verso se stessi e i propri concittadini». Tanto più che, per diverse categorie di rifiuti «sono disponibili servizi importanti per i cittadini, come il ritiro gratuito dei materiali ingombranti, direttamente a casa, con un numero verde attivo nelle 24 ore e, se non fosse sufficiente, esiste un portale oppure è possibile contattare direttamente gli uffici del settore».







I siti inquinati in parte bonificati

Roberto D'Alessandro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Montescaglioso

Stalking Arresti domiciliari

MONTESCAGLIOSO - Il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Matera, Rosa Bia, ha disposto la revoca degli arresti domiciliari e la concessione dell'obbligo di firma per L'uomo di 36 anni di Montescaglioso, accusato di stalking nei confronti di una donna di Tricarico. Il provvedimento segue all'interrogatorio di garanzia. L'uomo, difeso dall'avvocato Carmelo Panico, era stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di lesioni personali e stalking in esecuzione di una ordinanza emessa dall'ufficio Gip del Tribunale di Matera.

provinciamt@luedi.it

Montescaglioso Chiesto un aiuto concreto a cittadini e commercianti

Tutti uniti per la festa

Primo incontro programmatico per San Rocco 2013

MONTESCAGLIOSO - La Sala del Capitolo dell'abbazia benedettina di San Michele Arcangelo ha ospitato l'incontro pubblico dal tema: "Quale futuro alla nostra festa?", organizzato dal Comitato feste patronali in onore di Maria SS. Assunta e San Rocco per discutere sulle festività patronali previste nell'estate 2013. All'incontro ha partecipato un ampio numero di cittadini, tra i quali una rappresentanza del Gruppo Latori per San Rocco; non era presente il presidente del Comitato, l'arciprete don Vittorio Martinelli, per concomitanti impegni. Dopo l'introduzione, curata dall'addetto stampa del comitato Michele Marchitelli, nella quale ha sottolineato il forte legame dei montesi con la propria terra e la devozione verso i santi patroni, il coordinatore generale, **Tonino Oliva**, ha evidenziato come l'attuale momento di difficoltà economica si ripercuota, in maniera pesante, anche sulle realtà locali; ha poi fatto riferimento alla parte fiscale, legata all'attività di programmazione e realizzazione del programma delle festività patronali.

Ha chiesto alla cittadinanza un contributo, non solo di tipo economico ma anche e soprattutto in termini di partecipazione, per consentire che le celebrazioni in onore dei nostri Santi Patroni possano essere realizzate nella maniera più soddisfacente.

Il consigliere regionale, **Mario Venezia**, già sindaco di Montescaglioso dal 2002 al 2010, nel ricordare la collaborazione tra l'ente comunale ed il Comitato Feste Patronali, ha espresso il ringraziamento per l'attività svolta dai componenti e l'incoraggiamento per il futuro.

Mario Didio ha proposto un organismo collegiale formato da commercianti, che possa affiancare e sostenere il Comitato Feste Patronali; **Giuseppe Disabato**, altro esponente del settore commerciale montese, ha evidenziato la necessità di garantire la massima tutela per i componenti lo stesso Comitato Feste. **Antonio Simmarano** ha rievocato alcuni episodi legati a precedenti festività patronali, mentre **Nunzio Emanuele Triggiante** ha chiesto alcune modifiche nel programma. Il sindaco di Montescaglioso, **Giuseppe Silvaggi**, il vice sindaco, **Angelo Eletto**, e l'assessore alle Attività produttive e Politiche per le Imprese, **Roberto Venezia**, hanno espresso l'incoraggiamento a proseguire sulla strada intrapresa, il ringraziamento per il notevole l'impegno profuso dai componenti il Comitato, oltre alla piena fiducia e sostegno da parte dell'Amministrazione comunale montese. Il Silvaggi, nell'occasione, ha ricordato l'inclusione della città di Montescaglioso tra i 21 Comuni vincitori della 1^ edizione del concorso "Gioielli d'Italia", istituito dal Dipartimento Affari Regionali, Turismo e Sport e dall'Anci (Ass. nazionale Comuni d'Italia).

Tonino Oliva, a margine dell'incontro, ha annunciato l'intenzione di definire il programma delle festività patronali 2013 nel giorno di due settimane circa.

provinciamt@luedi.it



Montescaglioso

L'ANGOLO dello SPORT

Grande successo per lo stage di Real Ferrandina e Genoa Cricket

Aperto il vivaio dei talenti regionali

FERRANDINA - Organizzazione e ospitalità impeccabili, buona partecipazione numerica dei settori giovanili provenienti da tutta la regione. Lo stage organizzato congiuntamente dal Real Ferrandina e dal Genoa Cricket and Football Club, grazie alla mediazione di Angelo Quarto, il ferrandinese entrato da poco nella cerchia degli osservatori della società di Preziosi, è riuscito alla perfezione, regalando un pomeriggio da sogno (e di sogni) a decine di giovani calciatori.

Sotto la lente d'ingrandimento del selezionatore per l'area Sud del Genoa, il professor Aiello, sono passati ben 67 aspiranti campioncini nati tra il 1999 e il 2000, provenienti da Potenza, Avigliano, Valsinni, Matera, Pomarico, Pisticci, Montescaglioso, Salandra, Marconia, Policoro, Bernalda e Scanzano.

Sono state formate delle squadre miste, in cui tutti hanno avuto la possibilità di mettere in mostra le proprie qualità. Prima, i più grandi si sono affrontati in una sfida in due tempi della durata di 25 minuti l'uno; i nati nel 2000, invece, hanno dato vita ad un acceso triangolare, con partite di 25 minuti. I ragazzi sono stati valutati in base principalmente alla tecnica di base, alla posizione in campo e ai movimenti sul rettangolo di gioco.

A margine della manifestazione, Aiello ha voluto sottolineare il brillante lavoro svolto dal Real Ferrandina per garantire la riuscita della stessa: «Un ringraziamento va alla società, a Eugenio Dametti e a Domenico Pepe, per l'organizzazione dell'evento, da parte mia, del responsabile del settore giovanile, Michele Sbravati, e del coordinatore degli osservatori nazionali, Giancarlo Bartolini. Siamo molto soddisfatti. L'idea è quella di instaurare un rapporto di collaborazione con il Real Ferrandina, e di riproporre lo stage anche nei prossimi anni». Aiello risalta l'intenzione del Genoa di andare alla ricerca di talenti lucani da valorizzare: «La Basilicata era una Regione non coperta dalla nostra rete di osservatori, ma con l'ingresso in gruppo di Angelo Quarto abbiamo risolto il problema. Speriamo di riuscire a scovare qualche prospetto che possa essere proiettato nelle nostre formazioni giovanili. Nei prossimi mesi segnaleremo a Sbravati i ragazzi più forti, sperando che possano ritrovarsi un giorno a calcare palcoscenici importanti. Quella del Genoa è una cantera all'avanguardia: non puntiamo alle vittorie, ma ad ottenere risultati e a lanciare campioni come El Shaarawy, e Perin, grazie al lavoro dei nostri tecnici e dei nostri osservatori».



Il Real Ferrandina Junior

Michele Pavese

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I Municipi
•Comune di Bernalda
Centralino: 0835 540111
Sindaco: 0835 540202
Segretario: 0835 540205
Numero verde: 800 214687
Pinacoteca comunale: 0835 540268
Autoparco: 0835 540246
Vigili urbani: 0835 540242
Carabinieri: 0835 543010
0835 548482
Internet: www.comune.bernalda.matera.it
•Comune di Tursi
Centralino: 0835 531111/531206
Sindaco: 0835 531205
Vigili urbani: 0835 533314/5312108
Carabinieri: 0835 533010

il Quotidiano
Bernalda
Tursi-Valsinni-Craco

Giovedì 14 marzo 2013
35

I Municipi
•Comune di Valsinni
Centralino: 0835 818038
Sindaco: 0835 817220
Internet: digilander.iol.it/valsinni
•Comune di San Giorgio Lucano
Centralino: 0835 846032
Sindaco: 0835 846355
Internet: www.rete.basilicata.it
•Comune di Craco
Centralino: 0835 459005
Sindaco: 0835 459243
Internet: www.rete.basilicata.it
•Comune di Colobraro
Centralino: 0835 841016
Sindaco: 0835 841921
Vigili urbani: 0835 841010
Internet: www.rete.basilicata.it

Bernalda L'affondo dell'ex assessore Scarnato sulla «Giunta senza regole»

«Sindaco dimettiti, torna al tuo lavoro»

BERNALDA - Continua a tenere banco, tra le fila della maggioranza, il caso politico scaturito dalla nuova giunta Chiruzzi ter, varata dal sindaco con uomini di sua fiducia, senza dare troppa retta ai partiti.

Tra le voci più critiche c'è quella dell'ex assessore Anna Maria Scarnato, secondo cui «il caso di Bernalda sta dimostrando che la vittoria di Grillo è la rivincita dei cittadini contro la cattiva politica, fatta di arroganza, clientelismo, mantenimento del potere a tutti i costi. Quando la gente stanca non crede più nemmeno ai miracoli, quando si fa strada la consapevolezza che il lavoro è roba per amici e parenti -prosegue Scarnato- quando si è stanchi di andare ad elemosinare ciò che è un diritto, quando le licenze ad occupare suoli pubblici vengono concessi ad arte della serie "min a zapp e ascunn a stil" e altri cittadini avanzano analoghe richieste puntualmente eluse, allora ci si convince sempre più che la Costituzione è tradita, violata da persone che considerano la politica la gestione dei propri privilegi e non un servizio alla collettività.

L'antipolitica a Bernalda è anche figlia della disattenzione sui problemi amministrativi. Troppo occupati a fare le strategie per incollare il proprio sedere sulla poltrona di sindaco o assessore, ci si è dimenticati dei problemi collettivi, mettendo al primo posto solo la salvaguardia di un'Amministrazione sfiduciata da tutti, compreso dal partito che l'ha generata sotto la propria responsabilità. Vi è stato un tira e molla sulla vicenda amministrativa locale, sui posti di assessore da coprire per garantire la maggioranza alle decisioni del primo cittadino e per la quale lo stesso ha trovato una sintesi tutta personale ispirata alla "filiera" politica d'appartenenza. Si dovrebbe imparare, invece, dal sindaco Pesare a rispettare l'intelligenza delle persone nominate in giunta, a valorizzarle, a non mortificarle con spregiudicatezza, a non chiedere loro solo un passivo voto. E oggi stiamo a riflettere sui risultati elettorali, mentre ancora assistiamo ad un servilismo politico attuato con la dispensa di deleghe esterne per il mantenimento della poltrona, a posizionamenti di "elefanti" della politica che, scontenti del risultato, ottengono il premio di consolazione in apparati ed enti che servono a volte non allo sviluppo del territorio ma al mantenimento del potere personale. Gli accordi preelettorali servono fino alla vittoria, dopo vengono sacrificati insieme ai programmi stabiliti, in nome dei cambiamenti di casacca e delle successive opportunità personali. Ciò, ad onor del vero, è verificabile a destra, a sinistra e al centro. Anche alcune nomine, fatte ultimamente a capo di importanti enti a carattere regionale, fanno riflettere sulla gestione politica dei partiti. Come si può permettere che un segretario regionale sia all'oscuro della spartizione di posti di cui uno toccato al suo, durante l'ultimo rimpasto? Chi prende decisioni al suo posto? Allora la tentazione di temere e di comprendere, nel contempo, la contestazione in atto è forte e porta a pensare che forse i precursori dei "grillini" erano già tra noi, materializzati magari anche nel primo cittadino di Bernalda, portandolo a decidere nuove regole per nominare un esecutivo, e, disattendendo la linea del Pd e della coalizione, ha creato intorno la consapevolezza che di loro se ne può fare a meno. Allora non affermi di avere il consenso e di voler coinvolgere tutti.

A meno che, protetto dagli "oracoli" che non si fanno i loro "affari", tenta di non capire o veramente .....cittadini bernaldesi e quanti si rivedono nelle mie parole, siate accorti poichè non possiamo tollerare questo andazzo. Chiediamo al sindaco dimissioni dignitose -conclude Scarnato senza mezzi termini- per evitare che venga dismesso dalla maggioranza della "sua maggioranza", per evitargli una possibile esposizione ai ricatti di un nuovo consenso dei " vattelappesca" e per consentirgli di occuparsi meglio del suo lavoro originario di imprenditore dei trasporti».

a.corrado@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I sopralluoghi di Comune, Ater e Vigili del fuoco escludono il pericolo immediato di crollo

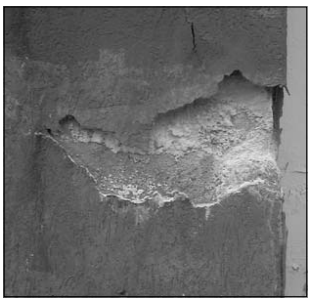
Paura per una palazzina a Craco

Alcuni inquilini dell'immobile Ater lanciano l'allarme: «Troppa umidità»

CRACO - C'è preoccupazione tra gli inquilini di una palazzina popolare a Craco Peschiera, che da mesi segnalano la presenza di vistose macchie di umidità sulle pareti interne ed al cordolo esterno lungo tutto il perimetro, oltre a lesioni e cadute di intonaci.

La palazzina si trova all'angolo tra via Roma e via Giovanni XXIII, ed è abitata prevalentemente da famiglie, anche se al piano terra ci sono alcuni locali commerciali. L'allarme è scattato lo scorso 22 febbraio, quando un giovane inquilino ha notato delle vistose "crepe capillari" sul pavimento del bagno, che aveva rifatto il giorno prima. Il giovane, preoccupato, ha immediatamente chiesto l'intervento dei Vigili del fuoco di Policoro, che hanno fatto un sopralluogo su tutto lo stabile. I tecnici non hanno rilevato alcun pericolo di crollo immediato, pur sottolineando nella loro relazione la presenza di questo umido molto sospetto. Quel giorno sul posto arrivarono anche i tecnici di Acquedotto lucano, che hanno escluso perdite d'acqua nelle condotte sotto strada, pur rimandando ad inquilini e proprietari dell'edificio la verifica sugli impianti interni. Il verbale è stato inviato al Comune di Craco, alla Prefettura ed all'Ater, istituto proprietario dell'immobile, che una settimana dopo, il 28 febbraio, ha effettuato un altro sopralluogo congiunto con l'architetto Antonio D'Onofrio, capo dell'Ufficio tecnico comunale. Il degrado dello stabile interessa il civico 18 di via Giovanni XXIII, dove si trovano due piani fuori terra, e poi i tre piani fuori terra su via Roma, dove ci sono anche i locali commerciali. In particolare, al civico 18 sono state riscontrate lesioni tra il soffitto ed un muro perimetrale, oltre a quelle nel pavimento del bagno del giovane che aveva lanciato l'allarme, più vistosissime macchie di umidità in un locale commerciale.







Immagini della palazzina

«Allo stato attuale - ha spiegato l'architetto D'Onofrio al Quotidiano- non c'è una vera emergenza, anche se andrebbe fatta un'opera di manutenzione su tutti gli edifici di Craco Peschiera, visto che per il 60% sono case popolari, costruite nel medesimo periodo storico. In altri termini, ad oggi non ci sono problemi di stabilità anche se bisogna verificare i dissesti rilevati». Secondo gli inquilini, la palazzina starebbe invece sprofondando lentamente sul lato sinistro, ma l'architetto D'Onofrio smentisce con sicurezza. Quindi, la palazzina abitata da 13 famiglie, non è a rischio sotto il profilo dell'agibilità. «Certamente no -conferma il presidente dell'Ater **Innocenzo Loguercio**- anche se per correttezza bisogna precisare che la competenza su lavori straordinari è del Comune di Craco, con cui stiamo interloquendo. Normalmente, l'Ater attiva delle convenzioni con gli enti, stabilendo spese di gestione per il 50% all'Ater, più il 30% della manutenzione ordinaria ed il 20% ai Comuni. Con Craco non esiste alcuna convenzione scritta, per cui dobbiamo aprire un tavolo di confronto per l'eventuale progettazione di interventi. E' un dato -ammette amaramente Loguercio- che abbiamo un patrimonio immobiliare vecchio con fondi risicati per risanarlo e una morosità cronica degli inquilini, soprattutto in questi tempi di crisi. Stiamo facendo un piano di interventi attingendo a fondi fermi da tempo, per riqualificare i bagni, poi passeremo allo straordinario».

Quindi, gli inquilini di Craco Peschiera possono stare tranquilli, la palazzina non crolla, pur avendo bisogno di interventi di risanamento, anche con una certa urgenza.

Antonio Corrado
a.corrado@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ROTONDELLA

Arriva "Prima persona"

ROTONDELLA - Incontro di presentazione, nel centro jonico, dell'associazione "Prima Persona" in programma domani, alle ore 18, nella sala consiliare "Antonio Bianco".

Ai saluti del sindaco Vincenzo Francomano farà seguito la presentazione dell'associazione da parte di Mario Polese, coordinatore regionale della stessa e l'intervento di Giovanni De Santis, promotore del circolo rotondellese.

Prima Persona ha l'obiettivo di promuovere i valori della democrazia fondata sulla partecipazione popolare attraverso un confronto tra i cittadini e di sostenere tutti quei soggetti (associazioni, gruppi di volontariato, terzo settore) che rappresentano la linfa dei sistemi democratici.

provinciamt@luedi.it

LA LETTERA DA CRACO

L'appello del primo cittadino

Ponte crollato Servono i fondi

di PINO LACICERCHIA*

CRACO - Anzitutto voglio ringraziare il Prefetto per aver convocato rapidamente l'incontro da me richiesto.

All'esito dell'incontro tenuto in Prefettura lunedì,

La Provincia di Matera ha garantito che i ponti della Sp 176 sono monitorati dalle strutture tecniche e che saranno avviati subito (già oggi l'impresa è entrata in fase operativa) i lavori della variante breve che consentirà la circolazione di mezzi sino a 35 q.li e quindi 118, navetta studenti, autoveicoli e veicoli commerciali potranno con breve deviazione (circa 2-3 km e circa 5 minuti aggiuntivi) transitare e tutto ciò in una decina di giorni. Immediatamente sarà realizzata una stradina pedonale sul ponte della ferrovia, in modo da garantire che gli studenti e gli altri pedoni che trasbordano su altri veicoli passino in sicurezza sino alla realizzazione della variante.

Contemporaneamente a tali azioni immediate, la Provincia ha evidenziato che la ricostruzione del ponte comporterà una spesa di circa 1 milione di euro, per i quali è stato chiesto alla Regione di anticipare tali risorse a valere sul primo lotto funzionale della Murgia pollino finanziata con 55 milioni di euro dal Cipe.

Tale primo lotto funzionale interesserà la Sp 176 nel tratto Pisticci Scalo - Craco Peschiera - Val D'Agri per realizzare il quale occorreranno circa 9-10 milioni di euro.

L'Anas e la Provincia insieme al Dipartimento Infrastrutture della Regione procederanno alla progettazione e in tale contesto la Provincia ricostruirebbe subito il ponte crollato e ciò dipende solo dalla Regione e al presidente De Filippo, a cui chiedo che con urgenza assuma questa decisione e dia alla Provincia immediatamente questo primo milione di euro che potrà servire, come da me chiesto, anche per mettere in sicurezza la variante lunga che consentirebbe di bypassare il ponte sul Cavone, che prima o poi dovrà essere chiuso per le manutenzioni straordinarie con conseguenze di nuove e lunghissime variazioni di percorso. Questa variante consentirebbe anche il passaggio di mezzi superiori ai 35 q.li. Per questa variante lunga ringrazio i Comuni di Pisticci e Ferrandina per la disponibilità data a partecipare al sopralluogo tecnico congiunto insieme ai tecnici della Provincia e del Comune di Craco ieri deciso. Come Comune di Craco riteniamo indispensabile che questo intervento si realizzi entro l'avvio della campagna cerealicola e ortofrutticola. In sostanza, alcuni interventi consentiranno di gestire con meno disagio la situazione e proprio per questo ritengo che la riunione di ieri sia stata comunque positiva ed ho deciso di rinviare la manifestazione di sabato 16. Ma sarò tranquillo solo quando la Regione stanzierà i fondi necessari ed è per questo che se entro la prossima settimana non saranno assunte decisioni operative e definitive per la ricostruzione del ponte decideremo di manifestare e chiederò che con le popolazioni locali e le istituzioni ci siano anche le forze sociali e imprenditoriali della nostra regione che sostengono costi inaccettabili.

***Sindaco di Craco**

Cash&Carry Talento Professional Store
ANCHE A: POLICORO (MT)
VIA LIDO, 3
TEL: 0835/902261 - FAX: 0835/902442

il Quotidiano
Policoro
Nova Siri- Montalbano-Scanzano J.
Giovedì 14 marzo 2013
36

Cash&Carry Talento Professional Store
ANCHE A: POLICORO (MT)
VIA LIDO, 3
TEL: 0835/902261 - FAX: 0835/902442

«Piena fiducia al sindaco e alla nuova Giunta, l'imperativo sarà sezione aperta a tutti»

Linea verde per il Pd Scanzano

La scommessa del giovane segretario Scarnato rinnovando il direttivo cittadino

di PIERANTONIO LUTRELLI

I NUOVI VOLTI DEL PD DI SCANZANO


Claudio Scarnato


Carmelo Cesari


Piero De Gaetano


Pasquale Rimoli


Salvatore Pecchia


Simone Castellucci

SCANZANO JONICO - Linea verde per il Partito democratico di Scanzano Jonico, guidato dal ventisettenne **Claudio Scarnato**. Infatti, all'indomani dello scarso successo elettorale delle elezioni Politiche, il giovane segretario cittadino (nonché capogruppo in consiglio comunale) ha deciso di rinnovare la segreteria che lo affiancherà fino al prossimo congresso.

L'età media é intorno i trent'anni. Si é dato spazio a energie nuove e volitive, che già si sono impegnate per la causa del partito. S**alvatore Pecchia**, viene riconfermato vice segretario. Di lui si dice un gran bene. Gli altri componenti della segretaria "rinverdita" sono **Simone Castellucci e Pasquale Rimoli**, entrambi espressione del "vivaio" dei Giovani democratici. Seguono **Piero De Gaetano e Carmelo Cesari**.

«Con la nuova segreteria - ha detto in esclusiva Scarnato al Quotidiano- il partito si é dotato di una squadra di giovani, pronti a costruire un percorso per il rilancio del Pd e per i prossimi congressi, che si andranno a celebrare chissà che il nuovo segretario non possa essere uno di loro?». Il Pd di Scanzano é il Partito-Comune, nel senso che dei nove componenti della maggioranza consiliare che sostiene il sindaco **Salvatore Iacobellis**, ben sei ne sono espressione. Oltre al primo cittadino ed al segretario-capogruppo, ci sono gli assessori **Giuseppe Stasi e Fulvio Tataranno**, il presidente del Consiglio, **Tonino Ceruzzo** e la consigliera **Antonietta Clemente**. «Piena fiducia al sindaco ed alla giunta -ha detto Scarnato- mail partito deve raccogliere le istanze del mondo giovanile a cui la politica soprattutto, deve dare risposte per il nostro futuro. Aprire le porte della sezione é il mio motto. Penso, infatti, che solo un rinnovo della classe dirigente, pensato da ora, possa non farci trovare impreparati per il futuro. I giovani infatti, molte volte delusi dalla politica, perché vista più una prerogativa dei grandi, hanno in molti casi preferito rifugiarsi nell'astensionismo, oppure votando movimenti antipartitici che secondo me nuocciono alla politica pura come la intende la mia generazione. Il fatto- ha continuato il giovane leader del Pd scanzanese- che io sia segretario, é la dimostrazione che il Pd abbia nel suo dna la "contendibilitá". Un partito aperto alle idee, alle proposte e all'innovazione é un partito destinato a crescere. Altrimenti non si va da nessuna parte. I componenti della segretaria -ha concluso Scarnato- sono tutti preparati e all'altezza del compito che ci aspetta». All'indomani del voto politico, Scarnato aveva in una riunione molto schietta con i veterani del partito, rassegnato le dimissioni dall'incarico che però immediatamente gli erano state rifiutate. Così, forte del rinnovo della fiducia, ha provveduto a dare da subito un segnale di cambiamento chiaro e forte. Facce nuove, competenti, pulite e volitive.

provinciamt@luedi.it

Policoro. Adiconsum

Tanti problemi con le bollette del telefono



POLICORO - Sono numerosi i cittadini di Policoro, che continuano a rivolgersi all'Adiconsum, lamentando i continui disservizi delle compagni telefoniche. «Infatti- fanno sapere da Adiconsum- sempre più numerosi sono gli utenti che si imbattono in problemi, che solo grazie al nostro intervento riescono a risolvere in tempi rapidi. L'Adiconsum di Policoro, svolge un ruolo attivo nella risoluzione delle controversie che ogni giorno coinvolgono da un alto l'utente e dall'altro queste grandi società di telefonia. Molti consumatori, spesso ritrovano in bolletta addebiti di servizi non richiesti, costi di consumi realmente non effettuati, hanno difficoltà a passare da un operatore telefonico ad un altro, e quanto ci riescono il più delle volte continuano a ricevere le fatture del vecchio operatore telefonico e quelle del nuovo operatore.

In questi tempi di dura crisi economica -affermano dall'Adiconsum di Policoro- questi problemi, affliggono ulteriormente la vita dei cittadini che si vedano vessati continuamente da tasse». Pertanto, secondo la responsabile dell'Adiconsum di Policoro, occorre controllare sempre con attenzione, le singole voci riportare nelle bollette, verificare la presenza di eventuali addebiti di servizi non richiesti o non consumati e denunciare immediatamente la presenza di eventuali irregolarità riportate in fattura rivolgendosi alla nostra associazione, in via Fortunato, 10, per essere tutelati ed assistiti. L'Adiconsum, si rivolgerà alle autorità competenti e guiderà il cittadino nella risoluzione del problema.

provinciamt@luedi.it

Policoro. Legambiente in cattedra

Adotta una duna Lezione al liceo


L'incontro di Legambiente al liceo "Fermi" di Policoro

POLICORO - Al liceo scientifico "Fermi" di Policoro, si è svolto un incontro di educazione ambientale, coordinato da Stella Bonavita e da Maria Picca del circolo Legambiente Policoro, con gli studenti e con i docenti dell'istituto.

Queste attività rientrano nel Progetto Provdune della Provincia, che ha come obiettivo l'educazione e la sensibilizzazione degli studenti al rispetto delle dune costiere, quelle ricadenti nel territorio del Bosco Pantano di Policoro e della Foce del Fiume Sinni. E' un progetto in cui sono presenti altre due Province: Caserta e Sassari, anch'esse impegnate nelle stesse attività nei propri territori. Per la Provincia di Matera, il responsabile è il Enrico De Capua e l'associazione promotrice dell'intervento didattico-educativo nelle scuole è il Circolo Legambiente di Policoro.

L'associazione ambientalista, grazie all'esperienza pregressa in attività di educazione ambientale nelle scuole, nelle aule dell'istituto della città jonica ha fatto visionare il materiale didattico, composto da schede e da una serie di foto relative alla flora e alla fauna presente sul litorale ionico, inoltre, ha consegnato un opuscolo, in cui sono indicate alcune regole di buon comportamento e li sensibilizza al rispetto dei luoghi, nonché li rende partecipi nel processo di azioni di salvaguardia, come per esempio, la pulizia delle spiagge e delle dune, dove, proprio queste classi coinvolte nel progetto, saranno invitate a partecipare a conclusione dell'attività formativa. Tra le finalità del progetto: l'informazione, la formazione, l'educazione delle giovani generazioni atte ad assumere comportamenti corretti nei confronti dei luoghi in cui loro stessi vivono e che, purtroppo, conoscono poco o per niente. «Quindi -si legge in una nota di Legambiente- far conoscere loro le dune e tutto il paesaggio dunale, significa inculcare nei giovani sentimenti affettivi per i propri ospiti al fine di sensibilizzarli e renderli protagonisti nel processo di tutela e di salvaguardia ambientale. Evitando comportamenti che mettano a rischio la fragilità del sistema dunale, già tanto compromesso dall'erosione costiera, fenomeno che si aggrava sempre di più sul litorale jonico recisi provvedimenti per fermare l'azione erosiva: troppe concessioni per l'estrazione d'inerti ai fiumi, la cementificazione selvaggia, troppe dighe, la pulizia delle dune con mezzi meccanici,....etc. Ai giovani è stato raccomandato di non usare moto o jeep sulle dune, oltre perché è vietato, ma soprattutto si distrugge la vegetazione o eventuali nidi di tartaruga».

provinciamt@luedi.it

L'ANGOLO DELLO SPORT

Il promettente calciatore policorese riprende la stagione

Niko Di Sanza torna in Canada



POLICORO - Dopo la parentesi invernale, passata con la sua famiglia e con i suoi tanti amici, il giovane Niko Di Sanza fa ritorno in Canada, più precisamente nella città di Vaughan, 30 km a nord di Toronto, richiamato dal presidente dello York Region Shooters, squadra partecipante al Canadian soccer legue, dove ha militato nella seconda parte del campionato scorso. Come da accordi presi nel mese di ottobre, alla fine del campionato scorso, Niko, essendo stato riconfermato con piena fiducia dal suo presidente, dovrà presentarsi nella sede della società canadese, sabato prossimo per il raduno generale, per poi iniziare giorno 18 marzo la nuova avventura nel bellissimo campionato della massima serie canadese, appunto con lo Y.R.Shooters. Nel frattempo, Niko, in questi mesi invernali, passati a casa sua, ha approfittato per giocare a calcio in una squadra locale, l'Aurora Tursi, prima di tutto per mantenere al top la forma fisica, ma anche per aiutare la società ad uscire dalle sabbie mobili della bassa classifica, quindi di risalire in classifica. Infatti, con il suo innesto in squadra, circa due mesi fa, il Tursi, con 3 vittorie e 2 pareggi, grazie anche ai suoi gol decisivi, è riuscito ad agganciare il treno salvezza. Niko, ora, se da una parte è scontento per non poter contribuire più in questa impresa del Tursi, dall'altra è contentissimo di ripartire per il Canada, sperando di disputare un ottimo campionato, d'altronte, come aveva fatto già l'anno scorso. Il giovane Di Sanza, domani partirà da Roma per arrivare a Toronto dopo 10 ore di volo ed essere presente sabato alla presentazione della squadra 2013 ed iniziare.

provinciamt@luedi.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 14 marzo 2013

ELEZIONI 2013
LA BASILICATA A ROMA

UN PARTITO DIVISO IN DUE
Da un lato i consiglieri Mancusi, Falotico e Mollica, dall'altro il segretario regionale Sacco e il presidente Fierro

IL NEO PARLAMENTARE
Scegliendo la Campania Casini ha lasciato il posto libero all'imprenditore materano Tito Di Maggio

Casini rinuncia al seggio lucano

Ma nell'Udc della Basilicata è guerra: in 39 si dimettono dal Comitato regionale

ANTONELLA INCISO

● Ci sono volute più di tre settimane, ma alla fine ha deciso: Pierferdinando Casini ha rinunciato al seggio lucano optando per il posto di parlamentare ottenuto in Campania. L'annuncio ufficiale è stato fatto ieri e sempre da ieri, ad arricchire la squadra dei parlamentari lucani è arrivato l'imprenditore materano Tito Di Maggio, primo dei non eletti al Senato. Con la decisione di Casini, però, la partita dell'Udc lucana può dirsi tutt'altro che chiusa. Mentre Casini rinunciava al seggio, infatti, sui tavoli romani veniva consegnata una lettera di dimissioni di ben 39 componenti del Comitato regionale lucano del partito. Trentanove dimissionari sui settantaquattro che fanno parte della direzione. Più della maggioranza, quindi. Un numero che, di fatto, in base all'articolo 16 dello Statuto del partito, farebbe decadere l'intero comitato aprendo la strada ad un nuovo congresso ed a nuove nomine. A cominciare da quelle di segretario regionale.

Un atto forte, dunque. Un atto frutto delle notevoli frizioni che si starebbero registrando nel partito da diverso tempo e che avrebbero portato ad una vera e propria divisione in due anime: da un lato i consiglieri regionali **Agatino Mancusi**, **Roberto Falotico** e **Franco Mattia** (questi ultimi due entrati nell'Udc dopo essere stati nell'Mpa) e dall'altro il presidente del partito **Gaetano Fierro** (aspirante assessore regionale in quota Udc) , il segretario regionale **Palmiro Sacco** ed il segretario provinciale di Potenza, **Maria Buoncristiano**. Una divisione nata durante le elezioni, maturata nei giorni immediatamente successivi ,e che oggi rischia di diventare un boomerang per il partito in una fase delicata come quella attuale, in cui si deve valutare il cammino futuro da fare con Scelta civica, e soprattutto, in cui si deve discutere del rimpasto di giunta. Già perchè, ad esempio, proprio quest'ultimo aspetto potrebbe creare (ed il condizionale è d'obbligo) anche difficoltà agli alleati, in particolar modo al Pd che potrebbe trovarsi nella condizione di dover scegliere con chi discutere per la giunta: con il segretario regionale o con i consiglieri che votano in Consiglio. Ma le frizioni non sarebbero solo in Regione. Riguarderebbe anche la Provincia dove, nonostante la decisione di passare all'Udc dei consiglieri **Biagio Costanzo** (ex Mpa) e **Vincenzo Libonati** (ex Dec) il gruppo non sarebbe ancora stato ratificato. Insomma, un puzzle complesso, un quadro che apre a molti scenari le cui conseguenze, al momento, appaiono tutt'altro che prevedibili.



LA SCELTA Pierferdinando Casini ha optato per il seggio campano

LA REPLICA VENEZIA E ROSA

«Abbiamo una posizione ferma»

Dopo l'articolo sui consiglieri regionali che dopo aver lasciato il partito con il quale erano stati eletti non si erano iscritti al gruppo misto dai consiglieri Gianni Rosa e Mario Venezia riceviamo e pubblichiamo:

In un articolo pubblicato su La Gazzetta di Basilicata dal titolo: «Consiglieri Basilicata fedeli per non perdere soldi poltrone e incarichi» si fa riferimento al mancato passaggio, da parte dei sottoscritti, al gruppo misto, perché in tal caso perderemmo «soldi, poltrone ed incarichi».

Ci preme sottolineare che quanto riferito non corrisponde al vero.

In verità, il gruppo misto, attualmente, è composto da tre consiglieri, Gaudiano, Mazzeo Cicchetti e Singetta, e con il passaggio nostro, di Benedetto e Navazio, diverrebbe, addirittura, il secondo gruppo dell'intero consiglio e numericamente forte a tal punto da condizionare, in maniera decisiva, la elezione delle cariche in seno alle commissioni permanenti e, addirittura, all'Ufficio di Presidenza.

Come già riferito in una intervista telefonica del 12 marzo 2013 la nostra posizione, al momento ferma, è tutta politica e resta in attesa delle decisioni che saranno assunte dal Partito, a livello nazionale.

Infatti, il 14 marzo 2013, le posizioni saranno definite in occasione della manifestazione nazionale che si terrà a Roma alle ore 13.

Quindi, nulla di quanto riportato è corrispondente alla realtà.

La verità, talvolta, è tanto semplice ed evidente da non essere vista solo da chi non vuol vederla.

RIMBORSI IL SINDACO IN AULA

«Mattia lo incontravo a Tolve»

● «Posso confermare che il consigliere Franco Mattia ha una casa a Tolve, dove all'epoca dei fatti lo vedevo spesso». Lo ha riferito ieri mattina in aula il sindaco di Tolve, Rocco Viggiano, testimone citato dalla difesa.

Entra nel vivo il processo ai quattro consiglieri regionali della passata legislatura accusati di aver intascato i rimborsi dei «viaggi» in modo illecito. Vivevano a Potenza ma, grazie alla residenza formale in un paese della provincia, incassavano dalla Regione i rimborsi spese per i presunti «viaggi» fatti per raggiungere il consiglio regionale. È questa l'accusa a carico dei quattro consiglieri (due dei quali rieletti) sotto processo per i reati di falso e truffa. Il giudice Gubitosi nell'organizzare il calendario delle udienza ha ribadito che «la prescrizione è vicina» e per questo ha fissato un'udienza a settimana. L'inchiesta, condotta dal pm Henry John Woodcock, risale al 2008. Franco Mattia (nella scorsa consiliatura Fi, ora Pdl), Francesco Mollica (prima tra i Verdi, poi con l'Mpa, ora con l'Udc), Prospero De Franchi, nell'ultima parte della passata legislatura presidente del Consiglio (era stato eletto con l'Udeur e non è stato rieletto nelle liste del Pd) e Giacomo Nardiello (all'epoca eletto col Pdci, ora è fuori dal consiglio regionale). I quattro, secondo l'accusa, hanno ottenuto rimborsi previsti da una legge regionale del 2002 per i consiglieri che risiedono fuori dal capoluogo. Durante le indagini gli investigatori svolsero servizi di osservazione e pedinamento e stabilirono che i quattro, di fatto, abitavano a Potenza. Invece Mattia, risultava residente a Tolve (e ha incassato rimborsi forfettari per 24.309 euro), Mollica risultava residente ad Anzi (17.056 euro di rimborsi), De Franchi a Corleto Perticara (37mila 506 euro) e Nardiello a Ruoti, (19.371 euro). Tesi da sempre contestata dai difensori dei quattro consiglieri. *[f. a.]*

LAVORO E CRISI

ENTI PUBBLICI

PATTO DI STABILITÀ
L'altro ostacolo da superare per sbloccare il salario accessorio è la certificazione del rispetto del patto di stabilità

CIFRE
La cifra riservata dal Comune è la stessa che era stata stanziata nel 2011, pari a novecentomila euro

Tagli ai salari al Comune una commissione per superare gli scogli

Presto la commissione per siglare un'intesa sulla contrattazione decentrata

GIOVANNA LAGUARDIA

● Salario accessorio per i dipendenti del Comune di Potenza: dopo le proteste dei giorni scorsi sarà presto convocata la commissione per la contrattazione decentrata.

Proprio quest'ultima, infatti, come spiega il sindaco di Potenza Vito Santarsiero, è uno degli scogli che ha impedito il pagamento. «La protesta - spiega Santarsiero - è nata a causa del mancato pagamento della parte variabile del salario accessorio. Il salario accessorio, infatti, consta di una parte fissa, che riguarda l'80 per cento dei dipendenti, e di una parte variabile. Il pagamento del salario accessorio è legato al rispetto di due parametri: la presenza di un accordo vigente di contrattazione decentrata e la certificazione del rispetto del patto di stabilità. La legge in materia si presta a varie interpretazioni: secondo alcuni anche la parte fissa del salario accessorio e legata a questi due parametri. L'interpretazione del Comune di Potenza è stata quella di pagare in ogni caso la parte fissa. Ma la parte variabile non poteva essere pagata in quanto non è stato possibile certificare il rispetto del patto di stabilità perché il Ministero ha richiesto ulteriore documentazione ed inoltre mancava anche l'accordo sulla contrattazione decentrata perché la Corte dei Conti aveva bloccato l'indennità per i videoterminalisti». La posizione del Comune, ora, è quella di arrivare al più presto all'intesa sulla contrattazione decentrata in modo da poter sbloccare il pagamento non appena ottenuta la certificazione sul rispetto del Patto di Stabilità che, secondo Santarsiero, non dovrebbe riservare brutte sorprese. La cifra stanziata dal Comune per il salario accessorio è uguale a quella del 2011: circa 900.000 euro. «Si tratta - ha precisato Santarsiero - di una cifra che può essere decisa a discrezione dei comuni e il comune di Potenza ha deciso di mantenere inalterato il livello dello scorso anno per tutelare i dipendenti». E a chi sollevava dubbi su discriminazioni tra i dipendenti risponde: «Non ci sono discriminazioni. È evidente che gli elementi che presentano capacità vanno premiati, ma senza ledere i diritti di tutti i dipendenti».



SALARIO La protesta dei dipendenti del Comune di Potenza per il salario accessorio [foto Tony Vece]

INIZIATIVA PROMOSSA DA ISTAT BASILICATA E UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE. COORDINAMENTO DI ANTONELLO SALVATORE, PROF DI MATEMATICA DEL «NITTI»

La statistica del «Nitti-Falcone»

Progetto OpenLab: «lezione» a Roma della studentessa potentina Antonella Di Nicola

MARIO LATRONICO

● Un dialogo e un confronto tra il Sistema Statistico Nazionale e la scuola. Sono appena rientrati da Roma gli alunni della classe III C dell'Istituto Tecnico Economico «Francesco Saverio Nitti-Giovanni Falcone» di Potenza che hanno aderito, in questo anno scolastico, al progetto di statistica denominato «OpenLab», promosso dall'Istat Basilicata e dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Basilicata. Iniziativa coordinata da Antonello Salvatore, docente di Matematica Applicata presso l'Istituto «Nitti».

Gli studenti, alle prese con l'interpretazione dei numerosi fenomeni sociali, hanno partecipato, presso il Palazzo dei Congressi di Roma, alla «XI Conferenza Nazionale di Statistica». Tale evento, che rappresenta il «contenitore» nel quale il Sistema Statistico Nazionale si confronta, ha permesso ad una alunna del «Nitti-Falcone», Antonella Di Nicola, di presentare gli esiti del progetto cui la classe stessa ha partecipato. Alla presenza di Franco Inglese, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Basilicata, di Antonella Bianchino direttore dell'Istat Basilicata, di Debora Infante, dirigente Scolastico del "Nitti", e di Rosa Barbieri, docente di informatica, nonché dei suoi compagni di classe e dei docenti e alunni di alcune scuole di Roma, Firenze e Bari, la studentessa potentina ha messo in evidenza quanto la dimestichezza con l'informazione statistica aiuti a prendere decisioni consapevoli, basate su dati concreti, e quanto la stessa informazione statistica consenta di abituarsi a valutare in termini quantitativi le conseguenze delle scelte fatte.

Inoltre l'alunna Di Nicola ha discusso dei risultati dell'uso della piattaforma «Open Lab» che ha consentito agli studenti di trattare in modo interattivo e coinvolgente, argomenti che altrimenti avrebbero dovuto approfondire sui testi scolastici. Nello stesso tempo, mediante i test presenti nella piattaforma «IstatOpenLab», gli alunni hanno potuto auto-valutarsi individuando gli argomenti che non avevano compreso completamente.

È stato poi presentato un argomento analizzato in classe, vale a dire la condizione giovanile in Basilicata. Ciò che è emerso dalla presentazione e dai grafici proposti, per tutti gli indicatori selezionati relativi al mercato del lavoro, è che la condizione dei giovani lucani risulti critica, con valori più alti della media nazionale. Al termine della conferenza è stato lanciato un progetto di gemellaggio in campo statistico tra l'Istituto d'Istruzione Superiore «F. S. Nitti» di Potenza e l'Istituto d'Istruzione Superiore «Leopoldo Pirelli» di Roma.



SCUOLA La sede del Nitti-Falcone

le altre notizie

CONSIGLIO PROVINCIALE

Parco «Baden Powell» sì a videosorveglianza

■ Il consiglio provinciale di Potenza ha approvato in prima lettura, con voto unanimei, il regolamento per la disciplina della videosorveglianza nel parco «Baden Powell» del capoluogo di regione. Il provvedimento – il cui scopo è quello di prevenire atti vandalici ed episodi di criminalità e di disobbedienza ecologica all'interno della struttura di Potenza – sarà approvato in seconda e definitiva lettura nella prossima seduta del consiglio.

CASA CIRCONDARIALE

Il carcere di Potenza in memoria di Santoro

■ Il carcere di Potenza sarà intitolato ad Antonio Santoro, il maresciallo degli agenti di custodia nato ad Avigliano nel 1926 e ucciso il 6 giugno 1978 all'uscita di casa, a Udine, dai terroristi dei Proletari armati per il comunismo. Lo ha annunciato il segretario del Sappe Donato Capece che ha ricordato come, fra gli attentatori, c'era anche Cesare Battisti. A Santoro fu conferita la medaglia d'oro al merito civile.

POTENZA UNA INIZIATIVA VOLUTA DAL COMUNE. IL COMMENTO DELL'ASSESSORE EMIDDIO FIORE

Istituito il «Forum giovanile» a sostegno delle attività culturali, sportive e sociali in città



GIOVANI A Potenza istituito un Forum giovanile

● La crisi ha moltiplicato i tagli. E, tra i settori più falcidiati, figura sempre il compartro sociale e culturale. Con qualche eccezione. Il Comune di Potenza ha istituito il Forum giovanile, per il sostegno alle attività culturali, sportive e sociali: lo ha annunciato l'assessore comunale alle politiche giovanili, Emiddio Fiore. Al Forum, organo consultivo dell'amministrazione comunale, possono partecipare i giovani tra i 15 e i 25 anni. Ha la durata della consiliatura e viene rinnovato entro sei mesi dall'insediamento del Consiglio comunale. Sul sito del Comune sono state pubblicate le istruzioni per le adesioni.

«L'amministrazione – ha detto Fiore – intende favorire e promuovere concretamente il ruolo delle giovani generazioni nella società, sostenendo le attività culturali, sociali, ludico-artistiche finalizzate all'aggregazione degli adolescenti e dei giovani residenti sul territorio».

I RITARDI DELLA NUOVA PIAZZA BONAVENTURA



CANTIERE La scadenza dei lavori è stata prorogata di venti mesi e la strada resta chiusa al traffico [foto Tony Vece]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 14 marzo 2013

TEANA DEL 58ENNE FRANCESCO LOVAGLIO, USCITO DI CASA NELLA MATTINATA DI MARTEDÌ SCORSO PER RAGGIUNGERE IL SUO FONDO AGRICOLO, SI SONO PERSE LE TRACCE

Scomparso da 2 giorni: è mistero

Ricerche in corso. L'ultima volta è stato visto con un grosso zaino sulle spalle

MARIAPAOLA VERGALLITO

● E' uscito, come tutte le mattine, con indosso abiti da lavoro, con l'impermeabile per ripararsi dalla pioggia e lo zaino sulle spalle. Ma, a differenza delle altre mattine, non ha deciso di usare il motorino e lo zaino che portava in spalla era più grande del solito. Così da martedì non si hanno più notizie di Francesco Lovaglio, 58 anni, di Teana. Alto 1,75, di corporatura esile, Lovaglio è uscito di casa intorno alle 9 di martedì mattina, stranamente prima che arrivasse la badante che aiuta i suoi anziani genitori, che abitano assieme a lui.

BATTUTE
Impegnati nelle ricerche carabinieri, forestali, vigili del fuoco e soccorso alpino

Divorziato, con moglie e figli residenti in altre regioni d'Italia, Lovaglio lavora in campagna. Ogni mattina ha l'abitudine di recarsi presso un terreno di sua proprietà, distante qualche chilometro dal centro abitato, nel quale si trova anche un'abitazione in buone condizioni. Un testimone racconta di averlo visto percorrere la strada che porta in direzione del cimitero e un altro, che ha un terreno confinante al suo, dice di non averlo visto arrivare in campagna. Gli uomini del Soccorso Alpino di Basilicata e i carabinieri continuano a cercarlo, battendo prima di tutto le zone rurali a lui più familiari e i boschi intorno alla zona. Impegnati nella ricerca anche i vigili del fuoco e la Forestale. Nel terreno di sua proprietà sembra non sia stato toccato nulla e, all'arrivo dei militari e dei soccorritori, l'abitazione era regolarmente chiusa dall' esterno. Alle ricerche stanno partecipando anche il sindaco di Teana, Vincenzo Fiorenza e alcuni cittadini. Un particolare da molti considerato importante e positivo è quello zaino sulle spalle. «Di solito- dicono alcuni conoscenti- andava in campagna con uno zaino piccolo, che conteneva giusto qualcosa da mangiare. Invece lo hanno visto con uno zaino molto più grande e questo potrebbe far sperare che sia uscito di casa con l'intento di allontanarsi volontariamente. Magari nello zaino aveva conservato anche i vestiti per un cambio perché, quando è stato avvistato l'ultima volta, aveva gli abiti che di solito indossa per lavorare in campagna».

Comunque continuano le ricerche e la comunità spera. L'uomo faceva uso di antidepressivi che sembra non abbia portato con sè. In paese Francesco Lovaglio è conosciuto come il «poeta» perché, dicono, sia bravo a scrivere poesie. E, chissà, se in uno dei suoi versi non ci sia la chiave per scoprire quello che sia accaduto e se si tratti di allontanamento volontario oppure di fatalità.





NON SI HANNO PIÙ NOTIZIE Nella foto Francesco Lovaglio, 58 anni, in paese (foto grande) è conosciuto come il «poeta»

POTENZA C'È LA GRADUATORIA, AMMESSE 40 DOMANDE

Tutela dei boschi «sì» della Regione

● La giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Agricoltura Rosa Mastrosimone, ha approvato la graduatoria definitiva del Bando relativo alla Misure 122 del Psr «Migliore valorizzazione economica delle foreste».

Sono 40 le domande ammesse, tutte saranno finanziate con un contributo complessivo pari a 1.977.136 euro. La Misura 122 sostiene le azioni integrate rivolte all'aumento del valore economico del patrimonio forestale, sia per la produzione di assortimenti legnosi finalizzati all'utilizzo artigianale, industriale ed energetico sia per l'incremento delle funzioni produttive legate alle produzioni non legnose dei boschi. Tra le opere, sono finanziati gli investimenti finalizzati ad adeguare la viabilità all'interno dell'azienda attraverso la costruzione e la manutenzione straordinaria di strade, piste e imposti permanenti e ad incrementare le potenzialità produttive delle superfici boscate migliorando la struttura e la composizione specifica di cedui e fustaie.

«Incrementare il valore economico dei boschi – ha commentato l'assessore Mastrosimone - è obiettivo considerato strategico. La Misura contribuisce al miglioramento delle produzioni forestali, consentendo alle aziende agricole che operano nelle aree rurali di diversificare le attività e di avere nuovi sbocchi di mercato. E nello stesso tempo attraverso una gestione eco-sostenibile è tutelato il patrimonio boschivo, che può trasformarsi in fonte di reddito e occupazione».

LAGONEGRO AUTO CONTRO LE BARRIERE. MUORE UN 27ENNE CALABRESE

Sull'«A3» schianto mortale all'uscita da un tunnel

● **LAGONEGRO.** Incidente mortale intorno alle 23 di martedì sull'autostrada Salerno – Reggio Calabria. Giuseppe Rossignuolo, 27 anni, di Castrovillari ha perso la vita in seguito a un terribile schianto dell'auto su cui viaggiava in compagnia di altre due persone (il conducente della vettura e un altro passeggero) che sono rimaste ferite ma non sono in pericolo di vita.

L'auto, un «Audi», percorreva l'autostrada in direzione sud. All'altezza del km 115 ha imboccato una galleria, tra Casalbuono e Lagonegro. All'uscita dal tunnel, per cause ancora in corso di accertamento da parte della polizia stradale di Lagonegro, il conducente ha perso il controllo della vettura che è sbandata ed è finita contro le barriere di protezione.In quel momento nella zona si stava abbattendo un violento temporale con pioggia mista a grandine e potrebbe essere questa una delle cause dell'incidente. L'impatto contro le barriere di protezione è stato violento e l' «Audi» si è capovolta più volte su stessa fermandosi dopo diversi metri praticamente semi distrutta. Rossignuolo si trovava sul sedile posteriore ed è morto sul colpo, mentre le altre due persone (anche loro di origini calabresi) sono rimaste ferite lievemente. Oltre alla stradale, sul posto sono intervenuti anche i vigili del Fuoco, il personale dell'Anas ed un'ambulanza del 118. *[p.perc.]*



SCHIANTO MORTALE L'incidente sull'A3

le altre notizie

TRADIZIONI

CHIAROMONTE

Mirizzi presidente del «Banfield»

■ Prima seduta, a Chiaromonte, dell'«Osservatorio scientifico regionale "Edward C. Banfield" per la salvaguardia del patrimonio etnoantropologico della Basilicata» (l.r. 29/2010). Ferdinando Mirizzi, docente di discipline demoetnoantropologiche presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Basilicata, è stato nominato all'unanimità presidente del nuovo organismo.

CELEBRAZIONI

POTENZA

CC, Polizie e militari al precetto pasquale

■ Nella Cattedrale di Potenza è stato celebrato il Precetto Pasquale per Le Forze Armate, Forze dell'Ordine e Forze di Polizia. Mons. Agostino Superbo ha officiato la funzione religiosa. Presenti, tra gli altri, il prefetto di Potenza, il comandante e il Capo di Stato maggiore del comando militare esercito «Basilicata», i massimi rappresentanti delle Forse dell'ordine (CC, PS, CfS, GdF, PL).

INTERVENTI

AVIGLIANO

Giovani Democratici per la viabilità

■ I Giovani Democratici di Avigliano chiedono all'amministrazione provinciale chiarimenti sul fondo di sviluppo coesione, che ha visto assegnati all'ente 48 milioni di euro da destinare alla viabilità. In particolare si chiede «a che punto è lo stato di avanzamento e attribuzione dei lavori per alcune arterie riguardanti il territorio di Avigliano il cui stato è al limite della percorribilità».

POTENZA CCIAA

Ospitalità italiana anche nel 2013 marchio di qualità a strutture ricettive

● Anche per il 2013 la Camera di Commercio di Potenza, in collaborazione con l'Istituto nazionale ricerche turistiche e l'azienda speciale Forim, ha organizzato l'assegnazione del marchio di qualità per le imprese ricettive e ristorative «Ospitalità italiana». «Il circuito delle strutture aderenti è cresciuto nel corso degli ultimi anni – il presidente della Camera di commercio, Pasquale Lamorte – consentendo una crescita complessiva degli standard dell'offerta turistico-ricettiva in tutta la provincia: l'auspicio è che anche nel 2013 questo trend continui».

POTENZA PAGLIUCA (PDL)

Consorzi di bonifica «situazione inaccettabile e l'annunciata riforma ancora non arriva»

● «La condizione in cui versano i Consorzi di Bonifica è a dir poco inaccettabile. Una riforma annunciata da anni che non è mai stata approvata ha contribuito alla confusione che regna per quegli Enti i cui destini sono affidati, in molti casi, al solo spirito di appartenenza dei dipendenti». Così Nicola Pagliuca (Pdl). «Il caso del Consorzio di Bonifica del Vulture Alto Bradano - prosegue Pagliuca - è la punta di un iceberg, quello dei Consorzi di Bonifica, la cui zavorra è diventata così pesante da portare verso il fondo l'intero comparto dell'economia agricola lucana. Persiste la totale assenza di chiarezza sulle funzioni degli stessi e sui mezzi necessari per il loro funzionamento».

POTENZA LE PIAZZE AIL

Le uova di Pasqua in piazza per finanziare ricerca, cura e servizi contro le leucemie

● Da domani, 15 marzo a domenica 17, parte la mobilitazione dell'Ail (Associazione italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma) con le uova di Pasqua vendute ai banchetti per finanziare la ricerca. L'iniziativa è posto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. In questa ventesima edizione sono mobilitate quattromila piazze italiane. A Potenza la vendita avverrà in tredici postazioni. Uova anche nella quasi totalità dei paesi della provincia. Oltre al finanziamento della ricerca scientifica, i fondi saranno destinati, tra l'altro, al Gruppo Ginema cui fanno capo 150 centri di Ematologia e a centri di ematologia e di trapianto. Sosterranno inoltre l'assistenza domiciliare, le case alloggio Ail.

LAGONEGRO IERI

Il generale Achille comandante per il Sud della Guardia di Finanza in visita al tribunale

● Il generale Domenico Achille, nuovo comandante della Guardia di Finanza per il Sud, ieri è stato in visita al tribunale di Lagonegro. È stato ricevuto dal capo della Procura, Vittorio Russo,dai sostituti Francesco Greco e Anna Grillo, dal presidente del tribunale, Matteo Claudio Zarrella e dall'avv. Daniele Stoppelli, per il consiglio dell'ordine e dal sindaco Domenico Mitidieri. *[p.p.]*



EDILIZIA SCOLASTICA

IL PIANO NAZIONALE DELLE CITTÀ



PROTESTA La catena umana formata dai genitori degli alunni della scuola di via Bramante per chiedere interventi urgenti per la riapertura del plesso chiuso per problemi di staticità ai carichi verticali [foto Genovese]

ORGANIZZAZIONE DIDATTICA

Il rebus è il futuro assetto del sesto istituto comprensivo



MURATA Una delle finestre ostruite della scuola di via Bramante [foto Genovese]

Dopo il via libera del ministero delle Infrastrutture e Trasporti al finanziamento per la messa in sicurezza del plesso di via Bramante con uno stanziamento di 4 milioni ai quali si aggiungono altri 420 mila euro dirottati sulla scuola dai fondi inizialmente destinati al centro anziani, l'attenzione si sposta sul futuro del 6° Istituto Comprensivo. Già nei mesi scorsi il Consiglio d'istituto e i sindacati avevano posto serie preoccupazioni sul rischio di uno smembramento. Una preoccupazione scaturita dal riassetto susseguente alla chiusura del plesso scolastico lo scorso 3 agosto per una ordinanza del sindaco. I tecnici del Comune, infatti, avevano rilevato problemi di sismicità ai carichi verticali. Gli alunni erano stati sistemati quindi nei plessi di via Marconi, piazza degli Olmi e via Lazazzera. Lo spostamento in tre diversi plessi ha comportato infatti numerosi problemi per quanto concerne l'assetto organizzativo e il coordinamento dell'attività didattica. Temi sui quali sarà indispensabile un confronto tra i genitori, gli amministratori e le organizzazioni sindacale per mettere in piedi una piattaforma di interventi che possa consiugare un efficiente assetto della popolazione scolastica con una edilizia che soprattutto nella zona di espansione della città, l'area nord, è palesemente carente. *[d.mas.]*

«Ora si costruisca presto la scuola»

Plesso di via Bramante, il pressing dei genitori



CHIUSO Il plesso scolastico non più agibile [foto Genovese]

DONATO MASTRANGELO

● «L'impegno dei genitori e delle organizzazioni sindacali si è rivelato prezioso per giungere ad una soluzione positiva relativa al plesso di via Bramante». È quanto afferma **Saverio De Bonis**, presidente del comitato dei genitori in merito alla ufficializzazione del finanziamento da parte del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per il plesso di via Bramante.

Difatti il provvedimento, che rientra nel cosiddetto "Piano delle Città" è stato ufficializzato all'Amministrazione comunale dal capo dipartimento del dicastero **Domenico Crocco**. La scuola di via Bramante alla luce della redazione definitiva del programma di interventi, potrà beneficiare di un finanziamento complessivo di 4 milioni e 420 mila euro. Adesso, ottenuto il risultato, i genitori restano in vigile attesa.

«A breve - afferma De Bonis - chiederemo un confronto con l'Amministrazione comunale per capire come l'ente intende muoversi. Per quanto ci è dato sapere l'ente locale dovrebbe optare per la ricostruzione ex novo della scuola e non per un intervento di messa in sicurezza tenendo conto dello stanziamento di un importo che supera i 4 milioni di euro. Noi genitori siamo gratificati per un primo obiettivo che è stato raggiunto che è appunto quello del finanziamento da parte del ministero per l'edificio scolastico. Su questo versante va dato atto al risultato conseguito da parte dell'Amministrazione comunale e al lavoro dei tecnici. Resta tuttavia il problema legato alla continuità didattica. A piazza degli Olmi, infatti, si sono formate soltanto poche classi per il prossimo anno scolastico e questo aspetto ci preoccupa non poco. Anche questi temi - conclude De Bonis - saranno oggetto di un tavolo di confronto da aprire con il Comune».

CONFRONTO
«A breve chiederemo un incontro con il Comune», dice De Bonis

Anche **Remo Buonsanti** pone legittimi interrogativi su quello che potrebbe essere il futuro assetto didattico «alla luce delle iscrizioni che sono quasi ferme allo zero. Cosa succederà adesso?». «Abbiamo accolto favorevolmente la notizia del finanziamento del plesso di via Bramante - dice **Annamaria Moramarco** - anche se restano i disagi per le famiglie per l'anno scolastico in corso. In alcuni edifici c'è una difficile convivenza ed è difficile far conciliare i progetti per la sovrapposizione degli orari».

Nei mesi scorsi la Flc Cgil, la Cisl Scuola, la Uil Scuola e lo Snals hanno seguito da vicino la vicenda del plesso di via Bramante. Tra gli aspetti evidenziati, oltre ai problemi dell'edilizia scolastica anche quelli relativi alla programmazione e quindi del destino futuro del 6° Istituto Comprensivo.

«A questo punto - dichiara **Eustachio Nicoletti**, segretario regionale della Flc Cgil - se il ministero ha stanziato i fondi per il plesso di via Bramante l'Amministrazione comunale velocizzi il crono-programma che porti a bandire l'appalto». E nell'evidenziare il risultato conseguito dall'Amministrazione comunale per il plesso di via Bramante nell'ambito degli interventi finanziati dal ministero per il "Piano delle Città" l'assessore alla Pubblica Istruzione e Politiche Sociali **Simonetta Guarini** sostiene che «gli uffici preposti stanno procedendo ad una valutazione per individuare quale possa essere l'intervento più idoneo per il plesso di via Bramante e quindi decidere per la messa in sicurezza oppure, come è probabile, per la realizzazione di un nuovo edificio».

FARE IN FRETTA
«Adesso l'Amministrazione velocizzi i lavori per il bando», evidenzia Nicoletti

le altre notizie

NELLA SEDE DELLA CONFAPI

Agenzia per il Lavoro oggi l'inaugurazione

■ Verrà inaugurato questa mattina alle 11 nella sede della Confapi in piazza Mulino lo sportello operativo di Tempor Spa, società iscritta all'Albo informatico delle Agenzie per il Lavoro, istituito presso il ministero del Lavoro. Tempor fornirà alle imprese della provincia di Matera servizi di consulenza e valorizzazione delle risorse umane, quali la somministrazione di lavoro a tempo determinato o indeterminato. intermediazione, ricerca e selezione del personale, ricollocazione professionale. Lo sportello sarà aperto ogni giovedì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 18.

VOLONTARI NELL'OSPEDALE

Un sorriso in corsia insieme a clown

■ I clown dell'associazione Oasi del sorriso saranno oggi dalle ore 10, nei reparti dell'ospedale Madonna delle Grazie. Somministreranno ai ricoverati dosi massicce di sorrisi. «Quando si inizia a ridere - ha spiegato il presidente dell'Oasi, Giovanni Martinelli – il cuore e la respirazione accelerano i ritmi, la tensione arteriosa cala, i muscoli si rilassano, il dolore si distrae». *[fi.me.]*

INIZIATIVE UNA DELEGAZIONE DI «ARTS PROMOTION CENTRE FINLAND» HA PRESO CONTATTI CON DIVERSE REALTÀ LOCALI E ISTITUZIONALI

«Esperienze a confronto»

L'arte e la cultura rendono sempre più stretti i rapporti con la Finlandia



ARTISTI FINNICI Da sinistra, in piedi, Mikko Korsulainen, Mihkel Koldits e Antti Rundelin. Seduti, Marju Kaltila e Pekka Viljamaa

ENZO FONTANAROSA

● **MATERA.** Continuano a consolidarsi i legami tra Matera e la Finlandia. La cultura e l'arte sono il collante delle sempre più proficue relazioni avviate da tempo, in particolare, con la città di Oulu e altri centri della provincia omonima di questo angolo nordeuropeo che si affaccia sul Golfo di Botnia, oltre che del distretto di Kainuu. A iniziare la serie di contatti, l'architetto materano **Venanzia Rizzi**, che da tempo risiede e lavora nel "Paese dei mille laghi". Gemellaggi che di recente hanno visto promotore anche **Romeo Sarra**, il vice presidente del Consiglio regionale prematuramente scomparso meno di un mese fa. L'ultimo momento di confronto, in ordine di tempo, è quello che in questi giorni sta vedendo in città una delegazione del "Arts Promotion Centre Finland" con lo scopo di favorire scambi artistici e culturali, appunto, nelle diverse forme espressive. Il musicista **Mihkel Koldits** e l'artista **Antti Rundelin** hanno preso contatti con diverse realtà locali e istituzionali e col Comitato per la candidatura di Matera a capitale europea della Cultura per il 2019. Anche loro hanno potuto usufruire della "residenza" per artisti nel Sasso Barisano, già attiva dallo scorso mese di agosto, messa a disposizione dalla Fondazione Sassi che ha concesso l'uso alle varie delegazioni di finlandesi finora giunte in città. Una attività, del resto, che si avvale dell'apporto della società Ideama, attraverso **Alberto Acito**, per gli aspetti organizzativi e logistici. Nella residenza, nella quale si sono già succeduti diversi creativi e operatori culturali, in questo periodo sono ospiti la prof.ssa e artista visiva **Marju Kaltila** (Premio Arte 2010), il graphic designer e pittore **Pekka Viljamaa** e l'attore e regista teatrale **Mikko Korsulainen**. Nel cuore degli antichi rioni sono al lavoro dando sfogo alla loro creatività. Ieri mattina, c'è stata l'occasione per approfondire alcuni aspetti delle iniziative che stanno sempre più divenendo un momento concreto di unione tra i due estremi dell'Europa. Il terrazzo con vista mozzafiato della residenza, è stato il luogo dell'incontro con la stampa. La giornata non era delle migliori, ma per i finlandesi il nostro clima è ottimo. «Sono partito l'altro giorno con la neve che superava le ginocchia. E c'erano -20 gradi di temperatura», spiega Antti Rundelin, tradotto da **Gianni Albanese**, di Ideama, nell'occasione nel ruolo interprete. L'artista finnico ha spiegato, poi, di essere rimasto molto colpito dal paesaggio della città antica e della Murgia: «È fantastico, davvero esaltante e suggestivo. Una differenza con quello nostro? Da noi c'è una piatta distesa, a perdita d'occhio. Qui invece ci sono tanti spunti per sollecitare la sensibilità e la creatività di ognuno». Avviare rapporti e allacciare contatti con gli artisti locali è lo scopo della "Arts Promotion Centre Finland", che per le sue attività si avvale di finanziamenti del governo finlandese oltre che di privati. Il passo successivo sarà quello di dare vita a mostre, concerti, spettacoli. «Cosa mi aspetto? - continua Rundelin - Spero che la notizia attraverso la stampa arrivi a tutti gli artisti, soprattutto a chi non siamo riusciti a incontrare. Mi auguro che qualcuno bussi alla porta della residenza e si presenti: "Ciao, sono un pittore" o un attore o un musicista. L'ospitalità della città è stata eccellente. Speriamo di poterla ricambiare agli artisti materani». Ieri mattina Mihkel Koldits ha avuto un incontro con il direttore del Conservatorio "Duni", **Saverio Vizziello**. Si è parlato di avviare alcune iniziative comuni e, in particolare, di fare esibire in città una formazione musicale finaldese, nello specifico un settetto di ottoni, da inserire nel programma della stagione concertistica dell'istituto musicale materano. Il direttore, poi, ha donato al suo ospite delle partiture del compositore materano del '700 Egidio Romualdo Duni e di suo fratello Antonio. E non è da escludere che l'organico strumentale finaldese le esegua, riadattate, in concerto, quando si esibirà in città.

DENTRO LA CITTÀ

RINNOVAMENTO NECESSARIO

NON C'È ANCORA IL BANDO
Che fine ha fatto la piattaforma informatica municipale multiservizi finanziata con i fondi «Pisus»?



Il Comune voleva una rete più accessibile, ma del progetto ora si sono perse le tracce

PASQUALE DORIA



NUOVE TECNOLOGIE **Si sono perse le tracce al Comune di un progetto che puntava a potenziare l'accessibilità alle reti della comunicazione dell'informazione e qualificazione dell'offerta dei servizi tramite una nuova infrastrutturazione informatica**

● Ancora storditi, nel Pd s'interrogano a livello cittadino dopo il disastroso voto di tre settimane fa. Martedì sera prima puntata. Oggi la seconda. Intanto, è dallo scorso agosto che la Giunta comunale è stata quasi azzerata. Dopo otto mesi rimane monca. Si cincischia? Chissà. È certo, però, che intanto si sono perse risorse utili per la città. È il caso dei fondi del Piano integrato di sviluppo urbano sostenibile (Pisus). È indifendibile la «distrazione» costata 20 milioni di euro. Circostanza grave in una città che non ha più lacrime neppure per piangere.

Ora, dei vecchi fondi Pisus è possibile spendere solo 6 milioni di euro. Cosa s'intende fare? Un caso per tutti, che fine ha fatto la piattaforma informatica municipale multiservizi? Il bando di gara è stato pubblicato? È vero che era pronto ed è stato ritirato perchè bisognava rivederlo, in quanto andava perfezionato?

Nelle scorse ore, al sesto piano del municipio sono stati presentati i dati Istat dell'ultimo censimento della popolazione. Incontro interessante sotto molti punti di vista. Non ultimo quello relativo al rinnovamento tecnologico di strumenti utili non solo per mere ragioni statistiche. Senza dati precisi, si pensi alla composizione sociale della comunità, è ormai diventato complicato, se non impossibile, amministrare secondo scienza e coscienza.

Ma l'agognato rinnovamento tecnologico è a rischio e rilancia per l'ennesima volta lo spinoso tema riguardante l'acquisizione di beni e servizi ritenuti validi fino a prova contraria. Che significa? Vuol dire che la mancata spesa di risorse già disponibili scopre il fianco agli amministratori che non sono riusciti a centrare i bersagli da loro stessi indicati e, soprattutto, preclude ai cittadini una tra le poche occasioni possibili per migliorare la qualità della vita collettiva, con buona pace per il monotono ritornello di Matera capitale europea della cultura 2019. Viene ripetuto ogni giorno. A prova di smentita, al momento, però, Matera si può candidare solo tra le città più brave a perdere i finanziamenti pubblici, che forse e chissà quando si rivedranno da queste parti con altrettanto abbondante generosità.

Che poi si possano recuperare fondi per altre vie la cosa è tutta da dimostrare e, comunque, le schede tecniche del progetti Pisus lo dicono chiaramente, molti cantieri avrebbero dovuto consegnare i lavori già da tempo. Invece, niente. Zero per i cittadini, che forse dovranno rinunciare per sempre ad una serie di iniziative e servizi annunciati e mai realizzati, e nulla pure per chi avrebbe dovuto lavorare direttamente, imprese, tecnici, fornitori, fino a scendere al lavoro più umile, ma pur sempre rispettabile, del semplice manovale.

Si può rimediare? Si stanno rivedendo le stesse schede dei vecchi Pisus per convertirle in iniziative che puntano a drenare finanziamenti dal Fondo di coesione e sviluppo (Fcs). C'è una delibera Cipe dello scorso agosto che assegnerebbe circa 24 milioni di euro a Matera. Il condizionale è d'obbligo per una serie di ragioni, non ultima quella politica legata alla formazione del Governo. Si tornerà a votare? In ogni caso, non si tratta di tempi brevi, anzi. Non mancano neppure ostacoli dal punto di vista tecnico. A quanto pare per i Fondi coesione e sviluppo viene garantita una certa impegnabilità delle risorse, ma senza anticipazioni. Insomma, teoricamente, si può determinare uno specifico capitolo in bilancio, ma a rischio e pericolo di chi lo compone. Nel senso che, con le schede in via di rifacimento si dovrà andare comunque a stipulare un nuovo accordo di programma a livello ministeriale, ma non è detto che questo strumento accolga tutte le proposte delle Amministrazioni comunali interessate. Di più, pare sia già maturato un orientamento che pone una specie di tetto massimo, pari al 50 per cento delle richieste di finanziamento che saranno proposte. E così, la vicenda dei Pisus apparirà ancora meglio, in tutta la sua drammaticità di occasione persa, colpevolmente.

Diritto negato
Cittadinanza elettronica un legittimo traguardo

Il tema è quello della cittadinanza elettronica. Niente di più attuale. Interessanti le descrizioni progettuali illustrate nelle schede numero 13 e 14. Un'accoppiata del peso di circa 1 milione e mezzo di euro. Si tratta della piattaforma informatica municipale multiservizio e del sistema di telerilevamento e telecontrollo. Due progetti sostenuti con i fondi dei Piani integrati di sviluppo urbano sostenibili la cui consegna era prevista nel mese di settembre del 2011.
La consegna non è avvenuta, rimane difficile comprendere che fine hanno fatto e, tuttavia, rimane in piedi la validità di interventi che, è la scheda esplicativa a dirlo, prevedono «la realizzazione di una piattaforma informatica multiservizi al fine di garantire il rispetto dei diritti di accessibilità, trasparenza, imparzialità nei confronti di tutti i cittadini». Questo per quanto riguarda il primo progetto. Il secondo persegue un obiettivo non meno ambizioso. «Si pone all'interno della più ampia strategia di riduzione del digital divide che separa il comune di Matera dai cittadini e dalle imprese, con il contestuale incremento della capacità di accesso alle reti della comunicazione e dell'informazione attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche nell'ambito dei servizi urbani, tali da consentire una migliore qualificazione». Si tratta di descrizioni sintetiche relative al contesto in cui sono maturate proposte che è difficile ignorare. Ragione in più per ritenere che le risorse dei Pisus non vadano perse almeno in questo caso. Perchè, come dice la scheda 13, «i servizi, tutti ad alta tecnologia, sono da considerarsi aggiuntivi rispetto a quelli oggi presenti erogati dal Comune, e sono in grado di costituire un elevato valore aggiunto alle attività di programmazione e decisione dell'Amministrazione, con notevoli per i cittadini-utenti». Francamente, non sembra poco. *[p.d.]*

POLITICA IL CONSIGLIERE COMUNALE SPIEGA LA SCELTA DI «INDIPENDENZA», L'IMPEGNO CONTINUA

Addio all'Italia dei Valori Paterino nel gruppo misto



L'IMPEGNO CONTINUA **Michele Paterino. Ora è un ex consigliere comunale dell'Idv, ma il suo impegno continua**

● Consiglio comunale. Situazione in movimento. Passa dall'Idv al gruppo misto il consigliere comunale **Michele Paterino**. «Non sono io che sono cambiato - scrive in un comunicato stampa - ma è il gruppo che ha tradito i suoi principi e soprattutto i suoi elettori. Infatti, gli ultimi risultati elettorali hanno decretato la fine dell'Italia dei valori, un partito che avrebbe dovuto rappresentare una forza di rinnovamento della politica, ma che invece ha praticato metodi e azione politica da prima repubblica. Per questa e altre ragioni ho deciso di abbandonare, dopo circa quattro mesi di isolamento, il gruppo dell'Italia dei valori e di aderire al gruppo misto. Continuerò da "indipendente" a stimolare il centro sinistra a mantenere gli impegni assunti con gli elettori, a contribuire in modo propositivo e se necessario anche critico all'azione di governo per corrispondere al meglio ai bisogni e alle aspettative dei cittadini, ad affrontare con maggiore senso di responsabilità le diverse questioni e a non accontentarmi più del meno peggio e quindi a votare a favore solo di quei provvedimenti che vanno nella direzione di perseguire gli interessi della comunità . In poche parole a tentare di far ritornare la politica al suo significato originario, alla politica intesa esclusivamente come servizio e buon governo della cosa pubblica».

DIRITTO DI DISSENTIRE
«Nei miei confronti hanno tentato un'espulsione farsa»

«Mi sono battuto insieme ad altri per affermare il pluralismo dentro il partito, rivendicando il diritto di dissentire. Il non essermi piegato alla nomenclatura del partito ha prodotto, come ritorsione, l'espulsione "farsa", (mai ratificata dagli organismi a ciò deputati), espulsione attuata anche in palese violazione delle norme statutarie. Per non parlare della illegittima estromissione da tutte le commissioni consiliari permanenti su ordine della segreteria provinciale. I Pur sostenendo da sempre che se una persona viene eletta in un gruppo ha il dovere di rimanerci per l'intera legislatura e provare a lavorare al suo interno per realizzare gli impegni assunti con gli elettori. Ma se vengono meno le condizioni per farlo, se il gruppo in cui si appartiene ha subito una mutazione genetica irreversibile che invece di occuparsi di "politica" ritiene più utile non accettare il dissenso e il confronto democratico, allora tutto diventa più difficile. Tutto ciò - conclude Paterino - è evidente che ha fatto maturare in me la decisione di non ritenere più possibile la mia permanenza nel gruppo di Idv».

POLITICA PIANO CASA DUE, INVOCATO MA NON VOTATO DAI «TECNICI»

Pedicini: «Che strano tutti quei "disertori"»

Critiche agli assenti in Consiglio comunale

● Urbanistica. Il piano casa due è stato approvato in Consiglio comunale con 19 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astenuti. Gi altri erano assenti. «Si comprenderà bene - commenta in una nota il consigliere comunale **Adriano Pedicini**, capogruppo del centrodestra - che se questo è il risultato, il riscontro sull'importanza della delibera lascia spazio a tante divagazioni sul tema, persino sullo scarso interesse del ruolo ricoperto da molti rappresentanti dalla massima assise della città. Le valutazioni possono avere anche altra natura. L'assenza dei tanti ha scopi ben precisi e se ciò è vero, il tutto deve pesare quale comportamento politico di disinteresse per le questioni vitali della comunità». Ma «se ciò può aver giustificazione parziale per la minoranza - aggiunge l'esponente di centrodestra - non ne ha alcuna per la componente di maggioranza atteso che la delibera è stata presentata in consiglio dall'esecutivo. Al momento del voto l'aula vedeva 9 consiglieri di maggioranza assenti; non di meno risultavano le assenze nella minoranza con altri 9 consiglieri, i conti degli indifferenti si pareggiano, con un totale di 18 consiglieri che hanno disertato il voto in Consiglio. Nell'analisi più approfondita deve riscontrarsi che, guarda caso, tra i 18 risultavano assenti i consiglieri, "tecnici", ingegneri ed architetti: cosa li abbia spinti a non votare il provvedimento potrebbe essere sussurrato e compreso, tuttavia rimane lo scarso interesse o la mancata attribuzione di responsabilità. Taluni dei "disertori" hanno posto un lamento profondo sull'adozione degli strumenti urbanistici da anni inapplicati, ma se la situazione è questa non vedo come si possa giungere a risoluzione. C'è da chiedersi se questo Consiglio è in grado di affrontare argomenti così rilevanti. Il piano casa due è passato in consiglio comunale ma la politica di questa città ha dato ancora una volta prova di quanto non sappia fare».

ROTONDELLA IL DEGRADO CRESCE NELLA PARTE ANTICA, PROPRIETARI IRRINTRACCIABILI O NON IN GRADO DI EFFETTUARE GLI INTERVENTI

Il centro storico tra crolli e incuria e i primi responsabili sono i privati

Case abbandonate e ormai ruderi. Non bastano le ordinanze comunali

FILIPPO MELE

● **ROTONDELLA.** Il centro storico è in agonia vittima dell'abbandono, dell'incuria, e del disinteresse dei privati possessori di abitazioni divenute ruderi. «Ci saranno una decina di fabbricati definibili in questo modo – ha detto il sindaco **Enzo Francomano**, Pd – disposti a macchia di leopardo all'interno del tessuto urbano. Ruderi coi tetti ed i solai crollati ed interessati da infiltrazioni che minano le mura portanti. L'area interessata, così, si trasforma in breve in una piccole discarica». Ma perché si creano situazioni simili? Ancora il primo cittadino: «Le cause all'origine del degrado sono diverse. Si va dai proprietari che si sono trasferiti altrove e che a volte risultano irrintracciabili o che sono scomparsi sino alla proprietà degli immobili, a volte di poche decine di metri quadrati, che risultano cointestati a più eredi, all'impossibilità dei proprietari in disagiate condizioni economiche per procedere agli interventi della messa in sicurezza». In più va evidenziato che le ristrutturazioni edilizie costano, ad esempio, come a Policoro ma con un valore della casa recuperata sicuramente inferiore sul mercato. Che fare? «Abbiamo emesso – ha spiegato il nostro interlocutore – decine di ordinanze per cercare di far si che i proprietari procedessero ai lavori indispensabili e urgenti per l'eliminazione dei pericoli per la pubblica e privata incolumità derivanti dalle parti pericolanti. In alcuni casi, come per il recente crollo di un immobile tra via Vittorio Emanuele e via Macchiavelli, l'amministrazione comunale dovendo agire con tempestività, si è assunta i costi, temporaneamente, dei lavori di abbattimento e di messa in sicurezza considerata l'impossibilità dei proprietari di potere adempiere a quanto imposto dalla nostra ordinanza». Il sindaco, altresì, ha citato altri tre casi di demolizioni effettuati dal Comune per la messa in sicurezza e per creare uno spazio pubblico. Ma si può agire solo a colpi di ordinanza? «No – ha concluso Francomano –. I privati impossibilitati a far fronte agli interventi possono cederci le loro proprietà e noi, come accaduto, in passato, possiamo trasformarle in alloggi con l'intervento dell'Ater. Oppure possono mettere a disposizione gli appartamenti a fini turistici per allargare l'albergo diffuso. Per intervenire direttamente, però, l'ente locale deve avere la titolarità del bene».

La proposta del consigliere regionale Giordano

«Perché l'Ater non riqualifica invece di costruire altrove?»

ROTONDELLA. «Presenterò una proposta di legge: l'Ater non deve spendere i soldi, soprattutto nei Comuni della Basilicata con centri storici in degrado, per costruire nuovi alloggi ma per recuperare quelli fatiscenti e abbandonati». Lo ha dichiarato il neo-consigliere regionale Leonardo Giordano (Pdl) dopo aver postato su facebook la sua idea. Ancora Giordano: «Ieri, in Consiglio regionale, ho visto i bilanci dell'Ater di Matera che deve realizzare nuove costruzioni in tanti nostri paesi dell'interno. I Comuni, così, dovranno finanziare opere di urbanizzazione che, al contrario, nei centri storici, ad esempio, di Rotondella, Montalbano, Accettura, ci sono già. Si assicurerebbero così risparmio e recupero edilizio e nel contempo si potrebbe dare ai nostri centri storici una nuova vitalità». *[fi.me.]*



ZONA A RISCHIO Uno scorcio del centro storico

METAPONTO CONSIGLIERI COMUNALI

«La Regione stanzi fondi annuali del bilancio per l'erosione costiera»

● **BERNALDA.** Ricette contro il drammatico fenomeno dell'erosione costiera. Alcuni consiglieri comunali, di indirizzo politico trasversale, hanno deciso di scendere in campo chiedendo alla Regione di dare sostanza agli impegni verbali. «Sarebbe opportuno – afferma **Vincenzo Grippo**, Pdl, tra i promotori della richiesta – che la Regione mettesse tra i punti qualificanti del suo bilancio annuale dei fondi appositi da stornare ai comuni rivieraschi. In tal modo si garantirebbero sostanze spendibili per avviare, finalmente, interventi di natura strutturale e non più episodica. Le ultime mareggiate hanno rimesso in ginocchio il già fragile assetto della spiaggia di Metaponto, ma anche da altre parti, a noi limitrofe, si soffre per l'avanzamento del mare. Per cui abbiamo ritenuto, assieme anche a esponenti di altri schieramenti di porre alla Regione la questione, in tutta la sua concretezza. Basta coi proclami a mezzo stampa, con gli incontri, le deliberazioni, le sperimentazioni, i fondi già in cassa che non vengono elargiti. Quella che lanciamo da Bernalda – conclude Grippo – è una sfida ad agire, senza più remore. Metaponto è il valore aggiunto di tutto il Metapontino. Un concetto che dovrebbe essere ben chiaro nelle menti dei nostri amministratori regionali». *[an.mor.]*

PISTICCI L'ESITO DEL TAVOLO DI COORDINAMENTO ALLA REGIONE. TUTELA ANCHE PER ESODATI

Ammortizzatori sociali intesa raggiunta per il 2013

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** Alla fine, la quadratura del cerchio per gli ammortizzatori sociali in deroga è stata trovata. L'accordo raggiunto in Regione prevede la proroga per tutto il 2013, ma nell'ambito delle risorse realmente disponibili. Sono stati individuati regimi di tutela per ultra55enni, esodati ed apprendisti, così come è stata prevista la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga ed è stata trovata una soluzione per i 9 lucani che lavoravano in Calabria. I punti cardine dell'intesa siglata dal "tavolo di coordinamento" sono questi e ripercorrono i capisaldi di una lunga interlocuzione condotta dagli assessori alla Formazione e Lavoro, **Vincenzo Viti**, ed alle Attività Produttive, **Marcello Pittella**. Più nel dettaglio, l'accordo prevede la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga per il mese di aprile 2013 e assicura la proroga degli ammortizzatori sociali per tutto il 2013. La Regione, inoltre, si impegna a verificare con le parti sociali la possibilità di attivare iniziative per ridurre, entro la fine dell'anno, la platea dei lavoratori che percepiscono gli ammortizzatori sociali con politiche attive del lavoro. L'accordo ha anche definito le questioni aperte sulle situazioni di crisi registrate a tutto il 2012, ivi compresi i 9 lavoratori lucani impiegati in un'azienda calabrese dichiarata fallita. Per gli ultra55enni individuate azioni di tutela e accompagnamento per l'inclusione nel sistema di ammortizzatori sociali, mentre per gli esodati si attiverà un approfondimento tecnico per trovare soluzioni nel quadro nella normativa. Per gli apprendisti, infine, il dipartimento regionale interpellerà il Ministero del Lavoro per capire se e come potranno essere inseriti nel sistema di protezione sociale. Al termine dell'incontro l'assessore Viti ha espresso soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo, definito «molto importante che tende ad abbassare la tensione che coinvolge gran parte della platea storica, tra cui gli operai della Valle del Basento. Condivido comunque le valutazioni che, unitariamente, i sindacati manifestano sulle intese che, pur in difficili condizioni, è stato possibile realizzare. Il quadro di finanza pubblica andrà costantemente monitorato». Va rimarcato che l'accordo, in riferimento alle problematiche pendenti del 2012, ha riconosciuto il diritto alla mobilità, fra gli altri, per i lavoratori licenziati della Tecmes di Pisticci.

MONTESCAGLIOSO PRESA DI POSIZIONE DI TRE CONSIGLIERI COMUNALI

«Il Comune metta nero su bianco sul diniego alla ricerca mineraria»

ENZO PALAZZO

● **MONTESCAGLIOSO.** «Chiediamo al sindaco e alla giunta, nel rispetto degli indirizzi deliberati dal Consiglio comunale, di proporre le osservazioni scritte nel rispetto dei tempi previsti dal decreto legislativo 152/2006 (45 giorni dalla pubblicazione all'albo pretorio), necessarie al diniego di qualsivoglia autorizzazione», e che «lo facciano entro il 18 marzo, tempo ultimo per presentare le osservazioni al permesso di ricerca "La Capriola" della Delta Energy». La richiesta è dei consiglieri comunali **Vincenzo Zito** (Uniti per Montescaglioso), **Pietro Buonsanti** (Udc) e **Cosimo Franco** (Idv).

L'area del permesso "La Capriola" riguarda diversi comuni del Materano, tra i fiumi Agri, Basento e Bradano ed è confinante con un'altra concessione che più o meno comprende la stessa zona, ma un po' più a nord ovest, sempre della Delta Energy e che si chiama "il Perito". Su quest'ultimo permesso di ricerca c'è già stata un'opposizione del Consiglio comunale montese, ricordano i tre consiglieri comunali, solo che «nonostante il nostro diniego, la Regione ha proseguito l'iter amministrativo, fino all'approvazione di una propria determina, la 878, di esclusione della procedura di Valutazione di impatto ambientale, non consentendo pertanto, di poter presentare le nostre osservazioni contrarie».

La nota dei tre consiglieri confermerebbe, dunque, la denuncia che da tempo divulga la Ola, Organizzazione lucana ambientalista, sulla «complicità» che la Regione mostra di avere con le compagnie minerarie proprio ricorrendo alla pratica burocratica dell'esclusione della Via, togliendo alle comunità locali il diritto ad opporsi e ad esprimersi.

Sulla concessione il Perito, ricordano sempre i tre consiglieri, «il Consiglio comunale di Montescaglioso, nel 2012, all'unanimità dichiarò la contrarietà a qualsiasi ipotesi di ricerca di idrocarburi nel proprio territorio» e sulla base di queste considerazioni chiedono adesso al sindaco e alla giunta di negare ogni permesso di ricerca sempre alla Delta Energy, ma per il permesso "La Capriola".

«Ad oggi – avvisano i tre – l'Amministrazione non ha però ancora provveduto a costituire l'osservatorio permanente, così come deliberato dal Consiglio municipale né ha comunicato tempestivamente questa nuova situazione, così come imposto nell'atto deliberativo municipale di contrarietà alle trivellazioni, disattendendo all'indirizzo e delegittimando la decisione presa nel consesso istituzionale di rappresentanza della città».

MONTESCAGLIOSO

Anna Maria Grossi eletta alla guida della sezione dell'Avis

● **MONTESCAGLIOSO. Anna Maria Grossi** è il nuovo presidente dell'Avis Montescaglioso. È stata eletta, tra 10 candidati, nel corso della 20ª assemblea annuale dell'associazione e succede a **Vita Venezia**, nominata nuovo vice presidente. Più in generale, l'assemblea annuale ha anche eletto il nuovo organigramma, che risulta così composto: segretaria **Maria Venezia**, amministratore **Vincenzo Malvani**, tesoriere **Maria Francesca Stasi**, consiglieri **Giuseppe Martino, Domenico Martinelli, Tonio Venezia, Caterina Bitondo, Mauro Oliva. Rocco Pompeo** sarà il candidato regionale. L'importante appuntamento annuale ha anche posto l'accento sull'incremento di donazioni, passate a 574 (di cui 502 di sangue intero e 72 di plasma), a conferma del sempre più importante ruolo che l'associazione riveste nella comunità. Un ruolo anche sociale, visto che durante l'anno viene stilato un calendario ricco di eventi, tra i quali gite e pranzi sociali e serate teatrali, per un volontariato che, oltre ad occuparsi dei donatori già affermati, punta soprattutto ai giovani. A conclusione dell'assemblea, la presidente uscente ha ringraziato i donatori per la loro solidarietà e la loro presenza assidua, «capace di far accrescere l'importanza dell'Avis all'interno di Montescaglioso». *[p.miol.]*

le altre notizie

MONTESCAGLIOSO

VIOLENZA SU UNA DONNA DI TRICARICO

Revoca degli arresti domiciliari per il 36enne accusato di stalking

■ Il giudice per le indagini preliminari Rosa Bia, del Tribunale di Matera, ha disposto la revoca degli arresti domiciliari e la concessione dell'obbligo di firma per un uomo di 36 anni di Montescaglioso, accusato di stalking nei confronti di una donna di Tricarico. Il provvedimento segue all'interrogatorio di garanzia. L'uomo, difeso dall'avvocato Carmelo Panico, era stato arrestato dai Carabinieri con l'accusa di lesioni personali e stalking in esecuzione di una ordinanza emessa dall'ufficio del gip del Tribunale di Matera.

NOVA SIRI

500MILA EURO A DISPOSIZIONE PER RETE VIARIA

Avvisi di gara per l'appalto di opere di adeguamento delle strade provinciali

■ Il consigliere provinciale Antonio Stigliano (Pdl) ha reso noto che la Provincia ha pubblicato due avvisi di gara di appalto per interventi su strade provinciali ricadenti nel territorio di Nova Siri. Il primo, di 250 mila euro, riguarda l'adeguamento e la messa in sicurezza del tratto Nova Siri marina-Nova Siri centro, località Pietra del Conte fino al bivio Tre Croci. Il secondo bando, anch'esso di 250 mila euro, prevede messa in sicurezza ed adeguamento del tratto di strada che va da Nova Siri centro bivio Tre Croci al bivio con la strada comunale di Rotondella. *[fi.me.]*

VINCENZO MAIDA *

Un lucano dimenticato

In questi tempi che spesso registrano come parte della Magistratura sia impegnata direttamente in politica, vedi gli esempi di Ingroia, De Magistris, Grasso, o che comunque incide, a torto o a ragione, sulla politica, come nella vicenda giudiziaria del leader del Pdl, non è ozioso ricordare un lucano doc, Giovanni Battista Bonelli, che in questo settore ha ricoperto ruoli importanti presso la Procura della Repubblica di Milano ed è stato ed è pressoché ignorato nella nostra Regione. Nessun riconoscimento né in vita, né postumo, come lucano illustre. Eppure il suo esempio professionale è stato esemplare per chiunque voglia intraprendere la carriera di Magistrato ed il suo nome ricorre nei manuali di procedura penale. È andato in pensione come Presidente dei Gip del Tribunale di Milano qualche anno dopo "tangentopoli", da lui dipendevano i vari Davigo, Colombo, ecc… Era lui ad assegnare le indagini ed era stato il primo in Italia ad ideare una procedura di assegnazione automatica e non discrezionale. Nativo di Montalbano Jonico vi ritornava ogni anno a settembre, amava il mare in questa parte dell'anno e durante il periodo in cui trattò importanti processi, come quello a Mario Riva, a Franco Nicolazzi, a Giorgio Almirante per ricostituzione del partito fascista, ai terroristi rossi, ecc… alla scorta che vigilava sulla sua incolumità 24 ore su 24, aveva raccomandato di fare meno "scena" possibile in paese, ed infatti passava quasi inosservata, al contrario di tanti uomini pubblici che spesso l'hanno ostentata. Si era rifiutato di far parte della commissione per la riforma dei Codici perché non ne condivideva le premesse: «la vecchia impostazione giuridica, mi ripeteva, tutelava gli interessi della comunità, la nuova quelli dell'individuo ed è in linea con l'individualismo odierno che annienta lo spirito comunitario. Le conseguenze si vedranno ad iniziare dall'ordine pubblico». Era stato in predicato per diventare Procuratore Capo della repubblica a Milano, ma il Ministero di Grazia e Giustizia gli aveva preferito Beria di Argentine, il predecessore di Borrelli. Quest'ultimo gli stava antipatico: "Quando compare in televisione cambio canale, non sopporto la sua boria". Un suo ricorso avverso a tale nomina venne respinto e sancito il potere discrezione del Ministero. Non aveva, né aveva mai cercato protezioni politiche, né aveva mai aderito a nessuna loggia, anzi era un convinto assertore dell'autonomia della Magistratura in tutti i sensi. Pagava il prezzo della sua indipendenza. Mi diceva: "Un giudice per svolgere al meglio il suo compito e garantire l'assoluta imparzialità, deve annullarsi come persona nella funzione che svolge ed allo stesso tempo deve resistere alla tentazione del protagonismo e della pubblicità delle sue azioni, né deve sfruttarle per altri fini, meno che mai per la politica, la sua autorevolezza ne verrebbe irrimediabilmente compromessa". Di cultura profonda e vasta, in tanti lo ritenevano tra le persone più colte e preparate di Milano, senza che avesse avuto alcuna frequentazione salottiera, era stato fondatore e primo presidente dell'associazione Italia-Cina. In tempi non sospetti profeticamente riteneva che quel popolo per uscire dalla miseria e sfamare un miliardo di persone, avrebbe dovuto aprirsi ad una economia di mercato ed archiviare lo statalismo comunista, senza tuttavia calpestare le regole elementari delle garanzie dei lavoratori.

Da giovane era stato di simpatie socialiste, amico di Vittore Fiore; in seguito, pur senza mai rinnegare la sua predilezione per uno Stato che avesse attenzione per le classi sociali più deboli, si era avvicinato al pensiero tradizionalista; leggeva e appuntava i libri di Ernst Junger, Oswald Spengler, Yukio Mishima.

[centro studi jonico Drus]*

MICHELE NAPOLI *

Una città al «capolinea»

La campagna elettorale appena conclusa, in uno alle limitazioni imposte dalla «par condicio», non ci ha distratto dai problemi che affliggono la città capoluogo.

Se qualcuno ha pensato di agire, e prendere decisioni in questo particolare periodo credendo di essere lontano dai riflettori, ha sbagliato di grosso. Il nostro punto di osservazione è stato vigile al punto da raccogliere il malcontento manifestato dai potentini. Il cospetto è quello di una realtà sconcertante. Il capoluogo di regione è al collasso. Potenza è una città sporca. Gli accumuli dei rifiuti non si contano perché non si sa dove conferirli. I cassonetti sono stracolmi, la spazzatura disseminata ovunque, con buste prese d'assalto dai cani randagi che, in branchi, stazionano pericolosamente nei pressi dei cassonetti. Potenza è una città in cui le condizioni della viabilità sono disastrose. Le buche sono diventate voragini e non vi è strada che ne sia priva. Ciò rappresenta un serio pericolo per l'incolumità dei cittadini ed è causa di numerosi danni alle autovetture. Potenza è una città in cui era già difficile spostarsi con i mezzi pubblici e ora, con il nuovo piano, è diventato impossibile farlo. Questo strumento, che detta le regole del trasporto urbano, è risultato fallimentare proprio come preannunciato al momento della sua presentazione.

Vi sono quartieri che risultano pressoché isolati. Con gli studenti obbligati a prendere autobus di buon mattino, dovendo fruire di corse uniche che li costringono ad arrivare a scuola quando le stesse sono ancora chiuse. Gli iscritti del Liceo Scientifico "P. Pasolini" di via del Seminario Maggiore, ad esempio, possono testimoniare quanto sia vera questa affermazione. Ma le proteste vanno oltre. Pensionati, lavoratori, casalinghe, sono delusi e disperati al cospetto di una realtà che ancora una volta non soddisfa le loro esigenze. Il risultato di tutto ciò è che si è costretti a spostarsi sempre con il proprio mezzo.

Le tariffe per l'utilizzo degli impianti sportivi sono aumentate a dismisura e costringono le società sportive, e i ragazzi, a limitare l'uso delle stesse con gravi ripercussioni sociali e di integrazione.

Al cospetto di tutto questo, occorre riflettere e ripetersi nei giudizi perché mai smentiti da fatti. Siamo governati da una classe dirigente inadatta a guidare le sorti del capoluogo lucano, ridotto in uno stato in cui il vivere civile è sempre più lontano.

[consigliere comunale di Potenza]*

CARMINE VACCARO *

Orientarci verso la ricerca

Per uscire da uno dei momenti più difficili della nostra economia, come ci conferma oggi il Rapporto Istat-Cnel, dobbiamo tutti – istituzioni, partiti, forze imprenditoriali, sindacati, volontariato – orientare la bussola verso la ricerca di nuova equità.

L'Istat e il Cnel attraverso il primo rapporto sul "Benessere equo e sostenibile" ci descrivono un Paese attraversato da forti disuguaglianze sociali: tra 2009 e 2011 la situazione si è deteriorata: la disuguaglianza del reddito (il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero) è salita dal 5,2 al 5,6% e le forme più gravi di deprivazione sono aumentate di 4,2 punti percentuali all'11,1%.

Tutto ciò mentre i dati della cassa integrazione relativi al mese di febbraio mettono in evidenza, se ce ne fosse ancora bisogno, un Paese in piena crisi occupazionale, di cui non si intravede una via di uscita. Le ore di cassa integrazione autorizzate dall'INPS aumentano vertiginosamente su base annua sia per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria che quella ordinaria. Quanto al calo della cassa integrazione in deroga esso è dovuto essenzialmente al blocco amministrativo causato dal ritardo con cui si è arrivati alla ripartizione delle risorse da destinare alle singole Regioni, risorse peraltro totalmente insufficienti a garantire l'utilizzo degli ammortizzatori per tutto il 2013.

Bisogna uscire da questa situazione: dopo i sacrifici, adesso è il momento degli investimenti per lo sviluppo, non possiamo continuare con la ricetta di una ripresa controllata nel rigore. E' evidente a tutti che i tagli generalizzati e l'aumento delle imposte deprimono l'economia, per il rilancio della quale finora non si sono messe in capo operazioni di un qualche significativo risultato. Purtroppo il teatrino della politica continua con bizantinismi sia delle vecchie che delle nuove forze politiche: ogni giorno che passa senza un governo dell'economia la situazione si aggraverà sempre di più.

Dunque, occorrono programmi diversi, più ampi e complessi da discutere; occorre far vivere una concezione della "coesistenza" fra esperienze di pari dignità, che ancora stenta ad essere accettata; occorre guardare con occhi attenti al rinnovamento della società, senza mostrare pericolose indifferenze; occorre ritrovare un rapporto con i giovani. Su queste basi si può dare davvero l'addio al passato e trovare nuovi assetti costruttivi da porre a confronto; oggi questo è ancora possibile se pensiamo che la democrazia italiana esce da dure prove e che oggi soprattutto è necessario decidere sulla qualità della nostra democrazia e sul rapporto fra essa e la speranza di lavoro e di impegno delle nuove generazioni.

Bisogna evitare che la continua disgregazione degli organismi partecipativi distrugga ogni valore sociale e democratico, a cominciare da quello della solidarietà, della coesione ed integrazione sociale che danno fondamento ad uno Stato. È necessario razionalizzare un sistema che rischia di impoverire il cittadino, senza dargli la possibilità di gestire adeguatamente il proprio reddito.

Oggi il problema è come ricostruire una prospettiva di sviluppo che favorisca nuova occupazione vera e duratura, uno sviluppo che produca ricchezza e che sia distribuita in modo più equo e più giusto, un'amministrazione pubblica efficiente e produttiva in modo da accompagnare i processi di sviluppo.

Venendo al domani, è fuori di dubbio che il tema della modalità del processo di partecipazione, diventa elemento fondamentale e cruciale del sistema di relazioni economiche, politiche e sociali. Se la sfida sarà colta da tutti avremo una nuova stagione del coinvolgimento dei cittadini e dei lavoratori per evitare che siano chiamati solo a gestire e finanziare le crisi. L'Italia da alcuni anni sconta l'assenza di una politica economica orientata a promuovere e sostenere la crescita. Ora, se la politica è luogo e tessuto di relazioni interconnesse in cui la società, la sua organizzazione e le sue crisi non dovrebbero essere più affare dei soliti pochi privilegiati, né tanto meno fondarsi sull'individualismo e la concorrenza individuale e sociale, solo la forza dei valori di solidarietà può rappresentare l'alternativa di oggi, non più rimandabile. Concludendo solo se la politica sarà capace di riproporsi come il luogo in cui la società si autorappresenta in un progetto alternativo, elaborato collettivamente e l'organizzazione sociale si struttura solidaristicamente, la politica può divenire pratica comune e diretta ad ogni livello.

[segretario regionale della Uil]*

VALERIA GIORGIO *

Pd e cerchiobottismo con il fenomeno Grillo

Il cerchiobottismo del Pd con i grillini è motivato dal vedere in loro la sua naturale evoluzione, meglio involuzione? Per una ragione che ancora oggi stento a comprendere, infatti, quando la Dc si sciolse con la Prima Repubblica, i transfughi scelsero la sinistra. Oggi la capolista lucana al Senato Fattorini dimostra che i valori della famiglia, del rispetto della vita, i valori cristiani e cattolici, quelli ai quali anche il Pd nazionale fa spesso riferimento, soprattutto quelli dai quali discendono tutte le altre scelte, sono più vicini al pensiero dei moderati di sinistra o di destra che siano, di quanto non lo siano quelli di chi pone al primo punto del proprio agire politico, il riconoscimento del matrimonio omosessuale; di chi ha visto contribuire solo per il 3% al 30 % che ha ottenuto la coalizione di centrosinistra.

Se l'idea è quella di sdoganare i grillini facendoli apparire, comico in testa, fascisti, nel tentativo di far assurgere al ruolo di missionari gli smacchiatori di giaguari, credendo che gli italiani siano degli stupidotti, da noi si dice abbonati (non nel senso di sudditi Rai, anche se pure in quel caso…), penso che per bene possa andare a media, giornalisti e politici sinistroidi, nei primi due casi la stragrande maggioranza nel nostro Paese, nell'ultimo meno di un terzo di chi si è recato alle urne, il fallimento si profili nitido all'orizzonte. E sì, perché credere di far credere che i "no tav", che chi chiede l'accorpamento dei Comuni sotto i 5.000 abitanti, chi è contro il quorum nei referendum, chi ritiene che le leggi debbano ricevere per tre mesi i commenti dei cittadini, gli stessi ai quali non basta evidentemente aver votato chi quelle leggi è chiamato a redigere. Ancora chi dice che bisogna risparmiare combustibile per riscaldare uffici pubblici come a Bolzano, dimenticando che da qualche decennio, Bozen, si sente esclusivamente tedesca, vedi segnaletica, e che fa di tutto per avvalorare questa tesi tenendosi tutto il cucuzzaro, potendo così rinnovare i suoi edifici, che nel resto d'Italia sono abbastanza malandati, perchè amministrati con il resto del cucuzzaro in un ottica di costituzionalmente sancita condivisione. Chi vuole l'abolizione del copyright, dell'ordine dei giornalisti, che un Italia fatta, e che lo sarà sempre più in futuro, da ultrasessantenni diventi solo digitale, diffondendo i ripetitori Wimax, che sono meno dannosi di quelli per gsm, ma che i danni li fanno lo stesso, nella vecchia logica del male minore: no, non può essere, i grillini sono «ciòvani con i ciòvani, per i ciòvani».

Chi è contro il valore legale dei titoli di studio, chi è contro i libri di scuola stampati (con buona pace di tipografie e librerie e di chi con queste attività ci campa le famiglie), chi vuole che i professori siano giudicati dagli studenti. E proprio prendendo spunto da questa ultima chicca che dargli del fascista risulta per lo meno azzardato, o, come si diceva all'inizio, scientemente e artatamente tendenzioso. Sì, perché i movimenti «no» in generale, sono quelli che individuano nell'organizzazione di qualsiasi natura, un nemico da combattere, un antagonista da demolire, un rivale da demonizzare. Ai sondaggi, che sono quelli che peraltro producono gli utilissimi istant-exit-panzana-poll, credo poco, anche quando riferiscono che il bacino di voti del fortunato protagonista di «Te la do io l'America», è preso per il 46% da sinistra e per il 40% da destra. Gli anarchici, dei centri sociali, i già menzionati «no tav», i pacifisti che a braccetto con i black block hanno in antipatia «le linee rosse», così come gli operai che eroicamente bloccano i «muletti», anche fisicamente, ma soprattutto con una grammatica che neppure un «bardotto» comprenderebbe, o quanti sempre «cattolicamente» si dicono comprensivi su aborto, eutanasia, coppie di fatto, fecondazione eterologa, hanno idee e modi di agire così affini che il negarlo sarebbe un esercizio di puro masochismo.

Ritenere che ci sia qualcuno o qualcosa più grande di noi, che possa governare i nostri processi, anche quelli democratici, penso a Dio a livello religioso, ma anche al legislatore a livello sociale, a loro proprio non va giù. Si sente parlare della papabile (in questi giorni termine in voga) alla presidenza della Camera che ha un laurea e tre quarti a 26 anni, anche se il «titolo di studio non deve avere valore legale», e non di una massa che detesta ogni forma di ordine, (spero non sia apologia del fascismo) e penso che del fascismo tutto si possa dire tranne che non tenesse all'ordine. Credo piuttosto che la crisi che stiamo vivendo, cominciata nel «Vecchio continente», che ha coinvolto tutto l'Occidente prima e tutto il pianeta poi, sia figlia di una crisi di valori, prima che economica, almeno stando anche all'analisi dei vescovi europei confrontatisi nei mesi scorsi.

Allora tutto torna: i professori li giudichino gli alunni, i genitori li giudichino i figli, chi accusa e chi giudica sia della medesima squadra, i peccati li giudichi chi è in ginocchio e non chi è seduto nel confessionale, e potrei andare avanti all'infinito. In un mondo che dimentica di essere stato creato, ma vuole essere creatore, va bene Grillo, vanno bene i progressisti estremisti, per i quali è sensato parlare di decine di casi di pedofilia nella Chiesa, che, è bene ricordarlo, sono solo una piccola percentuale di quelli che avvengono tra le mura domestiche, e non di centinaia di migliaia di sacerdoti, di consacrati, di religiosi e religiose, di laici impegnati, di mamme e papà cattolici, che dedicano la loro esistenza al bene di tutti, inseriti in un contesto che conta più di un miliardo di persone, un sesto della popolazione mondiale. Confido nella misericordia divina affinché si possa tutti insieme progressivamente rinsavire e abbandonare queste pericolose derive, che hanno disegnato il nostro oggi, un oggi ricco di potenzialità sì, ma insidiato con forza dal maligno, «fatto», è il caso di dirlo, di maleducazione, scostumatezza, irriguardosità, mancanza di rispetto, mancanza di pazienza, mancanza di umiltà.

[lettrice]*

corriere.it

Renzi: «Se Bersani fallisce
sono pronto a candidarmi»
Il sindaco di Firenze in un'intervista:
«Qualora ci fossero le condizioni ci starei»

Se alla fine salta tutto e si va alle elezioni Renzi si candida a premier o no? «Pensavo di sì. Da quando ho letto che anche Fioroni mi appoggerebbe mi è venuto qualche dubbio...». Risponde con un pizzico di ironia Matteo Renzi nello stralcio di una lunga intervista all'Espresso. Salvatore della patria? «Mettiamola così: se ci fossero le condizioni ci starei. Nonostante Fioroni. E senza Fioroni», aggiunge Renzi. Insomma, pieno sostegno a Bersani, ma se il suo tentativo di formare un governo dovesse fallire, Matteo Renzi è pronto a candidarsi per la premiership in caso di nuove elezioni.

«JOB ACT» - Il sindaco di Firenze, nell'intervista, spiega tra l'altro che sta preparando un «Job act», un «innovativo» piano per il lavoro, da presentare a breve. Tra gli altri temi: i rapporti con Grillo, il finanziamento pubblico ai partiti, i conflitti con i dirigenti del Pd, le primarie, il nuovo presidente della Repubblica. Renzi sottolinea anche di non aver mai avuto intenzione di cambiare partito: «Sono rimasto nel Pd e con Bersani non solo perchè sono leale alla Ditta, ma anche perché penso che per l'Italia sia utile avere due grandi partiti: non possiamo continuare con l'idea che ognuno si fa il suo partitino».
SEGRETERIA - Quanto alla segreteria Renzi è netto: «Non sono minimamente interessato a capire cosa farò da grande...». A questo, scusi, non crede proprio nessuno. «Io voglio che ora facciamo sentire la nostra voce». Ok, ma faccia una previsione. «Non mi sostituisco al capo dello Stato. Credo che sarà una legislatura breve, mi auguro che almeno si riesca a scrivere una buona legge elettorale. Il mio modello è il sindaco d'Italia. Solo da noi il vincitore è oggetto di interpretazione: se alla Sistina si votasse con il Porcellum sarebbero eletti in quattro. E ora a venti giorni dal voto stiamo per infilarci nel rito nobile delle consultazioni. Ci mettono meno a fare il papa che il presidente della Camera!». (Fonte: Dire)

13 marzo 2013 (modifica il 14 marzo 2013)
LA PROTESTA DEL PDL - Proprio i deputati del Pdl, che nella giornata di lunedì si erano resi protagonisti di una vistosa manifestazione al palazzo di Giustizia di Milano, per protestare contro quelle che considerano delle prevaricazioni giudiziarie nei confronti di Silvio Berlusconi, avevano detto di confidare in un intervento del capo dello Stato, a cui la costituzione assegna anche la carica di presidente del Consiglio superiore della Magistratura (Csm).

La marcia dei deputati Pdl dentro il tribunale di Milano
di G.Guastella
[an error occurred while processing this directive]
IL PDL - «Napolitano ha ascoltato con grande attenzione le nostre preoccupazioni per i rischi che sta correndo la democrazia italiana» avevano commentato in una nota Angelino Alfano, Fabrizio Cicchitto e

Maurizio Gasparri. E aggiungevano: «Di fronte a questi rischi il Popolo della Libertà continuerà a esprimere, con tutte le forze di cui dispone, le proprie ragioni e a difendere la propria storia e quella di Silvio Berlusconi».

Redazione Online
12 marzo 2013 | 21:52